

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia moderna
Coordinatore: Prof. Costanzo Di Girolamo

Tesi di dottorato
Ciclo XXVII

**Antonino Pagliaro e la linguistica italiana del
Novecento**

Candidato: Dott.ssa Gaetana Cauzillo

Tutore: Prof.ssa Francesca M. Dovetto



Napoli 2016

Indice

INTRODUZIONE	p. 5
<i>1. Panorama storico-culturale della linguistica italiana del Novecento</i>	
<i>1.1 Orientamenti teorici della linguistica italiana</i>	p. 10
<i>1.2 Sviluppi, strumenti e metodi della storiografia linguistica in Italia</i>	p. 16
<i>1.2.1 Il contributo di Antonino Pagliaro negli studi di storia del pensiero linguistico in Italia</i>	p. 18
<i>1.2.2 Riflessioni teoriche sui metodi della storiografia linguistica in Europa: l'esempio di Francia e Germania</i>	p. 26
<i>1.2.3 Prospettive della storiografia linguistica in Italia oggi</i>	p. 33
<i>1.3 I linguisti e le scuole linguistiche in Italia</i>	p. 35
<i>2. L'opera linguistica di Pagliaro</i>	
<i>2.1 Biografia e opere: introduzione</i>	p. 41
<i>2.2 La formazione e le prime pubblicazioni</i>	p. 42
<i>2.3 Il Sommario di linguistica arioeuropea</i>	p. 44
<i>2.4 Il periodo del fascismo: la linguistica durante il regime</i>	p. 48
<i>2.4.1 Il Dizionario di Politica</i>	p. 58
<i>2.5 Gli ultimi anni e gli scritti linguistici</i>	p. 70
<i>3. Commento al lemmario</i>	
<i>3.1 Premessa</i>	p. 75
<i>3.2 La denominazione delle discipline linguistiche</i>	p. 75
<i>3.3 La scuola dei Neogrammatici e il dibattito sulle leggi fonetiche</i>	p. 77
<i>3.4 Croce in Pagliaro: novità e tradizione</i>	p. 80
<i>3.5 Il segno linguistico e Saussure nel Sommario e negli altri scritti</i>	p. 85
<i>3.5.1 Premessa</i>	p. 85
<i>3.5.2 Il segno "vivente"</i>	p. 87
<i>3.6 Il progresso della scienza secondo Pagliaro</i>	p. 107
<i>3.7 Innovazione e mutamento delle lingue</i>	p. 108
<i>4. La scuola di Pagliaro</i>	

<i>4.1 La ricezione del pensiero del maestro negli scritti dei suoi allievi</i>	<i>p. 121</i>
<i>4.2 Mario Lucidi</i>	<i>p. 122</i>
<i>4.3 Tullio De Mauro</i>	<i>p. 130</i>
<i>4.4 Walter Belardi</i>	<i>p. 136</i>
<i>4.5 Marcello Durante</i>	<i>p. 142</i>
<i>5. Appendice: Metalinguaggio di Antonino Pagliaro “storiografo” nel Sommario</i>	<i>p. 146</i>
<i>6. Bibliografia</i>	
<i>6.1 Bibliografia degli scritti di Antonino Pagliaro</i>	<i>p. 269</i>
<i>6.2 Bibliografia generale</i>	<i>p. 279</i>
<i>6.3 Fonti</i>	<i>p. 287</i>
<i>6.4 Lettere e documenti manoscritti</i>	<i>p. 287</i>
<i>6.5 Sitografia</i>	<i>p. 287</i>

Introduzione

Questo lavoro intende valorizzare la produzione scientifica di Antonino Pagliaro (1898-1973) ed evidenziare, principalmente, l'importanza storiografica che il suo pensiero ha assunto negli studi di storia delle idee linguistiche nel panorama italiano ed europeo.

Un'attenta ricostruzione del percorso scientifico di Pagliaro è stata condotta dal suo allievo Walter Belardi (cfr. par. 4.4) nel volume *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento* (1992): un'analisi che mette in luce i principali interessi glottologici, critici, filologici e teoretici del suo maestro, dal punto di vista di un allievo che ne ha ereditato gli insegnamenti e che ne offre una sua interpretazione personale, «solo una delle tante possibili» (Belardi 1992: 5), considerando la complessità e la ricchezza del linguista e dell'uomo Pagliaro. Il volume di Belardi è stato il costante punto di riferimento nella fase iniziale di questo lavoro, lo strumento preferenziale per approcciare criticamente all'opera dello studioso: attraverso la lettura diretta dei testi di Pagliaro si è scelto di approfondire alcuni aspetti del suo pensiero e di riflettere criticamente sui risultati delle sue ricerche che principalmente hanno orientato gli studi linguistici italiani del secolo scorso in direzioni nuove e ancora inesplorate rispetto alla tradizione specificamente italiana tipica dell'Ottocento (cfr. par. 1.2). Un'opera che si sviluppa tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, si inserisce nel solco della tradizione degli studi linguistici italiani, pervasa di storicismo, sensibile alle riflessioni filosofiche dell'antichità e moderne, ma aperta ad accogliere le idee dello strutturalismo europeo rendendole funzionali all'indirizzo dei suoi studi (cfr. par. 3.4).

La poliedricità di Pagliaro mostra una nuova tipologia di linguista che rinuncia all'esclusività del suo ambito di studio, favorendo un approccio multidisciplinare alle problematiche linguistiche: i suoi allievi hanno sempre voluto sottolineare questa singolare fisionomia dello studioso e ne hanno ereditato i vantaggi che derivano dalla curiosità di problematizzare un fatto linguistico entrando negli «horti altrui», senza innalzare «steccati a circoscrivere competenze specifiche» che evidentemente «gratificano soltanto chi si appaghi di ispezioni profonde ma di raggio brevissimo» (Belardi 1992: 70; cfr. anche De Mauro 1980: 137-45).

Questo lavoro è suddiviso in quattro capitoli, con l'aggiunta di un'appendice

riservata ad accogliere il mio principale strumento di lavoro, nonché una ricchissima fonte di spunti di riflessione, alcuni dei quali sono stati esposti ed argomentati durante lo studio (cfr. cap. 3) e, infine, si offre un prospetto bibliografico delle opere dell'autore e dei testi di riferimento su cui è stata condotta la ricerca.

Nel primo capitolo si delinea un panorama storico-culturale della linguistica italiana del Novecento in cui si inserisce l'opera di Pagliaro: si analizzano i principali metodi della storiografia italiana, messi a confronto con due realtà europee, quella francese e quella tedesca, e si individua il contributo che in questo ambito è derivato dagli studi di Pagliaro. Già nel *Sommario di linguistica arioeuropea* (Pagliaro 1930) emerge quella tendenza intrapresa dagli studi linguistici italiani che fa riferimento al sostrato filosofico a cui inevitabilmente si richiamano le riflessioni linguistiche: il fascicolo del *Sommario* appare un episodio isolato nel panorama degli studi linguistici di quel tempo e la grandezza di Pagliaro si è tradotta nell'«arte di saper combinare strettamente insieme le esigenze della linguistica e quelle della speculazione filosofica» (Belardi 1992: 19).

Al profilo biografico di Pagliaro è dedicato il secondo capitolo: dalla prima formazione, quindi dagli interessi orientalistici e filologici, si ripercorre l'itinerario formativo del pensiero linguistico di Pagliaro, soffermandosi particolarmente sul periodo del fascismo e sulla sua partecipazione attiva alla vita politica, considerato quest'ultimo un momento fondamentale anche per l'evoluzione delle sue idee linguistiche. Il coinvolgimento politico ha conferito un taglio particolare ai suoi lavori successivi: «la teoria linguistica di Pagliaro è una teoria politica», scriveva De Mauro (1980: 142), e il linguaggio è uno degli strumenti con cui l'uomo realizza la propria storia all'interno della società in cui vive; il finalismo, di cui si riveste il pensiero pagliarano, considera il linguaggio, infatti, un valore che permette all'uomo di «durare», di sopravvivere all'inesorabilità del tempo e di conoscere. L'esperienza del *Dizionario di Politica* mostra chiaramente la dedizione di Pagliaro alla vita politica in senso pedagogico, con l'intento sempre vivo di trasmettere ai giovani i fondamenti politici dell'educazione, intesa come «sviluppo dell'individuo» finalizzato a dare «alla sua libertà un contenuto di pensiero e di azione» (Pedio 2000: 65; cfr. par. 2.3.1): la sua adesione al fascismo è molto partecipata e, nell'ambito delle

riflessioni linguistiche, si traduce in maggiore attenzione per l'individuo durante la comunicazione, negli usi del linguaggio, nella realizzazione delle forme linguistiche all'interno del contesto sociale e nel ruolo svolto dal parlante nel «momento semantico» (De Mauro 1980: 143) del segno linguistico.

La terza sezione di questo lavoro è riservata al commento di alcuni nuclei tematici individuati attraverso l'analisi del metalinguaggio di Pagliaro nel *Sommario*, il cui indice è riportato in Appendice (cfr. cap. 5): dal giudizio sulla scuola neogrammatica, al dibattito sulle leggi fonetiche; dalla valutazione dell'influenza delle teorie crociane, all'originale adesione a Saussure e allo strutturalismo; dalla riflessione critica su lemmi come innovazione, mutamento, segno, significato, fino alla ricostruzione della sua idea di progresso scientifico e alla scelta terminologica per denominare le discipline linguistiche. Un percorso che delinea, attraverso il supporto dello strumento del metalinguaggio, un pensiero in fermento e in continua evoluzione, radicato nella tradizione filosofica occidentale e, seppur intriso di storicismo, libero dalle barriere disciplinari imposte dalla tradizione linguistica italiana ottocentesca (cfr. cap. 3). L'attenzione che Pagliaro rivolse alla semantica, «tra i pochissimi linguisti nell'Europa del tempo, l'unico, si può dire, in Italia, a occuparsi di semantica» (De Mauro 1980: 143), è tradotta nella definizione della natura del segno linguistico come «simbolo vivente» (cfr. Pagliaro 1952: 77 ss.), portatore di un significato che viene ridefinito come «sapere generico», per sfuggire al problema dell'arbitrarietà, così com'era stata erroneamente intesa dai lettori di Saussure: si è esaminato attentamente quest'aspetto della sua riflessione filosofico-linguistica riguardo al concetto di segno linguistico, analizzando anche come la terminologia si è arricchita ed evoluta nel corso degli anni e nei suoi scritti, e quindi, soffermandosi su alcuni lemmi come conoscenza (5.14), creazione (5.15), forma (5.27), individuo (5.32), segno (5.50), significato (5.51). Il punto di arrivo della riflessione di Pagliaro coincide con la spiegazione di ciò che definisce il «miracolo del segno» (Pagliaro 1952: 242): la teoria finalistica a cui egli fa riferimento si traduce nella possibilità che la libera creatività degli individui possa obbedire ad un fine, «l'esigenza finalistica» dell'espressione che origina un segno significante (cfr. par. 3.4.1.2).

Traendo spunto da una riflessione che il professore Albano Leoni offrì alla platea in occasione del convegno per gli ottant'anni del professore De Mauro

(cfr. Albano Leoni *et al.* 2013), si è scelto di dedicare il quarto capitolo alla scuola di Pagliaro, riflettendo sul valore dell'eredità scientifica tramandata ai suoi principali allievi: Lucidi, De Mauro, Belardi e Durante, con la loro attività hanno contribuito a mantenere viva nella storia delle idee linguistiche l'insegnamento del loro maestro, qualcuno approfondendo alcuni filoni di ricerca di Pagliaro, altri innovando e trasportando le sue idee nella loro specifica esperienza accademica; inoltre, ancora oggi, la scuola linguistica romana mantiene una determinata fisionomia che risale all'impronta che Antonino Pagliaro diede con le sue idee. In particolare, si è riservata una trattazione più profonda all'esperienza di Mario Lucidi, giovane allievo di Pagliaro che per motivi di salute lasciò incompiuti molti suoi lavori, ma nonostante l'impedimento fisico, riuscì ad elaborare fini teorie linguistiche di cui, solo negli ultimi anni, si è riconosciuto il notevole valore teorico e la rilevanza storiografica della sua riflessione nel panorama linguistico italiano del Novecento (cfr. par. 4. 2).

Infine, lo strumento principale attraverso cui è stato possibile sviluppare la prima parte della tesi è posto in Appendice: l'indice del metalinguaggio del *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930) è organizzato in un lemmario in cui i singoli lemmi sono numerati e riportati in ordine alfabetico e a ciascun lemma sono aggiunte le varianti formali e i derivati del lemma di testa: inoltre, per ogni lemma sono specificate le occorrenze nel testo e in particolari espressioni, nonché citazioni di sezioni del testo di riferimento in cui essi compaiono (cfr. par. 5.1).

Il lavoro si chiude con la bibliografia dei lavori di Pagliaro, a cui segue la sezione della bibliografia generale completa di fonti e documenti manoscritti.

In conclusione, si introduce il lettore a questo lavoro proponendo qui di seguito una riflessione di Pagliaro che ritengo possa sintetizzare in modo originalmente esaustivo la sensibilità e la profondità di questo studioso, il suo credo filosofico e la direzione in cui ha scelto di veicolare la propria riflessione linguistica:

Per la coscienza, poiché come tale deve vivere il mondo, ogni cosa è vivente. Il nostro è come un viale di giardino incantato, in cui, per poco che ci si fermi a guardare o ascoltare, gli alberi si mettono a discorrere e le pietre iniziano la danza. Noi certo abbiamo troppi pensieri, raziocini e beghe personali, perché ci giungano

i muti appelli che a ogni passo si levano intorno. Di solito passiamo come se fossimo morti alle cose; ma se per avventura le cose ci colgono, allora senza volere ci troviamo dentro il cerchio della magia. Quello che per noi è momento raro, eccezione, per la mente che ancora si muove nel solco del sensibile, costituisce la regola: la realtà è tutta parlante e si qualifica attraverso la sensazione, che varca il limite della coscienza, e il sentimento, che immediatamente vi si accompagna, come risonanza interna. Appena siamo passati, il momento svanisce e il sentimento che vi è legato si perde come il cerchio nell'acqua che si chiude sul sasso. E invece la memoria ha accolto quel momento nei suoi recessi. Tutti i fasci di ombra, che il tempo può depositare nella coscienza, non riescono a soffocare quella scintilla che dorme nella sua culla di cenere. Basta che un soffio di vento la scopra, perché un cono di luce ridoni vita a una esperienza che si è perduta nella distanza (Pagliaro 1952: 264-5).

1. Panorama storico-culturale della linguistica italiana del Novecento

1.1 Orientamenti teorici della linguistica italiana

La storia della linguistica italiana del Novecento si presenta complessa e variamente articolata: la riflessione linguistica sul Novecento italiano, non si può scindere da quella storica e sociale; infatti, è importante valutare gli effetti dei mutamenti storico-sociali di quegli anni sulla cultura italiana e, in particolare, sull'orientamento degli studi linguistici del nostro paese¹.

Le ragioni della complessità del secolo in questione si ravvisano certamente in tutte le vicende storiche e culturali che hanno caratterizzato il nostro paese nei secoli precedenti. Anche la situazione del panorama linguistico italiano del Novecento, è il frutto dei dibattiti post-unitari a cui hanno partecipato gli intellettuali del secolo scorso: le parole di Graziadio Isaia Ascoli, tratte dal *Proemio* (1873) scritto in occasione della pubblicazione del primo volume della rivista *Archivio Glottologico Italiano*, bene esemplificano i criteri storiografici e la direzione scientifica da intraprendere per affrontare e comprendere la complessità della questione linguistica italiana, alla luce degli avvenimenti storici più recenti:

Si tratta di dare all'Italia una lingua, poiché ancora non l'ha; [...] Se però è chiaro che l'Italia non abbia l'unità di lingua perché le son mancate le condizioni fra le quali s'ebbe altrove, e insieme è chiaro che il non averla debba molto dolere agl'Italiani e sia sorgente legittima della disputa eterna, si deve ancora chiedere, perché veramente sieno all'Italia mancate le condizioni che altrove condussero alla unità intellettuale onde si attinse la unità di favella; [...] Questa diversa fortuna dell'Italia [...], può dunque giustamente parere il prodotto complesso di un infinito numero di fattori; se ne posson dare ragioni di razza, di tempi, e d'ogni altra specie; ma rimane sempre, che la differenza dipenda da questo doppio

¹ «Ancora troppo spesso la storia delle idee e delle creazioni poetiche continua ad essere condotta dallo “specialista” considerando le une e le altre divelte dal loro contesto storico. Rilevando ciò, non si vuole negare o diminuire la funzione autonoma del pensiero e della poesia; ma proprio chi si preoccupa di tale autonomia, se non vuole impoverire di significato l'uno e l'altra, non può non giungere a vedere nel filosofo e nel poeta quello che Vico insegnava a vedere in quest'ultimo, e quel che gli storici più intelligenti hanno scorto perfino nell'«utopista» Platone: gli educatori del loro tempo e della società umana. Questo modo di vedere implica ovviamente l'esistenza di *un rapporto mutuo molto stretto tra le vicende del pensiero filosofico e della poesia e la storia dell'intera società*» (De Mauro 1963: 117-18, c.v.o mio).

inciampo della civiltà italiana: la scarsa densità della cultura e l'eccessiva preoccupazione della forma. [...] Ora, nella scarsità del moto complessivo delle menti, che è a un tempo effetto e causa del sapere concentrato nei pochi, e nelle esigenze schifiltose del delicato e instabile e irrequieto sentimento della forma, s'ha [...] la ragione adeguata ed intiera del perché l'Italia ancora non abbia una prosa o una sintassi o una lingua ferma e sicura. (Ascoli 2008: 105, 144-45, 147)

L'approccio allo studio di questa e di altre problematiche storico-linguistiche, è stato egregiamente recuperato e rinnovato da Tullio De Mauro:

la storia linguistica italiana dopo l'unità richiede dunque d'esser vista nel suo nesso con la storia della società italiana in tutti gli aspetti del suo sviluppo. (De Mauro 1998: 53)

Con quest'affermazione, sembra che De Mauro dialoghi a distanza con Ascoli e concluda, con una prosa meno artificiosa di quella con cui scrisse il glottologo goriziano, il discorso fatto da quest'ultimo nel *Proemio*: segno della centralità che il problema linguistico ha avuto in Italia, è proprio la riproposizione di una questione che trascorre da un secolo all'altro, da parte di studiosi che, seppur nella continuità di parametri epistemologici in ogni epoca validi, ne studiano in modo nuovo, anzi diverso, le ragioni e la complessità.

Il Novecento linguistico è il risultato di un processo storico, iniziato nel secolo precedente, che ha prodotto una serie di importanti trasformazioni. In sintesi, mi sembra opportuno riportare schematicamente quei fenomeni che De Mauro ha analizzato nella *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), da lui ritenuti responsabili del mutamento dell'Italia postunitaria:

- a) L'emigrazione. L'emigrazione italiana sfoltì la massa di analfabeti, specialmente nelle zone rurali del sud, facilitando il ruolo dell'istruzione, aumentando la richiesta di frequenza delle scuole e riducendo sul territorio nazionale la presenza dei dialettofoni rispetto agli italofoeni.
- b) L'urbanesimo. La collisione tra gli idiomi locali provocò mescolanza linguistica, ma anche indebolimento dei dialetti locali, favorendo l'adozione delle varietà regionali di italiano.
- c) Scuola, burocrazia ed esercito. La nascita di queste istituzioni ha contribuito a indebolire l'uso del dialetto e a diffondere la lingua comune tra gli italiani alfabetizzati.
- d) Stampa, cinema, teatro, televisione. La diffusione di questi mezzi

d'informazione favorì l'uso e il consolidamento della lingua comune e l'introduzione di nuovi moduli stilistici nella trasmissione di messaggi.

Nei primi anni del Novecento, in Italia, la linguistica si presenta ancora legata alle metodologie e ai paradigmi degli studi storico-comparati del secolo precedente; solo in un secondo momento, a partire dagli anni '70, si può cominciare a parlare di nuove tendenze, più che di svolte, che caratterizzano il panorama linguistico italiano. Se si volesse definire la fisionomia dei propri studi linguistici, si nota che l'Italia è divisa fra varie scuole disperse sul territorio (Milano, Torino, Pavia, Padova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli), ciascuna con i suoi centri di ricerca, le sue pubblicazioni e le sue riviste; nelle sedi minori (in particolare al Sud), invece, ci sono iniziative individuali di singoli studiosi che non si organizzano in veri gruppi di ricerca. Il dialogo tra le capitali linguistiche italiane ed europee si avrà nella seconda metà degli anni '70, di conseguenza al contemporaneo mutamento della società italiana: è questo il momento in cui l'orientamento storico della linguistica italiana si dirige verso un approfondimento di quel ramo di ricerca, seppur già esistente, ma trascurato in precedenza, che si esprime negli studi di sociolinguistica e di educazione linguistica. Tutta l'organizzazione universitaria reagisce alle trasformazioni, da un lato incrementando l'attività di traduzione, per soddisfare quell'esigenza tanto voluta di internazionalizzazione della cultura italiana, dall'altro superando l'isolamento di cattedre e studiosi con l'organizzazione delle strutture dipartimentali (cfr. Gambarara 1977).

Il XX secolo è stato definito da De Mauro come «il secolo della comunicazione, un secolo semiotico e linguistico» (De Mauro 1988: XI): oltre allo sviluppo di nuovi strumenti e tecniche destinati ad una migliore gestione dei rapporti di comunicazione e informazione, anche a livello teorico si sono sviluppate nuove scienze impegnate ad analizzare più da vicino fenomeni simbolici e linguistici. Accanto alle nuove scienze, quelle tradizionali tendono ad assecondare i diversi stimoli proposti dal secolo in questione: per esempio, la filosofia si riappropria del linguaggio come oggetto centrale di riflessione e la linguistica si articola in ramificazioni sempre più specializzate in settori distinti (semantica, pragmatica, sociolinguistica, psicolinguistica, etnolinguistica, neurolinguistica).

L'assetto storico-culturale che la società italiana assumeva in quegli anni,

contribuì particolarmente a caratterizzare l'orientamento degli studi linguistici: storici e linguisti hanno dibattuto a lungo sul problema dell'individuazione della specificità degli studi linguistici italiani, riflettendo sulla difficoltà di rintracciare unitarietà in una tradizione culturale frammentata come la realtà storico-sociale del paese che la ospitava. De Mauro ha, così, proposto

alcuni caratteri unitari che accomunino abbastanza diffusamente, oltre le generazioni, i luoghi e le scuole, coloro che in Italia si sono occupati di linguaggio, e li differenzino dalle analoghe tradizioni di studi di altri Paesi (De Mauro 1980: 7).

Prima di riflettere sui rapporti tra gli studi linguistici e le specifiche situazioni nazionali, è importante soffermarsi sul carattere di eterogeneità proprio di tale ambito di ricerca:

l'idea di una *circulata melodia*, d'un intreccio mobile e delicato, d'una danza delle articolazioni del sapere e del dire e fare critico e formalmente responsabile. [...] In varie sedi, ho cercato di sostenere il diritto alla vita di un campo il quale sia e [...] sappia di essere epistemologicamente eterogeneo; il quale, a cagione della specifica complessità della materia stessa che studia [...], sia punto di confluenza incessante di correnti epistemologicamente eterogenee (De Mauro 1988: XVII).

A partire da questa eterogeneità, De Mauro suddivide così i settori scientifici da cui è attraversata la tradizione degli studi linguistici:

- a) discipline prossime alle scienze matematiche e della natura;
- b) discipline prossime agli studi storico-umanistici e critici;
- c) discipline tecniche di taglio applicativo (cfr. De Mauro 1988: XVIII).

Alla luce degli studi storiografici di De Mauro oggi sembra interessante tornare sui parametri da lui individuati come caratteristici della linguistica italiana; nonostante non esista una specifica scuola linguistica italiana, egli mostra l'esistenza di una fitta trama di rapporti che s'instaura tra i singoli studiosi e che rimanda a percorsi analoghi che permette di ricostruire i caratteri specifici nazionali degli studi linguistici. Per esempio, ci sono luoghi che si ritrovano nella formazione di chi si occupa di scienze del linguaggio in Italia, come Vienna, Firenze e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana: ciò dimostra che è possibile tentare di delineare i caratteri della specificità linguistica italiana,

sebbene sia evidente il particolarismo regionale della storia della nostra cultura.

Dunque, De Mauro indica le seguenti caratteristiche comuni per gli studi linguistici italiani del Novecento:

- a) l'intento di valorizzare la dimensione internazionale delle ricerche linguistiche;
- b) la percezione dell'importanza della lingua come elemento costitutivo della nazionalità, sensibilizzata dalla mancanza secolare di uno stato nazionale;
- c) l'interesse a valorizzare scientificamente i dialetti nel patrimonio culturale e linguistico nazionale;
- d) il taglio realistico degli studi in rapporto alle trasformazioni della società e l'analisi della lingua come sistema vivo, aperto ed esposto a innumerevoli e imprevedibili alterazioni determinate dall'uso che ne fanno i parlanti;
- e) l'attenzione per il piano semantico della lingua, particolarmente interessato dai fenomeni di mutamento: questa tendenza degli studi linguistici italiani è originale rispetto ad altre tradizioni di studi;
- f) la consapevolezza dell'incidenza civile, educativa e politica dei fatti linguistici in un paese che, per tradizione, ha sempre cercato un sigillo unificante i tanti contrasti di una realtà nazionale frammentata;
- g) la propensione diacronica: la storia traccia un solco profondo nel pensiero linguistico italiano da Dante a Vico, fino ai linguisti del Novecento (cfr. De Mauro 1980: 11-2).

Inoltre, è importante far riferimento ad almeno altri due fenomeni che interessarono lo sviluppo degli studi linguistici italiani del XX secolo: il ruolo della filosofia e l'interesse teorico per la storia delle idee linguistiche del passato. La storia della filosofia recupera l'interesse per i problemi del linguaggio e la linguistica del Novecento si lascia indagare e si abbandona a nuove aperture verso le discipline filosofiche, diversamente da quello che accadeva nei secoli precedenti, in particolare nell'Ottocento, quando gli studi in questione si mostravano blindati e circoscritti nei loro specifici settori. In Italia, nella prima metà del Novecento, la filosofia crociana svolge un ruolo fondamentale: nonostante le avversità più volte mostrate dagli intellettuali italiani nei suoi confronti per la novità e la rottura profonda che la sua filosofia aveva provocato rispetto alle tendenze del pensiero predominanti fino ad allora,

Croce ha certamente dato un contributo positivo agli studi storici, filologici e linguistici, mostrando una nuova possibilità di approccio estetico alle discipline di studio.

Per quanto riguarda la linguistica, la sua linguistica generale ha esercitato influenze diverse sugli studiosi del tempo, ma è opportuno evidenziare che la sua circolazione ha rappresentato una delle principali cause del ritardo degli studi linguistici italiani rispetto al resto dell'Europa (cfr. De Mauro 1972: 1128-34). Una conseguenza dell'emergere dell'interesse filosofico verso la linguistica, è l'attenzione dedicata alla storia degli studi sul linguaggio; infatti, dopo anni di silenzio sulle ricerche linguistiche precedenti a Franz Bopp, considerato il fondatore della linguistica come scienza, iniziano ad apparire studi teorici di più ampio raggio. In Italia, Antonino Pagliaro inaugura questa nuova tipologia di studi con il *Sommario di linguistica arioeuropea* (1930), rimanendo un caso isolato per molti anni fino alla risposta tedesca con la *Sprachwissenschaft* (1969) di Arens; la diffusa tendenza ad occuparsi di storia delle idee e del pensiero linguistico, dunque, pone nuovi problemi di metodo e rende ancora più difficile e articolata la risposta al tentativo di demarcazione dell'oggetto d'indagine nell'ambito degli studi linguistici.

Così la storiografia linguistica

stabilisce con la tradizione un rapporto dialogico, volto alla enucleazione di 'problemi' teorici di lunga durata della riflessione sul linguaggio e le lingue (Albano Leoni et al. 1998: 142);

e inoltre

impedisce alla ricerca storica di addormentarsi nell'erudizione e la sollecita a mantenere saldi legami con le sue motivazioni teoriche, che ne sono, a guardar bene, la vera ragione d'essere (Albano Leoni et al. 1998: 143).

In conclusione, si può dedurre che non è paradossale ricercare i caratteri nazionali di studi così eterogenei e internazionali come quelli linguistici; la vastità di direzioni intraprese da tali studi nel corso degli anni arricchisce e certamente complica la linearità di un'analisi storica di essi, ma non impedisce di rintracciarne le specificità di ogni singola tradizione; per fare questo, pertanto, si intuisce che non si può non tenere in considerazione il contesto,

responsabile di successi, fallimenti e ritardi nel panorama storico-linguistico del Novecento italiano (cfr. Raynaud 2012).

1.2 Sviluppi, strumenti e metodi della storiografia linguistica in Italia

Gli studi di storia delle idee linguistiche in Italia conobbero un rilevante incremento a partire dalla seconda metà del secolo scorso: nell'ultimo decennio del Novecento si è assistito ad una crescente tendenza alla sprovvincializzazione e all'internazionalizzazione di tali studi.

Gli anni in cui operarono Pagliaro e la sua scuola coincidono con quella frattura nella storia della linguistica italiana prodotta dalla complessa introduzione dello strutturalismo in Italia: si tratta della cesura tra la linguistica tradizionale influenzata dal crocianesimo, di stampo neoidealista e fortemente storicista e quella linguistica aperta ad orientamenti teorici nuovi che si diffuse dalla metà degli anni Quaranta del secolo scorso in poi (cfr. Mancini 2013).

Da un punto di vista storiografico appare evidente come certe impostazioni filosofiche e metodologiche possano influenzare l'introduzione di nuovi paradigmi, come nel caso specifico delle idee strutturaliste in Italia: il ritardo e la chiusura degli studiosi italiani nei confronti dei nuovi principi va attribuita al retroterra idealistico e fortemente storicistico di tutta la cultura italiana, dove si è visto che «il paradigma istituzionalmente dominante funge quasi da gabbia cognitiva» di cui è difficile liberarsi (cfr. Mancini 2014: 24).

Mancini (2014:12) riconosce proprio nella figura di Pagliaro il «protagonista principale» di quella che definisce 'protostoria' dello strutturalismo in Italia; d'altronde, già nel *Sommario* (1930), poi nell'articolo *Glottologia* (1948b)² e più ampiamente durante la discussione in occasione del convegno linceo *I Problemi del linguaggio* (1962), Pagliaro mostrò una singolare apertura nei confronti delle nuove idee provenienti dalla Svizzera e da Praga e un'accentuata insoddisfazione per la linguistica italiana tradizionale fossilizzata per anni intorno all'idealismo filosofico e, appunto, all'influenza di Croce:

Le teorie che vogliono identificare il linguaggio ora con il pensiero logico, ora con

² «Non si possono certo ignorare i benefici influssi della dottrina desaussuriana sulla ricerca linguistica» (Pagliaro 1948b: 54); cfr. anche Mancini 2014: 42.

la poesia, si rivelano parimenti infondate. [...] la considerazione crociana guarda esclusivamente al momento soggettivo del linguaggio ed ignora completamente la lingua, che costituisce di ogni atto linguistico la condizione indispensabile. [...] la quale realizza il linguaggio come oggetto, cioè come una realtà formale permanente, in cui si attua la storicità linguistica degli individui appartenenti a una certa comunità, determinata nel tempo e nello spazio (Pagliaro 1962: 55)

La mobilità essenziale della lingua («l'atto linguistico è indubbiamente di ordine motorio»)³ e il ruolo dell'individuo sono certamente preservati nella concezione di Pagliaro, ma egli ritiene indispensabile considerare l'influenza della struttura del sistema linguistico che inevitabilmente condiziona la libertà di ciascuno e, naturalmente, della storia che è l'aspetto che determina lo sviluppo del linguaggio nelle sue realizzazioni:

la lingua [...] è invece un sistema che ha tutte le proporzioni e i reciproci rapporti di qualcosa che è in se stesso pronto alla vita; non è vita, ma possibilità di vita, funzionalità. [...] Non appena l'uomo vi entri con il suo impulso ad esprimere, le parti di questo sistema si animano della loro vita. [...] Il parlante è certo in atteggiamento di libertà, poiché egli può esprimere, chiarire a sé e agli altri il contenuto della propria coscienza [...]; ma la sua libertà è determinata, poiché parla in una data lingua [...]. La lingua, dunque, è la determinazione oggettiva di questa libertà e, come tale, non può essere altro, se non storia e oggetto di storia (Pagliaro 1948b: 54).

La consapevolezza della storicità del fatto linguistico demarca, tuttavia, l'ambito di ricerca della linguistica che consiste, da questo momento storico in poi e secondo la logica delle riflessioni di Pagliaro, nel «rendere conto dei momenti innovatori che determinano la struttura del sistema linguistico», in quanto segni della «creatività, mediante la quale gli individui e le comunità si traducono in realtà della storia» (Pagliaro 1962: 132).

Dunque la voce di Pagliaro e, in seguito, l'opera di Lucidi ridimensionano notevolmente l'opinione corrente di una linguistica italiana isolata e ostile alle nuove idee provenienti dall'Europa, il cui contesto storico e culturale avrebbe fortemente ritardato la penetrazione delle teorie di Saussure nel nostro paese e, invece, avrebbe favorito la diffusione di uno «stato d'animo asaussuriano» (cfr.

³ Cfr. Pagliaro 1948: 54.

Mancini 2014: 13-4)⁴. Il presunto ritardo dell'avvento dello strutturalismo in Italia è, inoltre, screditato dalla reale circolazione di traduzioni, articoli e discussioni riguardanti le nuove teorie: basti pensare alla recensione di Terracini sul *Cours* comparsa sul *Bollettino di Filologia Classica* (1919: 73-79), all'articolo di Devoto sulla scuola di Saussure sulla rivista *La Cultura*, la traduzione del saggio di Jakobson sulla scuola linguistica di Praga, alla formazione in centri esteri e alla partecipazione a convegni internazionali da parte della maggior parte degli studiosi italiani, ai lavori dell'Enciclopedia Italiana, all'opera di Nencioni (1946) e alle suddette riflessioni di Pagliaro, Lucidi, la scuola romana (cfr. Mancini 2014: 19 ss.) e di tutti coloro i quali ebbero rapporti con essa ⁵.

La plurale convivenza di tali impulsi, la corale collaborazione di questi studiosi, la considerevole circolazione di strumenti di divulgazione quali erano le riviste italiane specialistiche e non, hanno prodotto una nuova apertura degli studi linguistici in Italia e, di conseguenza, un cambio di prospettiva nell'ambito dei lavori di storiografia linguistica sia da un punto di vista tematico che metodologico.

1.2.1 Il contributo di Antonino Pagliaro negli studi di storia del pensiero linguistico in Italia

Nei primi decenni del Novecento, in particolare con il *Sommario di*

⁴ Sul presunto ritardo della linguistica italiana cfr. Bolelli 1972: «Il problema non è soltanto italiano: semmai in Italia è stato avvertito più tardi perché l'esperienza della linguistica storica [...] si è più a lungo mantenuta e la linguistica senza lingue da noi è entrata più tardi» (p. 319); sul recepimento dello strutturalismo in Italia cfr. Mancini 2014: «All'inizio degli anni Cinquanta [...], la linguistica italiana-oltre che con Contini-era giunta con Pagliaro e con Lucidi a elaborare in maniera costruttiva e non semplicemente critica le nozioni fondamentali del *Cours* saussuriano» (p. 44).

⁵ Si veda per es. Tristano Bolelli che si aprì all'influenza delle nuove teorie probabilmente frequentando l'ambiente romano: «Bolelli seppe contaminare la rigida impostazione neogrammaticale con quella idealistico-storicista [...], ma, soprattutto, con i modelli più recenti della linguistica saussuriana [...] in Bolelli si manifestò precocemente l'interesse per lo studio e per l'elaborazione di idee che stavano circolando da un ventennio nella linguistica europea»; «grazie alla propria attività di studio maturata tra Pisa e Roma ma anche grazie alla frequentazione dei maestri francesi, ebbe un ruolo importante di “filtro” delle nuove impostazioni che non può e non deve assolutamente essere sottovalutato» (Mancini 2013: 20-1; 23).

linguistica arioeuropea di Antonino Pagliaro (1930), emergono i primi interessi verso una riflessione teorica che ripercorre la storia della linguistica dagli albori risalenti alla cultura antica fino all'evoluzione delle dottrine linguistiche della contemporaneità: proprio in Italia si cominciò ad avvertire la necessità di una sistematizzazione delle teorie linguistiche probabilmente perché il senso storico che era stato proprio della linguistica ottocentesca era molto radicato nella cultura linguistica italiana e altresì caratteristico della tradizione culturale italiana in generale. La specificità della storiografia linguistica italiana è già riconoscibile nell'opera di Pagliaro, in cui si riconoscono i primi tratti del nuovo orientamento intrapreso dalla storiografia linguistica italiana rispetto al passato e che desta particolare interesse nel panorama della cultura italiana perché è considerata «l'unica storia delle dottrine linguistiche a cui ci si potesse rifare» (De Mauro 1980: 141), almeno fino alla *Sprachwissenschaft* di Arens (1969). Belardi ravvisa proprio nel *Sommario* i primi indizi di quella tendenza degli studi di storiografia linguistica in Italia che fa riferimento ad un retaggio filosofico che Pagliaro strumentalizza ai fini di una più articolata e profonda riflessione teorica:

già il primo ed unico volume del *Sommario* costituì di per sé un episodio culturale di grande rilevanza nella storia degli studi linguistici, della quale storia esso è ormai un classico. [...] Chi muova da esso per inoltrarsi negli studi viene ad apprendere, già sul limitare, che nelle scienze linguistiche, pur tanto numerose e varie tra di loro, non esistono confini tematici che tradizioni consolidate di accademia e di prassi possano imporre a chi intenda coltivare tali scienze con la visuale più ampia possibile, tanto vasta era l'apertura al conoscere che il giovane Pagliaro manifestò in questa sua prima opera, che fece epoca. [...] Penso si avvierebbe una buona strada per arrivare a una risposta accettabile se si dicesse che il profilo della "nostra disciplina" [...] già si trova magistralmente nell'unico "fascicolo" del *Sommario*. Forse il segreto della nuova fortunata formula stava e sta tuttora nell'arte di saper combinare strettamente insieme le esigenze della linguistica e quelle della speculazione filosofica (Belardi 1992: 18-9).

La storia della filosofia, pertanto, recupera l'interesse per i problemi del linguaggio e il ricorso alle discipline filosofiche arricchisce la riflessione linguistica del Novecento, diversamente da quello che accadeva nei secoli precedenti, in particolare nell'Ottocento, quando gli studi in questione si mostravano circoscritti ai loro specifici settori: in questo secolo di grandi mutamenti si sviluppano, dunque, nuove tendenze anche nell'ambito delle

discipline linguistiche e gli studiosi si preoccupano di approfondire, con nuovi parametri epistemologici, quegli aspetti rimasti in ombra in precedenza.

La conseguenza dell'emergere dell'interesse filosofico negli studi linguistici è, appunto, l'attenzione dedicata alla storia degli studi sul linguaggio: dopo anni di silenzio sulle ricerche linguistiche precedenti a Franz Bopp, considerato il fondatore della linguistica come scienza autonoma, iniziano ad apparire studi teorici di più ampio raggio⁶. Nonostante contributi di storiografia linguistica esistessero già negli anni precedenti a Pagliaro, con il *Sommario* egli fu il primo ad offrire una raccolta sistematica della storia delle idee linguistiche dall'antichità alla contemporaneità. A partire da quest'opera di sistematizzazione, i due estremi temporali in cui si può inscrivere una riflessione sulla storia dell'evoluzione di questa disciplina in Italia sono il 1930, data della pubblicazione del *Sommario di linguistica arioeuropea* di Pagliaro, e il 1990-94 quando Lepschy pubblica i volumi della sua *Storia della linguistica*.

A proposito della “storiografia della filosofia linguistica”⁷ di Pagliaro, Belardi (1992) scrive:

Agli autori d'arte si affiancarono [...] pensatori come Eraclito, Platone, Aristotele, Epicuro e Vico, pensatori studiati in quanto proponenti tesi fondamentali su aspetti del linguaggio. Nel far ciò Pagliaro inaugurava in Italia una grande fruttifera stagione di studi volti all'illustrazione della storia del pensiero teorico sui problemi che intorno al linguaggio sono stati posti soprattutto nell'antichità classica e nel medioevo europeo (Belardi 1992: 97).

Infatti, prima di Pagliaro, nessuno in Italia aveva studiato l'evoluzione delle

⁶ «Ma rifiutarsi di considerare nel suo assieme il lungo progredire della riflessione degli uomini sul linguaggio, molto prima del 1816 e del *Konjugationssystem*, significa perdere il beneficio di una riflessione prettamente storica sull'evoluzione della scienza linguistica. La storia della linguistica, intesa come cronaca e cronologia, o come genealogia dei membri di una famiglia scientifica, non offre che un interesse d'ordine quasi aneddótico, delle informazioni indispensabili ma relativamente superficiali e che in se stesse contribuiscono ben poco a far riflettere il linguista d'oggi sulla sua psicologia, sulla sua metodologia, sulla sua epistemologia e perfino sulla sua etica di studioso. Ma se la storia della linguistica non conduce il linguista a riflettere, attraverso la storia, sui suoi personali condizionamenti, allora essa non è formatrice, e non merita più di un'ora di fatiche» (Lo Piparo 1979: 204).

⁷ Belardi (1992: 97) parla di “storiografia della filosofia linguistica” in riferimento all'interesse di Pagliaro per la storia delle dottrine linguistiche di rango filosofico.

dottrine linguistiche da un punto di vista filosofico: gli studi italiani di storiografia linguistica non avevano ancora assunto una loro definita fisionomia e la tendenza predominante in questo ambito di studi era stata quella estremamente specialistica che mirava a valorizzare il contributo di singoli studiosi. Il problema principale dei primi studi sulla storia del pensiero linguistico in Italia riguardava la propensione a praticare quella che Rosiello (1994) ha definito una «storia interna» della disciplina realizzata da specialisti spesso restii ad ampliare le proprie visioni talvolta estremamente settoriali; l'obiettivo degli storici delle idee linguistiche (e in Pagliaro sono evidenti delle aperture in questa direzione) dovrebbe essere quello, invece, di superare ogni frontiera disciplinare e perseguire un ideale di pratica storiografica in cui «storia interna» e «storia esterna» si fondino e diano vita ad una vera e propria storia della scienza⁸ che trovi risposte alle domande che Rosiello ha posto nell'articolo da cui si cita:

quali sono i presupposti filosofici, impliciti o espliciti, di una teoria linguistica? Quali sono i concetti fondamentali e i procedimenti razionali della costruzione di una teoria [...]? A quali finalità istituzionali ed educative dovevano rispondere i vari modelli proposti e praticati nel passato? Quale è il tipo di organizzazione della cultura da cui sono emerse le varie teorie o programmi di ricerca? (Rosiello 1994: 1074-75).

Anche dopo Pagliaro l'approccio tradizionale a questo tipo di studi restò per anni invariato finché la scuola romana e i suoi allievi contribuirono all'affermazione del taglio filosofico delle ricerche di storiografia linguistica, marcando in modo caratterizzante la specificità del modello storiografico italiano. Esemplare a questo proposito risulta l'opera di De Mauro, *Introduzione alla semantica* (1965), menzionata spesso a dimostrazione dello sviluppo e della fortuna del modello storiografico iniziato dal maestro Pagliaro⁹: la

⁸ Simone (1992) definisce i criteri con cui è possibile distinguere una storia della scienza da qualsiasi altra istituzione sociale: «La storia della scienza quindi non è solo un mutare di soluzioni di ordine teorico, come una storiografia di tipo 'cumulativo' vorrebbe far credere [...], ma anche un mutare di campi di evidenze e di sistemi cognitivi utilizzati. [...] la linguistica non si distacca in alcun modo dalle altre scienze: anche la sua storia è insieme storia di teorie e storia di campi di evidenze» (p. 119).

⁹ A questo proposito cfr. Gambarara/Gensini, in Albano Leoni *et al.* (1998: 141-50)

descrizione dell'evoluzione del concetto di significato esposta da De Mauro è costantemente arricchita da un dialogo con la tradizione più antica aristotelica fino a Wittgenstein, attraverso illustri passaggi intermedi dal Rinascimento all'Illuminismo (Cartesio, Leibniz, Locke, Hume, Vico, Humboldt), fino a Saussure e Croce. Quest'impostazione dinamica del testo di De Mauro che interpella filosofi, storici e linguisti evidenzia quella specificità della storiografia linguistica italiana caratterizzata dalla tendenza a mantenere forti legami con il contesto storico, politico e sociale in cui si affermano le varie teorie tenendo in considerazione i diversi punti di vista di filosofi e linguisti del passato e del presente¹⁰. Soltanto seguendo questo modello, tipicamente italiano¹¹, è stato possibile provincializzare gli studi storiografici, superando l'eccessiva specializzazione dei contributi di storia delle idee linguistiche.

Se il *Sommario* di Pagliaro si forma quasi casualmente come una storia delle idee linguistiche, la *Storia della linguistica* di Lepschy, invece, nasce sin dall'inizio da un progetto vero e proprio del curatore, il quale aveva lo specifico intento di presentare l'opera come una storia del pensiero linguistico anziché delle teorie linguistiche, perché fosse dedicata all'analisi delle idee del passato piuttosto che ai problemi metodologici, nonostante siano essi di fondamentale importanza per la storiografia in generale, ma considerando più urgente approfondire e interpretare i dati di fatto della cultura linguistica internazionale. Un'opera monumentale di cui "si sentiva la mancanza", come si legge nell'*Introduzione* al primo volume della *Storia* (Lepschy 1990: 9), evidentemente per l'assenza ormai prolungata negli anni di un lavoro di tale

¹⁰ «Chi si dedica alla storia delle idee effettua, nell'ambito della storia della scienza, una scelta precisa. Privilegia la conoscenza dei contesti e delle circostanze rispetto alla conoscenza dei meccanismi interni [...]. È più interessato [...] all'embriologia che alla fisiologia o, se vi piace di più, alla paleontologia che alla genetica. Ma non ritiene inutili né la fisiologia, né la genetica, che poi sarebbero [...] l'epistemologia, la logica e la linguistica strutturale» (Rossi 1990: 331-32).

¹¹ Cfr. Gambarara/Gensini, in Albano Leoni *et al.* (1998: 146-49): «nella rinnovata storiografia linguistica internazionale, è ancora una specificità della scuola italiana il considerare fortemente assieme, non solo nella fase antica, filosofie e scienze del linguaggio. [...] il 'caso italiano' ha [...] una posizione esemplare. I nodi classici della sua storia e, nelle varie epoche, delle sue periodiche 'crisi', sono, infatti, per un verso, la conferma dell'inseparabilità di dati esterni e dati interni nello studio delle idee linguistiche, per un altro, l'occasione storica di indirizzi teorici che sembrano configurare una *specificità* della riflessione linguistica *made in Italy*».

entità nel panorama degli studi linguistici. Strutturalmente diversa dal *Sommario* di Pagliaro, pensata e compiuta alla fine del Novecento, quindi più di cinquant'anni dopo, realizzata interamente secondo il progetto iniziale da un'equipe di illustri collaboratori specialisti di specifici periodi storici o aree linguistiche, la *Storia della linguistica* curata da Lepschy rappresenta ancora oggi un fondamentale punto di riferimento della storia della linguistica internazionale e per gli studi linguistici in generale a tutti i livelli di fruizione.

Innanzitutto è necessario evidenziare il diverso impianto metodologico alla base delle due opere: quella di Pagliaro nasce dall'iniziativa personale di raccogliere le sue lezioni e organizzarle sistematicamente, così da restituire un compendio di storia delle idee linguistiche che, nonostante i differenti presupposti da cui l'autore aveva intrapreso inizialmente il lavoro, avrebbe rappresentato un interessante punto di partenza per nuovi progressi; invece, l'opera curata da Lepschy si avvale dei contributi di diversi studiosi «in gran parte indipendenti e paralleli», ai quali il curatore ha lasciato piena autonomia e non ha imposto schemi rigidi da rispettare, pertanto «senza cercare di indurli a fornire una trattazione uniforme» (Lepschy 1990: 12). Se da un lato, dunque, Pagliaro impone il suo punto di vista e indaga le teorie linguistiche del passato e della contemporaneità secondo un approccio personale ed omogeneo durante tutta la trattazione, nell'opera curata da Lepschy, invece, emergono posizioni e atteggiamenti scientifici molteplici deducibili dai numerosi studiosi che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera. D'altronde la polimorfia del secondo testo preso in considerazione, non priva la trattazione di compattezza e coerenza perché alla base di ogni contributo si rileva il principio su cui si basa il progetto complessivo dell'opera, ossia «esplorare gli atteggiamenti che prevalevano, in società ed epoche diverse, riguardo al linguaggio, indipendentemente dalle concezioni che possano prevalere oggi sullo studio 'scientifico' del linguaggio» (Lepschy 1990: 8), così da offrire un punto di vista rivolto verso il passato piuttosto che verso il presente, indagando quasi filologicamente sulle idee e le opere del passato.

Questa differenza nell'impianto strutturale dell'opera si riflette parzialmente anche sull'organizzazione tematica dei due lavori che in Lepschy risulta più articolata in tutte le diverse sezioni: stessi argomenti trattati nel *Sommario* da Pagliaro, per esempio, sono presentati in modo più approfondito da Lepschy,

con una nuova e più complessa consapevolezza storico-critica dovuta al periodo in cui le due opere sono state realizzate e all'intento diverso con cui sono state concepite. Si prenda, ad esempio, la parte dedicata al contributo di Vico nella storia del pensiero linguistico a cui entrambi gli studiosi fanno riferimento: in Pagliaro si manifesta l'importanza storiografica delle riflessioni linguistiche del filosofo del Settecento, già primitivamente riconosciuta da Croce (cfr. Pagliaro 1930: 44), e si riconosce a Vico il ruolo di precursore della linguistica come scienza; in Lepschy si articola una riflessione critica che prende in considerazione gli aspetti che hanno determinato la svalutazione del filosofo presso i linguisti e quelli che hanno invece procurato il riconoscimento di elementi di novità nel suo pensiero. Nel *Sommario* si insiste prevalentemente sul problema della naturalità del linguaggio connesso con quello della creazione e dello sviluppo delle lingue, fino alla riflessione sul rilievo che il concetto di evoluzione sotteso a quello di esistenza delle lingue ha nei lavori del Vico: Pagliaro offre una disamina di taglio filosofico, ricca di riferimenti teorici alla filosofia antica, quella epicurea in particolare, a cui si riconducono i risultati della speculazione vichiana. Nella *Storia* di cui è il curatore, Lepschy, sebbene in accordo con la posizione di Pagliaro in merito al valore delle riflessioni linguistiche vichiane, non si sofferma su nessun aspetto specifico, ma fornisce una valutazione complessiva e sintetica del suo pensiero partendo dai risultati e ripercorrendo a sommi capi gli interessi linguistici di Vico nella sua opera: dalla concezione primitiva della conoscenza allo sviluppo delle lingue articolate; dalle considerazioni sulla nascita della retorica alla genesi delle diverse parti della grammatica; dalla discussione sulla lingua primordiale all'osservazione del mutamento delle lingue e all'evolversi delle lingue volgari. Una narrazione complessiva e sintetica, insomma, in adesione perfetta con la logica strutturale dell'opera.

In queste due magistrali opere si possono facilmente individuare le caratteristiche comuni agli studi linguistici italiani del Novecento menzionate da De Mauro (1980) e ricordate nel paragrafo precedente. Ciascun aspetto si trova realizzato nelle due opere, certamente in modo diverso, secondo la formazione dei singoli autori, in cui alcuni aspetti emergono con più nettezza e urgenza rispetto ad altri: per esempio, Pagliaro è particolarmente interessato al “momento semantico” del linguaggio, quindi a valorizzare il settimo punto

individuato da De Mauro (cfr. par. 1.1) e già nel *Sommario* manifesta questa attenzione per il problema del significato, a partire dalle prime pagine dedicate all'assolutezza e alla relatività del senso linguistico, ispirate dalla riflessione sul *Cratilo* di Platone; oppure la forte consapevolezza della relazione tra fatti politici e sociali e fatti linguistici, accennata nelle pagine del *Sommario*, ma pienamente realizzata negli anni successivi quando, per esempio, Pagliaro, impegnato in politica, decise di inserire sotto la voce *lingua* nel *Dizionario di Politica* (1940) un quadro sintetico delle varie dottrine linguistiche che si sono alternate nel corso della storia, riflettendo da politico sull'importanza della lingua nella storia dei popoli e quando, inoltre, in altre manifestazioni politiche egli evidenzia che lingua e cultura sono fortemente intrecciate, tanto da inserire la sua teoria del linguaggio nell'ambito di una vera e propria teoria politica¹².

L'opera di Lepschy, invece, tende a valorizzare la dimensione collettiva degli studi italiani e il carattere internazionale conquistato dalla ricerca storiografica: essa accoglie uno sguardo d'insieme sulle tradizioni linguistiche di precise epoche e aree geografiche, ciascuna affidata alla trattazione di specialisti di ambiti di studio specifici.

Entrambe le opere, dunque, dimostrano con evidenza la validità, ancora attuale, dei principi individuati da De Mauro: ritengo, altresì, sia possibile aggiungere almeno due caratteristiche che arricchiscono la descrizione delle peculiarità degli studi linguistici italiani e, in particolare, quelli di storiografia linguistica. Innanzitutto, il taglio filosofico tipico delle ricerche linguistiche del secolo scorso, tratto altresì caratteristico della scuola linguistica romana a cui apparteneva Pagliaro, ma rilevante almeno tanto quanto gli altri punti indicati da De Mauro (1980), in quanto caratterizzante la nuova fisionomia acquisita dalla storiografia linguistica italiana: la forte compresenza e partecipazione di

¹² Esemplicativo di questo particolare approccio di Pagliaro agli studi linguistici che fonde lingua e vita, cultura e politica, è il capitolo *Lex naturae e storia* in Pagliaro (1940): è interessante notare la varietà di temi affrontati nei paragrafi dedicati a religione, arte, guerra, terra e uomo, tra cui l'autore riserva una sezione al linguaggio, «uno degli elementi differenziali più importanti, anzi il più importante della fisionomia di un popolo» (Pagliaro 1940: 239-52). Si tratta di un'opera pensata da Pagliaro in seguito all'insegnamento di Dottrina del Fascismo a Roma, quindi indirizzata all'esaltazione di quell'orientamento politico che si era imposto in Italia in quegli anni, ma ricca di riflessioni riguardanti tutte le forme concrete dell'essere «che sono come le insegne dietro cui avanza tutta l'umanità» (Pagliaro 1940: 8), tra le quali appunto si ascrive il linguaggio (cfr. par. 2.4).

storia e teoria, storia delle idee e riflessione filosofica o di altre scienze analoghe, come la biologia, le neuroscienze, la psicologia, la sociologia, definisce la tipologia degli studi storiografici italiani degli ultimi decenni, contribuendo alla svolta verso un nuovo orientamento della ricerca storiografica italiana. In secondo luogo, è opportuno menzionare l'emergente attenzione per gli studi sul metalinguaggio, come strumento per mezzo del quale poter intraprendere, in modo nuovo rispetto al passato, gli studi di storia della linguistica.

Dunque, l'internazionalizzazione e la sprovincializzazione degli studi italiani, che ben si evince dall'opera di Lepschy, la sopravvivenza dell'interrelazione tra storia e teoria, già emergente nel *Sommario* di Pagliaro, e l'interesse per il metalinguaggio indicano una svolta importante nel panorama della ricerca storiografica italiana che accetta di aprirsi al rinnovamento della tradizione, superando l'eccessiva specializzazione erudita e la tendenza primitiva e antistorica della ricerca del precursore che inevitabilmente avrebbero confinato la linguistica italiana nel panorama degli studi linguistici internazionali. Inoltre è opportuno aggiungere che, diversamente da altri ambienti europei, ancora oggi in Italia la storiografia linguistica non è considerata disciplina autonoma, ma soltanto un'articolazione della linguistica e della competenza del linguista.

1.2.2 Riflessioni teoriche sui metodi della storiografia linguistica in Europa: l'esempio di Francia e Germania.

Negli ultimi anni del secolo scorso, si è verificato un incremento del dialogo storiografico tra gli studiosi di Italia ed Europa: sono stati dedicati numerosi studi italiani in questo settore a filosofi e studiosi stranieri e, viceversa, l'Europa ha mostrato una rilevante attenzione per particolari momenti e caratteristiche dello sviluppo del pensiero linguistico italiano¹³.

Volendo riflettere sull'orientamento degli studi di storia del pensiero linguistico in Europa, a titolo esemplificativo, si richiamano qui di seguito due tradizioni di studi: quella francese, nell'opera di Sylvain Auroux (1989), e

¹³ Cfr. la seconda sezione dell'ampia bibliografia documentata in Gensini/Dovetto 2002 (651-57).

quella tedesca, nell'opera di Peter Schmitter (1987).

In Francia, ad esempio, negli studi di storiografia linguistica si manifesta la consapevolezza della dimensione globale della disciplina che nel tempo assume una propria fisionomia relazionandosi ai parametri storici, culturali e geografici presi in considerazione dagli studiosi. Facendo riferimento all'opera storiografica di Sylvain Auroux (1989), il cui progetto risalente al 1982 nasce dall'esigenza di sintetizzare e raccogliere in un unico lavoro le ricerche e i risultati emersi da convegni, monografie e studi successivi all'*Historiographia Linguistica* (1974) e all'*Histoire Epistemologie Langage* (1979), si evince l'esigenza di trattare gli sviluppi della scienza linguistica nella sua totalità riconducendo però sempre ad unità le varie influenze che derivano dai diversi contesti che hanno condizionato nel tempo l'evoluzione di questa disciplina. Auroux avvia la sua trattazione affermando che fare la storia di una scienza e, quindi, della linguistica significa «qu'ne science n'est que la totalité des moments de son développement» (Auroux 1989: 14); pertanto, si va delineando una storia delle idee linguistiche libera da ogni barriera ed eccessiva specializzazione, seppure riconoscendo nella diversità degli apporti che altri settori hanno reso alla linguistica importanti analogie e connessioni «entre les situations cognitives et la réalité des phénomènes» (Auroux 1989: 16)¹⁴:

Ensuite, comprendre la constitution des disciplines dans leurs rapports les unes aux autres, sans adopter de frontières ou de limitations préconçues. Enfin, tenir compte de l'aspect sociologique ou institutionnel de ce savoir, du contexte social et des intérêts pratiques qui sont à la source de sa production et expliquent souvent les différences constatées (Auroux 1989: 15-6).

Altro aspetto di fondamentale importanza riguarda il valore che assume la storia nell'opera di Auroux: «la valeur d'un savoir est une cause dans son devenir historique» (1989: 17) e, dunque, lo storicismo inteso da Auroux come realismo metodologico conferisce coerenza e consistenza scientifica al sapere. La dimensione teorica e quella storica dei fatti linguistici non possono essere

¹⁴ La ricerca dell'unità nella diversità relativa dei saperi perseguita da Auroux nella sua opera richiama una caratteristica metodologica della storiografia italiana che ci si augura possa radicarsi e svilupparsi anche nel futuro degli studi storiografici: cfr. Gensini (1996: 561) «fra un modo e l'altro di discutere di storia, ciò che appare decisivo è non sperdere la sostanziale unità dei vari livelli di ricerca».

affrontate separatamente, né tantomeno considerate come due aspetti irrelati in una storia delle idee linguistiche: proprio la compresenza delle due realtà nella considerazione scientifica di una questione linguistica attribuisce completezza, rigore e valore critico alla struttura del sistema scientifico. Non si tratta, quindi, di una semplice e improduttiva ricerca del precursore che ridurrebbe la pratica storiografica a pura narrazione di situazioni passate, ma piuttosto uno studio diacronico critico e ragionato sulla continuità e, soprattutto, sulla discontinuità nel succedersi delle diverse teorie, avvalendosi dei tratti di discontinuità per verificare il progredire di un sistema rispetto ad un altro¹⁵.

Questa esigenza di superare una concezione chiusa e circoscritta della storia delle idee linguistiche e di seguirne gli sviluppi intessendo trame con i fattori storici e culturali del contesto di riferimento, accomuna l'opera di Aurox con quella di Lepschy: l'idea di una storia policentrica è la comune direzione intrapresa dalla storiografia linguistica europea a partire dal secolo scorso (cfr. Gensini 1996). Anche dal punto di vista dell'impostazione strutturale dell'opera, quella di Aurox si avvicina a quella di Lepschy: si tratta in entrambi i casi di un lavoro collettivo di dimensione internazionale, in cui la diversità dei fenomeni trattati e la polifonia delle collaborazioni presentano il vantaggio della diversificazione dei punti di vista, consapevoli che «*écrire une histoire consiste à homogénéiser le divers*», riconoscendo la difficoltà di garantire l'unità al lavoro.

L' *Histoire* curata da Aurox si ferma al 1930 che coincide arbitrariamente con lo sviluppo dello strutturalismo linguistico in Europa, sebbene «*contrairement aux livres d'histoire, l'histoire des res gestae, elle, n'a pas de fin*» (Aurox 1989: 35): una data certamente relativa che casualmente si trova a coincidere con l'inizio della divulgazione delle teorie strutturaliste, ma anche con la pubblicazione del *Sommario* di Pagliaro. Questa convergenza

¹⁵ Riconoscere nuclei di continuità nella storia della linguistica è uno degli aspetti caratteristici di ogni processo storiografico. Identificare la categoria della continuità con il tentativo di ricercare nel passato gli antenati di una visione teorica attuale rappresenta una peculiarità della storiografia idealistica: superato questo equivoco, per continuità si tende a considerare la persistenza di modelli teorici, «di certi nodi teorici fondamentali che si perpetuano nella tradizione teorico-linguistica occidentale» e da tale considerazione ne consegue l'esigenza di richiamarsi alla ricerca storica «come una fra le tecniche del conoscere necessarie per la teoria» (cfr. Formigari 2006: 11 ss.).

cronologica fa ulteriormente riflettere sull'importanza storiografica dell'opera di Pagliaro per la tradizione degli studi linguistici italiani perché si colloca in un momento di passaggio e di progresso per la linguistica teorica europea; inoltre, con il *Sommario*, l'Italia offre un compendio dello sviluppo delle idee linguistiche nella storia dall'antichità fino alla contemporaneità, omologando gli studi storiografici italiani a quelli del resto d'Europa, in chiaro anticipo rispetto ai grandi centri di divulgazione linguistica dell'epoca come Francia e Germania.

Sulla base di quanto detto, si può osservare che esistono dei punti di incontro tra la tradizione degli studi di storiografia linguistica in Francia e quella degli studi italiani: tenendo conto delle caratteristiche evidenziate da De Mauro (1980:11), si riconoscono nell'opera di Auroux almeno due requisiti tra quelli elencati, ossia la considerazione della lingua come un sistema aperto e non confinato in una conoscenza esclusiva e settoriale e l'interesse storico per i rapporti tra fatti linguistici e realtà empirica.

Relativamente alla Germania, invece, nell'ambito degli studi di storia della linguistica tedesca, i volumi della *Geschichte der Sprachtheorie* di Peter Schmitter (1987) mostrano un'interessante sistemazione degli sviluppi del pensiero linguistico, in cui è evidente «l'intreccio tra fattori interni e fattori esterni» che determina l'evolversi delle idee linguistiche nella storia (cfr. Gensini 1996). È un'opera ampia che offre certamente il vantaggio di guardare all'oggetto di studio da molteplici prospettive, ma restringe la cerchia dei destinatari e limita la fruizione del testo ai soli addetti ai lavori:

il gioco delle diverse angolazioni di prospettiva che la *Geschichte schmitteriana* consente ha il vantaggio di far interagire nel concreto competenze disciplinari che sarebbe difficile sintetizzare nel singolo studioso (Gensini 1996: 549).

Il primo dei nove volumi ha un taglio prevalentemente metodologico¹⁶: nella prefazione Schmitter introduce la tendenza a fondere teoria e storia accogliendo punti di vista differenti da discipline, momenti storici e culture diverse. Nella prima parte del volume sono raccolte riflessioni teoriche sui fondamenti epistemologici e sulla metodologia della storiografia della scienza linguistica; nella seconda parte, invece, sono offerti casi di studio in cui lo

¹⁶ Sulla struttura dell'opera di Schmitter cfr. Gensini 1996: 547-50.

storico verifica l'applicabilità dei principi teorici. Il punto di partenza è Humboldt, il quale si interroga sul compito dello storico che si trova in uno stato di continua ricerca, nel tentativo di dare forma alle realizzazioni dello spirito nella storia e rintracciare l'universalità dei principi su cui si fonda lo sviluppo storico di tali realizzazioni per conferire scientificità all'oggetto di studio:

Doch der Wunsch, solche Prinzipien aufzuspüren, um sich auf diese Weise schließlich seiner selbst zu vergewissern, scheint jeder tiefergehenden Beschäftigung mit der Geschichte eigen, ganz gleich auf welcher theoretischen Basis sie beruht (Schmitter 1987: VII).

Nel perseguire questo obiettivo, Schmitter si avvale della cooperazione di diversi autori, «daß dieses Werk auf internationaler Kooperation beruht», i cui contributi talvolta vertono anche sugli stessi argomenti ma da prospettive differenti in modo da «unterschiedlichen historiographischen Ansätze zu berücksichtigen, die heute vertreten werden» (Schmitter 1987: VIII).

La storia curata dallo Schmitter spazia tematicamente nei diversi volumi da questioni relative all'antichità, alla riflessione grammaticale e filosofica da Port-Royal fino alla contemporaneità, al costituirsi di nuove discipline linguistiche, alle teorie linguistiche delle tradizioni non occidentali, fino a problematiche attinenti all'educazione linguistica, all'insegnamento e alla descrizione delle lingue, all'emergere di una coscienza metalinguistica nei vari settori della conoscenza e sugli usi del linguaggio in particolari contesti (cfr. Mancini 1996: 548-9).

Dunque, anche per quanto riguarda la tradizione tedesca, come quella francese e quella italiana post-Pagliaro, nei lavori dedicati all'evoluzione del pensiero linguistico nella storia si evince ormai la tendenza metodologica ad intraprendere quella direzione auspicata da Rosiello (1994) che mira a saldare momento interno e momento esterno di una teoria e la sua effettiva funzione storico-culturale in un determinato contesto. Ciò risulta effettivamente perseguibile, se si premettono almeno tre considerazioni teoriche generali:

1) la linguistica non nasce nell'Ottocento, ma problemi linguistici primordiali sono ravvisabili sin dall'antichità;

2) è necessario focalizzarsi sui tratti di discontinuità nell'affermarsi delle

diverse teorie nelle varie epoche;

3) ogni paradigma linguistico va ricostruito sulla base del contesto filosofico e culturale in cui si sviluppa¹⁷.

Da tali argomentazioni, di conseguenza, deriva il problema riguardo all'effettiva esistenza o meno di una specificità metodologica attribuibile a questa disciplina, su cui si è dibattuto molto: molti esperti di storiografia linguistica hanno dato una risposta a tale quesito (cfr. Andresen 1985; Auroux 1987; Schmitter 1987; Formigari 1988; Simone 1992; Rosiello 1994; Koerner 1995; Gensini 1996) e c'è spesso discordanza tra di loro.

Koerner, ad esempio, ritiene che si possa individuare un metodo specifico della storiografia linguistica perché la linguistica

unlike philosophy for example, is a science and that we have to do with (usually) empirically verifiable facts as well as with (often rather complex) theories and any times rather rigorous research practices, not merely general ideas about the nature of language (Koerner 1995: 14-5).

Nell'argomentare quest'affermazione Koerner espone i principi teorici su cui dovrebbe fondarsi una ricerca di storiografia linguistica e che deriverebbero dalla pratica della ricerca storica in generale: l'individuazione di particolari modelli guida per la propria ricerca, l'analisi critica del lavoro dei predecessori e la considerazione di alcuni problemi teorici che deve fronteggiare lo studioso, come la questione dell'influenza, il dibattito continuità-discontinuità, il rapporto tra mutamento e innovazione nel progredire di una teoria, il metalinguaggio e il rischio di *misunderstanding* e *misuse*. In seguito, vengono enunciati i tre principi propri, secondo Koerner, della storiografia linguistica: *contextualization*, *immanence*, *adequation*. Il primo si riferisce alla capacità di contestualizzare una teoria nell'ambito di un clima di opinione generale del momento storico della sua affermazione; il secondo riguarda la tendenza a spiegare una dottrina internamente, ossia tenendo conto della teoria del tempo in cui è compresa, senza far riferimento alle teorie moderne; la terza, infine, definisce la possibilità di modernizzare, anche se in modo approssimativo, la

¹⁷ Per paradigma si intende «ciò che i membri di una comunità scientifica, ed essi solo, condividono» (cfr. Kuhn 1985: 322); sulla riflessione metodologica relativa alla storia delle idee linguistiche cfr. Rosiello 1994; Gensini 1996.

terminologia tecnica della teoria in questione per permetterne una migliore comprensione.

Secondo Gensini, invece, questi principi enunciati da Koerner non renderebbero giustizia al tentativo di rintracciare una metodologia specifica della storiografia linguistica, perché probabilmente prima di definirne il metodo andrebbe indagato lo statuto di tale scienza. Gensini mette in discussione, come altri studiosi (cfr. Simone 1992), l'empiricità assoluta della scienza linguistica¹⁸ ed è proprio il fattore tempo e, quindi, la storia stessa ad indebolirne la scientificità, ma allo stesso tempo ne caratterizza maggiormente l'autonomia e il ruolo importante che questa disciplina assume nella riflessione teorica sulle lingue e sul linguaggio. L'aspetto teorico della ricerca storiografica, messo in discussione da Koerner, è certamente un elemento necessario ed utile che arricchisce questo tipo di studi, così, come si è segnalato precedentemente, dimostra la direzione intrapresa dalla storiografia linguistica più recente: per esempio, in Italia la dimensione teorico-filosofica di tali studi che cominciò a profilarsi nell'opera linguistica di Antonino Pagliaro si è sviluppata nel corso del secolo scorso nell'ambito di discipline affini come la Filosofia del Linguaggio e la Semiotica che hanno contribuito a saldare il legame di teoria e storia su cui specificamente si fonda la ricerca storiografica¹⁹.

In accordo con Gensini, si può rispondere a chi cerca di definire ad ogni costo la specificità della ricerca storiografica in linguistica che non esiste un solo metodo per affrontare studi di questo tipo, bensì approcci differenti alla disciplina che si determinano ogni volta in base all'oggetto verso cui si rivolge

¹⁸ Benedetto Croce mise severamente in discussione la categoria del linguista che tende a definirsi scienziato: «Il linguista e glottologo deve rinunciare all'ambizione, che lo gonfiò nel tempo del positivismo, di essere uno 'scienziato', cioè uno scienziato come quello delle scienze naturali, di somigliare a un botanico o a un zoologo o a un fisico. [...] Il linguista, da sua parte, deve rassegnarsi ad essere uno 'storico'; e grammatica 'storica' fu chiamata per l'appunto la linguistica quando dapprima sentì la necessità di distinguersi dalla sua omonima, la grammatica 'normativa', che è nient'altro che uno strumento di didascalica estetica» (Croce 1946: 35)

¹⁹ Si veda ancora Croce quando insiste sulla necessità di riconoscere l'importanza della filosofia nella formazione del linguista: «Ma il filosofo è in ciascuno di noi, è nel glottologo stesso; e se anche eventualmente una verità che riguardi la sua professione, e a lui offerta da un altro uomo che fa professione di filosofo, non c'è da confondersi né da mortificarsi per questo, giacché se quella è verità, e se il glottologo la ripensa con la sua propria esperienza, egli la fa sua e diventa lui il filosofo che prima gli era apparso fuori e contro di sé, straniero e rivale» (Croce 1946: 37).

l'indagine:

C'è invece da chiedersi se l'oggetto di studio in qualche modo non condizioni, con la peculiarità della sua problematica, il metodo da adottare, e cioè se non vi sia una profonda verità nel detto, solo in apparenza spregiudicatamente empirista, che ogni ricerca concreta ha in definitiva il *suo* metodo, il quale si viene modellando in base a esigenze non del tutto riducibili a uno schema generale (Gensini 1996: 558);

inoltre, si tratta di oggetto complesso se si considera la fisionomia poliedrica che tendono ad assumere gli studi linguistici attuali e che costringe gli studiosi a dialogare con discipline affini e non, con cui spesso le scienze linguistiche si trovano a condividere certe problematiche e, di conseguenza, a confrontarsi con metodologie e tecniche d'indagine sempre nuove.

1.2.3 Prospettive della storiografia linguistica in Italia oggi

Come si è detto, sebbene sia arduo dimostrare l'esistenza di un metodo specifico che caratterizzi la scienza storiografica in linguistica rispetto a qualsiasi altra scienza, si può tuttavia tentare un'individuazione di due principali linee metodologiche nell'ambito degli studi di storiografia linguistica in Italia: da un lato, quella tradizionale che si snoda tra le figure di Pagliaro, Cassirer e De Mauro che mira a un approccio articolato e dinamico, quindi pluridisciplinare, riguardo alla sistematizzazione storica delle idee linguistiche; dall'altro, una linea che attinge dal lavoro dei gruppi di ricerca delle università di Udine, Macerata e Napoli, i quali in tempi più recenti si servono in modi diversi del metalinguaggio come strumento d'approccio privilegiato della storiografia linguistica.

Gli studi di storiografia linguistica in Italia, attualmente, si inseriscono in quell'indirizzo di ricerca che prevede l'uso del metalinguaggio come strumento d'indagine storiografica. Negli ultimi anni, si è assistito allo spostamento del centro d'irradiazione di questa tipologia di studi, rappresentato per anni dalla tradizionale scuola romana di De Mauro che ha certamente formato molti studiosi, la maggior parte dei quali, però, ha scelto di specializzarsi in settori diversi da quello storiografico: oggi, gli interessi più rilevanti sugli studi sul metalinguaggio e, quindi, sulla storia delle idee linguistiche si alimentano

principalmente tra le Università di Udine (Vincenzo Orioles) e Napoli (Cristina Vallini), con il contributo di altri centri accademici, come Macerata (Diego Poli) e Perugia (Domenico Santamaria)²⁰. Questi studiosi, pur provenendo da scuole e da centri universitari diversi, riescono a creare occasioni di comunicazione e scambio dei risultati dei loro studi, riunendo gli interessi per il metalinguaggio in un progetto più ampio di ricostruzione di una tradizione di studi di storiografia linguistica che, muovendosi da un settore marginale rispetto al tema storiografico per eccellenza, possa acquisire una fisionomia nuova e specificamente italiana: nel panorama internazionale, dunque, si auspica di lavorare nel senso in cui non si trascuri, ma anzi si ribadisca anche a livello europeo, «quel che è apporto originale, specificamente nazionale, delle riflessioni italiane sul linguaggio» (De Mauro 1980: 25).

In conclusione, si può dunque ravvisare una generale continuità tra i diversi approcci a questa disciplina, in Italia e in Europa, così come spiegava Lia Formigari, la quale parlava di ‘coalescenza’, ossia di

procedure di aggregazione e disaggregazione di domande, ipotesi e punti di vista attorno a certi problemi che, formulati e riformulati ogni volta secondo gli stili del tempo, sembrano però indicare la persistenza di certi nodi teorici fondamentali che si perpetuano nella tradizione teorico-linguistica occidentale (Formigari 1988:12).

Dunque, nonostante i punti di partenza, i presupposti teorici, gli obiettivi, i contesti storici e culturali siano stati in principio differenti per i diversi studiosi europei che si sono occupati di storia del pensiero linguistico, grazie all'apertura reciproca e all'interessamento verso altri orizzonti di ricerca rispetto a quelli specifici della propria tradizione di cui si è detto precedentemente, si può affermare che a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso si è sviluppata una tendenza generale ad indirizzare i vari orientamenti verso una comune

²⁰ Ritengo utile ricordare a tale proposito i progetti metalinguistici coordinati dai prof. Vincenzo Orioles, Cristina Vallini e Diego Poli come *Thesaurus e dizionario critico del metalinguaggio della linguistica dall'antichità all'epoca contemporanea* (1997-1999), *Per un Dizionario generale e plurilingue del Lessico Metalinguistico* (1999-2001), *Lessici specialistici e metalinguaggi: applicazioni in rete* (2003-2005). Si vedano anche gli studi presenti nella collana *Lingue, linguaggi, metalinguaggio* diretta da Cristina Vallini e Vincenzo Orioles (Roma, Il Calamo).

metodologia e, in particolare, verso un'uniforme concezione della storia delle idee come una vera storia della scienza, in cui le specificità di ciascuna tradizione di studi in questo ambito, contribuisce ad arricchire e a rendere ancora più complesso il lavoro degli storici della disciplina.

Pertanto, a questo proposito, risulta auspicabile la seguente riflessione di Simone (1992): dopo aver ribadito la complessità crescente delle responsabilità dello storico della linguistica, di fronte alla molteplice articolazione dell'oggetto di studio della disciplina nella fisionomia a cui oggi si è pervenuti, afferma che

solo a questo patto la storiografia della linguistica finirà di essere un lusso occasionale per diventare un supporto fondamentale per il progresso della ricerca teorica ed uno strumento prezioso a fini didattici di formazione dei linguisti (Simone 1992: 140).

1.3 I linguisti e le scuole linguistiche in Italia

Come si è detto nei paragrafi precedenti, non esiste una scuola linguistica italiana, ma tante scuole che sono sorte, negli anni, intorno a studiosi di alto spessore scientifico nelle città che ospitavano i più prestigiosi centri universitari:

E se pur è vero che manca da noi il “caposcuola” [...], è altrettanto indubbio che abbiamo diverse scuole di glottologia che, attraverso metodi diversi, tendono tutte a un unico comune fine: il progresso della scienza (Tagliavini 1949: 39).

Nel Novecento, i centri di maggiore produzione linguistica in Italia sono stati Torino (Bartoli, Bonfante, Terracini, Avalle), Milano (Biondelli, Ascoli, Salvioni, Pisani), Pavia (Corti, Segre), Padova (Folena, Pellegrini, Tagliavini), Bologna (Trombetti, Goidanich, Bottiglioni), Firenze (Battisti, Devoto, Migliorini, Nencioni, Contini), Pisa (Bolelli), Roma (Ceci, Pagliaro, Belardi, Durante, Cardona, De Mauro) e Napoli (Bertoldi, Albano Leoni, Varvaro): tutte sedi legate all'opera di illustri linguisti e importanti riviste scientifiche che favoriscono la ricerca e la divulgazione di idee e teorie.

Se negli anni '60 del Novecento in Italia si coltivavano gli studi di linguistica nelle singole università e negli istituti di Glottologia sotto la guida di un professore ordinario e si rischiava così l'isolamento della linguistica italiana

sul territorio nazionale ma anche su quello europeo, negli ultimi decenni del secolo scorso a partire dagli anni '70 e '80 si assiste ad una svolta, così come è stata definita da Gambarara (1977), dettata da almeno tre fattori: il mutamento della società italiana, l'esigenza di internazionalizzazione dei nostri studi e la nascita dei dipartimenti nelle università. Episodi, quindi, che certamente hanno favorito l'apertura e il confronto su base locale ed europea dei risultati degli studi linguistici locali. Lo scambio di informazioni, il confronto dei risultati, il dibattito tra i diversi gruppi di ricerca sono stati incoraggiati prima dalle migrazioni interne di studiosi che si allontanavano dalle sedi di appartenenza, stabilendo contatti e scambi culturali con altre tradizioni; poi, dall'organizzazione frequente di convegni nazionali e internazionali, dalla fondazione di società ed organizzazioni specializzate nei vari ambiti della ricerca linguistica (come la SLI, la SIG) e dalla nascita di nuove riviste.

Tuttavia è opportuno riconoscere l'importante ruolo svolto dai grandi centri di ricerca linguistica in Italia, di cui parlerò qui di seguito, che sorsero, appunto, intorno alle maggiori università italiane.

Tra questi certamente merita di essere menzionata la scuola linguistica romana, dove ha operato Antonino Pagliaro. La sua storia ha avuto una certa risonanza nel panorama culturale italiano (cfr. De Mauro 1994: 173-87) e, recentemente, è stata ricordata in occasione dei festeggiamenti per gli ottant'anni di De Mauro dai suoi allievi e colleghi (cfr. Albano Leoni 2013: VII-XVIII).

Il capostipite della scuola è Luigi Ceci (1859-1927), il quale ottenne la cattedra di Grammatica comparata indo-greco-italica presso l'Università di Roma nel 1892²¹. Dal 1927, morto Ceci, la cattedra di Storia delle lingue classiche, poi rinominata Glottologia, passò all'allievo Antonino Pagliaro (1898-1973): suo allievo e assistente, Mario Lucidi è un altro nome che va ricordato nella storia della tradizione linguistica romana (cfr. capitolo 4). Alla cattedra di Pagliaro subentrò l'allievo Walter Belardi (1923-2008), già docente di Glottologia a Napoli, e a lui seguirono altri due nomi importanti nella storia della scuola romana, Marcello Durante (1923-1992) e Giorgio Raimondo Cardona (1943-1988).

²¹ Su Luigi Ceci cfr. Dovetto (1998).

philologheîn – l’ansia di sentire e ripensare quello che gli uomini e i popoli del passato hanno sentito e pensato – è un bisogno connaturale all’uomo, non meno del philosopheîn – la ricerca della verità. (Ceci 1927: 105)²²

Luigi Ceci, così scrivendo, sintetizzava le caratteristiche della specifica fisionomia della scuola romana: un intreccio saldo tra linguistica e filosofia, una “osmosi” produttiva tra discipline affini che permetteva di arricchire le riflessioni linguistiche degli studiosi romani, i quali se ne appropriarono come tratto singolare del loro modo di fare scienza e di fare linguistica.

Oggi, sebbene negli anni l’Italia e il mondo accademico italiano abbiano vissuto momenti di trasformazione che spesso hanno influenzato l’evoluzione delle discipline scientifiche e dei centri di studio nati intorno ad esse, la scuola linguistica romana è ancora produttiva: nonostante diverse generazioni di studiosi siano state costrette ad allontanarsi dall’epicentro, il professore Tullio De Mauro ha saputo coltivare nel tempo la specificità di questa tradizione di studi, senza disperderne la memoria. Se, dunque, è vero che i tempi sono cambiati, così come dagli anni Settanta è mutata la fisionomia degli studi linguistici e una forza centrifuga ha allontanato gli studiosi più illustri dai loro centri di formazione, si dovrebbe pensare che anche la scuola romana si sia frantumata e che siano sopravvissuti studiosi eccellenti da essa generati, ma isolati territorialmente dal ‘resto della classe’ (cfr. Albano Leoni 2013: VII-XVIII). Invece, pare non sia così: secondo Albano Leoni, all’interno della scuola romana, dagli anni Cinquanta, sarebbe sorta un’altra scuola, quella “demaurlana”, che rappresenterebbe il più saldo “punto di convergenza” di studiosi e di idee che portò novità attraenti nel panorama culturale e linguistico italiano, custodendo sempre gelosamente e in modo produttivo i “tratti archetipici” della primigenia scuola.

partendo da un rappresentante della scuola romana ed estendendosi poi alla comunità transnazionale degli studi, quella che ho chiamato una lega e che è appunto la scuola demauriana, nella quale si manifesta, attraverso l’intreccio indissolubile tra teoria e storia delle lingue e delle idee, quello storicismo met’epistémēs che, come ricorda De Mauro, accomuna Pagliaro e Saussure. (Albano Leoni 2013: XV).

²² Luigi Ceci, *Elia Lattes e la etruscologia*, Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, 6.3, (1927): p. 105 Cfr. Pagliaro (1930: 189, nota 2).

Nei diversi centri in cui De Mauro ha svolto la sua attività ci sono evidentemente tracce del suo passaggio nella produzione scientifica dei suoi allievi: gli anni romani hanno formato una generazione di studiosi come Raffaele Simone, Federico Albano Leoni, Donatella Di Cesare, Caterina Marrone, Emanuela Piemontese, Stefano Gensini, Federico Masini, Sabine Koesters, Franco di Renzo, Isabella Chiari, Fabrizia Giuliani; anche la fase palermitana si ritrova nelle figure di Silvana Ferreri e Franco Lo Piparo; l'esperienza di *Studi Linguistici e Semiologici* è ancora testimoniata a Salerno da Annibale Elia, Lillo D'Agostino, Marina De Palo, Miriam Voghera, Grazia Basile, Claudio Iacobini, a Cosenza da Daniele Gambarara, a Viterbo da Silvana Ferreri, Raffaella Petrilli, Federica Casadei, Luca Lorenzetti, a Siena con Massimo Vedovelli, a l'Aquila con Anna Thornton. Insomma la scuola demauriana, essendo territorialmente non omogenea, si può piuttosto definire con un criterio genealogico che permette di ricondurre le varie ramificazioni ad un unico centro culturale di appartenenza, appunto quello romano²³.

Un altro prestigioso centro di ricerca linguistica è stato quello pisano che gode il primato europeo per la fondazione del gabinetto di Glottologia dell'Università di Pisa nel 1890 da Francesco Lorenzo Pullè, succeduto da Emilio Teza, poi da Gabriele Goidanich, Silvio Pieri, Matteo Giulio Bartoli e Clemente Merlo, il quale lo diresse per quarant'anni fino al 1948 e durante la sua direzione fondò *L'Italia dialettale* nel 1924. Allievo di quest'ultimo, Tristano Bolelli fondò il Dipartimento di linguistica negli anni '70 del secolo scorso e rese fruttuosi gli studi linguistici pisani di quel periodo.

Bolelli cominciò la sua esperienza di docenza a Roma, poi dal 1944 fu professore ordinario di Glottologia all'Università di Pisa per quarant'anni e nel 1960 fondò la rivista *Studi e saggi linguistici*, nata dapprima come supplemento all'Italia dialettale: da docente egli fu il primo a richiedere l'introduzione dell'insegnamento della Linguistica Matematica a Pisa e, soprattutto, volle il riconoscimento della Linguistica Generale come disciplina negli statuti universitari (insieme con la Filologia Celtica) e il primo concorso svoltosi nel 1968 venne vinto da De Mauro, Rosiello e Lepschy. Fondò una vera e propria

²³ La proposta ricostruttiva della storia della scuola linguistica romana che ho menzionato si trova in Albano Leoni (2013: VII-XVIII).

scuola e tra i suoi scolari vanno ancora ricordati Durante, Campanile, Vineis, Belardi, Ambrosini, Silvestri, Vallini, Fanciullo, Lazzeroni (cfr. Lazzeroni 2002-2003: 1-2). Nonostante la sua figura sia legata principalmente a Pisa e alla scuola di linguistica da lui fondata, ebbe rapporti rilevanti con la scuola romana a cui lo stesso Pagliaro apparteneva; infatti, fu incaricato di sostituire nella docenza per l'anno accademico 1942-43 proprio Pagliaro e tra i suoi allievi ebbe Walter Belardi, con il quale strinse un forte rapporto di amicizia e stima reciproca (cfr. Mancini 2013: 17-8). È interessante notare quella che è stata definita *synnoesi* (cfr. Mancini 2013: 18) che ha legato le scuole di Pisa e Roma e ha altresì prodotto, se vogliamo, delle conseguenze importanti anche riguardo all'orientamento degli studi linguistici italiani che proprio a metà del secolo scorso hanno vissuto un momento di transizione e rinnovamento proprio grazie al contributo di studiosi come questi che hanno manifestato un'apertura nei confronti dei nuovi principi che provenivano da altri centri europei (cfr. par. 1.2).

Come è generalmente accaduto nella tradizione della formazione della cultura linguistica in Italia, le grandi scuole del passato formarono studiosi che poi svolsero con libertà ed indipendenza la loro professione in altri centri geograficamente diversi da quello di appartenenza iniziale: così anche per gli allievi della scuola pisana che esportarono le loro ricerche in altre università italiane come Torino, Macerata, Perugia, Roma, Napoli, diffondendo la voce del loro maestro e favorendo quella contaminazione di tradizioni che ha arricchito il panorama attuale degli studi linguistici sul territorio nazionale.

Napoli può essere considerato un altro centro di formazione e divulgazione degli studi linguistici in Italia di notevole rilievo: molti studiosi sono arrivati a Napoli per restare, altri solo per lasciare un'impronta del loro passaggio, altri ancora si sono formati e hanno a loro volta formato nuovi studiosi tra le due università "Federico II" e "L'Orientale": si sono alternati illustri linguisti come Albano Leoni, docente a Napoli dal 1974 al 2005, e ancora De Mauro e Gensini, i quali hanno contribuito alla promozione della ricerca linguistica napoletana e a definirne la fisionomia specifica nell'ambito del panorama delle scuole linguistiche presenti sul territorio nazionale (cfr. Dovetto/Micilio/Morlicchio 2012).

Come si è premesso, nonostante ciascuna scuola sul territorio italiano abbia

mantenuto la propria fisionomia e continui a formare nuovi studiosi sulla base del tradizionale indirizzo di ogni specifico ambito di approfondimento e di studio, la tendenza attuale è quella della ricerca di contatti tra i diversi studiosi del territorio nazionale, europeo ed extraeuropeo e di creare momenti di comunicazione reciproca, confronto e scambio di risultati, idee e proposte. La demarcazione dell'ambito di pertinenza degli studi linguistici si è specializzata in molteplici settori scientifici, quindi l'orientamento pluridisciplinare della materia favorisce quest'atteggiamento di apertura che porta le tradizionali scuole a rimanere in contatto tra di loro nell'atmosfera di quella «circolata melodia» di cui parlava De Mauro (1988).

2. L'opera linguistica di Pagliaro

2.1 Biografia e opere: introduzione

Antonino Pagliaro nacque a Mistretta nel 1898²⁴. Manifestò sempre il legame con la sua terra d'origine; infatti, in una corrispondenza con Giovanni Gentile che risale agli anni 1926-30, periodo in cui lavorò per l'Enciclopedia Treccani, si nota l'esigenza di riferire la bellezza di quei luoghi:

Il mio paese, a parte il fatto che la presenza di mia madre me lo rende caro in ogni tempo, dal punto di vista feriale ed estivo è una pregevole intuizione: vi si sta comodamente sotto ogni riguardo e ci si annoia tanto quanto basta per sentire che si è in riposo. Quanto a clima poi, - siamo a mille metri- quest'anno fa addirittura freddo; tanto che per avere la sensazione della nostra estate, per la quale nelle mie dimore nordiche ho accumulato tanta nostalgia, sono venuto a passare qualche giorno sulla spiaggia di Milazzo²⁵.

E ancora:

Il mio paese è veramente una saggia istituzione e merita tutto l'affetto che ad esso mi lega: mai, nemmeno nei giorni di scirocco, il termometro segna più di 25°; la vita vi è comoda, le campagne sono belle. Dacchè non posso sperare che Lei, come una volta scherzosamente mi ha promesso, voglia degnarlo di una visita, sarei molto contento se uno dei Suoi figli volesse riprender contatto con la Sicilia in questo lembo che non è dei meno belli. Le montagne di Caronia sono una cosa meravigliosa. In Aprile, ad esempio, vi si potranno fare gite bellissime. Però ci s'impigrisce, poiché la pigrizia è nell'aria. Spero tuttavia di non essere al ritorno tanto pigro da non poter dare al nostro lavoro quell'impulso che sarà necessario²⁶.

Pagliaro visse ogni momento della sua vita con una certa moderazione che gli permetteva di dedicare uguale attenzione ad ogni diversa esperienza da lui intrapresa: il distacco di Pagliaro, di cui riferisce De Mauro, va inteso come «singolarità della sua fisionomia e della sua collocazione culturale e intellettuale» (De Mauro 1980: 137).

²⁴ Sulla vita di Pagliaro cfr. De Mauro/Vallone (1969), De Mauro (1980), Belardi (1992). A Pagliaro è dedicata una voce nel *Lexicon Grammaticorum* edito da Stammerjohann (De Mauro 1996).

²⁵ Corrispondenza Pagliaro-Gentile (1926) Fondazione Giovanni Gentile, Fondazione Roma Sapienza, *Pagliaro Antonino a Istituto Treccani*: busta 20.

²⁶ Ivi (1929).

Una personalità “policroma”, «una figura originale, ricca, complessa, forte e chiusa» (Belardi 1992: 5), dalla quale scaturì un pensiero vivace e in continuo movimento: intuizioni che così come nascevano erano destinate a mettersi in discussione, «un pensiero fertile e vivace» (Belardi 1992: 206) che lo rese grande, ma in alcuni casi lo sottopose a dure prove e a spiacevoli allontanamenti dalla vita pubblica che lo costrinsero a battaglie ideologiche che, nonostante le difficoltà, vinse con onore.

Negli ultimi anni della sua vita, la malattia lo riportò nella sua amata città natale dove morì nel 1973.

2.2 La formazione e le prime pubblicazioni

Si formò a Palermo, dove frequentò la Facoltà di Lettere fino al 1914, quando si trasferì a Firenze per proseguire gli studi che fu costretto a interrompere nel 1917, perché chiamato alle armi durante la prima guerra mondiale²⁷. Dopo un anno tornò a Firenze per proseguire gli studi e laurearsi con i professori Ernesto Giacomo Parodi e Giorgio Pasquali. Nei primi anni Venti si recò prima ad Heidelberg, dove approfondì gli studi di indoeuropeistica e iranistica con Christian Bartholomae, poi a Vienna alla scuola di Paul Kretschmer. I lavori di questo periodo sono prevalentemente pubblicazioni su riviste dedicate alla letteratura tedesca settecentesca e ottocentesca: in particolare, si tratta di profili di poeti e scrittori come Georg Büchner, Stefan George (1922) e Fritz von Unruh (1923) e alcuni scritti legati a determinati aspetti e opere della letteratura tedesca, come *L'elegia di Marienbad di W. Goethe. Un anniversario* e *Il Rinascimento in un romanzo tedesco del Settecento* (1923). Dopo il soggiorno tedesco, nel 1925 divenne professore libero docente e l'anno successivo ottenne la cattedra di Filologia iranica presso l'Università di Roma “La Sapienza”. Nel 1927 successe a Luigi Ceci nell'insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine e nel 1934 divenne professore ordinario: la sua cattedra, dal 1936, prese il nome di

²⁷ In un documento indirizzato all'Enpas con data 25 febbraio 1966 si legge che il servizio militare di Pagliaro durò dal 15 marzo 1917 al 17 agosto 1920: in questo periodo fu costretto a sospendere lo studio universitario che poi riuscì a riprendere dall'1 novembre 1920 fino al 20 luglio 1921 (cfr. AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Direzione generale, Servizio di Previdenza).

Glottologia²⁸. Dal 1925 le pubblicazioni di Pagliaro si infittiscono di tematiche connesse al mondo del Vicino e Medio Oriente: i principali settori da lui indagati sono stati quelli del persiano antico, dell'avestico e del medio-persiano, non solo a livello di ricerche private, ma materia delle sue lezioni e di interventi in conferenze e convegni (cfr. Belardi 1992: 73-87)²⁹. Negli scritti appartenenti a questo filone Pagliaro è particolarmente attento ad esplorare i rapporti tra il mondo persiano antico e medievale e le civiltà occidentali: la figura di Alessandro Magno, al quale Pagliaro dedica una monografia negli anni Sessanta (cfr. Pagliaro 1960), avrebbe permesso i primi contatti culturali e, dunque, linguistici tra i due mondi; infatti, i suoi studi si focalizzano specialmente su espressioni linguistiche, termini e nozioni che il greco ha preso in prestito dal persiano antico (cfr. Pagliaro 1954, *Riflessi di etimologie iraniche nella tradizione storiografica greca*). Alcuni aspetti della tradizione persiana vengono esaminati non solo con lo scopo di approfondire la conoscenza di un popolo affascinante e allo stesso tempo distante culturalmente dalle civiltà occidentali, ma specialmente per mostrare e indagare gli esiti linguistici derivanti dalla trasmissione di pratiche quotidiane e abitudini: per esempio, Pagliaro si sofferma in varie sedi sul gioco degli scacchi e, più specificamente,

²⁸ È interessante notare la stima che i colleghi hanno sempre mostrato nei confronti di Pagliaro, anche in occasioni burocraticamente importanti, come si evince dalle seguenti parole pronunciate dal prof. Festa in occasione dell'ordinariato del prof. Pagliaro: «In questi anni egli ha confermato e accresciuto il buon nome che già si era fatto fino da quando era incaricato, segnalandosi per l'efficacia del suo insegnamento, per le prove della sua dottrina e per lo zelo nell'adempiere i doveri del suo ufficio. [...] Inoltre, l'opera del Pagliaro è stata rivolta anche a profitto di questa Scuola Orientale, dove, prima come libero docente e poi come incaricato gratuito, ha insegnato Filologia iranica. In questo remoto e difficile campo di studi il Pagliaro ha acquistato già competenza e autorità in modo che anche per questo solo titolo il suo nome fa onore alla Università a cui egli appartiene. La Facoltà di Lettere con voto unanime esprime il suo compiacimento e il suo augurio per la promozione del valoroso collega» (AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Atti dell'ordinariato del prof. Antonino Pagliaro, 15/1/1935 XIII). Si veda anche il verbale scritto in occasione della cerimonia del conferimento del grado di prof. Emerito a Pagliaro in AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Verbale del Consiglio, 5 marzo 1971.

²⁹ Pagliaro si recò personalmente in Persia per motivi di studio e per approfondire la conoscenza della civiltà iranica, come testimonia il seguente documento da lui sottoscritto per giustificare la sospensione della didattica presso l'Università di Roma per un certo periodo di tempo: «Il mio viaggio nell'altipiano iranico, disposto dal Ministero degli Affari esteri e dalla Reale Accademia d'Italia, a causa soprattutto della lentezza delle comunicazioni, non potrà aver termine prima della fine del Dicembre prossimo [...]» (AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Ministero dell'Educazione Nazionale, 29 settembre 1931 IX).

sui nomi dei pezzi di questo gioco in scritti come *Sulla più antica storia del giuoco degli scacchi* (1940) e *Il testo pahlavico sul giuoco degli scacchi* (1951)³⁰. Nonostante la difficoltà di accesso ai testi manoscritti persiani, Pagliaro riuscì in note imprese di interpretazione di testi iranici antichi, come *Il testo pahlavico Ayātkār-i Zarērān* (1925), di alto spessore filologico: vere e proprie trascrizioni che ancora oggi vengono prese in considerazione dagli studiosi (cfr. Belardi 1992: 82-5). Già in questi primi studi, in cui Pagliaro riesce a fondere interessi linguistici e prassi filologica, emerge quella che diventerà la caratteristica distintiva del suo «habitus scientifico», ossia «il superamento della concezione settoriale della cultura scientifica, intesa come una serie di compartimenti stagni» (Durante 1974: 6).

In quegli anni ricchi di pubblicazioni, nonostante la sua giovane età, Pagliaro venne nominato capo redattore dell'Enciclopedia Treccani. Abbiamo testimonianza di questo periodo da una fitta rete di corrispondenze con i vari collaboratori dell'Enciclopedia, come quella più cospicua con Giovanni Gentile suo maestro: si tratta di lettere di lavoro, invio di voci redatte per l'Enciclopedia, richiesta di trasferimenti dei collaboratori, assunzioni e licenziamenti, informazioni sulla puntualità e sui ritardi nella consegna dei lavori. In una lettera di Pagliaro a Gentile del 1928 è interessante leggere, già in seguito ad alcuni anni di lavoro, il progetto strutturale dell'Enciclopedia, così presentata:

Questa grossa opera che va uscendo lentamente dallo stato nebuloso e si concreta con tutti i pregi e i difetti del nostro temperamento è uno spettacolo nuovo e non privo d'interesse. [...] In complesso riuscirà una cosa bella. (Pagliaro-Gentile 10 Agosto 1928).

2.3 Il *Sommario di linguistica arioeuropea*

Tra il 1927 e il 1928, Pagliaro giovanissimo intraprese la scrittura del *Sommario* che venne successivamente pubblicato nel 1930. Come si evince dalla Prefazione, l'idea del *Sommario*, dedicato alla memoria di Luigi Ceci,

³⁰ A proposito del gioco degli scacchi si veda anche il capitolo dedicato a questo tema in Pagliaro (1952: 53-61)

prende spunto dal suggerimento di Nicola Festa di riunire in un volume le lezioni di Storia comparata delle lingue classiche svolte dall'autore nell'anno accademico 1927-1928 presso l'Università di Roma. Dei tre fascicoli progettati, solo il primo è stato portato a compimento e, successivamente, stampato: si tratta di un compendio storico introduttivo alle problematiche più specifiche della linguistica arioeuropea, alle nozioni generali del linguaggio, ai compiti e ai metodi della disciplina ed è destinato principalmente agli studenti.

L'opera, quindi incompiuta, non nasce sin dall'inizio con l'obiettivo di presentarsi come una storia delle idee linguistiche, ma con intenti e presupposti differenti: il *Sommario*, in realtà, avrebbe dovuto mostrare i risultati attuali della linguistica a proposito delle tematiche attinenti alla grammatica arioeuropea, quindi con lo scopo di

riflettere lo stato attuale degli studi non come punto d'arrivo, ma come tappa per nuovi progressi. A tal fine vi si cerca di mostrare quale stretto legame unisca la grammatica con la teoria della lingua e caso per caso quale è il processo critico che conduce al riconoscimento storico dei fatti (Pagliaro 1930: 8).

Nonostante ciò, le pagine del *Sommario* sono ancora oggi richiamate dagli studiosi e dagli storici della linguistica come esempio notevole di trattazione teorica delle idee linguistiche.

Così il *Sommario di linguistica arioeuropea* si inserì nel panorama culturale italiano come risultato singolo ed originale della storiografia linguistica dei primi decenni del Novecento, già precoce seguace del nuovo orientamento intrapreso dalla storiografia linguistica italiana rispetto al passato, nonché un'opera di particolare interesse nel panorama della cultura italiana perché «l'unica storia delle dottrine linguistiche a cui ci si potesse rifare» (De Mauro 1980: 141).

Analizzando il testo da un punto di vista strutturale, si nota che l'organizzazione dell'articolazione interna appare particolarmente insolita se lo si considera, così come è stato tramandato dalla tradizione e probabilmente non come lo aveva inizialmente concepito l'autore, un testo di storia delle idee linguistiche.

Il primo ed unico fascicolo del volume è suddiviso in quattro capitoli: il primo dal titolo *Teoria della lingua e ars grammatica* è dedicato agli studi

classici sul linguaggio che nell'antichità spettavano a filosofi e grammatici; nel secondo capitolo *Origine e sviluppo della grammatica storica* Pagliaro ripercorre le teorie linguistiche da Vico all'idealismo di Vossler tracciando le tappe che hanno portato all'affermazione del metodo storico-comparativo nelle scienze linguistiche; il terzo intitolato *La lingua come arte* si presenta come una riflessione sulla lingua, in quanto oggetto di studio della linguistica storica, e in esso si ripercorrono storicamente le teorie di Vico e Humboldt fino ad arrivare a Croce; nel quarto capitolo *La linguistica come storia* Pagliaro analizza da un punto di vista storico-comparativo diverse problematiche linguistiche, soffermandosi maggiormente sulle innovazioni e il mutamento del sistema linguistico. Infine, l'autore conclude con alcune riflessioni teoriche sulla denominazione delle discipline linguistiche, definendo gli ambiti di competenza di ciascuna e in particolare evidenziando le specificità e, contemporaneamente, il rapporto tra filologia e linguistica storica, dimostrando, appunto, l'affinità dei metodi e l'importanza della interazione tra esse, nonostante i campi d'indagine di ciascuna restino distinti l'uno dall'altro³¹.

Dunque, nel *Sommario* Pagliaro ripercorre le principali problematiche linguistiche sin dall'antichità e segue storicamente le fasi della genesi della linguistica storica e il percorso verso il consolidamento della linguistica come scienza generale del linguaggio: Goffredo Coppola, nella recensione al *Sommario* di Pagliaro apparsa sulla rivista *Pegaso*, scrisse che «v'è in quest'opera un così mirabile temperamento di riflessione e di dottrina, di pensiero e d'informazione» (Coppola 1930: 626).

Nonostante l'attenzione mostrata dagli studiosi per il suo primo scritto teorico, l'autore stesso ha più volte smentito questo testo e molte riflessioni in esso contenute perché scritta frettolosamente e perché spesso etichettata come "crociana" laddove, invece, egli, partendo proprio da Croce, opera un superamento delle sue teorie sul linguaggio, riorganizzandole in maniera originale (cfr. De Mauro 1980: 141). Pagliaro inviò una copia del libro a Croce, ma non ebbe mai alcuna risposta (cfr. De Mauro 1993: X); invece, inaspettatamente Gramsci dal confino del carcere si esprime positivamente sul

³¹ Si rimanda al capitolo 3 per la trattazione approfondita di alcune tematiche linguistiche emerse dalla lettura del *Sommario* e dall'analisi del metalinguaggio utilizzato da Pagliaro nel testo (cfr. par. 3.1).

Sommario individuando in esso, piuttosto, un orientamento teorico tendente a superare le tesi crociane.

In realtà, il carattere di apertura verso un'idea nuova di linguistica emerge dal concetto espresso dal giovane Pagliaro del *Sommario*, su cui si fonda tutta la trattazione specifica delle varie tematiche affrontate dall'autore, riguardo alla collaborazione della linguistica con altre scienze, a partire da quelle ad essa più affini come la filologia. Già nei primi decenni del Novecento, egli concepiva il legame tra le due discipline come necessariamente forte, sebbene ciascuna avesse una sua fisionomia particolare, strumenti di ricerca e ambiti di studio specifici: De Mauro (1993: VIII) richiama un binomio crociano per definire la tipologia di questo rapporto disciplinare, ovvero di «unità-distinzione», di reciproco scambio, di condivisione di intenti, pur nell'osservanza della propria distinta specificità. Nelle ultime pagine del *Sommario*, Pagliaro spiega in questi termini il pensiero da lui sostenuto in merito alla simultanea presenza di affinità e differenze tra linguistica e filologia:

Mentre dunque dinanzi a un'espressione o ad un'opera d'arte il linguista si pone il problema perché l'espressione avviene in questa forma e non in un'altra, [...], il filologo guarda invece l'espressione o l'opera nella sua finitezza, e, in quanto cerca di rappresentare quello che essa evoca in lui stesso, fa opera di critico, e in quanto cerca di rappresentare gli effetti, la portata di essa nella storia dello spirito umano, fa opera di filologo. [...] D'altro lato la filologia ha una vasta zona di collaborazione con la linguistica storica [...]. Da una parte, soltanto attraverso l'indagine filologica il linguista si potrà rendere conto, ad esempio, perché la lingua di Pindaro sia il dorico e solo qua e là vi siano tracce che tradiscono l'origine beotica del poeta; dall'altra, questa stessa constatazione interessa anche il filologo perché chiarisce la natura e la storia della lirica greca. [...] il linguista studia l'espressione come sorge, ne ricerca cioè nel passato la storia interna; il filologo studia invece l'opera letteraria come risultato; l'uno considera il parlante, questo il parlato in quanto è un momento di chi ascolta. Per il primo l'unità è la parola, per questo il componimento (Pagliaro 1930: 187-88).

L'ampiezza di vedute che suggerisce il *Sommario* non si ferma al rapporto tra linguistica e filologia, ma interessa anche la filosofia e le correnti linguistiche contemporanee: da Platone e Aristotele a Locke, Leibniz, Kant e Vico, Pagliaro interpella gran parte della cultura filosofica perché dialoghi con la linguistica e si strumentalizzi per affrontare in modo più completo alle problematiche linguistiche; l'interesse per Saussure, poi, suggerisce in tempi

assai precoci per gli studi linguistici italiani un atteggiamento meno tradizionalista e più dialettico nei confronti di suggestioni certamente diverse e nuove, ma altrettanto importanti per la storia delle idee linguistiche provenienti da altre voci che non fossero esclusivamente italiane e puramente di natura storica (cfr. par. 3.2.7). L'intrecciarsi di linguistica, filologia e filosofia, così evidentemente sostenuto nel *Sommario*, richiama uno dei tratti peculiari della scuola linguistica romana (cfr. par. 1.3) in cui Pagliaro si formò e operò consolidando questa caratteristica attraverso il suo lavoro di docenza e di ricerca universitaria e trasmettendo tale approccio alla maggior parte dei suoi allievi, i quali hanno continuato ad alimentare la peculiarità della scuola romana ampliandone sempre le vedute e l'interdisciplinarietà.

Il *Sommario di linguistica arioeuropea*, dunque, è rimasto poco noto nell'ambiente culturale europeo, ma in Italia rappresenta ancora oggi il primo tentativo, anche se incompiuto, di sistemazione di una storia delle idee linguistiche. Ne riconoscono l'importanza i suoi allievi italiani, come De Mauro, e a distanza, come Coseriu: infatti, «l'impronta scientifica e intellettuale di Pagliaro è indelebile nella nostra tradizione di studi» (De Mauro 1993: XI)

Insomma, in accordo con il giudizio di De Mauro, si può confermare che si tratta di un testo «ricco oltre l'usuale di un forte senso della tradizione cumulativa degli studi e insieme originale e innovativo, straordinariamente maturo eppure deciso nel prendere le distanze dalle autorità costituite del tempo e del paese» (De Mauro 1993: IX-X).

2.4 Il periodo del fascismo: la linguistica durante il regime

L'opera di Pagliaro si colloca in un periodo della storia italiana fitto di eventi che hanno ampiamente influenzato diversi ambiti della società: dal lavoro al tempo libero, dall'attività scolastica alla stampa, dalla radio al cinema, dall'arte alla letteratura. Tutte le sfere della cultura italiana hanno subito le trasformazioni determinate dal contesto storico in cui erano inserite, producendo quegli adeguamenti necessari perché le istituzioni culturali sopravvivessero in quegli anni di profonde contraddizioni e cambiamenti.

Il primo conflitto mondiale si era concluso, ma aveva lasciato irrisolti problemi che inasprirono il periodo del dopoguerra: insoddisfazioni,

disoccupazione, malcontenti, l'insorgenza di nuove consapevolezze, contrapposizioni politiche, speranze disattese. In questa situazione confusa e precaria sorsero tante piccole realtà politiche agguerrite e con una fisionomia ideologica ben definita che alimentarono l'agonia di uno stato frammentato e indebolito dalla guerra: si definirono nuovi partiti, come quello dei Fasci di combattimento, embrione del Partito nazionale fascista, i cattolici entrarono a far parte del Partito popolare italiano e dal partito socialista si separò un gruppo che si organizzò nel Partito comunista.

Il fascismo, approfittando della crisi diffusa dello stato italiano, affermò la propria presenza mostrando forza e lucidità e in pochi anni ottenne un generale consenso, esercitando il potere attraverso tutte le varie istituzioni della società. Dal 1925, con l'adozione delle cosiddette «leggi fascistissime», si susseguirono una serie di provvedimenti che mostrarono chiaramente la strategia egemonizzante del partito fascista in tutti gli ambiti della società: il riconoscimento ufficiale del potere del capo del governo, l'istituzione di una polizia politica e della Milizia Volontaria, l'abolizione dei sindacati, la proibizione degli scioperi, la soppressione della libertà di stampa.

In questo contesto di rapide trasformazioni, Mussolini approfittò per intervenire anche sull'attività scolastica affinché potesse estendere il controllo sui principali veicoli di formazione e informazione dei cittadini: per questo motivo, si susseguirono la riforma Gentile nel 1923 e quella Bottai nel 1936, poi l'istituzione dell'Istituto Fascista di Cultura e dell'Accademia d'Italia, la soppressione di alcune riviste come l'Avanti e L'Unità e l'emanazione di un codice di comportamento giornalistico, la nascita dell'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) che assicurava allo stato il monopolio radiofonico.

Gli intellettuali reagirono diversamente durante il fascismo: la maggior parte degli uomini di cultura preferì mantenere il distacco dai coinvolgimenti politici, alcuni aderirono al partito, altri invece espressamente condannarono le restrizioni del regime. Il tentativo di propagare il controllo sui rappresentanti del mondo della cultura culminò, nel corso dell'opera di fascistizzazione della società, quando si chiese ai docenti universitari di prestare giuramento di fedeltà al regime; il testo fu proposto dal ministro Gentile e nella sua forma definitiva

del 1931³², recitava così:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi reali successori e al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime fascista. Giuro che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o a partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio (Goetz 2000: 10).

Secondo Gentile questo giuramento continuava a preservare la libertà dell'individuo, intesa come libertà «che si realizzava in una soluzione» (*ibidem*: 3) giacché il pensiero di ogni studioso avrebbe dovuto coincidere con le finalità per cui lo stato aveva istituito le cattedre universitarie e le scuole. Se, dunque, il docente non avesse rispettato tali impegni avrebbe rappresentato un ostacolo per lo stato e non avrebbe meritato la cattedra. Circa 1220 professori accettarono: dodici rifiutarono di aderire al giuramento e furono costretti a lasciare le loro cattedre. Nella schiera di coloro che non firmarono il giuramento compaiono i nomi dei tre giuristi Francesco ed Edoardo Ruffini, e Fabio Luzzatto, l'orientalista Giorgio Levi Della Vida, lo storico Gaetano De Sanctis, il teologo Ernesto Buonaiuti, il matematico Vito Volterra, il chirurgo Bartolo Nigrisoli, l'antropologo Marco Carrara, lo storico dell'arte Lionello Venturi, il chimico Giorgio Errera e lo studioso di filosofia Piero Martinetti³³: rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo perché contrario alla loro coscienza, al

³² Sulla ricostruzione storica dei giuramenti degli intellettuali italiani cfr. Goetz 2000; riguardo al giuramento di cui sopra, si legge che la prima versione del 1924 si presentava così: «Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi, di esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria». In un secondo momento, con la supervisione del Duce, si aggiunse l'esplicito riferimento di promessa di devozione al partito fascista, divenendo così un giuramento di chiara impostazione ideologica.

³³ Cfr. Fiori (2000a:40) in cui si riferiscono alcune testimonianze: tra queste, esemplare quella del filosofo Martinetti durante l'interrogazione dell'esaminando Lelio Basso, già condannato all'internato sull'isola di Ponza: «Ma io non ho alcun diritto di interrogarla sull'etica kantiana: resistendo a un regime di oppressione lei ha dimostrato di conoscerla molto bene. Qui il maestro è lei. Vada pure, trenta e lode»; oppure quella di Levi Della Vida, il quale tra le motivazioni del rifiuto di firmare il giuramento parla di «repugnanza quasi fisiologica al fascismo»; ancora quella del chirurgo Nigrisoli che risponde alle sollecitazioni del rettore dicendo «giuramento simile io non mi sento di farlo, e non lo faccio».

loro stile di vita, al proprio passato familiare, nonostante questa scelta li esponesse a conseguenze scomode come la perdita della cattedra, persecuzioni, divieti e vigilanza oppressiva³⁴. Un gesto certamente importante, dettato da coraggio e insofferenza, da parte di una minoranza che però non bastò per arrestare il programma di uniformità intellettuale iniziato dal regime; infatti, l'intento di omologazione voluto da Mussolini interessò innanzitutto e in misura considerevole la lingua e i programmi di educazione linguistica nelle scuole.

Il ministro Giovanni Gentile e il direttore generale dell'istruzione elementare Lombardo Radice, i quali aderirono all'iniziativa fascista e firmarono il giuramento, proposero programmi di apprendimento della lingua italiana orientati verso l'insegnamento a partire dal retroterra espressivo e culturale dei bambini e dalle realtà idiomatiche municipali che appartenevano loro, con l'obiettivo di giungere gradualmente all'acquisizione della lingua italiana scritta e parlata; più in particolare, il metodo d'insegnamento dal dialetto alla lingua, promosso da Lombardo Radice, durante la sua direzione dell'istruzione elementare dal 1922 al 1924, voleva preservare il fondamentale bilinguismo dell'alunno, avviandolo così allo studio della grammatica italiana calandone l'insegnamento in un contesto linguistico reale (cfr. De Mauro 2014: 22, nota 3).

Non mancarono le polemiche dei puristi nei confronti di questa proposta e sorsero discussioni riguardo alla presenza del dialetto nelle scuole e nei programmi scolastici: quale fosse la giusta considerazione da riservare al dialetto in un contesto istituzionale e come l'uso del dialetto potesse essere funzionale all'insegnamento della lingua italiana, tali quesiti furono al centro del dibattito che ne scaturì tra i puristi, difensori del nazionalismo linguistico, e i nostalgici romantici, a favore delle manifestazioni dialettali.

Prima De Lollis, poi Terracini intervennero sulla questione evidenziando la necessità del dialetto come punto di partenza piuttosto che come punto d'arrivo: il dialetto non doveva essere insegnato perché i ragazzi già lo conoscevano, ma

³⁴ Cfr. Goetz 2000; Fiori 2000a. A questi nomi se ne sono aggiunti altri, grazie all'intervento delle famiglie degli assenti che hanno contattato la Fiori in seguito alla recensione comparsa su Repubblica: tra questi, Giuseppe Antonio Borgese, Errico Presutti, Jader Jacobelli (cfr. Fiori 2000b).

risultava utile specialmente nell'insegnamento grammaticale per «avvalersi delle leggi dialettali per risalire a quelle della lingua», in modo tale che «il dialetto serva da solida ancora alla nave della lingua» (Klein 1986: 42-3).

Il regime prese diversi provvedimenti a tal proposito, tra i quali lo smantellamento dei programmi di Gentile e Lombardo Radice, la sostituzione alla fine degli anni Venti dei manuali locali e dei dizionari dialettali con il libro di testo unico e la diffusione di campagne antidialettali e di persecuzioni verso le minoranze (cfr. De Mauro 2014: 20-5)³⁵; infine, i programmi Ercole del 1934 escludevano ufficialmente il dialetto dalle scuole e il metodo d'insegnamento dal dialetto alla lingua che non si era mai realmente affermato anche a causa dell'inadeguata o spesso assente formazione dei maestri.

Nell'ambito dell'educazione giovanile rientra anche la guerra contro l'uso del pronome “lei”, considerato dal regime troppo femminile e antiquato³⁶: a Torino venne allestita la “Mostra Anti-Lei”, pubblicizzata dai quotidiani dell'epoca e finalizzata alla condanna del pronome di cortesia che veniva ridicolizzato in caricature, vignette, disegni satirici e altre rappresentazioni artistiche di vario tipo, dove i bambini a partire dalle scuole elementari venivano accompagnati in visita, con il fine di addestrarli all'uso del “voi” considerato più romano e maschio e certamente più adatto a valorizzare

³⁵ I programmi proposti da Lombardo Radice sotto il ministero Gentile erano stati considerati poco ortodossi dal regime perché rifiutavano «la normatività didattica in nome della libera iniziativa dell'insegnante circa i metodi da utilizzare e del nozionismo in nome dello sviluppo spirituale dei fanciulli oltre che dall'idea che l'educazione sia l'incontro di due saperi, quello superiore del libro e quello, comunque apprezzabile, derivante dalla tradizione e dalla cultura popolari» (cfr. Bondioli 1997: 358).

³⁶ Nonostante la sua adesione al fascismo, Pagliaro usava nelle corrispondenze principalmente il Lei; si veda, per esempio, la lettera a Benedetto Croce (Roma 2 giugno 1948) in risposta al giudizio del filosofo su un articolo di Pagliaro riguardo al De Vulgari eloquentia: «mi ha rimesso la cartolina che Ella ha voluto indirizzarmi», «la ringrazio del Suo richiamo», «Ella può immaginare quanto mi sarebbe gradito conoscere il Suo giudizio»; oppure lo scambio epistolare con Giovanni Gentile (cfr. *Corrispondenza Pagliaro Gentile*) in cui ci si imbatte in frequenti formule come «voglia gradire i miei più devoti e affettuosi ossequi», «la prego di ricordarmi ai Suoi figliuoli».

l'immagine dell'uomo nuovo che voleva formare il regime³⁷.

Dagli anni Trenta, si aprì così la seconda fase della politica linguistica, prevalentemente puristica, del fascismo caratterizzata dalla soppressione di qualsiasi elemento disturbatore per la lingua nazionale: basti pensare che, già a partire dalla metà degli anni Venti, venne istituita una tassa sulle insegne straniere e si costituì un organo, l'Accademia d'Italia, con il principale compito di eliminare gli esotismi per standardizzare forzatamente le norme dell'uso linguistico e di preoccuparsi del ripristino della purezza della lingua nazionale (cfr. Klein 1986: 114-18) e, agli anni Trenta, risale la selezione di parole esotiche che Paolo Monelli raccolse in *Barbaro Dominio*, con il sottotitolo «500³⁸ esotismi esaminati, combattuti e banditi dalla lingua con antichi e nuovi argomenti, storia ed etimologia delle parole e aneddoti per svagare il lettore» (cfr. Monelli 1933). Nell'introduzione alla seconda edizione, Monelli descriveva i motivi che lo spinsero a raccogliere in un'opera tutti i lemmi considerati, appunto, «esotismi»:

A me preme di far capire agli italiani che essi posseggono il più nobile idioma del mondo, il più antico, ed hanno verso di questo maggiori doveri che chi parla una lingua bastarda o d'accatto; nello stesso modo che ad una catapecchia potete far tutte le aggiunte che volete e colorarvela di verde o di violetto, ma un palazzo del cinquecento dovete toccarlo solo con devozione e competenza (Monelli 1943: XII).

L'autore esprimeva un giudizio molto severo nei confronti di quelle lingue che avevano inquinato la lingua italiana: nella prima edizione scriveva che in Italia non vi era più posto per ospitare «cianciugliatori alla balcanica di parolette forestiere» e che il gusto per l'esotico non rappresentava un indice di modernità, altresì una «tabaccosa mania» (Monelli 1943: VIII). Un esempio tra tanti, in cui si mostra realizzato l'intento dell'autore, è quello della parola

³⁷ Si veda, su questo argomento, il documentario *Me ne Frego!: il fascismo e la lingua italiana* (<http://www.dailymotion.com/video/x2ibxn1>) con la collaborazione dell'Istituto Luce di Cinecittà dal regista Vanni Gandolfo, in cui si racconta questa campagna linguistica attraverso materiale documentario originale; a proposito della guerra «anti-lei», nonostante il poco materiale rinvenuto, la notizia della mostra (v. *supra*) è emersa tra le pagine di un quotidiano Luce dell'Istituto.

³⁸ Nella seconda edizione del 1943, a cui si fa riferimento, gli esotismi esaminati sono 650, rispetto alla prima edizione del 1933 in cui erano, appunto, 500.

attitudine: Monelli spiega che il vocabolo utilizzato specialmente da giornalisti e uomini politici, nel senso di *stato d'animo*, «riecheggia troppo pedissequamente l'*attitude* francese ed è sgradevole alle orecchie bene educate» (*ibidem*: 13); infatti, egli propone di evitare l'uso di questa parola a favore dei termini *contegno* o *atteggiamento*³⁹. Un'altra denuncia riguarda l'uso del termine *film* che in inglese assume un significato molto più ampio, nel senso di nebbia, velo, filamento: dunque, non c'è alcuna necessità, secondo Monelli, di sostituire l'italiano *pellicola* con l'anglo-sassone *film* anche perché «lo sforzo che ci vuole ad accozzare insieme quell'elle e quell'emme, con la sospensione della parola tronca» crea maggiori difficoltà di pronuncia rispetto alla «svelta sdrucchiola nostra» (*ibidem*: 152). E ancora, Monelli dedica più di una pagina del suo libro alla polemica sorta intorno all'uso italianizzato o meno di certi termini musicali, come *ouverture* e *suite*: la provocazione è rivolta direttamente agli accademici che proposero nel primo caso *ouverture* e nel secondo suggerirono addirittura di eliminare la parola *suite*, non riuscendo ad individuarne un buon adattamento italiano. Monelli definiva quest'intervento accademico come frutto di pura «ignoranza linguistica» e «francioseria» (*ibidem*: 245), evidenziando l'inedugatezza delle soluzioni proposte e sostenendo che, in particolare nel primo caso, non ci si spiega «come una traduzione sbagliata arricchisca la lingua, se questa traduzione mette in

³⁹ Si riporta qui di seguito una selezione dei vocaboli incriminati da Monelli (1943) con le alcune delle alternative proposte: *abat-jour* (paralume, ventola), *amatore* (dilettante), *ancestrale* (avito, primordiale), *aplomb* (gravità, disinvoltura), *apprendistato* (tirocinio, pratica), *atelier* (studio, laboratorio), *avances* (approcci), *babordo* (sinistra), *banale* (ovvio, dozzinale, comune), *beige* (avana chiaro), *biberon* (poppatoio, bottiglietta), *bidet* (bidetto, bidè), *bijou* (gioia, gioiello), *bluff* (vanteria, inganno), *bobina* (rocchetto, matassa), *budget* (bilancio), *bouquet* (mazzo di fiori), *camion* (autocarro), *carnet* (taccuino, libretto, diario), *chalet* (casina, villetta), *chantilly* (panna montata), *chignon* (nodo), *ciminiera* (fumaiolo, camino), *clackson* (sirena), *clown* (pagliaccio), *concierge* (portiere), *coupon* (cedola, tagliando), *debutto* (esordio), *dettaglio* (particolare, minuzia), *dossier* (incartamento), *entourage* (corteggio, seguito, compagnia), *exploit* (impresa, colpo, azione brillante), *fiches* (marche, gettoni), *folklore* (costume), *forfait* (rinuncia), *game* (giuoco), *glamour* (fascino, incanto), *habitué* (avventore, assiduo), *hôtel* (albergo), *leader* (capo, campione), *lingeria* (biancheria), *magazzino* (emporio), *manicure* (manicura), *mascotte* (talismano, amuleto), *menu* (lista), *omelette* (frittata), *pamphlet* (libello), *parterre* (platea), *partner* (compagno, socio, collega), *pastiche* (parodia, arabesco, zibaldone), *performance* (risultato, impresa), *picnic* (merenda, spuntino), *record* (massimo, primato), *round* (tempo), *selezione* (scelta), *slogan* (motto, luogo comune), *tête-à-tête* (a quattr'occhi), *toilette* (toiletta, specchio, vestito, acconciatura), *verve* (brio, gaiezza), *yacht* (panfilo), *zuppa* (minestra).

bando quella onesta e legittima» (*ibidem*: 246). La severità dell'opera di Monelli in cui si coglie prevalentemente il rifiuto dei forestierismi e, nonostante il tono ironico e mai eccessivamente serio dell'esposizione, non si ravvisa una *pars costruens* della critica, riassume bene il clima di guerra imposto dal regime nei settori della cultura e si inserisce perfettamente nel progetto fascista di omologazione dei cittadini italiani anche a livello linguistico.

Nell'ambito dell'opera di fascistizzazione della cultura, contemporaneamente all'Accademia d'Italia, il regime ordinò la fondazione dell'Istituto nazionale di cultura fascista e dell'Enciclopedia Italiana, di cui fu capo redattore Antonino Pagliaro dal 1925 al 1929 (cfr. par. 2.1): dopo il delitto Matteotti il fascismo cominciò a cercare alleati nei diversi ambiti della cultura e, in particolare, tra i linguisti che sarebbero stati utili al regime per raggiungere la purificazione della lingua italiana. Con questo obiettivo venne richiamata l'attenzione della Commissione per l'italianità della lingua, nata in seno all'Accademia che nel febbraio del 1926 venne istituita attraverso il regio decreto legge 7 gennaio 1926, con lo scopo di

promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato (Ferrarotto 1977: 20).

L'Accademia avrebbe rappresentato un prezioso ausilio per il governo Mussolini nella risoluzione dei problemi relativi alla cultura nazionale: la salvaguardia dell'italianità della lingua rientrava nel progetto di propagazione del controllo di tutti gli ambiti della società e di omologazione desiderato da Mussolini, al fine di ottenere il consenso globale da parte dei cittadini avvalendosi romanticamente del concetto di patria e degli ideali nazionali. La cultura era il canale privilegiato sul quale il fascismo puntava per veicolare la propria ideologia:

La cultura assume un aspetto ambivalente: da un lato fornisce una ideologia al regime, che ne è sprovvisto, da un altro ne riceve uno statuto politico-amministrativo. [...] mentre il regime politicizza la cultura, questa, per così dire, culturalizza il regime (Ferrarotto 1977: 15).

Durante la prima adunanza della Reale Accademia nel febbraio del 1941, si discusse sulla necessità di compilare elenchi di parole straniere, prevalentemente francesi, affinché si decidesse quali fossero destinate alla sostituzione con termini italiani e quali diversamente italianizzate o tollerate (cfr. Klein 1986: 124-5): per esempio, *dribbling*, *shock*, *toast*, *ouverture*, *passpartout*, *tournée*, rispettivamente rimpiazzate da scarto, urto di nervi, fetta di pan tostato, apertura, chiave comune, tornata. La sostituzione degli esotismi messi in discussione dalla Commissione, generò la problematica relativa alla formazione di neologismi⁴⁰, su cui i linguisti si preoccuparono di formulare delle risposte: i neopuristi⁴¹ Bertoni e Ugolini e quelli più conservatori come Lupi, Martelli e Milani si interessarono all'opera di «bonifica linguistica» desiderata dal regime che prevedeva l'intento di soppressione delle minoranze linguistiche e dei forestierismi, l'unificazione linguistica attraverso la pratica della dialettofobia in particolare con l'ausilio delle scuole, la lotta all'analfabetismo e la restaurazione del purismo linguistico.

Bruno Migliorini si preoccupò di dare un nome alla disciplina che si sarebbe occupata di normalizzare la lingua italiana in quegli anni: la «glottotecnica», appunto, garantiva l'applicazione degli insegnamenti della linguistica per la creazione di nuovi termini o per il controllo di quelli già esistenti al fine di ottenere il massimo dei vantaggi, nel rispetto della lingua nazionale (cfr. Migliorini 1957: 308). Nel processo di formazione di nuovi vocaboli è necessario considerare il contesto in cui una parola vive e «quella

⁴⁰ A proposito dei neologismi, la classe di lettere dell'Accademia, costituita da Panzini, Romagnoli, Marinetti, Novaro, Farinelli, si era così espressa nell'adunanza del 14 dicembre 1929: «considerando che la lingua italiana, come tutte le altre, è materia in continua elaborazione e trasformazione, non ha eccessiva fiducia nell'efficacia di tentativi per disciplinarla; tuttavia reputa opportuno combattere l'incoscienza servilismo che si compiace di parole straniere anche quando sono facilmente e perfettamente sostituibili con chiari vocaboli italiani già in uso. Qui si fa richiamo al sentimento di dignità italiana e all'opera benefica e doverosa di chi esercita la professione di scrittore» (Ferrarotto 177: 49).

⁴¹ Migliorini si esprime così sul neopurismo in linguistica: «il neopurismo, distinguendo tra forestierismi e neologismi, vuole saggiare gli uni e gli altri alla luce della linguistica strutturale e funzionale [...]. D'altra parte il purismo tradizionale teneva d'occhio esclusivamente l'Italia; il neopurismo vuole servire alle necessità italiane, ma reputerebbe cattiva politica chiudere gli occhi alla realtà europea. Il purismo aveva di mira soprattutto la lingua letteraria; il neopurismo estende lo sguardo anche alle lingue speciali» (Migliorini 1941: 47).

serie di associazioni formali e concettuali che ogni termine porta seco» (*ibidem*): quindi, è compito dei linguisti svolgere l'incarico loro affidato valutando diversi parametri come la chiarezza, la riduzione di omonimie, la bellezza e la brevità vantaggiosa di un termine già esistente o ancora da creare.

Dunque, il dibattito linguistico in quegli anni non si fondò su teorie linguistiche e metodi di analisi o verifica empirica, piuttosto sulla rivalutazione di deteriori concezioni puristiche che nell'ideologia fascista trovarono nuovo terreno: l'attività di bonifica linguistica a cui si dedicarono le istituzioni culturali lasciò la cultura italiana legata ad una visione angusta, provinciale e statica delle questioni linguistiche rispetto al fermento delle riflessioni europee provenienti da Praga o da Copenaghen (cfr. Cardia 2008: 50).

Le conseguenze immediate di un'operazione culturale supervisionata e condizionata da un'ideologia politica furono quelle che il regime prevedeva: dialetti, esotismi e minoranze vennero bandite dall'educazione linguistica italiana, non soltanto per una tendenza puristica degli intellettuali del tempo, ma per legge, secondo un piano di norme e decreti regolato dalla dittatura. Le ripercussioni più gravi furono avvertite dalle minoranze presenti sul territorio italiano, per cui il regime prevedeva sanzioni e severe punizioni per coloro i quali non rispettavano le norme linguistiche imposte dal fascismo: le leggi imponevano loro il divieto di usare la propria lingua in territorio italiano, imponevano di trasformare i nomi propri e dei luoghi secondo i parametri imposti dal governo e, ancora più doloroso per la coscienza e gli individui, imponevano l'obbligo a cambiare il loro cognome. Così, le varietà vennero soppresse a favore di un italiano unitario e standardizzato a cui dialetti e lingue delle minoranze etniche erano subordinate: questa tendenza linguistica creò ripercussioni sulla società in cui evidentemente la classe egemonica al potere si trovava in una posizione, non solo linguistica, vantaggiosa rispetto ai subalterni strati sociali più emarginati che coincidevano con i dialettofoni, gli analfabeti e le minoranze.

Nonostante le strategie attuate dal fascismo per realizzare il proprio progetto servendosi del consenso degli intellettuali e delle istituzioni culturali, da un punto di vista storiografico si può affermare che, proprio in questi anni di regime, emerge la percezione del nesso tra linguistica e fattori sociologici: in questa «fase storica involutiva» per la riflessione linguistica italiana orientata

verso il purismo di stato, sono state determinate le basi «per un superamento delle tradizionali caratteristiche, marcatamente teoriche e letterarie, per assumere spiccate connotazioni sociologiche» (Cardia 2008: 53).

2.4.1 Il *Dizionario di Politica*

La partecipazione alla vita politica del suo tempo è certamente un aspetto della biografia di Pagliaro che non può essere taciuto, perché esercitò una forte influenza sulla sua formazione e sui suoi studi⁴²; De Mauro, infatti, ha affermato che

la teoria linguistica di Pagliaro è una teoria politica. [...] è certamente nel quadro di una teoria politica che egli collocò la sua teoria del linguaggio (De Mauro 1980: 142).

L'adesione al Partito Nazionale Fascista è testimoniata da diverse lettere e documenti inviati alla segreteria particolare del Duce: dalla lettura di queste carte si riesce a ricostruire l'esperienza personale di Pagliaro al servizio del Partito e si evince la sua forte devozione e fedele adesione ai principi teorici dell'ideologia fascista. In una carta allegata ad una lettera inviata nel settembre del 1938 ad Osvaldo Sebastiani, segretario del Duce, Pagliaro riferisce le principali tappe della sua militanza nel partito: egli ricoprì la carica di ufficiale di complemento di fanteria e partecipò alla campagna militare 1917-18 conquistando una medaglia d'argento al valore⁴³; il 1° gennaio 1921 si iscrisse ai Fasci di Combattimento e fu nominato membro della Commissione giudicatrice dei Littoriali per il convegno di dottrina del Fascismo negli anni XIV, XV, XVI; fu, poi, rappresentante del P.N.F. nel Consiglio dell'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, insegnò Dottrina del Fascismo e si occupò dell'organizzazione dei corsi di preparazione politica della

⁴² Sulla figura di «Pagliaro politico» cfr. Pedio 2000: 13-39

⁴³ Le motivazioni che portarono al riconoscimento del valore militare di Pagliaro sono esposte nel documento che riporta il suo stato di servizio nel regio esercito italiano (cfr. AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Regio eserc. ital., 9 aprile 1963): in esso si descrive l'impresa che distinse il valore di Pagliaro, «mirabile esempio di coraggio e di fermezza», allora aiutante maggiore in un 2° battaglione di riserva, durante un agguato nemico avvenuto il 14 ottobre 1938.

Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe; successivamente, fu nominato Presidente della Sezione romana dell'Istituto di Cultura Fascista e dirigente del Centro stranieri della Federazione dell'Urbe; infine, fu capo redattore del *Dizionario di Politica*, vice-presidente del Comitato direttivo del Centro di Studi anticomunisti e capo dell'Ufficio di radio propaganda per la Russia presso il Ministero della Cultura popolare (cfr. ACS segr. Part. Duce: *Antonino Pagliaro* 30/9/1938).

Una partecipazione così intensa alla vita politica lo rese un intellettuale impegnato e attento alle trasformazioni sociali che l'umanità viveva in quegli anni: quindi, con la consapevolezza che chiunque decidesse di dedicarsi al progresso culturale del proprio paese necessariamente avrebbe dovuto confrontarsi con il potere politico di quel momento storico, si impegnò in politica e da politico si dedicò alla cultura e alla linguistica. Esempio a tal proposito è l'esperienza del *Dizionario di Politica* che Pagliaro progettò e diresse dal 1937: il titolo farebbe pensare ad un'opera dal contenuto, appunto, politico, ma in realtà in essa si trovano pagine dedicate a diversi aspetti della cultura, come anche la lingua, il linguaggio e, dunque, la linguistica. Perché in un dizionario di politica dovremmo immaginare di trovare voci di questo tipo che apparentemente non avrebbero alcun legame con la politica? Nel testo *Insegne e miti* (Pagliaro 1940), il primo capitolo è intitolato *L'umanità della politica* e in questa definizione possiamo rintracciare la risposta al precedente quesito: Pagliaro, impregnato degli ideali fascisti, partendo dal concetto di uomo inteso come umanità, ossia individuo che agisce in una comunità e ritenendo, appunto, la politica una realtà umana, considera ogni manifestazione dell'uomo come un valore politico. La lingua, quindi, ha un suo valore storico, nel senso di

manifestazione che lega una comunità di parlanti in uno sviluppo spirituale unitario e, in conseguenza, non avvenne mai che il fattore linguistico avesse peso determinante nelle formazioni politiche, come oggi avviene. La ragione di ciò è da ricercare nel fatto che solo dei nostri tempi è l'assurgere della nozione di popolo a quella di nazione, cioè da una nozione naturalistica ad una nozione storica, spirituale degli aggruppamenti umani (Pagliaro 1940: 240).

Il progetto del *Dizionario* fu accolto con grande entusiasmo dal Partito⁴⁴: da una lettera di accompagnamento alla copia omaggio dell'opera destinata al Duce, si evince il fervore che alimentava le motivazioni e gli ideali del gruppo di lavoro. Il senatore Domenico Bartolini e i consiglieri nazionali Guido Mancini e Antonino Pagliaro così presentavano il frutto della loro adesione convinta e partecipata ai dogmi fascisti:

Duce,

il dizionario di politica che voi avete voluto, che il Partito ha posto sotto il suo diretto patrocinio e che è la prima opera di tal genere fatta in Italia si è compiuto in un periodo storico fervido di eventi che hanno reso particolarmente arduo il lavoro di aggiornamento. La volontà tenace dei fascisti Guido Mancini e Antonino Pagliaro che ne hanno organizzata la redazione. E l'attrezzatura dell'Istituto Poligrafico dello Stato hanno consentito il compimento dell'opera in un giro di tempo relativamente breve. Vi hanno collaborato 247 fascisti. Il numero delle voci è di 1079 in 2875 pagine su due colonne. Alcune voci come Fascismo, mediterraneo, Politica, stato e la maggior parte di quelle storico-geografiche costituiscono vere e proprie monografie. Le tavole e i disegni nel testo sono in numero di 105. La stampa su carta autarchica, fabbricata con cellulosa di paglia degli stabilimenti di Foggia, e la legatura sono state curate dall'Istituto Poligrafico. Quest'opera documenta la piena maturità dottrinale del Fascismo in possesso di quel "corpo di dottrine" che Voi avete auspicato fin dal 1921. Il Vostro insegnamento ha scavato profondo nelle coscienze. Il Fascismo ha una sua filosofia e una sua cultura decisamente e intransigentemente fasciste e può guardare con indifferenza ai pretesi monopoli culturali del liberalismo.

Il Dizionario sarà certamente suscettibile di miglioramenti e soprattutto di aggiornamenti specie per quanto riguarda ciò che è in atto su tre continenti. A questo provvederà il nucleo di cultura fascista costituito nel seno dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Intanto il dizionario, così come è, confida di essere documento concreto ed espressione viva dei valori spirituali che Voi DUCE avete creato (ACS segr. part. Duce, *Antonino Pagliaro*: "Elenchi udienze del Duce" 24 aprile XVIII).

In realtà, l'idea di un'opera di questo tipo risale a Giovanni Gentile, il quale aveva pensato ad un'*Enciclopedia della Politica*, «intendendo per politica una concezione organica della vita sociale, e perciò insieme etica e giuridica ed economica, che, pur rimanendo sul terreno scientifico, illustri i concetti, uomini, e istituzioni dal punto di vista del fascismo e del corporativismo» (ACS, segr. part. Duce, *Gentile Sen. Prof. Giovanni*:

⁴⁴ Il Messaggero 26 Aprile 1940 (Fondo segreteria particolare del duce. Carteggio ordinario) citato in altri testi come *Il Messaggero*, 26 aprile 1940, XVIII

Enciclopedia, 20 novembre 1934)⁴⁵. Nonostante, dunque, il progetto fosse sorto nell'ambito dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e il *Dizionario di Politica* infine fosse stato pubblicato dall'Istituto stesso per motivi di prestigio e di pubblicità, Pagliaro volle il *Dizionario* completamente autonomo dall'Enciclopedia, così da escludere anche Gentile da ogni forma di collaborazione all'opera. Il Partito Nazionale Fascista fu informato di questa esclusione e Mussolini stesso approvò con entusiasmo il progetto del *Dizionario di Politica*, notando evidentemente un più convinto proposito di propaganda ed esaltazione della dottrina fascista nel progetto presentatogli dai redattori del *Dizionario*, piuttosto che nella proposta dell'*Enciclopedia della Politica* di cui Gentile si fece promotore nel 1934. Il Partito mostrò piena fiducia in Antonino Pagliaro, il quale certamente rappresentava «il personaggio più idoneo alla realizzazione dell'impresa sul piano editoriale, anche per l'impegno politico che affiancava la sua grande capacità tecnica arricchendola di motivazioni ideologiche spiegabili pienamente con la sua completa adesione al fascismo, addirittura precedente alla marcia su Roma» (Ghisalberti 1990: 678): la scelta degli autori delle singole voci fu sempre misurata sulla base delle competenze specifiche di ciascuno studioso, senza talvolta valutare il grado di adesione al Partito perché presupposto dalla destinazione della loro collaborazione. La varietà di formazione, esperienze e competenze degli intellettuali che parteciparono alla redazione delle voci del *Dizionario di Politica* inevitabilmente impedì la trasmissione di un messaggio univoco, di una dottrina unitaria, di una fede convinta ed omogenea, così come alcuni esponenti del Partito Nazionale Fascista avevano auspicato nelle intenzioni dell'opera: probabilmente il mancato raggiungimento dell'obiettivo originario contenuto nelle premesse del *Dizionario* non era imputabile alle sole scelte di Pagliaro, ma ad un problema reale del Partito Fascista che anche nel periodo di massima affermazione in Italia mancava di una dottrina consolidata, di una fisionomia

⁴⁵ Sulla genesi e la realizzazione del *Dizionario di Politica* cfr. Ghisalberti 1990: 671-97 e Pedio 2000.

autonoma e indipendente da fattori esterni al Partito⁴⁶.

Nelle sezioni del Dizionario curate direttamente da Pagliaro⁴⁷, oltre che delinearsi i capisaldi del pensiero dell'autore, si ravvisa principalmente un filo conduttore che si focalizza sull'intento pedagogico che si vuole offrire soprattutto ai giovani lettori: seguendo il percorso tracciato attraverso alcune voci come Cultura, Educazione, Fascismo, Scuola, Storia è possibile sintetizzare la visione di Pagliaro in merito alla tematica della formazione culturale dell'individuo che è necessariamente legata alla funzione di ciascun uomo all'interno della società e alla realizzazione della propria etica nel corso della storia. Ogni riflessione condotta dall'autore, comunque, risulta funzionale all'esaltazione dell'opera del regime in tutti gli ambiti della società: il fascismo ha non solo riformato istituti di cultura preesistenti, ma ne ha creato di nuovi come l'Istituto di cultura fascista, la Scuola di mistica fascista, l'ente Casa Oriani e l'Istituto coloniale fascista. Quest'opera di rinnovamento istituzionale è compresa nella voce Cultura, a cui Pagliaro aggiunge una profonda riflessione sulla nozione di cultura, quasi a giustificazione della bontà dell'operato del governo nell'ambito dell'educazione:

«cultura» è nell'individuo la capacità a comprendere e a rivivere in sé i valori spirituali. Mentre «vivere» è un modo di essere ingenuo, naturale, «rivivere» è come vivere due volte, cioè la propria vita e quella degli altri: il che vale pure vivere più intensamente la propria vita arricchendone il contenuto con i valori spirituali che l'umanità crea con incessante fatica. [...] Uomo colto è dunque l'uomo che sa scegliere e rivivere la realtà umana in tutti i suoi momenti spirituali; è cioè in grado di prendere una posizione partecipe di fronte ai fatti del mondo spirituale, l'arte, la scienza, la politica, l'economia, la religione, la vita sociale (Pagliaro 1940: 709).

⁴⁶ «In questo senso il Dizionario non contribuiva troppo alla costruzione dell'ideologia e della mistica dominante né dava molto spazio, come si sarebbe auspicato in certi ambienti desiderosi di legare risorgimento e fascismo, alla ricostruzione di un puntuale collegamento in senso storicistico con ciò che nell'Italia unita avrebbe dovuto o potuto costituire la premessa logica e cronologica del regime fascista» (Ghisalberti 1990: 685)

⁴⁷ I lemmi del Dizionario curati da Pagliaro sono i seguenti: Ari, Arte, Azione, Classicismo, Cultura, Disciplina, Dualismo, Educazione, Eguaglianza, Etica, Fascismo, Filosofia, Giustizia, Guerra, Impero, Individuo, Libertà, Lingua, Mussolini Arnaldo, Politica, Progresso, Religione, Scuola, Storia, Tradizione, Universalità, Zoroastrismo (cfr. Pedio 2000: pp. 64-76).

La cultura, dunque, è descritta come la facoltà dell'uomo di sintetizzare nella propria vita le capacità acquisite e i valori vissuti, mettendosi al servizio della società. Nella politica del regime la formazione dell'individuo rappresentava una priorità in considerazione del potere che la cultura e le istituzioni educative avrebbero avuto nei confronti della società e da ciò deriva la necessità di strumentalizzare questi organi didattici al fine di omologare più facilmente gli uomini secondo la dottrina fascista, attraverso la «sottomissione degli obiettivi educativi alle esigenze politiche dello stato» (Pedio 2000: 66). Educazione e cultura rappresentano un binomio inscindibile che rientra perfettamente nei principali punti del programma fascista: insegnare ai giovani che l'uomo è la sua azione, questa è la «condizione di essere dell'uomo», è il «rivelarsi in realtà durature» e spiegare che agire secondo etica e intelletto permette ad ognuno di misurare il valore della propria cultura, è l'urgenza maggiormente sentita da Pagliaro in questa riflessione (cfr. Pagliaro 1940: 262-4); infatti, tutte le attività umane, quali l'arte, la scienza, la politica sono definite dall'autore come l'espressione diretta del valore dell'agire umano in «creazioni che diventano un momento di una continuità». L'uomo, d'altronde, cerca la durata in tutte le sue manifestazioni possibili: egli sente il bisogno di esistere oltre i limiti dell'umano, l'esigenza vitale di «continuarsi»; se non fosse così, difatti, «la vita non sarebbe se non una passiva e sconsolata fatica» (ibidem: 264-5). L'individuo, quindi, è socialità, come si legge nella voce corrispondente del Dizionario:

Quando egli agisce ed esprime nell'azione il proprio sentimento e il proprio volere egli dice una parola che tutti intendono perché partecipano della stessa storicità e la sua azione è in sostanza rivelazione. [...] la realtà storica dello stato si pone come manifestazione concreta del rapporto sociale che in lui si attua. [...] La nazione è negli individui ma li trascende nella loro vita mortale, poiché l'azione che da ogni individuo si esplica diventa un momento della storia [...]. Lo stato è la nazione in atto di volere; è volontà che emerge sul rapporto sociale e si traduce in organizzazione (Pagliaro 1940: 521).

Le considerazioni contenute nella voce Cultura si riflettono anche nell'elaborazione della voce Scuola (cfr. ibidem: 217-25): nelle prime righe si legge che la scuola dovrebbe rispondere alle esigenze della società, cosicché possa riflettere «il grado complessivo di maturità civile e politica raggiunto

dalla comunità» (ibidem: 217). L'exkursus storico della prima sezione dell'articolo precede la riflessione sull'organizzazione scolastica durante il fascismo che «considerò come uno dei suoi primissimi compiti, [...], quello di adeguare la scuola alla vita» (ibidem: 221): la riforma scolastica elaborata dal ministro Gentile fu emanata con diversi regi decreti legislativi, il primo dei quali il 31 dicembre 1922 (n.1679), e nel corso degli anni si elaborò un programma di adeguamento degli ordinamenti scolastici agli ideali educativi del regime (cfr. De Mauro 2014: 19-25) che culminò nei principi della Carta della scuola elaborata dal ministro Bottai e pubblicata il 15 febbraio 1939, in cui viene affermata la «politicalità della scuola», che infatti viene definita come un servizio, in nome di quella considerazione della cultura rievocata anche da Pagliaro nel Dizionario come «vita morale [...] in funzione di quei valori umani nei quali più si afferma la volontà di potenza e di bene della nazione organizzata nello stato» (Pagliaro 1940: 221).

Pagliaro dedica poi una sezione del *Dizionario* alla voce *Lingua*⁴⁸, soffermandosi sul rapporto tra lingua e popolo, lingua e storia, lingua e società: sulla base di questi binomi Pagliaro valorizza la lingua e le discipline che se ne occupano; infatti, si legge che

la storia di una lingua è la storia più completa della vita del popolo che la parla [...] e di fronte ad ogni altra disciplina la ricerca linguistica ha il privilegio di avere come oggetto di studio quello che è il prodotto più immediato della attività spirituale degli uomini, così intimo e necessario che senza di esso lo spirito umano

⁴⁸ È interessante notare che Pagliaro inserisca le sue riflessioni linguistiche in opere, come appunto il Dizionario di Politica, non specificamente dedicate alla linguistica: si citano altre sedi non interamente specialistiche predisposte ad accogliere il pensiero linguistico dell'autore, come per esempio l'Enciclopedia Cattolica (cfr. Pagliaro 1951: 1382-88) in cui si legge che la lingua è «l'universale concreto, storico, in cui il singolo, in quanto partecipe di una storicità [...] si pone nell'atto stesso che parla» (ibidem: 1383); si veda anche l'Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti (cfr. Pagliaro 1949: 209-10) in cui si evidenzia l'importanza della funzione dell'individuo nella considerazione della lingua perché «l'esigenza al distinguere, immanente al sistema e sua ragion d'essere, è momento attivo e si rinnova perennemente nell'atto linguistico [...] determinato in una particolare storicità che è quella del parlante e del sistema a cui questi aderisce» (ibidem: 210). In tutte queste riflessioni si evince il costante riferimento all'individuo il quale vivifica il segno («Ogni segno da solo sembra morto. Che cosa gli dà vita? Nell'uso esso vive. È l'uso il suo alito vitale»; Wittgenstein 1967, in De Palo 2011: 25) e, quindi, al ruolo attivo e fondamentale che egli assume nel processo di significazione degli atti linguistici e nella storia della linguistica in generale (a questo proposito cfr. De Palo 2011: 17-34).

non è nemmeno pensabile (ibidem: 786).

Già nel *Sommario* (Pagliaro 1930) emerge chiaramente la concezione spirituale ed individualistica di Pagliaro relativa alla lingua (cfr. lemma *Lingua* 5.36), per cui essa è definita come «pensiero» e con essa l'uomo ha creato «una vita interiore [...] evocando con la potenza della parola l'unità di quanto nella natura è molteplice» (Pagliaro 1930: 108). La lingua, dunque, nel pensiero di Pagliaro che rievoca evidentemente Humboldt, la concezione di lingua come enérgeia e il ruolo fondamentale dell'individuo che plasma le parole le quali aspettano di essere toccate in senso wittgensteiniano come i tasti di un pianoforte per essere armonicamente composte dal parlante, è il risultato del processo intimo di creazione e vita che avviene nella mente del parlante (cfr. Di Cesare 1991). Nel *Dizionario* Pagliaro sottolinea l'importanza dell'individuo, attraverso il quale si realizza l'esistenza stessa della lingua, perché egli «vi imprime ed esprime il proprio sentimento, il proprio pensiero, la propria volontà»: l'individuo opera all'interno di una comunità di parlanti con i quali si relaziona quotidianamente, perciò la lingua è «il mezzo principalissimo di ogni esistenza sociale» e, pertanto, per un popolo raggiungere l'unità linguistica significa aver raggiunto «nello spirito la sua unità nazionale» (Pagliaro 1940: 787). Negli stessi anni del *Dizionario*, veniva pubblicato anche il volume *Insegne e Miti* (1940), subito dopo il periodo di docenza di Pagliaro per i Corsi di preparazione politica nella Federazione dei fasci di combattimento a Roma, in cui l'autore riflette principalmente sui valori e sugli ideali della politica come la giustizia, l'eguaglianza, la libertà, il progresso, dedicando però un'ulteriore attenzione a quelle «forme concrete di essere», tra cui appunto il linguaggio, le quali «non caducità ma durata esse esprimono», motivo per cui Pagliaro le definisce «valori dello spirito, valori eterni». In questo volume egli ripropone la riflessione sulla lingua ospitata dal *Dizionario* concludendo, in entrambi i casi, con una considerazione sul nesso lingua e politica che giustifica la presenza di una riflessione linguistica all'interno di un dizionario di politica:

Il valore della lingua come fattore politico è incomparabilmente grande. [...] La saggezza e le conquiste di innumerevoli generazioni di uomini sono contenute nella lingua come in uno scrigno prezioso. Vi sono parole che nel soffio di poche sillabe compendiano un mondo, parole che guidano come una stella sulla via della lotta e del sacrificio, parole nelle quali si libera eterna e vittoriosa la forza dello

spirito (Pagliaro 1940: 788).

Infine, elaborando un ossequioso rinvio al fascismo e sintetizzando la sua riflessione ai fini della rappresentazione della sua adesione anche filosofica alla dottrina fascista, Pagliaro conferma la necessità da parte del governo di preoccuparsi dell'educazione e dello sviluppo culturale di un popolo soprattutto attraverso un'attenzione particolare per i fatti linguistici e per l'evoluzione dei fenomeni della lingua nella storia e in relazione ai nuovi contesti sociali:

Una dottrina politica, fondata sulla concezione dell'uomo come forza spirituale che trascende il singolo per tradursi nella continuità della storia, deve necessariamente riconoscere alla lingua una preminenza incontrastata fra i fattori di tale continuità (*ibidem*).

Riguardo alla storia, nel *Dizionario* Pagliaro riserva alcune pagine a tal proposito prima in relazione alle scienze, tra cui la Filologia, poi sulla storia come valore, evidenziando l'importanza che essa dovrebbe assumere nella cultura politica di un paese.

Nel primo caso, rievocando implicitamente la filosofia vichiana così come si leggerà negli scritti di semantica⁴⁹, Pagliaro definisce la Filologia come vera e propria storia e come «una parte del complesso del conoscere storico», in quanto si applica «alla conoscenza del significato di un documento» (*ibidem*: 403): nella Filologia, come nella storia dell'arte, nell'economia e nella politica l'analisi storica di un fatto o di un'opera si appella al criterio della verità perché il fine dello studioso è sempre quello della verità scientifica, «quella pacificazione che lo spirito raggiunge quando sente di avere realizzato una sintesi perfetta fra sé e la realtà» (*ibidem*: 404).

Nella sezione dedicata a Storia e Politica, Pagliaro ritiene necessario sottolineare l'importanza della storia e della conoscenza storica per il buon fine di qualsiasi azione politica:

⁴⁹ Cfr. Pagliaro 1961; nelle pagine dedicate al pensiero di Vico in *Altri saggi di critica semantica*, tutta la riflessione condotta dall'autore attraverso il pensiero del filosofo è intrisa di storia: l'importanza riconosciuta alla filologia nella speculazione linguistica, con cui concorda Pagliaro, è evidente quando si afferma che «in quanto fatto particolare, cioè etimologia, la lingua costituisce prova filologica, è, cioè, interpretazione della storia, fatta rispetto ai valori assoluti della natura umana» (p. 391), essendo la lingua «forma di tutta la natura umana, in quanto si attua nella storia» (p.426).

La volontà politica, difatti, si esercita su una realtà, e la conoscenza approfondita e sicura di questa è assolutamente indispensabile, perché se ne possa attuare la trasformazione in un nuovo equilibrio. Come di ogni azione umana, il conoscere è la fase pregiudiziale dell'azione politica ed è appunto la conoscenza che anima e spinge all'azione la volontà e la sostiene in tutti i suoi sviluppi. [...] la causa più grande di errori nell'azione politica è l'insufficiente conoscenza della situazione storica su cui si agisce [...]. Una preparazione storica in senso largo è assolutamente necessaria ad ogni azione politica di vasto respiro (*ibidem*: 405).

Quelle appena espresse nella citazione sono considerazioni ancora attuali e particolarmente significative per il periodo storico in cui l'autore viveva: contestualizzando questa riflessione in quegli anni, Pagliaro esplicitamente si rivolge alle forze politiche di opposizione al regime che avrebbero rinnegato i valori della storia, causando distruzione e involuzione tra i popoli in nome di una rivoluzione erroneamente intesa come demolizione di valori, anziché «ricostituzione di essi in nuovo equilibrio che li potenzi» (*ibidem*).

La conclusione dell'articolo compendia la specificità del ruolo della storia nei singoli ambiti in una valutazione generale, ma certamente l'autore la indirizza principalmente alla sfera politica e alle finalità fondamentali del progetto del *Dizionario* in cui è inserita:

La storia, come conoscenza, chiara, organizzata, di tutte le manifestazioni di civiltà e di cultura che hanno accompagnato la propria vita passata, è veramente maestra dei popoli, tanto più è efficace quanto più severamente essa assolve il compito di fare conoscere la verità. Le grandi volontà politiche, che attuano la potenza come bene, cercano sempre nella natura dell'uomo come si proietta nella storia, il proprio punto di partenza, anche se le loro azioni e rivoluzioni audacissime, poiché condizione e contrassegno della vera creazione politica è che essa germogli «nel solco della storia» (*ibidem*: 405).

Dalle voci redatte da Pagliaro emerge, dunque, chiaramente la concezione filosofica su cui si fondava il progetto del *Dizionario* e del suo redattore, il quale coglie l'occasione per mostrare i tratti peculiari del suo pensiero⁵⁰.

⁵⁰ I lemmi del *Dizionario* curati da Pagliaro sono i seguenti: Ari, Arte, Azione, Classicismo, Cultura, Disciplina, Dualismo, Educazione, Eguaglianza, Etica, Fascismo, Filosofia, Giustizia, Guerra, Impero, Individuo, Libertà, Lingua, Mussolini Arnaldo, Politica, Progresso, Religione, Scuola, Storia, Tradizione, Universalità, Zoroastrismo (cfr. Pedio 2000: pp. 64-76).

Principalmente è evidente la strumentalizzazione a fini pedagogici di cui egli si servì, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni: l'obiettivo era quello di «trasmettere ai giovani non tanto una storia del fascismo, ma una vera e propria teoria politica», affinché la loro educazione non fosse appesantita esclusivamente da un accumulo di nozioni teoriche, certamente utili per la loro crescita professionale, ma piuttosto fosse indirizzata alla formazione di un individuo consapevole della propria storia e attivamente coinvolto nella vita politica e sociale della propria Nazione. Inevitabilmente, tali finalità risultarono sospette nel clima politico del tempo, tanto che Pagliaro venne sottoposto a giudizio per i suoi atteggiamenti considerati espressamente aderenti al fascismo; tuttavia l'argomentazione che espresse a sua difesa fu la seguente:

La mia attività di insegnante e di scrittore [...] fu dominata esclusivamente dal mio desiderio di dare diffusione ad alcune mie idee, anzitutto obbedendo a quel naturale impulso che è in chiunque creda di essere in possesso di una verità, quindi per la convinzione di fare con ciò cosa utile [...]. Tali idee vertevano essenzialmente sull'autonomia e fondamentale eticità dell'azione politica, in quanto sia libera da ogni contaminazione di altre categorie ed obbedisca puramente, all'ansia che è in ogni uomo, di non morire con la sua fisicità, ma di realizzarsi come durata negli universali concreti, con i quali e nei quali l'umanità costruisce la sua storia [...]. come insegnante e come scrittore mi sono rivolto esclusivamente ai giovani e mi sono servito solo del libro (A. Pagliaro, Alla Commissione centrale per l'epurazione del personale universitario, AP, pp. 4-5).

Libero, pertanto, da sospetti Pagliaro non si asteneva dal mostrare le linee teoriche su cui fondava ogni sua azione: alla base del suo pensiero vi era l'individuo protagonista attivo della sua storia, dove per storia si intende una sorta di palcoscenico in cui si esibiscono gli uomini con le loro azioni e non, in senso crociano, un'emanazione diretta dello spirito.

Il *Dizionario di Politica* resta, dunque, una ricca testimonianza dell'epoca e dell'attivismo intellettuale di Pagliaro sulla scena politica di quegli anni. Ancora una volta può essere confermata la poliedricità di quest'uomo, la ricchezza delle sue esperienze, la complessità della sua personalità, il coraggio di esporsi, la determinazione di realizzare un progetto difficile e la capacità di renderlo un successo:

il *Dizionario di Politica* appare tuttora come una fonte preziosa per la conoscenza

e l'interpretazione di quel periodo drammatico le cui vicende finirono col coinvolgere in un senso o in un altro coloro che l'opera concepirono e diressero insieme a quanti ad essa collaborarono dandole una sua valenza particolare (Ghisalberti 1990: 690).

Fino al 1943 fu membro del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale: in questi anni, insegnò anche *Mistica Fascista* presso la Facoltà di Magistero della Sapienza. Gli impegni del partito lo impegnarono a tal punto da non permettergli di continuare la docenza per l'anno accademico 1942-43: venne richiamato alle armi «per esigenze di carattere eccezionale», in qualità di centurione della XVIII legione della Milizia di Difesa contraerea⁵¹. In seguito, nel 1944 fu sottoposto a giudizio da una commissione esaminatrice dei reati fascisti e venne epurato dai ruoli con l'accusa di aver commesso «ripetute manifestazioni di apologia fascista sia quale professore incaricato di Storia e dottrina del fascismo nella R. Università di Roma, sia mediante attività pubblicistica cospicua, culminata nel coordinamento e nella redazione del *Dizionario di politica* – promosso dal partito fascista – come risulta dalla prefazione del *Dizionario* stesso e da talune 'voci' da lui personalmente redatte» (Pagliaro, Roma, 8/9/1944, AP) (Archivio Pagliaro: Ministero dell'Educazione nazionale. Commissione per l'epurazione): alla condanna, poi, si sostituì una

⁵¹ Cfr. AS 4566 *Antonino Pagliaro*: Comando 22° legione della Milizia Artiglieria Controaerei, 22 maggio 1943 XXI; Ministero dell'Educazione Nazionale 23 luglio 1943.

sospensione temporanea dal servizio fino al 1946⁵².

2.5 Gli ultimi anni e gli scritti linguistici

Dopo un anno Pagliaro riuscì, nonostante tutto, a farsi eleggere al nuovo Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e il suo incarico durò fino al 1969. Intanto, nel 1950 aveva fondato la rivista *Ricerche Linguistiche* e, qualche anno dopo, ottenne la cattedra di Filosofia del Linguaggio a Roma del 1955 al 1961.

La produzione di scritti linguistici durante il ventennio 1950-70 risulta essere stata molto feconda. A questo periodo risalgono le pubblicazioni delle voci *Linguaggio* (1949) e *Linguistica* (1951), rispettivamente sull'Enciclopedia Italiana e sull'Enciclopedia Cattolica e questi sono anche gli anni in cui la teoria del linguaggio intraprende una sua direzione specifica verso l'approfondimento di certe tematiche, come si percepisce leggendo il *Il segno vivente* (1952), nelle cui prime pagine si è così introdotti nel mondo linguistico dell'autore:

Delle pagine che seguono è protagonista una delle forme più tipiche del nostro esternarsi e durare, cioè il segno linguistico, e, insieme, altre forme che, come quello, vivono nella coscienza degli uomini, rispetto alla cui singolarità costituiscono l'assoluto; ma ciò non impedisce che come forme il tempo le afferri nella sua corrente, dentro la quale esse sono assolute soltanto rispetto a se

⁵² Un documento emesso dal Ministero della Pubblica Istruzione in data 16 ottobre 1945 conferma la sospensione di Pagliaro dalla docenza universitaria, poi riammesso perché non gli furono riconosciuti gravi motivi che potessero condannarlo al confino o all'internato in un lager (cfr. Berardi 1992: 9-12): «Come è noto a V.S. il Prof. Antonino Pagliaro, ordinario di Glottologia presso codesta Università, venne sospeso dall'ufficio con decorrenza dal 1° agosto 1944, perché deferito alla Commissione di I grado per l'epurazione del personale universitario. Con decisione in data 5 dicembre 1944 la predetta Commissione proponeva la dispensa dal servizio del Prof. Pagliaro. Avverso tali conclusioni l'interessato ha prodotto ricorso presso la Commissione centrale per l'epurazione, la quale, con decisione in data 20 giugno 1945, a parziale accoglimento del ricorso stesso, ha inflitto al Prof. Pagliaro la punizione della sospensione dal grado e dallo stipendio per la durata di un anno. Pertanto, in conformità delle predette conclusioni, con provvedimento in corso, il Prof. Antonino Pagliaro, a far tempo dal 1° agosto 1944 e sino a tutto il 31 luglio 1945, è sospeso dal grado e dallo stipendio. Dal 1° agosto 1945 il predetto professore è riassunto in servizio attivo, con il trattamento economico previsto per il suo grado. Voglia la S. V. dare partecipazione di quanto sopra alla Facoltà competente ed all'interessato, fornendo, quindi, un cenno di assicurazione a questo Ministero» (AS 4566 Antonino Pagliaro: Min. Pub. Istr., Direz. Gen. Istr. Sup., 16 ottobre 1945).

medesime, alla loro esistenza (Pagliaro 1952: 11).

In questa fase, nei *Saggi* (1953), nei *Nuovi saggi* (1956) e in *Altri saggi* (1961) Pagliaro altresì mostrerà l'efficacia della sua "critica semantica", «l'unico metodo che possa dare una sufficiente garanzia di obiettività, e quindi di scienza» perché lentamente e con scrupolosità filologica, spostando l'attenzione sulla forma linguistica del testo e, quindi, sul nesso tra significante e significato si possa «guadagnare il significato della lettera» di ciò che si legge (Pagliaro 1952: VII-XIX). L'allievo Durante si esprime così come segue a proposito della critica semantica:

È critica semantica ogni operazione che assume il dato testuale come problema semantico e lo svolge nei termini di un ragionamento scientifico. Un dato testuale, quale che sia la sua estensione, richiede anzitutto che sia inteso in ciò che l'autore ha voluto dire in quel momento storico. Questa operazione si può e si deve compiere mediante un ragionamento scientifico, inquantochè quel dato testuale si configura come segno o componimento di segni, quindi si riconduce a valori saputi, obiettivati, ed è questa la condizione che conferisce dignità scientifica alla procedura (Durante 1974: 8);

Belardi stesso commentando il saggio in cui Pagliaro tratteggia le caratteristiche della critica semantica (cfr. Pagliaro 1956: 381-408), così sintetizza le peculiarità del suo metodo:

La critica «semantica» [...] si propone di conoscere l'arte solo nelle sue determinazioni concrete, solo nelle strutture storiche che lo spirito crea e presidia. La critica «semantica» non guarda le circostanze, gli autori, le abitudini stilistiche oppure il bello in sé, bensì l'opera, e più l'opera che il suo autore, ma soprattutto affronta quei passi dell'opera nei quali non sia possibile stabilire il valore letterale del testo se non trascendendo quell'intuire pratico, immediato e superficiale proprio di una lettura cursoria, non impegnata sul piano delle specificità linguistiche, specialmente quando queste siano occasionali e non ricorsive, e quindi non connotanti in proprio uno «stile» (Belardi 1992: 102).

Nonostante fosse difficile e talvolta ostile cogliere la portata innovativa del suo metodo, «fu una novità metodologica che sorprese molti, sfuggì a parecchi nel suo intimo significato, e si sottrasse in genere all'imitazione» (Belardi 1992: 98), ma tuttavia è possibile riconoscerne l'originalità nei saggi più

rappresentativi delle sue raccolte⁵³: attraverso la critica semantica lo studioso non si accontenta di parafrasi e traduzioni, ma si interroga su tutti gli aspetti della realtà verbale e, inoltre, pone come prioritaria la comprensione del testo rispetto ad altre tipologie di analisi che non riuscirebbero ad esaminare profondamente le peculiarità intrinseche della forma linguistica.

Nell'ultimo decennio della sua produzione scientifica meritano di essere menzionati almeno due scritti: *Il conoscere linguistico* (1962) e *La forma linguistica* (1973). Si tratta di due lavori in cui non emergono «aperture di visuali nuove» (Belardi 1992: 159) indirizzate all'approccio verso i nuovi orizzonti della linguistica, ma anzi manifestano il compimento del percorso di maturazione del pensiero linguistico di Pagliaro e l'approfondimento di quelle tematiche fondamentali su cui più volte si era già soffermato nel passato.

È noto che Pagliaro si ritirò dall'insegnamento universitario in anticipo rispetto ai tempi (cfr. AS 4566 Antonino Pagliaro) e nel 1971 gli venne conferito il titolo di Professore Emerito, come onorato riconoscimento da parte di Preside e colleghi della Facoltà di Lettere di Roma, per la sua grandiosa opera di scienziato e docente e per la testimonianza di un comportamento scientifico di taglio enciclopedico che avrebbe continuato ad influenzare i suoi allievi e a caratterizzare l'indirizzo di ricerca della Scuola che da lui scaturì. Fu l'occasione per elogiare il modello di scienziato proposto da Pagliaro, la sua originalità e la pluralità di interessi determinante quell'ampliamento dello sguardo sulla linguistica che non restò «circostritta a un determinato campo, ma si dimostrò interessata a campi e tematiche diverse, non solo orientistiche ma anche classiche e romanze, e più latamente indoeuropee» (AS 4566 *Ant.*

⁵³ Alcuni di questi saggi sono stati pubblicati anche singolarmente su riviste, come *La poetica di Aristotele* in *Ricerche Linguistiche* nel 1954, nello stesso anno *Lingua e stile del "Contrasto" di Cielo d'Alcamo* in *Filologia Romanza* nel 1954 e *La dottrina linguistica di G. B. Vico* nelle *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei* nel 1959 (cfr. cap. 5, Bibliografia di Pagliaro).

Pagl.: Univ. Roma Verbale consiglio 5 marzo 1971)⁵⁴. È altresì interessante evidenziare che già allora si parlava di “Scuola di Roma”, volendo intendere con tale espressione la percezione della formazione di una discendenza dagli insegnamenti di Pagliaro che avrebbe trovato una forma di organizzazione per perpetuare negli anni quell'originale indirizzo di ricerca esercitato dal maestro «che significa il più alto rispetto per il contesto storico e culturale cui il fatto linguistico studiato appartiene» (AS *Ant. Pagl.*, ivi). L'esempio di studioso trasmesso da Pagliaro ai suoi allievi ha una fisionomia specifica e si modella sulla propria esperienza scientifica:

Lo studioso [...] che si conformi al modello offertoci da Pagliaro, nell'auspicarsi una progressiva estensione del proprio conoscere, deve tendere con il massimo del suo impegno [...] a crearsi via via la preparazione per accedere a nuovi campi intenzionali, in qualunque luogo storico-culturale il suo intuito avverta, per sorprese analogie o differenze, sentore di una possibile problematizzazione, di una possibilità di porre punti interrogativi. [...] noi possiamo [...] recepire, salvaguardandolo, il significato più alto del suo comportamento: la problematica concernente linguaggio e connessi, che è una cosa oltremodo complessa, ci perde se al suo interno si erigono steccati a circoscrivere competenze specifiche conformi all'articolarsi del sapere in “materie”, praticato nella tradizione organizzativa accademica. Gli steccati gratificano soltanto chi si appaghi di ispezioni profonde ma di raggio brevissimo (Belardi 1992: 70).

Il prof. Belardi, in seduta di consiglio continuando a valorizzare la personalità scientifica del suo maestro, richiamò i meriti del prof. Pagliaro, il quale tramite la sua attività di ricerca contribuì ad elevare il prestigio della Facoltà di Lettere romana. Tra questi, fece menzione dei suoi interessi teoretici nei confronti della linguistica, maturati in una seconda fase dei suoi studi e che vennero comunicati e approfonditi negli anni in cui ebbe la cattedra di Filosofia

⁵⁴ A questo proposito, durante il consiglio in cui si decise il conferimento del titolo di cui si è detto, il prof. Belardi richiama gli anni di docenza di Pagliaro a Roma e i suoi principali settori di ricerca: «Preferisco piuttosto concludere ricordando i principali centri di interesse oltre quelli glottologici cui si è rivolta la lunga attività di Pagliaro, che come docente di ruolo ha passato ben quaranta anni in questa Facoltà e ancora più se si contano anche gli anni di incarico: la religione, il diritto, la storia orientale, in particolare dantesca e italiana in genere (fino a trattare di autori moderni e contemporanei); la storia della filosofia antica (ricorderò l'idealismo gathico, il Cratilo di Platone, la Poetica di Aristotele, l'indirizzo stoico) e moderna (G. B. Vico), l'archeologia (date e pittori nella sinagoga di Dura-Europa) e, per finire, l'estetica (natura della poesia popolare)» (AS 4566 Antonino Pagliaro: Univ. Roma Verbale consiglio 5 marzo 1971).

del Linguaggio (1955-61): come si è spiegato all'inizio di questo paragrafo, si tratta di una fase importante nell'evoluzione del pensiero linguistico di Pagliaro, ma anche nella sensibilità del suo pubblico e dei suoi colleghi che da quel momento in poi cominciarono a recepire la filosofia come ulteriore strumento per la comprensione e l'indagine di alcuni aspetti della linguistica in generale⁵⁵.

⁵⁵ «Assai presto, nella carriera scientifica di Pagliaro, alla base dell'atteggiamento metodologico si fa sentire l'istanza di una riflessione di natura propriamente teoretica; riflessione tanto sul metodo quanto sull'oggetto di studio: la lingua, circa la sua natura e circa la sua posizione nel campo delle attività dello spirito. Un orientamento dichiaratamente e fruttuosamente storicistico caratterizza la sua teoria della lingua come evento storico. Un orientamento sostanzialmente gnoseologico individua, in modo del tutto originale, la sua teoria del linguaggio considerato come un processo conoscitivo di natura empirica e sublogica. Gli sviluppi più recenti della sua teoresi vedono ora un accentuarsi della valutazione del carattere empirico del linguaggio che si documenta appunto nella natura compositiva della forma linguistica, la quale trova la ratio del suo esistere come sistema nella tradizione più che in una pretesa necessità interna assoluta» (AS 4566 *Ant. Pagl.*, ivi).

3. Commento al lemmario

3.1 Premessa

Il reperimento del metalinguaggio di Pagliaro storiografo in *SLA* (*Sommario di linguistica arioeuropea*) è risultato cospicuo e produttivo per una riflessione storiografica sulle tematiche maggiormente approfondite dallo studioso. Il corpus, che da questo momento citerò con la sigla *MAP* (Metalinguaggio di Antonino Pagliaro), contiene 61 gruppi di lemmi disposti in ordine alfabetico e per ciascun lemma sono indicati sinonimi, antonimi, varianti formali e le parole derivate dai singoli lemmi di testa, nonché le loro principali occorrenze nel testo⁵⁶. Il corpus è suddiviso in più sezioni tematiche, individuate sulla base dei lemmi metalinguistici raccolti, cosicché è possibile ripercorrere le teorie e le idee linguistiche che Pagliaro esprime in *SLA* attraverso l'analisi del suo lessico tecnico. La suddivisione tematica proposta include i seguenti settori di indagine: la denominazione delle discipline linguistiche, le teorie dei Neogrammatici, l'influenza di Croce sulle idee di Pagliaro, Saussure e le scuole dello strutturalismo, la percezione del progresso scientifico delle teorie linguistiche, la concezione del mutamento e dell'innovazione linguistica.

3.2 La denominazione delle discipline linguistiche

La prima sezione tematica individuata come oggetto di discussione riguarda i lemmi adoperati da Pagliaro per denominare le discipline linguistiche: cfr. *MAP*: *filologia*, *filosofia* (filosofia del linguaggio), *fonetica*, *fonologia*, *glottologia* (glossografia, glottica), *grammatica* (grammatica generale, grammatica storica delle lingue), *linguistica* (scienza del linguaggio, linguistica storica, linguistica arioeuropea, linguistica generale, linguistica dei Neogrammatici, linguistica romanza, geografia linguistica, teoria della lingua/del linguaggio, storia della lingua/linguaggio, studio scientifico delle lingue,

⁵⁶ Si è scelto di utilizzare la sigla *SLA* per *Sommario di linguistica arioeuropea* e *MAP* per l'indice del *Metalinguaggio di Antonino Pagliaro* (cfr. Appendice cap. 5).

teoria dell'espressione), *semantica*⁵⁷.

Nell'ultimo capitolo di *SLA* (1930), Pagliaro dedica i paragrafi 48-50 alla riflessione sulla definizione di linguistica, considerando l'espressione linguistica generale e la nozione crociana di estetica; inoltre cerca di descrivere il campo d'indagine della linguistica e della filologia, individuando in alcuni casi delle sinergie tra le due diverse discipline e, in altri, necessità di distinzione.

A proposito del primo punto, si riporta qui di seguito una porzione di testo, in cui Pagliaro sintetizza il suo pensiero:

Fra *grammatica storica* e *linguistica* non si fa generalmente alcuna distinzione e l'una e l'altra espressione vengono usate per indicare quella che altrimenti è chiamata *Scienza del linguaggio*. Ma se si vuole distinguere, c'è sufficiente materia, poichè alla prima si può riconoscere solo il compito di constatare lo sviluppo storico di una lingua nelle sue fasi e alla seconda quello di rendere conto delle cause di tutte le innovazioni intervenute. Epperò la *linguistica* non esiste come una disciplina indistinta, poichè è disciplina storica e si volge quindi a domini storicamente determinati i quali conferiscono ad essa il suo carattere. [...] Noi diremo piuttosto che all'infuori di una *linguistica semitica, ario-europea, o greca o italica o romanza* e via di seguito, non esiste alcun'altra maniera di considerare il linguaggio che non sia quella filosofica. [...] In questi ultimi tempi, sulle orme del de Saussure, si è venuta affermando negli studi linguistici la tendenza a considerare come scienza riassuntiva di tutte le indagini particolari una «*linguistica generale*», la quale avrebbe il compito di formulare in leggi le modalità con cui si possono svolgere i fatti linguistici [...] Secondo noi la *linguistica generale* come *scienza di leggi* urta contro le stesse gravi difficoltà contro cui urterebbe una scienza generale dell'arte o una scienza generale della religione che non fossero di ordine puramente filosofico, e il parlare di leggi linguistiche generali è lo stesso che parlare di leggi generali nel dominio dell'arte o della religione. [...] Una *filosofia del linguaggio*, che studi in essa quanto non è riducibile a storia, non può essere che la teoria dell'espressione, cioè estetica (Pagliaro 1930: 177-8, c.vo mio).

Invece, sul tema della definizione degli ambiti di ricerca delle discipline filologiche e linguistiche, così si esprime:

Ben più difficile è limitare il campo fra la linguistica e la filologia, dato che l'una e l'altra sono discipline storiche. [...] Mentre dunque dinanzi a un'espressione o ad

⁵⁷ In corsivo sono riportati i lemmi di testa contenuti nelle schede del corpus a cui si rinvia (cfr. cap. 5); in parentesi tonde, invece, compaiono i sintagmi più significativi in cui i lemmi principali occorrono e anche iponimi e derivati dal lemma stesso.

un'opera d'arte il linguista si pone il problema perché l'espressione avviene in questa forma e non in un'altra, perché la lingua di quello scrittore è quella e non un'altra, il filologo guarda invece l'espressione o l'opera nella sua finitezza, e, in quanto cerca di rappresentare quello che essa evoca in lui stesso, fa opera di critico, e in quanto cerca di rappresentare gli effetti, la portata di essa nella storia dello spirito umano, fa opera di filologo. [...] i due campi rimangono distinti: il linguista studia l'espressione come si forma, ne ricerca cioè nel passato la storia interna; il filologo studia invece l'opera letteraria come risultato; l'uno considera il parlante, questo il parlato in quanto è un momento di chi ascolta. Per il primo l'unità è la parola, per questo il componimento (Pagliaro 1930: 185-8).

È interessante, altresì, notare che non compare mai in *SLA* il termine glottologia, ma sono presenti nel testo soltanto alcuni termini che rimandano alla stessa formazione radicale, come i lemmi glottico, glottica, glossografia, glottogonia. Si tratta probabilmente di una scelta dell'autore che di fatto aderisce alla nuova connotazione che gli studi linguistici cominciano ad acquisire nel Novecento, così da poter argomentare con più disinvoltura di linguistica, di scienza del linguaggio, di teorie della lingua, piuttosto che utilizzare una terminologia tradizionale che soffre ormai di eccessiva specializzazione e in cui la storia della disciplina in questo momento storico-culturale non riesce a riconoscersi.

Con *SLA* siamo nella prima metà del Novecento: a livello metalinguistico ciò che è tradizionale comincia a convivere con ciò che è nuovo e gli studi linguistici tendono sempre di più ad aderire alla molteplicità di suggestioni che provengono da direzioni scientifiche diverse. Pagliaro accetta, almeno a livello metalinguistico, le novità del panorama linguistico europeo di quegli anni e in *SLA* sembra aderire ad un primo tentativo di sperimentazione della moderna terminologia, per verificarne la validità.

3.3 La scuola dei Neogrammatici e il dibattito sulle leggi fonetiche

Il seguente paragrafo riguarda la ricezione del modello linguistico neogrammatico in *SLA*, attraverso l'analisi dei seguenti lemmi a cui si rimanda in *MAP*: *analogia*, *causa*, *eccezione*, *legge* (leggi fonetiche, leggi di regolarità, leggi che agiscono con cieca necessità, legge immutabile, leggi della linguistica), *mutamento* (mutamenti fonetici, cause del mutamento).

I Neogrammatici rappresentarono un momento decisivo nella storia della

linguistica: il giudizio espresso da Pagliaro a tal proposito si articola in modo diverso nelle varie fasi della sua produzione scientifica. A partire dalla riflessione contenuta in *SLA*, egli considera l'importanza della scuola neogrammatica per quanto riguarda i risultati da essa conseguiti e per il metodo d'indagine scientifica che garantiva precisione e eludeva approssimazione negli studi linguistici. Tale concezione comincia a delinearsi nella seguente citazione:

La storia della legge fonetica è la storia della linguistica arioeuropea nell'ultimo quarto del secolo scorso; storia segnata da quelle conquiste mirabili che hanno fatto assurgere gli studi linguistici a dignità di scienza. Alla concezione del mutamento fonetico come sottoposto a una legge di regolarità analoga a quella che si osserva nei fenomeni naturali, condussero da un lato il rivolgimento in senso positivista che la cultura europea subì a partire dalla metà del secolo scorso e dall'altro le numerose scoperte le quali, portando a una più rigorosa e quasi completa sistemazione del fonetismo arioeuropeo, determinarono la convinzione che i processi fonetici fossero di ordine schiettamente fisico (Pagliaro 1930: 69).

Con questa affermazione in cui l'autore espone i capisaldi teorici del modello linguistico dei Neogrammatici: egli vuole sottolineare, più che i risultati, l'importanza del metodo da essi introdotto nella storia della linguistica, non solo della seconda metà dell'Ottocento, ma che ebbe riverbero in tutti gli sviluppi successivi della scienza linguistica. Nonostante le difficoltà con cui le idee dei Neogrammatici vennero accolte dai linguisti italiani e il dibattito che contrassegna la storia della linguistica a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento⁵⁸, Pagliaro si inserisce nella controversia comunicando la sua adesione ai principi teorici proclamati dalla nuova scuola che avrebbero favorito il progredire degli studi linguistici, limitando, però, l'entusiasmo riguardo alla loro eccessiva fiducia nell'infalibilità della legge e nell'azione dell'analogia, come si evince dalle seguenti citazioni:

è necessario mettere in rilievo che il principio della «legge fonetica» è stato quanto altro mai fecondo di risultati, ed al rigore con cui esso fu applicato dai Neogrammatici si deve se è possibile oggi fare storia di lingua o di singoli fatti linguistici senza cadere nell'approssimativo e nell'arbitrario (Pagliaro 1930: 72-3);

⁵⁸ Sulla ricezione della dottrina neogrammatica cfr. De Cara (1887); Dovetto (1998); Ferrarino (1947); Fumi (1880-81); Graffi (1988); Koerner (1976; 1981); Quattordio Moreschini (1986); Vallini (1972).

e ancora:

Il principio della ineccepibilità delle leggi fonetiche fu molto fruttuoso, poiché condusse a una grande accortezza nell'indagine dei mutamenti fonetici e permise di riunire in formule chiare fatti di grandissima estensione (Pagliaro 1930: 83).

L'autore, in questa sezione di *SLA*, dedica molta attenzione all'analisi del termine legge, contestualizzando la riflessione nel periodo storico-culturale tra Ottocento e Novecento; il quesito a cui Pagliaro cerca una soluzione riguarda le differenze tra le leggi linguistiche e le leggi naturali e la loro rispettiva validità negli ambiti di ricerca ad esse pertinenti:

Il significato di «legge fonetica» si deve intendere mettendolo in relazione con il significato che la parola «legge» ebbe nelle dottrine scientifiche che dominarono nella seconda metà del sec. XIX, ed ebbero la loro prima importante formulazione nello scritto di Helmholtz, *Ueber die Erhaltung der Kraft* (1847). Scopo della scienza appare quello di rendersi conto dei fatti della natura riportandoli a cause prime che agiscono secondo una legge immutabile e che in conseguenza in ogni tempo e in circostanze identiche agiscono in maniera identica; la possibilità di comprendere la natura dipende dalla possibilità che abbiamo di spiegare i fenomeni di essa secondo principi meccanici. Dal mondo inorganico questo presupposto fu esteso al mondo organico e applicato al linguaggio ebbe la sua espressione nella legge fonetica (Pagliaro 1930: 73).

Inoltre, per chiarire ulteriormente la questione, l'autore richiama i *Prinzipien der Sprachgeschichte* [sic] (Paul 1880)⁵⁹:

La parola 'legge' è stata usata in senso molto diverso, onde sorge facilmente confusione. Non nel senso con cui nella fisica o nella chimica parliamo di leggi, [...] è da intendere il concetto di 'legge fonetica'. La legge fonetica non dice ciò che deve sempre verificarsi sotto certe generali condizioni, ma constata solo la regolarità nell'ambito di un gruppo di dati fatti storici (Pagliaro 1930: 73).

Questo concetto di legge, così formulato, è accompagnato anche dal ricorso obbligato al fenomeno dell'analogia, in cui i Neogrammatici riconobbero «l'unico motivo psicologico operante nel linguaggio» (Pagliaro 1930: 75), di

⁵⁹ È interessante notare che Pagliaro si riferisce alla prima edizione del 1880 dell'opera di Paul (citando *Prinzipien*, anziché *Principien*), nonostante nel 1930, anno di pubblicazione di *SLA*, fossero state già pubblicate la seconda (1886) e la terza (1920) edizione. (cfr. Santulli 1995).

fronte all'impossibilità di ignorare l'importanza del fattore psicologico nella formazione linguistica. Pagliaro, humboldtiano e crociano, giudica riduttivo questo procedimento di accorpamento dei fenomeni psicologici operanti nel linguaggio sotto l'unico parametro dell'analogia, rispetto alle infinite possibilità di creazione linguistica dell'individuo.

Inoltre, dopo aver riconosciuto i vantaggi che i Neogrammatici portarono negli studi linguistici, l'autore ragiona sulla scelta di questi studiosi di aderire al divieto di occuparsi del problema dell'origine del linguaggio e delle forme grammaticali, imposto dallo statuto della Société de linguistique di Parigi (cfr. Pagliaro 1930: 82). A tal proposito, egli scrive:

Il problema dell'origine del linguaggio e quello con esso strettamente collegato dell'origine delle forme grammaticali non interessarono i Neogrammatici. [...]

I Neogrammatici hanno tenuto fede a questo divieto lasciando a filosofi e a psicologi di occuparsi del primo problema e condannando l'irrazionalità del secondo; inoltre giudicarono come poco scientifiche le ricerche sull'origine delle forme grammaticali, le cosiddette ricerche glottogoniche, che dal Bopp allo Scherer avevano travagliato le menti dei linguisti. Questo fu certo un grande progresso nel metodo della ricerca, la quale necessariamente deve muovere dal più noto al meno noto. Le ricerche sulle radici e sui suffissi, sui nessi fra il gruppo arioeuropeo e gli altri gruppi, erano destinate a cadere in discredito per il fatto stesso che non si aveva ancora nozione sufficientemente chiara dell'evoluzione delle forme e mancava – manca tutt'ora - una nozione adeguata delle forme per dir così primordiali dell'arioeuropeo, del semitico e degli altri gruppi, perché si potesse parlare con rigore di parentele fra essi (Pagliaro 1930: 82-3)⁶⁰.

3.4 Croce in Pagliaro: novità e tradizione

“La lingua come arte” è il titolo che Pagliaro sceglie per il terzo capitolo di *SLA*: l'influenza delle idee di Croce si evince dalla presenza nel testo di molti lemmi tipicamente crociani, spesso ricontestualizzati da Pagliaro. Si rimanda

⁶⁰ Pagliaro riprende la riflessione sui Neogrammatici anche dopo il 1930. La seguente citazione riassume gli sviluppi del suo giudizio: «L'indirizzo neogrammatico ha il suo limite in ciò che in ultima analisi costituì il pregio del suo apporto: il riconoscimento della identità del segno e del suo trasformarsi, non come fatto casuale e sporadico, bensì nel quadro di un processo che investe tutto il sistema. [...] Le premesse teoriche del metodo seguito dai neogrammatici, oggi appaiono piuttosto ingenue [...] Tuttavia il principio della causalità organica, applicato alla lingua sotto la specie della legge fonetica, produsse risultati così notevoli da costituire la base della linguistica come scienza, con la creazione di una metodologia, dove prima non esisteva se non casualità e arbitrio» (Pagliaro 1970: 345-46).

alle schede in *MAP* che raccolgono i seguenti lemmi: *apprensione* (apprensione intuitiva, apprensione estetica), *conoscenza* (conoscenza intuitiva, conoscenza logica), *coscienza*, *creazione* (creazione linguistica, linguaggio come creazione, creazioni estetiche), *espressione* (espressione linguistica, teoria dell'espressione), *estetica* (estetica idealista, dottrine estetiche, critica estetica, identificazione fra linguistica ed estetica), *forma* (forma esterna/interna del linguaggio, leggi della logica formale), *idealismo* (concezione idealista della lingua), *individuo* (natura individuale del linguaggio, atto creativo dell'individuo, creazione individuale, scienza dell'espressione individuale, concetto dell'individuo), *intuizione* (conoscenza intuitiva, identità fra intuizione e lingua), *logica*, *pensiero*, *stilistica* (natura stilistica, giudizio stilistico).

L'autore, partendo da Humboldt e dal concetto di lingua come ἐνέργεια, vuole dimostrare come il concetto di creazione individuale possa coesistere con quello di storia; per fare questo, è necessario riformulare il significato di individuo alla luce della nozione di collettività. Se si continuasse a separare la concezione di individuo da quella di collettività, non si potrebbe, secondo Pagliaro, indagare storicamente la lingua perché, essendo la lingua definita come opera di creazione individuale, sempre nuova e mai riconoscibile in un tempo storico, non si riuscirebbe a conoscere e studiare storicamente, e quindi scientificamente, il prodotto di tale attività. La premessa da cui prende avvio il ragionamento di Pagliaro, è la considerazione dell'individuo non come qualcosa di distinto e diverso dalla collettività, ma anzi che sia esso stesso società perché, egli scrive, «non c'è società che non sia d'individui» (Pagliaro 1930: 100). Con questo postulato, Pagliaro non rinnega la concezione humboldtiana della lingua come ἐνέργεια, ma la arricchisce di un'ulteriore specificità: la lingua è attività creatrice dell'individuo, ma dell'individuo che vive e che crea nella storia; la storia è νόμος, perché regolarizza l'attività linguistica individuale e, infatti, il parlante deve mantenersi in questo perimetro perché la sua comunicazione risulti efficiente. Salvaguardati i concetti di individuo, creazione e storia, l'autore può utilizzare questi parametri, rinnovati e arricchiti nel contenuto rispetto alla tradizione, per rimettere in discussione l'equazione crociana linguistica = estetica. Croce, nel volume *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, scrive:

l'Estetica e la Linguistica, concepite come vere e proprie scienze, non sono già due cose distinte, ma una sola. [...] Chi lavora sulla Linguistica generale, ossia sulla Linguistica filosofica, lavora su problemi estetici, e all'inverso. [...] E invero, perchè la Linguistica fosse scienza diversa dall'Estetica, essa non dovrebbe avere per oggetto l'espressione, ch'è per l'appunto il fatto estetico; vale a dire, si dovrebbe negare che linguaggio sia espressione. Ma una emissione di suoni, che non esprima nulla, non è linguaggio: il linguaggio è suono articolato, delimitato, organato al fine dell'espressione (Croce 1990: 179).

Egli, dunque, giustifica l'identificazione tra linguistica ed estetica ricorrendo alla definizione dell'atto linguistico come espressione; invece, Pagliaro utilizza e aggiunge il termine *apprensione*, per dimostrare a sua volta come un'espressione possa sopravvivere alla storia ed essere studiata e compresa storicamente, e come l'identificazione crociana di intuizione ed espressione possa essere semplificata in quella di intuizione e lingua:

Poiché l'espressione linguistica è intuizione, atto estetico, l'*apprensione* non può essere altrimenti che intuitiva, di ordine estetico. La frase udita o letta mette in moto dentro di noi un complesso di immagini e sentimenti così che quelle parole diventano per noi una rivelazione. Ogni altra nozione del fatto linguistico non può esistere che preceduta da tale *apprensione*. Per essa che è dell'uomo in quanto è uomo, noi ci mettiamo in grado di intendere lingue distanti di secoli, di struttura profondamente diversa dalla nostra (Pagliaro 1930: 102-3, c.vo mio).

Così arricchito il lessico più propriamente crociano, Pagliaro prosegue per giungere al traguardo della sua argomentazione: la dimostrazione che è possibile una rilettura di Croce con il coinvolgimento della storia, intesa come *humus* creativo dell'individuo parlante, rimasto integro nella sua specificità di individuo rispetto alla collettività, ma non più isolato rispetto alla società di cui partecipa.

La linguistica che è disciplina storica studia dunque non la lingua come organismo a sé, ma l'individuo in quanto parla una lingua e la parla in una data maniera. [...] Se noi vogliamo conoscere scientificamente la sua lingua, dobbiamo riferirci alla lingua di tutti gli individui della cui vita e del cui mondo egli è erede e partecipe e sapremo distinguere l'elemento che è particolare a quel determinato individuo, ad esempio un errore di pronuncia che non può interessare la storia della lingua ma la fisiologia, e quello che gli appartiene per la sua storicità; studiando il significato di una parola da lui pronunciata, noi per conoscerlo veramente dobbiamo per prima cosa rappresentarci il significato che vi annettono gli altri individui che la pronunziano e quelli che l'hanno pronunziata nel passato. Allora in questa parola

vedremo quanto della propria vita gli uomini vi hanno condensato e potremo dire di intenderla storicamente, cioè di intenderla a pieno (Pagliaro 1930: 103).

In *SLA*, dunque, è contenuto solo l'*incipit* di quel percorso di approfondimento, avvicinamento, distacco e rilettura delle tesi e del lessico di Croce che Pagliaro affronterà in una fase successiva.

Nella formulazione della teoria della critica semantica, Pagliaro ripercorre più volte la storia della definizione dell'arte richiamando i filosofi antichi come Platone e Aristotele, quelli dell'età moderna come Vico, fino ad arrivare a Croce: le teorie dei filosofi greci si rivelano molto attuali, in quanto impostano la riflessione sulla funzione conoscitiva dell'arte, tanto cara al nostro linguista, e si soffermano sul valore della forma artistica in cui si attua la soggettività creatrice. Solo con Vico, però, l'arte assume una fisionomia che la rende analizzabile, consentendo al lettore di cogliere l'intenzione primordiale dell'artista obiettivata attraverso i segni: la dottrina crociana ha tentato di fondare una scienza estetica pura, indipendente dalla forma dell'opera d'arte, ma secondo Pagliaro risulta incompleta e metodologicamente debole, poiché viene tralasciato il problema strutturale, ossia il rapporto tra la forma e il momento soggettivo, a cui egli invece è stato sempre molto sensibile; appunto, è necessario che il critico, il linguista, il filosofo risalga al momento creativo attraverso la forma, la struttura e i segni dell'arte in tutte le sue manifestazioni.

Così come Kant, poi Humboldt, hanno definito la necessaria relazione che deve sussistere tra io e mondo affinché possa realizzarsi un atto linguistico, così Pagliaro considera fondamentale il sentimento artistico, nel senso di percezione sensibile dell'opera d'arte da parte dell'osservatore o del lettore affinché un'opera d'arte possa qualificarsi come tale e come documento su cui riuscire ad esprimere un giudizio critico: quest'intesa certamente non è univoca ed universale, ma è rara e non appartiene a tutti gli individui; l'immagine che Pagliaro richiama per descrivere la natura di questa partecipazione è quella platonica della pietra di Magnesia che, attirando gli anelli, «comunica a essi la propria forza» (Pagliaro 1970: 57) e chiarisce bene qual è il compito del vero interprete, ossia quello di ricomporre «dentro di sé intuizione e sentimento» (*ibidem*: 58).

In questo modo, però, si ottiene la formulazione di un giudizio estetico che è considerato da Pagliaro «l'*apriori* di ogni critica» (*ibidem*: 60), ma per

conferire scientificità al proprio giudizio è necessario studiare l'opera nei suoi elementi strutturali, così come accade nell'analisi semantica di un enunciato che necessita della scomposizione in tutti i suoi componenti affinché se ne restituisca il senso completo: il neoaristotelismo di cui parla Pagliaro riporta il lettore all'opera stessa, all'insieme degli elementi che la compongono, alla sua essenza, in particolare quando si fa riferimento alla poesia, ad un componimento poetico, perché il linguaggio è specchio di una cultura, di un sapere «come esperienza conoscitiva di una comunità determinata nel tempo e nello spazio» (*ibidem*: 63).

Di fronte ad un componimento poetico, dunque, è necessario porsi innanzitutto con l'intenzione di acquisire il significato linguistico, procedendo dall'analisi fonico-semantica delle singole parole e delle frasi, poi arricchire l'analisi attraverso la comprensione delle figure retoriche, del ritmo e di tutti gli elementi prosodici del testo: solo così, secondo Pagliaro le cui idee si mostrano in linea con le teorie strutturaliste contemporanee che si stavano affermando in Europa, è possibile avvicinare il proprio giudizio ad una valutazione scientifica, o, quantomeno, dare un fondamento conoscitivo alla nostra intesa dell'opera d'arte.

La riflessione di Pagliaro culmina nella definizione della critica semantica e, anche se indirettamente, richiama Croce, per il quale ogni forma espressiva è linguaggio e, dunque, il linguaggio è poesia: il linguista, come il filosofo, identifica il linguaggio con l'opera poetica intesa come «prodotto di una creatività che si dispiega in momenti successivi» (*ibidem*: 65). Per cui, il significato di un'opera d'arte

si annida tutto negli elementi formali, nei quali l'opera si è realizzata, e al di fuori dei quali essa non esiste e non è riconoscibile. In conseguenza, la ricognizione della sua struttura si identifica con la critica semantica, la quale guarda all'opera come a un segno da interpretare nella pienezza e validità del suo significato unitario, come risulta dal convergere dei significati delle parti e degli elementi che lo compongono. [...] Per rendersi conto del suo essere, cioè del suo significato, occorre non soltanto cogliere quel ritmo, ma scoprirlo, dichiararlo nelle singole parti e nei loro rapporti (*ibidem*).

Dunque, come la lingua è intesa come sistema di sottosistemi, come insieme di relazioni, così anche è necessario che il critico approcci ad un'opera

d'arte: d'altronde, come scrive Pagliaro, «anche la parole sono conchiglie, alle quali bisogna accostare l'orecchio con umile attenzione, se si vuole cogliere la voce che risuona dentro» (Pagliaro 1952: 191).

3.5 Il segno linguistico e Saussure nel *Sommario* e negli altri scritti

3.5.1 Premessa

Questa sezione tematica permette di individuare i riferimenti a Saussure e allo strutturalismo linguistico nel primo⁶¹ Pagliaro, strutturalista acerbo che appare, però, disposto ad accogliere gli stimoli scientifici provenienti dalle nuove scuole, in una fase linguistica immatura, perché ancora fortemente legata alla tradizione linguistica ottocentesca, per la maggior parte degli studi linguistici italiani. A tal proposito, si rimanda ai seguenti lemmi in *MAP*: *arbitrarietà* (disciplina arbitraria, creazione arbitraria, segni arbitrari, arbitrarietà del segno), *diacronia/sincronia* (studio sincronico/diacronico della lingua, aspetti sincronici/diacronici della lingua), *fonema/fonologia, funzione* (lato funzionale della lingua, studio delle funzioni), *segno/simbolo* (lingua come complesso di segni convenzionali, segno/simbolo fonico), *significato* (rapporto del suono con il suo significato, mutamento del significato delle parole), *sistema* (sistema della lingua, visione sistemica della lingua, sistema di segni, sistema della flessione, sistema vossleriano), *struttura* (struttura della lingua, struttura delle forme grammaticali, struttura originaria, struttura della lingua arioeuropea, struttura interna della lingua).

Premettendo che in *SLA* Pagliaro affronta alcune tematiche proprie della scuola sociologica di Saussure in termini diversi rispetto alla trattazione che ad esse riserverà successivamente, è comunque interessante capire qual è il punto di partenza della sua riflessione. Innanzitutto, egli definisce la nuova scuola come una reazione al vecchio paradigma neogrammatico, perché riempie i vuoti che questi ultimi avevano lasciato, «cioè il contenuto nei confronti della forma» (Pagliaro 1930: 87), quindi «la lingua non come materia fonica ma come

⁶¹ Parlo di primo Pagliaro perché, nei testi successivi al *Sommario*, si nota un'evoluzione delle sue idee esposte nel 1930. Infatti, Belardi scrive: "Dopo più di trenta anni dal *Sommario* [...] troviamo un gruppo di lavori nei quali il pensiero di Pagliaro risulta aver compiuto progressi notevoli verso un maggior grado di sistematicità. [...]" (cfr. Belardi 1992: 147).

strumento d'intesa fra gli uomini di un aggregato sociale, veicolo delle loro idee e dei loro affetti» (Pagliaro 1930: 87). Un cambiamento di prospettiva, una nuova direzione in cui si sarebbe sviluppata la linguistica novecentesca. Ma, nonostante ciò, il Pagliaro di *SLA* evidenzia soprattutto i limiti che portano con sé le riflessioni teoriche della scuola saussuriana: per esempio, la considerazione diacronica e sincronica della lingua e l'arbitrarietà del segno linguistico, sono due tematiche considerate fallaci da Pagliaro in questa prima fase della sua teoresi linguistica, ma successivamente su di esse ritornerà a scrivere, recuperandole e reinterpretandole in modo critico e sistemico rispetto ai contenuti dei suoi testi in cui vengono inserite. Riporto alcuni passi da *SLA*, esemplificativi del primo giudizio dell'autore sulla linguistica strutturale:

Esclude quindi il de Saussure la possibilità di una linguistica storica. Avremo modo di vedere come sia fallace la distinzione del de Saussure fra una considerazione diacronica e una considerazione sincronica dell'attività linguistica e come non sia giustificata una linguistica generale che non sia linguistica storica (Pagliaro 1930: 87);

e ancora:

Il segno in quanto è arbitrario non è storia; e se si dovesse credere all'affermazione del de Saussure che la lingua è un complesso arbitrario di segni, la linguistica non esisterebbe (Pagliaro 1930: 113);

infine:

la distinzione del de Saussure che oggi ha molto seguito, di una considerazione sincronica e diacronica del linguaggio è praticamente impossibile. [...] Nell'individuo che parla il passato e il presente sono indissolubilmente legati e quindi ogni fatto linguistico è da considerare nel sistema di cui esso è parte e nella sua storia che è poi la storia del sistema stesso. La distinzione del de Saussure ha valore empirico e riflette per dir così due metodi di osservazione linguistica che hanno tenuto successivamente il campo. Ma si noti bene che la descrizione di un dialetto, come il quadro racchiuso nelle carte di un atlante linguistico, per la scienza rappresenta solo materiale che dev'essere interpretato storicamente (Pagliaro 1930: 176).

Come ho premesso, dalla riformulazione di queste affermazioni in *SLA*, Pagliaro recupererà Saussure e le scuole dello strutturalismo, probabilmente riscontrando gli effetti positivi che tali teorie ebbero sullo sviluppo degli studi

linguistici da lui intrapresi successivamente: dagli anni Cinquanta in poi, egli verificherà la non interferenza delle idee della linguistica strutturale con la possibilità di studiare la lingua da una prospettiva storica, partendo, anche in questo caso, da un ritorno sui termini, sul lessico tecnico utilizzato da questi studiosi, per rinnovarne il contenuto semantico e attualizzarlo secondo i parametri della sua teoresi linguistica.

3.5.2 Il segno “vivente”

Come si evince dal materiale raccolto nell'indice del metalinguaggio, il pensiero linguistico di Pagliaro mostra un'evoluzione verso una rilettura e un approfondimento di alcune tematiche dagli scritti della prima metà del Novecento, a partire dal *Sommario* del 1930, a quelli della seconda metà del secolo. Una delle problematiche verso cui Pagliaro assumerà diverse posizioni nel corso del tempo e che subirà un'interessante maturazione riguarda lo strutturalismo linguistico di Saussure e delle scuole dello strutturalismo e, in particolare, la definizione del segno linguistico e la descrizione delle sue caratteristiche⁶².

Innanzitutto, nell'attraversare la storia delle teorie linguistiche nel suo testo storiografico del 1930, Pagliaro introduce Saussure e il suo pensiero che si collocano in modo consequenziale e organico nel panorama della storia delle idee linguistiche di cui aveva scritto fino ad allora, senza apportare fratture e rivoluzioni:

Così al principio del nuovo secolo vediamo delinarsi e guadagnar terreno nuovi indirizzi che altro non sono se non un naturale e legittimo sviluppo delle precedenti conquiste, anche se vogliono apparire come sorti in contrasto con esse. La scuola sociologica che riconosce il suo capo in F. de Saussure rappresenta una fase di transizione, o piuttosto una posizione mediana fra il vecchio e il nuovo, giacché essa considera il linguaggio come creazione individuale, ma limitata e

⁶² È interessante notare come l'opera di Pagliaro si inserisce nel periodo, ancora acerbo in Italia, della complessa divulgazione delle dottrine di Saussure e delle scuole dello strutturalismo linguistico nella cultura italiana. Nel 1928 sulla rivista *La Cultura* (1928: 241-49) era già apparso un articolo di Giacomo Devoto in cui si fa riferimento a Saussure; poi Pagliaro scrive di Saussure nel *Sommario* del 1930, successivamente nell'articolo comparso sull'*Enciclopedia Italiana* (1949: 208-10), quindi ancor prima dell'articolo di Lucidi (1950) e naturalmente prima della pubblicazione del *Cours* nella traduzione di Tullio De Mauro (1967).

vincolata da una necessità che è al di fuori dell'individuo (1930: 86).

Per “vecchio” Pagliaro intende il precedente indirizzo neogrammatico che costringendo la comparazione «al servizio di una scienza di leggi, aveva spinto l'indagine verso i limiti oltre i quali non era possibile operare senza un radicale mutamento di metodi» (SLA p. 85).

Riconosciuta la posizione mediana della scuola saussuriana tra vecchio e nuovo, nel 1930 Pagliaro espone limiti e meriti delle nuove dottrine linguistiche.

I limiti possono essere così compendati: a) Saussure esclude la possibilità di una linguistica storica; b) è impossibile definire rigidamente la distinzione tra considerazione diacronica e sincronica del linguaggio; c) il principio confutato da Pagliaro per cui la lingua esiste al di fuori degli individui che la parlano; d) «se il segno è arbitrario, non è storia, dunque non può essere oggetto di studio della linguistica che è disciplina storica» (Pagliaro 1930: 113); e) Saussure non affronta il problema del perché le lingue si trasformano; f) non può esistere una linguistica generale che non sia innanzitutto linguistica storica.

Questo insieme di approcci rappresenta il punto di partenza della riflessione di Pagliaro in merito alle idee linguistiche di Saussure: esso si radica e si problematizza nel *Sommario* (1930) per poi approfondirsi, evolversi ed affermarsi negli ultimi scritti degli anni '70.

La precocità del pensiero di Pagliaro è evidente dai punti *a* e *b* di cui sopra, la cui affermazione deriva da un iniziale fraintendimento della riflessione di Saussure in merito alla descrizione dei due aspetti dello studio linguistico, quello sincronico e quello diacronico: Saussure scrive che la sincronia si riferisce a ciò che è statico nella lingua, invece la diacronia a ciò che subisce evoluzione e che «l'opposizione tra i due punti di vista sincronico e diacronico è assoluta e non ammette compromessi» (De Mauro 1967: 102). Sulla base di questa idea di netta separazione tra i due aspetti dello studio linguistico, Pagliaro inizialmente osserva che

La lingua, per il fatto stesso che è creazione, è, [...], continuità e sviluppo. In conseguenza, la distinzione del de Saussure che oggi ha molto seguito, di una considerazione sincronica e di una considerazione diacronica del linguaggio è praticamente impossibile. [...] Nell'individuo che parla il passato e il presente sono indissolubilmente legati e quindi ogni fatto linguistico è da considerare nel

sistema di cui esso è parte e nella sua storia che è poi la storia del sistema stesso (1930: 176 nota 1).

Se ci fermassimo qui, l'imperativo categorico del linguista ginevrino peserebbe troppo rispetto alla reale ricezione del problema e concorderemmo con Pagliaro sull'impossibilità di trattare un fatto linguistico da un solo punto di vista, sia esso statico o dinamico, essendo la lingua riconosciuta come un sistema poliedrico e complesso; tuttavia, se si prosegue la lettura del testo del linguista italiano, si scorge già una migliore comprensione dell'affermazione saussuriana perché si parla di «valore empirico» della distinzione di Saussure tra due «metodi di osservazione linguistica».

Infatti nel *Cours* Saussure definisce la possibilità di dimostrare l'autonomia e l'interdipendenza della sincronia e della diacronia, adducendo un esempio illustrativo di questo concetto che mi sembra utile riproporre:

se si taglia trasversalmente il tronco di un vegetale, si rileva sulla superficie della sezione un disegno più o meno complicato; non è altro che la prospettiva delle fibre longitudinali, che si potranno scorgere praticando una sezione perpendicolare alla prima. Ancora una volta una delle prospettive dipende dall'altra: la sezione longitudinale ci mostra le fibre stesse che costituiscono la pianta, e la sezione trasversale ce ne mostra il raggruppamento su un piano particolare: ma la seconda è distinta dalla prima perché fa constatare tra le fibre certi rapporti che non si potrebbero mai percepire su un piano longitudinale (De Mauro 1967: 107).

Mi è sembrato opportuno riferire questa porzione di testo per completare la riflessione di Pagliaro a questo proposito: quando Saussure definisce «assoluta e senza compromessi» l'opposizione tra sincronia e diacronia nello studio linguistico si riferisce precisamente a una distinzione metodologica, cosicché indica come necessario il collocamento di ciascun fatto «nella sua sfera senza confondere i metodi» sia che nello studiare una lingua ci si soffermi su un

aspetto sia che si sposti l'attenzione sull'altro (De Mauro 1967: 102)⁶³.

Due approcci di studio, dunque, che devono muoversi in autonomia, ma interdipendenti perché soltanto riunendo i risultati di entrambe le tipologie d'indagine linguistica si riesce ad ottenere una visione d'insieme, quindi sistemica, dell'oggetto sotto osservazione; a tal proposito, Saussure afferma che è necessario «far nascere il sentimento dell'opposizione tra i due ordini per trarre tutte le conseguenze implicite in tale opposizione» (De Mauro 1967: 102).

Come si è detto, l'opinione di Pagliaro in merito alle tematiche dello strutturalismo linguistico di Saussure si evolve e matura negli anni; infatti, negli anni Cinquanta, egli torna sull'argomento valorizzando l'apporto delle scuole strutturaliste che nascono sulle orme dell'insegnamento saussuriano e riescono ad approfondire certe tematiche complesse, come quella dell'opposizione sincronia/diacronia; a tal proposito, così si legge nel testo *La parola e l'immagine*:

La considerazione storica del fatto linguistico non si esaurisce in quella propriamente diacronica, cioè nello studio dell'evolversi del sistema o di qualche sua parte nel tempo; ma abbraccia anche la considerazione sincronica, cioè la descrizione e comprensione del sistema nella sua attualità funzionale. Anzi, lo studio scientifico di una lingua, non solo non può prescindere da una descrizione della realtà della lingua nel suo complesso fonico-semantico, ma deve muovere da questo sia per ricercarne i precedenti, sia per seguirne gli ulteriori sviluppi (Pagliaro 1957: 367).

⁶³ A tal proposito, mi sembra doveroso riportare il commento di De Mauro, allievo di Pagliaro, il quale scrive: «Ci troviamo dinanzi a un'altra *crux* dell'esegesi e della prosecuzione delle tesi saussuriane. [...] Si è creduto comunemente che la distinzione si ponga, per Saussure, *in re*: l'oggetto "lingua" ha una sincronia ed una diacronia [...]. Alla distinzione così intesa si sono mosse obiezioni dal versante storicistico e dal versante strutturalistico: si è detto che nella sincronia sono presenti elementi diacronici [...] e si è d'altra parte detto che anche in diacronia opera il sistema e che le evoluzioni diacroniche sono dominate dall'intenzionalità. Per avere sostenuto che le evoluzioni sono invece accidentali e non fanno tra loro sistema, Saussure sarebbe restato legato alla visione neogrammatica della evoluzione linguistica ossia sarebbe antistrutturalista: d'altra parte per avere ignorato che nello stato di lingua si contrastano tendenze affioranti e tendenze languenti, egli sarebbe antistorico. [...] L'atteggiamento fondamentale di Saussure è che l'opposizione tra sincronia e diacronia è un'opposizione di *points de vue*: essa ha carattere metodologico, riguarda il ricercatore e il suo *objet* [...] e non le cose di cui il ricercatore si occupa, la sua *matiere*» (De Mauro 1968: 421-25).

Negli ultimi suoi scritti scientifici Pagliaro continua ad approfondire queste tematiche da prospettive diverse. Nel testo *La Forma Linguistica* (1973), a proposito della distinzione saussuriana tra sincronia e diacronia che egli ridefinisce come la contrapposizione di due indirizzi, rispettivamente quello della linguistica strutturale e della linguistica storica, rimanda alla riflessione di matrice humboldtiana sul concetto di forma linguistica:

In complesso, può dirsi che la scienza del linguaggio non si è risparmiata fatica nell'indagare la lingua nella realtà concreta della sua struttura e del suo divenire; e se non è riuscita a risultati nei quali lo spazio e il tempo si conciliassero, com'è di ogni realtà naturale e umana, ciò è stato ed è dovuto al fatto che si è ignorato e s'ignora che, essendo la lingua una struttura formale, dentro essa, come accade in ogni forma, agisce sempre quella stessa attività creativa, o meglio operativa, che la genera. A seguito di ciò, si è aperto come un vuoto tra l'uomo che parla e la lingua che è la forma del suo parlare, quasi che si trattasse di due termini opposti e inconciliabili, e ciascuno avesse un proprio destino; mentre è ovvio che la lingua non esiste senza il parlante, così come il parlante non esiste senza la lingua. [...] Alla base di tale incomprendimento del fatto linguistico è la erronea contrapposizione tra l'individuo e il sistema, cioè tra "parola" e "lingua", in termini saussuriani. Nessuno, certo, potrà negare che l'atto linguistico è atto di libertà individuale, ma, al tempo stesso, non si potrà non riconoscere che si tratta di libertà determinata, perché si attua nell'ambito di una struttura, all'interno di una "forma" (Pagliaro 1973: 102).

Come si è detto, in questo passo è evidente la maturazione della teoria della forma linguistica nel pensiero di Pagliaro, il quale lascia chiaramente intuire la derivazione humboldtiana della sua riflessione. L'idea di forma che si definisce ampiamente in tutto lo scritto da cui si è citato permette a Pagliaro di specificare ancora una volta la complessità delle *cruces* della linguistica saussuriana, in particolare la dicotomia sincronia/diacronia, facilmente fraintendibile se non si opera un'attenta esegesi del testo saussuriano:

Le precedenti considerazioni comportano che i termini diacronia e sincronia, se possono valere, in un certo senso, per indicare indirizzi di ricerca, non sono né validi, né veraci in una considerazione concreta, cioè storica o scientifica che dir si voglia, della realtà linguistica (Pagliaro 1973: 117).

Già in Humboldt, come scrive Di Cesare nell'introduzione alla versione italiana dello scritto humboldtiano *La diversità delle lingue*, si possono cogliere tracce di un tentativo *ante litteram* di soluzione all'opposizione sincronia/

diacronia che verrà problematizzata dai suoi successori. La definizione di forma della lingua come simultanea essenza di “forma formata” e “forma formans” permette una più chiara comprensione della coesistenza inevitabile, potremmo dire essenziale, nello studio linguistico di un approccio sincronico e uno diacronico: la sopravvivenza della forma al mutamento garantisce l’organicità, l’unità e, quindi, la scientificità della lingua; mentre l’aspetto dinamico, la concezione della forma come *Formung* dimostra la vitalità della lingua che è ἐνέργεια e che diviene parola comunicabile e conoscibile per l’azione linguisticamente produttiva dell’individuo⁶⁴.

La filosofia di Humboldt si avverte puntualmente nella formazione di Pagliaro e, come in questo caso, si fa strumento ermeneutico di dottrine a lui contemporanee e momento cruciale di notevole importanza storiografica nel panorama della storia delle idee linguistiche.

È interessante, altresì, notare come Pagliaro partendo da Humboldt, impregnato di neoidealismo attraversa Saussure e suggerisce un’apertura di prospettiva verso le nuove tendenze della linguistica del Novecento. In particolare, si potrebbe intuire un’inclinazione verso la sociolinguistica, soprattutto in questo testo (cfr. Pagliaro 1973) dove, per esempio, Pagliaro manifesta in modo più chiaro rispetto al passato il superamento di Croce linguista e del neoidealismo vossleriano (cfr. Belardi 1992), in merito alla riflessione sull’individuo:

In quanto forma della stessa attività che la genera, la lingua si trasforma con la vicenda culturale dei parlanti, cioè con il mutarsi di quel conoscere collettivo tipico, che esige la forma per essere agibile. Se si considera l’attività linguistica nel suo momento soggettivo, cioè nell’individuo che parla, non possiamo rappresentarcela altrimenti che come una forza viva, un punto dinamico

⁶⁴ Per Humboldt è fondamentale ricorrere alla nozione di analogia per sigillare questa compresenza di unità e individualità nello sviluppo di una lingua. Nell’Introduzione al testo humboldtiano Di Cesare sottolinea questo aspetto: «Il nesso analogico, che lega gli elementi linguistici in un’unità, deve intendersi sia sincronicamente che diacronicamente; l’analogia è allora quel principio che, oltre a caratterizzare la struttura della lingua, ne guida anche la strutturazione, quella legge secondo la quale la lingua, mentre va formando la materia del mondo fenomenico, viene essa stessa trasformandosi. Così considerata l’analogia permette di comprendere la *Form* essenzialmente come *Formung*, rivelandone l’essenziale omogeneità, rende manifesta la dinamicità della lingua che in sé già contiene le potenzialità del proprio sviluppo, offre un saldo punto di raccordo tra sincronia e diacronia». (Di Cesare 2000: LXVIII) Sul concetto di forma linguistica cfr. Humboldt (Di Cesare 2000: 35-77).

all'incrocio di due linee. Una perpendicolare, temporale, e una orizzontale, spaziale. [...] La sua attualità [del parlante] ha una dimensione spaziale, come ambiente, famiglia, gruppo, società, e una dimensione temporale come generazione, popolo, nazione (Pagliaro 1973: 118).

I punti *c* e *d* sopra citati espongono un altro tema centrale della teoria linguistica saussuriana e strutturalista in generale: la riflessione sul segno linguistico, la sua definizione e la descrizione delle sue proprietà.

Innanzitutto è importante sottolineare che gli studi semantici di Pagliaro, compresa quindi l'attenzione verso l'esplorazione del significato nell'ambito della riflessione sul segno linguistico, rappresentano l'eccezione italiana nell'ambito di una tradizione di studi, in particolare quelli ottocenteschi, che aveva lasciato la semantica ai margini della ricerca scientifica italiana, diversamente dagli altri paesi europei e americani dove già prosperavano gli interessi per questo settore di ricerca⁶⁵.

Prima di ripercorrere le tappe della teoria dell'arbitrarietà del segno linguistico nell'opera di Pagliaro ritengo opportuno precisare che cosa si intendesse con l'espressione "segno linguistico" e, in particolare, come Pagliaro affrontasse il problema del segno sin dalle origini della sua definizione.

Il problema del segno, della sua origine, della sua definizione e della descrizione delle sue parti appartiene ad un dibattito che nasce nell'antichità e che continua ancora oggi ad interessare gli studiosi. Non si può prescindere, dunque, dalle teorie più remote che risalgono a tempi in cui già si parlava di lingua e di linguaggio, di suoni e di pensiero, di segni e di simboli, in quegli anni in cui la grammatica e la filosofia fecondavano il terreno per gli sviluppi di una scienza, la linguistica appunto, che ufficialmente non era ancora nata.

La linguistica non può trascurare le teorie formulate da Platone, Aristotele, Stoici ed Epicurei in merito al problema del segno linguistico: la riflessione sul linguaggio nell'antichità generalmente tendeva ad affrontare questo problema da un punto di vista psicologico, quindi valutando il rapporto tra significante e

⁶⁵ Albano Leoni, riflettendo sulle dicotomie sbilanciate della linguistica, accenna alle cause della marginalità della semantica negli studi linguistici italiani e fa riferimento agli studi di Pagliaro insieme con Benveniste e Coseriu tra le eccezioni che hanno mostrato interesse in questo settore di ricerca, nonostante l'indirizzo predominante della linguistica in quegli anni fosse prevalentemente rivolto alla sistematizzazione della lingua da un punto di vista sincronico (cfr. Albano Leoni 2009: 22-3).

natura, e da un punto di vista logico, considerando il linguaggio come forma del pensiero. Aristotele spostò la discussione sul linguaggio dal piano semplice del nome a quello complesso del discorso e sulla considerazione del rapporto di verità tra significato e contenuto particolare che ogni segno è chiamato ad indicare: da questa inversione di rotta si fa cominciare il dibattito linguistico sul segno e sul principio dell'arbitrarietà che passando da Locke e Saussure giunge fino a Pagliaro e ai suoi allievi⁶⁶.

I principali punti di riferimento dell'antichità per la riflessione di Pagliaro sul segno linguistico sono il *Cratilo* di Platone, il capitolo XX della *Poetica* e il *Liber de Interpretatione* di Aristotele: questi testi sono stati citati più volte e studiati meticolosamente nell'opera linguistica di Pagliaro e furono oggetto di due studi inseriti tra i Saggi di Critica Semantica (Pagliaro 1963: 47-151).

Nelle pagine dedicate al *Cratilo*, prima di soffermarsi sul dialogo platonico, Pagliaro ripercorre la tradizione filosofica greca che si è espressa a proposito del problema del linguaggio da Parmenide a Protagora: si può notare che il problema è stato sempre impostato sul rapporto tra λόγος e realtà e, quindi, anche se non direttamente come avviene nel *Cratilo*, sul valore conoscitivo del linguaggio. Il punto di arrivo dell'esame di Pagliaro è il pensiero linguistico di Platone, il quale, piuttosto che risolvere il problema e trovare quindi una soluzione al dibattito tra gli interlocutori protagonisti del dialogo, sembra fornirne un'impostazione che ne prepara un'evoluzione successiva, come appunto accadrà. In sintesi, secondo Platone, il nome è uno strumento della conoscenza, ma non la prima forma della conoscenza: esso individua e distingue, ma non sempre è appropriato perché i nomi riproducono in modo alterato e imperfetto la realtà, quindi la imitano⁶⁷.

Se Platone si era soffermato prevalentemente sul problema ontologico del rapporto tra nome e cosa, Aristotele invece si dedica allo studio dei fini del linguaggio e della funzione del nome in quanto simbolo. A proposito del segno

⁶⁶ A questo proposito, Simone parla proprio di una linea teorica che va da Aristotele a Saussure, appunto «la linea Aristotele-Saussure» (cfr. Simone 1992).

⁶⁷ Platone, tramite Socrate, instaura un confronto tra il nominare e il dipingere: «Cosicché, se daccapo assomigliano i primi nomi a dipinti, può darsi che, come nei dipinti, talvolta s'impieghino tutti i colori e i tratti che s'addicono ad essi, talvolta non tutti, ma se ne tralascino alcuni, e anche se ne aggiungono altri, e più numerosi e maggiori» (Platone 430e ss.: pp. 231-33).

linguistico e della sua corrispondenza con gli oggetti che evoca, nel I capitolo del *De Interpretatione* si legge che suoni e lettere sono segni delle passioni dell'anima (παθήματα) che sono le stesse per tutti, così come le cose (πράγματα) delle quali esse sono immagini⁶⁸: secondo queste prime considerazioni di Aristotele, quindi, la lingua sarebbe costituita da elementi che riflettono la realtà, dal momento che i nomi vengono definiti come forma dei dati della coscienza⁶⁹. Se questa corrispondenza con gli elementi esterni fosse realmente unidirezionale, come si spiegherebbe il caso di nomi che si riferiscono a rappresentazioni fantastiche inesistenti nella realtà concreta? Come scrive Pagliaro, questa conformità al reale dei segni linguistici «non importa il minimo rapporto naturale fra il significante e l'oggetto», pertanto il segno risulterebbe comunque arbitrario nella sua complessità linguistica:

Nessuno dei nomi è per natura (φύσει), ma sorge solo quando il segno (φωνή) diventa simbolo (σύμβολον), il che mai avviene nelle voci degli animali che sono rumori non analizzabili graficamente (οἱ ἀγράμματοι ψόφοι) (Pagliaro 1963: 116).

A supporto della concezione dell'arbitrarietà del rapporto significante/significato, vi è la concezione del fonema che, pur essendo privo di semanticità, ha capacità distintiva; quando, infatti, si attribuisce ai suoni un particolare valore significativo esso si trasforma da prodotto naturale della voce a prodotto determinato da una scelta della coscienza dell'uomo. Appunto, esso risulta arbitrario. Per concludere la riflessione di Pagliaro a proposito della concezione del segno linguistico in Aristotele, ritengo utile riportare le seguenti righe:

⁶⁸ Ἔστι μὲν οὖν τὰ ἐν τῇ φωνῇ παθημάτων σύμβολα, καὶ τὰ γραφόμενα τῶν ἐν τῇ φωνῇ [...] (cfr. Aristotele, *De interpretatione*: I, 16 a 3).

⁶⁹ La questione in tutta la sua complessità ermeneutica è ripercorsa da Lo Piparo, a cui si rimanda (Lo Piparo 2003). Dopo una rivisitazione semantica del lessico aristotelico, Lo Piparo così ridefinisce la concezione del linguaggio espressa dal filosofo greco nel *De Interpretatione*: «Le articolazioni della voce umana e le operazioni logico-cognitive dell'anima umana sono tra loro differenti e complementari così come lo sono le articolazioni scritte e quelle della voce. Come le unità minime con cui ed in cui la scrittura si articola non sono le stesse per tutti gli uomini, non lo sono nemmeno le unità minime con cui e in cui la voce linguistica si articola. E invece sono le stesse per tutti gli uomini le operazioni logico-cognitive di cui unità vocali e grafiche sono i naturali segni fisiognomici e sono anche gli stessi per tutti gli uomini i fatti con cui le operazioni logico cognitive dell'anima umana sono in relazione di similarità.» (Lo Piparo 2003: 187).

il momento psichico che lega il significante al significato viene individuato come un atto di intuizione fantastica [...]. Palesemente in questa partecipazione della coscienza alla creazione del segno come significante Aristotele trova la ragione per negare che il segno sia φύσει ed affermare che esso è κατὰ συνθήκην. In sostanza, la semanticità del segno è il riflesso di un'esperienza dell'anima, un moto della coscienza che ha trovato, μετὰ φαντασίας τινός, il suo simbolo, cioè la sua forma: σημειῶν ἔστι τοῦδε (Pagliaro 1963: 142).

Quindi piuttosto che un legame arbitrario, intendendo arbitrario come convenzionale, tra significante e significato ci sarebbe un nesso che possiamo comunque definire arbitrario, ma interpretando arbitrario come creativo, combinatorio e sintetico, in linea probabilmente con ciò che Aristotele stesso pensava con l'espressione κατὰ συνθήκην.

Erede di questa tradizione, Pagliaro si inserisce nel dibattito contemporaneo come voce quasi isolata ai suoi tempi perché, come ho ricordato precedentemente (cfr. nota 4), la linguistica italiana tendeva ancora nei primi anni del Novecento a rimanere legata ad una tradizione che rendeva difficile l'apertura a nuovi stimoli provenienti dall'esterno rispetto al proprio bacino culturale di appartenenza e solo da poco cominciavano a divulgarsi in Italia le nuove teorie, come appunto quelle dello strutturalismo linguistico, che avrebbero gradualmente rinnovato l'andamento dello sviluppo delle ricerche linguistiche: a tal proposito, per esempio, De Mauro ricorda che Pagliaro è uno dei pochi linguisti italiani che nei primi decenni del Novecento si occupa di semantica.

Riguardo alla questione delle origini, Pagliaro, sulla scia di Humboldt, afferma che la frase nasce prima del segno e quest'ultimo nasce nella frase. Mi sembra interessante proporre a tal proposito il seguente brano:

La prima qualifica della luna come *louksnâ*, «la lucente» (dove il latino *luna*) è nata certo non come nome, un'etichetta apposta con l'intenzione di dare un nome, bensì come una frase in cui si traduceva un momento intuitivo, [...]: in rapporto al buio della notte, che gli pesava sull'anima, quel lontano progenitore avrà salutato il levarsi della luna con una frase di gioia o di sollievo: «ora sorge la lucente» (Pagliaro 1957: 32).

Dunque, in accordo con la tesi del suo allievo Lucidi (1950), Pagliaro attribuisce la definizione di segno linguistico all'atto linguistico portatore di un significato, quindi alla frase: quest'ultima è l'elemento che rende la lingua

analizzabile storicamente e quindi sottrae la linguistica dall'isolamento nell'indagine esclusivamente sincronica, dal momento che offre alla ricerca linguistica un oggetto analizzabile scientificamente e, soprattutto, storicizzabile⁷⁰.

È proprio il carattere dell'analizzabilità che distingue il segno di lingua, appunto la frase, dagli altri tipi di segno e lo rende altresì indagabile scientificamente; pertanto, per avvalorare questo concetto Pagliaro scrive:

Perché la frase sia veramente tale, occorre che in essa si rifletta un sufficiente processo di analisi, dal quale possa risorgere, attraverso sintesi, l'intuizione che vuole rappresentare: è quindi, analitica nella sua costituzione, sintetica per il fine dell'esprimere a cui è coordinata (Pagliaro 1963: 28).

Nell'articolo apparso su *Cultura Neolatina* nel 1950, Mario Lucidi, allievo di Pagliaro, discutendo sul problema dell'arbitrarietà del segno linguistico a proposito del dibattito generato dall'imprecisa interpretazione della teoria dell'arbitrarietà di Saussure da parte di Benveniste (1939), si preoccupa di ridefinire la teoria in questione operando una precisazione terminologica riguardante il segno linguistico. Dopo aver premesso che «il segno implica sempre un'unità espressiva in cui si concreta l'atto linguistico integralmente considerato» (Lucidi 1950: 202) e dopo aver affermato che «il segno linguistico non è segno» (Lucidi 1950: 201), perviene alla seguente definizione:

non quindi nelle singole parole proferite in sé e per sé, ma nella sua compiutezza, l'atto linguistico realizzato è un segno che significa ciò che è stato espresso. L'atto linguistico, e solo esso, consti di una o più parole –e quando in una sola parola viene realizzato, questa cessa di essere una parola- è l'unità significativa per eccellenza, suscettibile quindi solo esso di realizzarsi in un'entità cui possa competere il nome di segno. Concludendo, segno, anzi propriamente segno linguistico, va considerata quell'entità fonico-significativa, in cui si realizza l'atto linguistico nella sua compiutezza (Lucidi 1950: 203).

Da questa definizione di segno linguistico segue quella di iposema, riferita

⁷⁰ Cfr. Pagliaro 1962: «nell'atto linguistico ciò che significa non è il singolo segno, bensì la frase nel suo complesso; e poiché la frase aderisce a una situazione di fatto, si determina una realtà linguistica precisa e concreta, che è quella che è, dalla quale è estranea ogni presunzione di arbitrio, sino a tanto che essa comunichi ed esprima. Il parlante ha usato quell'espressione conformemente alla propria storicità, quindi entro una determinazione al di fuori della quale non poteva porsi» (p. 142)

agli elementi funzionali del segno linguistico (parole, morfemi), i quali giustificano la loro esistenza solo in quanto funzionano nell'ambito di un segno⁷¹. A distanza di qualche anno, il maestro di Lucidi riprende la teoria dell'allievo e ne conferma il risultato:

dietro il singolo elemento significante della frase (iposema rispetto al sema, vero e proprio, che è costituito dalla frase), preso a sé, non c'è l'immagine, né un valore propriamente logico, ma un valore generico, sia concreto sia astratto, che può diventare dato intuitivo o dato logico, solo nella unità conoscitiva, come si costituisce nella frase (Pagliaro 1963: 40).

Quindi, l'unità significativa vera e propria è la frase, il segno linguistico è significante, dunque si identifica con la frase nel suo complesso. Queste deduzioni rendono applicabile senza ambiguità il principio dell'arbitrarietà al sistema linguistico, infatti Lucidi (1950: 208), alla fine della sua trattazione, ridefinisce il principio dell'arbitrarietà del segno linguistico in questi termini: «la funzione dell'iposema non è determinata a priori dalle caratteristiche fonetiche del suo significante») e garantiscono rigore scientifico alle speculazioni linguistiche.

Premesso ciò, è possibile contestualizzare il percorso linguistico di Pagliaro a proposito della natura del segno linguistico e delle sue caratteristiche che ha attraversato varie fasi di maturazione nelle sue opere, almeno tre fondamentali, corrispondenti a tre diversi momenti della sua produzione linguistica.

Il punto di partenza per avviare un'analisi sul pensiero di Pagliaro linguista va sempre rintracciato nel suo primo scritto di storia delle idee linguistiche, il *Sommario* (1930), perché rappresenta un'interessante fonte primaria da cui attingere i principali temi che Pagliaro ha scelto di approfondire negli anni successivi. La prima delle tre fasi di cui si diceva coincide, appunto, con il 1930: come si evince dalle occorrenze registrate nel lemmario (cfr. lemma *segno* 5.50), Pagliaro dedica una parte cospicua di questo suo importante lavoro teorico alla riflessione sulla dottrina saussuriana e, in particolare, alla concezione del segno linguistico in Saussure.

L'affermazione contenuta nel punto *c*, si trova esposta in SLA, in cui

⁷¹ Nell'ambito di questa discussione, Lucidi descrive anche la peculiarità che distingue il segno linguistico dagli altri tipi di segno e che consiste, appunto, nel fatto che «il segno linguistico è analizzabile in elementi funzionali» (Lucidi 1950: 204).

Pagliario nega la possibilità del linguista di studiare un qualsiasi segno linguistico, qualora «il rapporto fra rappresentazione e immagine verbale sia sentito come completamente arbitrario» (Pagliario 1930: 113):

il segno in quanto è arbitrario non è storia; e se si dovesse credere all'affermazione del de Saussure che la lingua è un complesso arbitrario di segni, la linguistica non esisterebbe (Pagliario 1930: 113).

L'apparente distacco dalla teoria del segno linguistico di impostazione strutturalista è, in realtà, un primo approccio critico dello studioso che corrisponde alla *pars destruens* di un interessante percorso di riformulazione e ricontestualizzazione di tale teoria. La prima posizione che lo studioso assume nei confronti di questo tema corrisponde alla fase che Belardi definisce dei «rifiuti iniziali»: questo momento primigenio conobbe un processo di approfondimento che culminò negli scritti degli anni Settanta, quando Pagliario operò una sintesi tra tradizione e innovazione, tra storicismo e strutturalismo, tra idealismo e sociologismo, tra filosofia e linguistica (cfr. Belardi 1992: 167-74).

Il secondo momento dell'evoluzione del pensiero di Pagliario in merito alla teoria del segno linguistico si può collocare negli anni '50 e '60 della sua produzione scientifica. Nel 1952 Pagliario torna a trattare l'argomento riconoscendo la possibilità di storicizzare il segno linguistico, dal momento che sottolinea l'importanza di considerare la componente individuale laddove Saussure l'avrebbe ignorata⁷²:

[...] il segno linguistico è un simbolo vivente, aperto nella sua funzionalità al giuoco della fantasia non meno che alle fredde leggi della ragione. Esso è portatore di un significato, che si forma e si rinnova, si plasma e si ravviva, a seconda del vigore e della ricchezza del contenuto di coscienza che vi si traduce e della virtuosità tecnica del parlante (Pagliario 1952: 77).

Da ciò deriva l'espressione «segno vivente» che Pagliario riferisce al segno linguistico: esso non è solo un fatto linguistico che significa e permette la comunicazione quando dal lessico entra nella frase, ma è altresì reale, appunto

⁷² «[Saussure] scarta tutto ciò che è pura funzione individuale, cioè la parte fisiologica del linguaggio e l'elaborazione psichica di ciascun parlante» (Terracini 1919: 73-4).

vivente, non appena viene acquisito dalla memoria. Essendo il segno portatore di un significato che è sapere ed appartiene alla coscienza dell'individuo che ne ha fatto esperienza, esso è un dato acquisito e pertanto vive di una propria connotazione definitivamente assunta: nella coscienza del parlante è, dunque, una realtà autonoma e a sé stante rispetto a «ogni nuovo momento che lo assuma come attuale» (Pagliaro 1952: 263). Detto questo, non significa che, essendo il segno linguistico un dato della coscienza individuale, è quindi arbitrario: Pagliaro tende a specificare che certamente l'atto linguistico è un atto di libertà individuale, ma «si tratta di una libertà determinata, perché si attua nell'ambito di una struttura, all'interno di una "forma"» (Pagliaro 1973: 102) e tale libertà è finalizzata all'obiettivazione del moto della propria coscienza in forme che siano riconoscibili da altri⁷³.

La riflessione di Pagliaro resta ancorata al problema dell'arbitrarietà riferita al segno linguistico e non al segno linguistico rispetto alla realtà di cui è espressione. Per questo motivo, la questione della definizione del segno linguistico viene affrontata prima per una descrizione delle sue componenti e quindi dell'essenza di esso, poi successivamente egli riflette sul terzo elemento su cui Saussure avrebbe fatto poca chiarezza, la realtà, che risulta invece essere di fondamentale importanza nella discussione sulla nozione di arbitrarietà.

Benveniste spiega bene il gioco delle parti tra significante, significato e realtà che andrebbe considerato alla luce di una chiara definizione del principio dell'arbitrarietà del segno linguistico, partendo da Saussure e rileggendo Saussure così come esso è, senza pretese di giudizio o di definizioni rigide. Come scriveva anche Pagliaro nel 1930, il segno non può essere arbitrario,

⁷³ Questa concezione di libertà dell'individuo limitata nei confronti del sistema che spiega la negazione dell'arbitrarietà assoluta del segno linguistico deriva da Humboldt il quale, a proposito della creatività linguistica, scrive che la libertà creatrice trova un limite nella storicità stessa delle lingue, quindi nella forma: «Solo nell'individuo la lingua raggiunge la sua determinatezza ultima. Nessuno pensa, con una parola, precisamente ed esattamente la stessa cosa che pensa un altro [...]. Il potere della lingua, qualora si voglia applicare questa espressione ad una forza spirituale, si può considerare un'azione fisiologica; la violenza che emana dall'individuo è un'azione assolutamente dinamica. *Nell'influsso esercitato su di lui risiede la legalità della lingua e delle sue forme, nella reazione che dall'individuo promana risiede un principio di libertà.* [...] Benché anche la libertà sia in sé indeterminabile e inesplicabile, tuttavia i suoi confini possono essere forse individuati all'interno di un margine ad essa soltanto assegnato, e l'indagine linguistica deve riconoscere e rispettare il fenomeno della libertà, indagandone però insieme con cura i limiti» (Di Cesare 2000: 51, c.vo mio).

altrimenti non sarebbe storicizzabile, né potrebbe essere discusso scientificamente; quindi, la riflessione linguistica su di esso non esisterebbe. Infatti, Benveniste scrive che l'unità strutturale del segno linguistico è assicurata dalla consustanzialità di significante e significato e spiega bene che l'arbitrarietà di cui parla Saussure non intacca la necessità che lega significante e significato, ma riguarda il rapporto di contingenza tra il segno, inteso complessivamente come unità necessaria tra significante e significato, e l'oggetto della realtà a cui esso fa riferimento⁷⁴.

Pagliaro, recuperando Humboldt, approfondisce questo problema, individuando una specifica delimitazione della nozione di arbitrarietà riferendola esclusivamente al rapporto tra immagine acustica e oggetto che essa indica e, quindi, sottolinea l'assoluta necessità originaria che lega le due parti costitutive del segno linguistico:

Uno dei postulati più sicuri della linguistica moderna, intorno al quale non è più lecito di dubitare, è il riconoscimento dell'arbitrarietà naturale del segno (salvo i pochi casi di onomatopea, irrilevanti nelle lingue di cultura). Con ciò si afferma che, mentre il legame che unisce il significante e il significato, il corpo fonico e il sapere collettivo che vi è congiunto, è necessario e assoluto nell'ambito del sistema, il rapporto fra il significante e l'oggetto con i suoi attributi concreti non presenta alcun carattere di necessità e appare in atto del tutto arbitrario (Pagliaro 1952: 50).

Quindi, ne consegue necessariamente che il segno linguistico non ha un'organizzazione sistematica che riguarda esclusivamente la sua struttura

⁷⁴ Sull'importanza di considerare il segno nella sua complessità, evitando quindi di scindere erroneamente l'entità segno dalle sue singole componenti costitutive, si era espresso già Saussure, come si evince dalle annotazioni al *Cours* che De Mauro ha raccolto negli *Scritti di linguistica generale*: «Quando si dice “segno” immaginando assai falsamente che questo potrà poi essere separato a piacere da “significazione” e che esso non designi altro che la “parte materiale”, si potrebbe non imparare niente se non considerando che il segno ha un limite materiale come sua legge assoluta, e che già questo limite è in se stesso “un segno”, un portatore di significazione. È dunque interamente illusorio opporre in qualche momento il segno alla significazione. Sono due forme d'un medesimo concepimento dello spirito, visto che la significazione non esisterebbe senza un segno, e che essa non è che l'esperienza a rovescio del segno, come non si può tagliare il foglio di carta senza intaccare il dritto e il rovescio della carta con il medesimo colpo di forbici». (De Mauro 2005: 109-10); si veda anche Lucidi 1950: 185-208, sul dibattito che generò l'interpretazione della teoria dell'arbitrarietà del segno di Saussure da parte di Benveniste.

interna, ma esso si inserisce altresì in una fitta trama di rapporti esterni con gli altri segni del sistema. Soltanto se si fa riferimento ad una sfera di competenza del segno più ampia all'interno di un sistema di altri segni, è possibile sciogliere l'ambiguità insita nel concetto di arbitrarietà nella vulgata di Saussure: se da un lato esiste un rapporto necessariamente intrinseco tra significante e significato, il principio dell'arbitrarietà, invece, agisce necessariamente sul rapporto tra segno e oggetto esterno ai meccanismi del sistema linguistico.

Si nota già in questo lavoro di Pagliaro degli anni Cinquanta un atteggiamento di apertura e di approfondimento non solo verso lo strutturalismo linguistico e Saussure, ma più generalmente nei confronti della semantica. Pertanto da tale mutamento di orientamento derivano interessanti riflessioni storiografiche da parte del linguista che non manca altresì di esprimere un giudizio sui meriti e sui limiti delle nuove dottrine che stavano affermandosi ormai anche nella cultura italiana; infatti, egli dedica un intero capitolo dal titolo *Aporie della linguistica* (Pagliaro 1952: 113-20) alla descrizione sintetica delle dottrine sulle lingue e sul linguaggio dall'antichità alla sua contemporaneità, soffermandosi proprio sullo strutturalismo linguistico. Tra i meriti che riconosce in questa sede al nuovo indirizzo strutturalista emerge quello di aver riportato la linguistica alla considerazione sincronica del suo oggetto e alla sistematizzazione oggettiva dei suoi elementi costitutivi; nonostante ciò, Pagliaro ribadisce l'importanza di evitare che la ricerca linguistica «s'isterilisca» e quindi la necessità di considerare la lingua anche dal punto di vista diacronico e quindi di valutare il sistema linguistico come sottoposto alle leggi del tempo e della soggettività ineludibile dei parlanti che ne fanno uso.

Questa valutazione conduce Pagliaro verso una profonda considerazione storiografica sulla scienza in generale che si ritiene opportuno riferire qui di seguito:

È l'eterno problema soggetto-oggetto, che si pone in ogni forma di agire, la quale trascenda il limite individuale e si attui in una storicità duratura, l'aporia dinanzi a cui viene a trovarsi ogni scienza che tratti di cose umane, in cui da una parte si ha sempre l'individuo come libertà e dall'altra un universale concreto in cui tale libertà si determina. Il problema si presenta esasperato nel campo del linguaggio, in cui si ha al tempo stesso la massima libertà come parola e la massima

determinazione come lingua (Pagliaro 1952: 120).

«La massima libertà come parola e la massima determinazione come lingua»: in quest'affermazione è racchiusa tutta la difficoltà che mostra la ricerca linguistica e, più specificamente, il tentativo di definizione e descrizione sistematica del segno linguistico di cui si sta parlando. Infatti Pagliaro, come Saussure, avverte l'importanza di evitare etichette e giudizi definitivi su questo argomento e generalmente su ogni tematica che riguarda l'uomo e i prodotti della sua coscienza.

Delimitato, dunque, il concetto di arbitrarietà del segno linguistico dopo aver coinvolto nella riflessione il riferimento esterno al segno, vale a dire la realtà, e quindi salvaguardando la storicità necessaria interna al segno, negli scritti della seconda metà del Novecento Pagliaro si preoccupa di ridefinire il concetto di significato.

In effetti, il legame tra la fonìa e ciò che essa indica è “naturalmente” arbitrario, per il fatto che non esiste rapporto di necessità naturale tra la fonìa stessa e l'oggetto come tale che essa indica [...]. Il legame è, invece, tra la fonìa e il semantema, in quanto costituiscono una “forma”, della quale la prima rappresenta l'esterno, il dato sensibile, e il secondo l'interno, cioè un dato conoscitivo, un sapere; il significato non è l'oggetto, bensì il sapere che si ha intorno a esso, il complesso delle connotazioni che convergono in un'unità conoscitiva, nell'uno (τὸ ἓν) secondo la dizione aristotelica (Pagliaro 1973 *La forma linguistica*: 63).

A dimostrazione del fatto che il significato e il significante non sono “altro” rispetto al segno linguistico, appartengono alla stessa sfera di pertinenza, sono consustanziali e il significato non coincide con l'oggetto della realtà a cui si riferisce la forma esterna del segno, Pagliaro definisce il concetto di significato come realizzazione di un “sapere generico”:

Il nome concreto significa non l'oggetto (la sua immagine ben determinata), ma quello che si sa di esso: l'insieme delle sue connotazioni, quali risultano da un'esperienza individuale e collettiva (Pagliaro 1963: 18).

Partendo da quest'asserzione, Pagliaro descrive attentamente il processo attraverso cui il particolare sapere di un parlante, astratto e personale finché non viene formalizzato e generalizzato partecipando all'atto linguistico, acquisisce valore conoscitivo per tutta una comunità linguistica: quello che Humboldt

spiegò come il passaggio dal modello monologico a quello dialogico della conoscenza necessario perché possa esistere comunicazione e perché, dunque, l'immagine possa farsi segno. Il "sapere" di cui parla Pagliaro può essere inteso come l'immagine nuda che si crea nella coscienza dell'individuo e che, per concretizzarsi e per rendersi conoscibile, necessita di un tramite, appunto il significato che ne è la realizzazione, per indossare "l'abito" permanente che si traduce in segno. Così Pagliaro si esprime a tal proposito:

Il significato realizza il «sapere», che è la condizione del conoscere, come si compie nell'atto linguistico; esso è la forma, che media il dato dell'esperienza interiore e lo porta verso una chiarificazione, e verso l'obiettivazione, raggiunta mediante la realtà fisica del complesso fonico significante. Nel processo rapidissimo, attraverso cui l'intelletto coglie i tratti essenziali di una situazione, comunque riflessa nella coscienza, e li collega con i valori saputi che la lingua pone a sua disposizione, ha luogo un'operazione intellettuale, che è in sé complessa, ma appare, nella norma, facile e spontanea, per quella sorta di automatismo che si consegue, a motivo della precocità dell'apprendimento della lingua e della continuità diuturna dell'uso di essa. La «parola» è il processo, attraverso cui i simboli, cioè segni di un sapere generico, vengono chiamati a indicare distintamente gli aspetti di una situazione particolare concreta o astratta, e che, a tale fine, li determina in modo che, dalle limitazioni e interferenze dei rispettivi valori in rapporto agli aspetti rilevati della situazione, questa risulti più o meno chiaramente e fedelmente rappresentata, diventi, perciò, comunicabile (Pagliaro 1963: 20-1).

Se dunque il segno, inteso come strumento che rende attualizzabile il processo comunicativo e poi conoscitivo, sistematizza i significati in forme che garantiscono la stabilità della lingua, altresì assicura la storicità dei significati e quindi della lingua e smentisce l'arbitrarietà assoluta riferita erroneamente

all'entità del segno stesso⁷⁵. Pagliaro così richiama implicitamente i concetti humboldtiani di “libertà individuale del parlare” e di “legalità storica della lingua”: se la creazione di significati da parte dei parlanti fosse totalmente libera e arbitraria, la lingua non sarebbe conoscibile e la linguistica non esisterebbe, come d'altronde afferma lo stesso Pagliaro nel *Sommario* (cfr. Pagliaro 1930: 113); invece, la dimostrazione della necessità indissolubile che lega nel segno linguistico significante e significato, la definizione del segno come “fatto”⁷⁶ e la classificazione del significato come sapere che si forma nel tempo e nella coscienza storica degli individui permette di pensare alla lingua come oggetto che si può indagare scientificamente soprattutto perché individuabile in un qualsiasi determinato momento storico. A dimostrazione di quanto detto, mi sembra opportuno concludere riferendo il seguente testo:

Nei momenti soggettivi del parlare quotidiano si determinano indubbiamente atteggiamenti nuovi nei significati; ma essi non vanno normalmente al di là dei limiti del sapere storicizzato di ciascuno. Se così non fosse, mancherebbe la possibilità di un'intesa, poiché il complesso fonico è esso stesso storicizzato, nel senso che, nel sistema di cui fa parte, non può distinguere se non quel dato sapere. Ciò costituisce la stabilità della lingua, la sua obiettività funzionale che consente a innumerevoli individui di esprimersi e di comprendersi (Pagliaro 1963: 39).

Questa esplorazione della nozione di “significato”, porta Pagliaro a definire, definitivamente, la sua posizione in merito alla questione dell'arbitrarietà del segno linguistico; infatti, approdando alla nozione di

⁷⁵ «Il significato è un sapere richiamato dal simbolo fonico; è l'esperienza di alcunchè, circoscritta in funzione indicativa e fissata mediante l'ausilio di un'immagine acustica. [...] Il patrimonio conoscitivo di una comunità ha nel segno linguistico il proprio comune denominatore. Ognuno sa quello che una parola significa, e ciò rende possibile il comunicare, dato che questo deve necessariamente fare riferimento a una forma che medi» (Pagliaro 1963: 38-9) Ne consegue una riflessione sul problema dell'interpretazione e, ancor prima, della comprensione vera e propria di cui Pagliaro aveva già precedentemente scritto, riferendo la sua idea molto cautamente: premesso che senza il tramite del segno la comunicazione sarebbe impossibile, egli scrive che è necessario tuttavia «riconoscere che nel sistema stesso è insita la possibilità dell'equivoco e del malinteso. [...] il pericolo maggiore inerisce al fatto che il significato del singolo vocabolo non è fisso, immobile, univoco, ma è bensì elastico, allusivo, evocatore» (Pagliaro 1952: 187. Cfr. anche pp. 171-75 ss.). A tal proposito cfr. Pagliaro 1963: 34-5.

⁷⁶ «Il segno linguistico indubbiamente esiste come fatto, registrabile in un dizionario. Esso è un simbolo riconosciuto e sempre riconoscibile nella sua fisicità e nella sua portata, da quanti partecipano alla storicità linguistica di cui quel segno è un elemento» (Pagliaro 1963: 39).

“sapere generico”, riesce a dimostrare che «il rapporto della fonìa con la cosa nel sistema è del tutto obliterato, poiché è stato sostituito dal rapporto tra la fonìa e il “sapere” che si ha della cosa» e ammette la possibilità di sopravvivenza, in tale “sapere”, della connotazione originaria del segno, precisando che «il significato risulta anche da altre connotazioni, le quali nel loro insieme costituiscono una precisa unità conoscitiva, astratta da una serie di esperienze e di contesti» (Pagliaro 1973: 68). In questo modo, Pagliaro riesce a sintetizzare il concetto di arbitrarietà con quello di necessità storica del segno linguistico, salvaguardando la componente storica della lingua, dal momento che il segno «come forma in cui si traduce l’operare linguistico di una comunità nel tempo e nello spazio, è “necessario”; nel sistema di cui è parte esso non può essere se non quello che è», appunto arbitrario (Pagliaro 1973: 69).

Dopo questo lungo percorso, inizialmente frenato da un atteggiamento eccessivamente storicistico e tradizionalista, poi più aperto e critico nei confronti delle dottrine strutturaliste, si può concludere che la teoria di Pagliaro sul segno linguistico prepara il terreno alle successive rivalutazioni dell’opera saussuriana; infatti, come scrive De Mauro nell’Introduzione all’edizione italiana del *Cours*, se si legge Saussure senza pretendere di etichettarlo come idealista, positivista o scienziista, rischiando così di corrompere l’autenticità del suo pensiero, dalle pagine del *Cours* emerge naturalmente una forte componente storicistica, la stessa a cui Pagliaro approda negli scritti degli anni ’70:

La lezione ultima di Saussure è quella d’uno storicismo met’epistémēs. Ed è la stessa difficile lezione che può ricavarsi dall’opera di Antonino Pagliaro il quale, quando ancora la cultura e la linguistica italiana seguivano altre strade, ha insegnato, sfidando l’isolamento, che le vie della storia non sono necessariamente quelle dell’intuizionismo e del misticismo, ma possono e devono essere quelle del paziente esercizio della ragione, della dimostrazione rigorosa, dello *ausdenken* nietzscheano (De Mauro 1968: XXIII).

In effetti, il traguardo a cui approda la riflessione di Pagliaro è molto vicino a quello che si legge nel *Cours* di Saussure. La sua teoria sul segno linguistico e sulla nozione di arbitrarietà si inseriscono in un momento di recupero, rivalutazione e divulgazione dell’opera di Saussure che vede impegnati i linguisti italiani a recepire criticamente l’importanza e la novità

delle nuove dottrine con l'obiettivo di inserirle coerentemente nel tessuto della tradizione degli studi linguistici italiani di radicato stampo ottocentesco. Il tentativo di Pagliaro che intende salvaguardare ciò che di storico esiste nella descrizione dei segni della lingua non è rivoluzionario rispetto al passato o conservativo rispetto all'orientamento delle prospettive degli studi linguistici a lui contemporanei: in realtà, lo stesso Saussure, proprio nel Cours, aveva rilevato che la lingua è situata nel tempo e, dunque, che «la solidarietà col passato prevale sulla libertà di scelta». Saussure era altresì ricorso alla storicità della lingua per dimostrare l'arbitrarietà del segno linguistico: infatti, De Mauro in nota spiega che «se i segni non fossero arbitrari, sarebbero naturali e, quindi, al di qua della storia. E, all'inverso, proprio il fatto che le discriminazioni delle significazioni in significati, le distinzioni delle fonie in significanti, le associazioni di significati e significanti siano fenomeni poggiati su nient'altro che su scelte storiche, e cioè temporalmente, geograficamente, socialmente definite, proprio la radicale storicità dei segni li rende altrettanto radicalmente arbitrari» (De Mauro 1968: 421). Ed è questa la stessa necessità storica di cui Pagliaro (1952) scrive.

3.6 Il progresso della scienza secondo Pagliaro

Pagliaro, in più luoghi di *SLA*, riferisce le modalità con cui si alternano i paradigmi scientifici nel corso della storia: attraverso l'analisi dei seguenti lemmi è possibile ricostruire la concezione del progresso scientifico in Pagliaro storico della linguistica e riflettere sui meccanismi dell'avvicinarsi delle teorie linguistiche, in particolare quelle dell'Ottocento e del Novecento. Pertanto si rinvia ai lemmi in *MAP: abbandonare/affermare/decadere*, (abbandonare una teoria, affermare la teoria neogrammatica, affermare un'idea, decadenza dei postulati, le ricerche caddero in discredito), *sviluppo, conquista/scoperta, causa/conseguenza* (cause/conseguenze degli studi linguistici), *rivolgimento, fase* (fase dello sviluppo, fase di transizione, periodo dei Neogrammatici), *reazione* (reazione alla tendenza neogrammatica, reazione all'eccessivo prevalere dell'elemento fonetico), *paradigma* (dottrina/teoria), *fondare/inizio/pioniere* (fondatori della grammatica storica, fondatori della linguistica, inizio della linguistica, precursori del Bopp), *indirizzo* (movimento/scuola), *progresso* (progresso del metodo, progresso negli studi linguistici, progressi della

linguistica romanza, regresso nella teoria della lingua).

Per mostrare quale fosse, secondo Pagliaro, la concezione del progresso scientifico sarà utile riportare la seguente citazione tratta dallo stesso *Sommario*:

per quella stessa necessità che ha ogni scienza di non fermarsi sul terreno dissodato, la linguistica dovette ora portare la sua attenzione su ciò che è propriamente suo oggetto [...]. Così a partire dal principio del nuovo secolo vediamo delinarsi e guadagnar terreno nuovi indirizzi che altro non sono se non un naturale e legittimo sviluppo delle precedenti conquiste (Pagliaro 1930: 85-6).

Sembra, così, delinarsi il concetto di un progresso scientifico che si potrebbe definire come lineare nella discontinuità: Pagliaro, infatti, riconosce nell'affermarsi di un nuovo paradigma scientifico, la naturale prosecuzione di quello precedente.

Un andamento carsico, non intermittente, in cui le teorie e le correnti scientifiche si alternano, senza compiere grandi salti, né tantomeno rinnegando le conquiste del passato: niente rivoluzioni, ma evoluzioni a partire da un terreno già frequentato da altri; infatti, già nella Prefazione a *SLA*, in questi stessi termini l'autore anticipa il taglio che egli decide di dare alla sua trattazione affinché, scrive, possa «riflettere lo stato attuale degli studi non come punto d'arrivo, ma come tappa per nuovi progressi» (Pagliaro 1930: 8).

3.7 Innovazione e mutamento delle lingue

Già nel capitolo III di *SLA*, Pagliaro aveva evidenziato l'importanza storica delle innovazioni nello sviluppo di una lingua e il ruolo fondamentale che esse assumono negli studi linguistici, così che egli sostiene che «la storia di una lingua è storia delle innovazioni che formano il suo sviluppo» (Pagliaro 1930: 110). I lemmi, contenuti in MAP, presi in considerazione per questa sezione tematica sono i seguenti: *causa* (delle innovazioni linguistiche, del mutamento), *innovazioni* (linguistiche, fonetiche, morfologiche, grammaticali, semasiologiche/di significato, sintattiche, lessicali, individuali, arbitrarie), *mutamento/modificazione* (fonetico, grammaticale, morfologico semasiologico, arbitrario/spontaneo/sporadico).

Analizzando il lessico tecnico utilizzato da Pagliaro relativamente a questa

sezione tematica, è subito interessante notare che il binomio innovazione/ creazione rappresenta una combinazione inscindibile per il nostro studioso, il quale sostiene l'origine individuale delle innovazioni linguistiche, come si evince dalla seguente citazione:

Ogni nuova parola che entri nel lessico, ogni mutamento che si verifichi nei suoni e nelle forme è *creazione individuale* che in quanto si afferma è rivelazione. [...] In conseguenza lo studio delle innovazioni nella loro origine e nella loro diffusione esaurisce la storia della lingua e compito della linguistica storica è appunto quello di studiare l'innovazione in questi due aspetti (Pagliaro 1930:110-12, c.vo mio).

È altresì rilevante notare ciò che Pagliaro scrive in nota a proposito della natura delle innovazioni:

Non tutte le innovazioni sono lingua cioè “espressione”, come non tutte le espressioni sono arte. [...] Chi parla comunque e sproposita ponendosi fuori della sua storicità desta il riso; ma il ridicolo non è, come dice il Meillet [...], la sanzione immediata di tutte le deviazioni individuali, [...]; è bensì determinato dal riconoscimento dell'insufficienza dimostrata dall'individuo ad assumere la sua piena storicità. [...] Quando diciamo che oggetto della linguistica è l'innovazione, intendiamo appunto specificare che essa non studia la creazione linguistica come prima fissazione di un rapporto fra rappresentazione e suono [...], bensì gli atti mediante i quali il rapporto esistente si è venuto modificando in varia maniera insieme con la storia degli uomini (Pagliaro 1930: 112-13).

A queste premesse teoriche segue un'ampia trattazione dedicata al tema delle innovazioni linguistiche e del mutamento nel capitolo IV di *SLA*.

Pagliaro suddivide l'argomentazione in quattro sezioni: le innovazioni fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali. Per ciascuna di queste, egli tende a seguire storicamente lo sviluppo delle teorie linguistiche che altri studiosi hanno espresso in merito al tema trattato e, avvalendosi di innumerevoli esempi, espone la propria idea spesso in accordo, ma talvolta discordante rispetto alla tradizione.

La storia delle teorie relative ai mutamenti fonetici nasce già in una fase arcaica con Platone, Varrone e i grammatici latini, Orazio e prosegue, in tempi più recenti, formandosi ed arricchendosi attraverso l'opera di studiosi come Schleicher (teoria dell'albero genealogico), i Neogrammatici (trattamento delle

eccezioni e ineccepibilità delle leggi fonetiche), fino allo strutturalismo (Saussure, scuola di Praga, Martinet) e alla geografia linguistica, innovatrice rispetto all'approccio "immanente" con cui Neogrammatici e teorie strutturaliste inquadrano il problema dei mutamenti fonetici creando, così, una continuità tra Ottocento e Novecento⁷⁷.

Anche Pagliaro, con il *Sommario*, si inserisce in questa articolata tradizione di studi, ancora impregnato di tanto storicismo ottocentesco, ma pronto ad accogliere le istanze del nuovo.

Riguardo a questa tematica, egli individua due fattori regolarizzatori del mutamento fonetico: la legge fonetica, per i mutamenti che si attuano nella sfera fisiologica, e l'analogia, per quelli della sfera psicologica. Egli utilizza la nozione di innovazione linguistica per riformulare il concetto di legge fonetica, accogliendo la lezione della geografia linguistica da un lato e della linguistica storica dall'altro: la legge fonetica è definita da Pagliaro come la «constatazione di un'innovazione largamente affermatasi» e l'eccezione, così, può essere spiegata come la «constatazione di un'innovazione affermatasi nell'ambito di una legge» (Pagliaro 1930: 119)⁷⁸.

Premesso ciò, egli richiama il compito della linguistica storica: essendo l'innovazione linfa costitutiva dell'esistenza stessa della lingua, compito della linguistica storica è quello di ricercarne le cause.

Poiché l'atto linguistico è, [...], atto di sintesi in cui suono e pensiero, suono e affetto diventano un momento solo e inscindibile, la causa di esso (che pur si attua con movimenti fisici e movimenti psichici) non è da ricercare né fra questi né fra quelli, ma è da inserire nel quadro dell'attività estetica individuale. Ricercare le cause di un'innovazione linguistica è ricercare la fonte di quest'attività; essa è nella natura dell'individuo ed è storicamente determinata poiché questi lo è (Pagliaro 1930: 121).

Preso atto dell'importanza della componente individuale come fattore che influenza il mutamento linguistico, Pagliaro espone la storia delle teorie sulle cause delle innovazioni fonetiche che articola nei seguenti punti:

⁷⁷ Cfr. Michele Loporcaro, *Il mutamento fonologico*, in Mancini (2003: 11-27)

⁷⁸ Cfr. Pagliaro 1930: 68-74, 83, 91, 172, 178. Cfr. *Legge e Fonetica* in *MAP*. Sull'uso del termine legge in linguistica cfr. Dovetto (2007); Ferrarino (1947); Fumi (1880-81); Graffi (1988); Silvestri (1977); Terracini (1949); Vallini (1972).

a) Nel 1930 Pagliaro definiva la dottrina sulla legge del minimo sforzo già superata; infatti, egli si rende conto dei limiti del soggettivismo, seppur riconosciuto come uno dei fattori del mutamento, di fronte a quella che in seguito definirà come la resistenza del sistema:

È da ammettere che ogni impulso alla trasformazione passa sempre attraverso la soggettività del parlante, ma il risultato non discende direttamente da esso, poiché la spinta individuale, largamente soggettiva, della innovazione viene a comporsi con la *resistenza del sistema*. [...] Il segno fonico si costituisce per la sua funzione specifica di rappresentare un sapere formalizzato, in una entità ben differenziata che rende disponibile a ogni momento il sapere formale che esso rappresenta: il segno è un elemento statico nel sistema della lingua [...]; eppure sempre pronto a una dinamica, quando la funzionalità diventa funzione (Pagliaro 1970: 346-47, c.vo mio)⁷⁹.

La difficoltà e, al contrario, la comodità di pronuncia sono concetti non definibili universalmente: è necessario, secondo Pagliaro, misurare la validità di tali criteri nel contesto umano in cui essi vengono applicati di volta in volta. Accade, spesso, che «la lingua abbandoni suoni evidentemente facili per altri di articolazione più difficile», egli scrive, riportando un esempio della seconda *Lautverschiebung* germanica: es. /p/ > /pf/ e /t/ > /ts/. Gli studiosi sostenitori di tale dottrina ricordati da Pagliaro sono Curtius (1820-55), de Courtenay (1845-1929) e Jespersen (1860-1943)⁸⁰.

b) Richiamando i Neogrammatici, in particolare Osthoff (*Das physiologische und psychologische Moment in der sprachlichen*

⁷⁹ La questione si inserisce in un importante dibattito storiografico sorto in seguito alla diffusione delle teorie di Saussure nei primi anni del Novecento riguardo alla dimensione sincronica e diacronica della lingua, al rapporto che intercorre tra i due piani d'osservazione della lingua, alla possibilità di una convivenza o all'esclusività dell'una che annulla l'altra: «*percezione storica* degli oggetti linguistici e *tecniche riabilitative* conseguenti, specie filologiche, rappresentano una conquista relativamente recente nella storia della nostra disciplina» (Mancini 2003: XIII). A tal proposito, recupero anche l'intervento di Pagliaro al convegno romano del 1956 *I problemi del linguaggio*: «Il problema che si presenta al linguista è quello, per l'appunto, di vedere come la *struttura del sistema* abbia condizionato il momento innovatore che l'ha trasformata. La realtà del sistema impegna tanto il suo stesso divenire che non è possibile non porre a concorso le esigenze strutturali quando si tratti di chiarire le cause dei processi innovatori» (Pagliaro 1962).

⁸⁰ Manca ancora, tra questi, A. Martinet (1908-99), allievo di Jespersen, la cui lezione a tal proposito resterà esemplare (Martinet 1968).

Formenbildung, 1879), Pagliaro descrive la scarsa fortuna che ebbe l'affermazione che considerava i fattori climatici e ambientali come causa delle innovazioni fonetiche. Nonostante venga riconosciuta l'importanza dell'azione esercitata da questi elementi sulla storia di un popolo, perché questi possano essere dichiarati motivi di una trasformazione è necessario che le stesse condizioni fisiche subiscano un mutamento: tale mutamento può soltanto essere causato dal contatto con popolazioni di lingua con struttura diversa. Pertanto, tali principi affermati dai Neogrammatici decadono al cospetto della teoria ascoliana del sostrato.

c) A proposito, invece, del sostrato come causa del mutamento linguistico Pagliaro richiama una nobile tradizione di studi che va da Cattaneo e Ascoli fino a Meillet e Bartoli. Egli definisce il principio del sostrato come la causa di mutamento fonetico più solida e fortunata nella tradizione degli studi linguistici: tra i vari fattori che concorrono alla formazione e alla trasformazione di lingue e dialetti, quello della

reazione del sostrato è indubbiamente uno dei più importanti. Non è ammissibile che un popolo venendo in contatto con un altro popolo non risulti in qualche maniera trasformato e che questa trasformazione non si rifletta immediatamente nella lingua (Pagliaro 1930: 126).

Ciò non significa che la spinta individuale venga annullata dall'azione del sostrato, ma piuttosto è proprio il parlante il motore che vivifica e stimola tale azione: in questo caso, l'innovazione nasce da un contatto tra uomini, tra storie individuali e si attua un sincretismo tra culture diverse che coinvolge l'intero mondo spirituale di ciascun parlante. Pertanto, il fattore del sostrato non agisce meccanicamente su soggetti passivi, ma internamente su individui che accolgono e immettono le innovazioni nella propria attività linguistica⁸¹.

Pare, così, che Pagliaro sostenga quell'incontro, di cui scriveva l'Ascoli nella Lettera del 1882, tra la dottrina delle "spinte individuali" affermata dai

⁸¹ «non si tratta di elementi fonetici che un popolo abbia assunto dalla lingua di un altro; ma sì di tali suoni, i quali, proprj essendo degli aborigeni, [...], soppiantano per avversione naturale, [...], altri suoni più o meno vicinamente ad essi consimili della lingua che con la migliore civiltà si sovrappone, sì che questa traccia della lingua che soccombe si faccia per noi via via più chiara, man mano che i monumenti letterari, o la parola parlata, piuttosto che l'appartato linguaggio del popolo assimilatore, ci offrono lo schietto portato della fusione delle due genti» (Ascoli 1870: 240).

neogrammatici per spiegare le eccezioni alle leggi fonetiche e la tradizionale linea di riflessione della linguistica italiana che con Ascoli tenta di salvaguardare «la storia naturale e ragionata delle lingue» (Ascoli 1882: 45) e, quindi, la scientificità della disciplina linguistica, arginando l'eccessivo entusiasmo per le nuove dottrine che affermavano la validità assoluta dell'azione psicologica individuale in materia linguistica⁸².

d) Accento e tempo del discorso sono altri fattori ritenuti da Pagliaro come cause principali dei mutamenti fonetici, in quanto agiscono sulla base di articolazione dell'unità linguistica; è in essi, infatti, che si rivela l'origine spirituale dei mutamenti fonetici perché le ragioni determinanti modificazioni nell'accentuazione e nel tempo del discorso sono esse stesse di natura spirituale.

Il problema che è alla base di tutta la discussione in merito alle cause del mutamento e all'origine delle innovazioni linguistiche è il seguente: si tratta di contatto, quindi di fattori esterni che agiscono sulla struttura e sul divenire della lingua, in sincronia e in diacronia, oppure si tratta di origine spontanea, quindi spirituale secondo la terminologia utilizzata da Pagliaro, dei fattori che causano il mutamento e che spiegano le innovazioni linguistiche?

Pagliaro argomenta la sua affermazione in un'ampia nota, in cui richiama per contrasto la tesi dello Skutsch sull'origine dell'accento di intensità iniziale del latino, il quale afferma l'origine per contatto con il popolo etrusco di tale mutamento accentuativo, senza però prima dimostrarne l'impossibilità di uno sviluppo spontaneo:

Una comunità di parlanti è un complesso di forze vive che agiscono le une sulle altre e la cui risultante è la lingua. Uno spostamento di accento sulla prima sillaba

⁸² «Ma qual pur sia il modo in cui si pensi che la gran comunità dei parlanti accolga e regoli o simmetrizzi gli errori o gli arbitri personali, ne verrà sempre, che gli effetti di tale azione, [...], avrebbero dovuto perturbare l'ordine storiato della parola, causarvi continuamente dei salti o degli strappi, [...]. Or la verità è all'incontro, che questa storia ci risulta sempre più viva e più sicura, perocché sia come un'ampia tela, che si svolge, di fase in fase, con intera continuità e per via di coerenze generali. E quando vi hanno influssi di una lingua nell'altra, questi costituiscono, [...], dei nuovi fatti storici, ma non interrompono o non contraddicono la storia. [...] Nulla, di certo, è eterno quaggiù; e può, per esempio, avvenire che la trasformazione importi il tramonto di antiche differenze, [...]. Ma pure i motivi di siffatti avvenimenti ci soglion risultare perspicui e non punto capricciosi». (Ascoli 1882: 45-7). A tal proposito cfr. anche Ramat (1985: 51-61) e Dovetto (1998: 37-56).

può essere determinato da una maggiore attenzione che il parlante pone sulla parte della parola che esprime l'idea fondamentale anziché il rapporto (Pagliaro 1930: 130).

La conclusione a questa prima riflessione sulla natura delle innovazioni fonetiche riconduce al problema fondamentale che dimostra la difficoltà degli studi relativi all'origine in generale di qualsiasi fenomeno linguistico: la valutazione del ruolo dell'individuo nella determinazione dei mutamenti e nell'introduzione di un'innovazione linguistica e la comprensione della possibilità di collisione dell'azione individuale con «l'ordine storico della parola» (Ascoli 1882: 45), nonché l'eventuale compromissione della scientificità degli studi linguistici. Si tratta, dunque, di contatto, quindi di fattori esterni che agiscono sulla struttura e sul divenire della lingua, in sincronia e in diacronia, oppure si tratta di origine spontanea, quindi spirituale usando la terminologia utilizzata da Pagliaro, dei fattori che causano il mutamento e che spiegano le innovazioni linguistiche? La risposta, conciliante le due prospettive, si può ravvisare nelle seguenti righe:

[...] Mutamenti siffatti presuppongono un mutamento nella *maniera di pensare e di sentire di un popolo*, e ricercare ciò è ricercare la stessa *storicità* di esso (Pagliaro 1930: 129, c.vo mio).

Infine, si nota la volontà di approfondimento di tale tematica da parte dell'autore di *SLA*, il quale prevede un terzo fascicolo che però non verrà mai pubblicato (cfr. Pagliaro 1930: 133): in particolare, gli sta a cuore sottolineare la sistematicità con cui si presenta un'innovazione fonetica e la correlazione tra la resistenza dei suoni di una lingua e il valore semantico del suono considerato come elemento semantico nel corpo di un'unità semantica⁸³.

Pagliaro dedica, poi, una più sintetica trattazione alle innovazioni che avvengono nel sistema morfologico e in quello sintattico perché rappresentano le strutture più rigide di una lingua che meno facilmente sono interessate dai fenomeni di mutamento.

A determinare sia l'innovazione morfologica sia quella sintattica sono due principali condizioni: il passaggio delle lingue dal tipo sintetico all'analitico

⁸³ Si veda la bibliografia a cui rimanda Pagliaro a proposito di questa problematica: cfr. Pagliaro 1930: 133 nota 2.

oppure la necessità di garantire maggiore perspicuità alla forma grammaticale o alla funzione sintattica. Riguardo alla morfologia, si propone la seguente citazione:

Il sistema morfologico è quello che c'è di più saldo e di più caratteristico di una lingua, poiché è fondato sulla maniera con cui ciascun popolo stabilisce l'equilibrio fra il concetto in sé e il rapporto. Un mutamento profondo nella morfologia, come potrebbe essere la perdita delle categorie di flessione nominale, importa un profondo mutamento nella concezione del rapporto (Pagliaro 1930: 139).

Se per i Neogrammatici l'analogia rappresentava l'unica causa di mutamento morfologico, secondo Pagliaro, piuttosto che l'analogia, è invece la necessità di distinzione formale delle funzioni grammaticali che è alla base dei mutamenti morfologici oppure, nel caso delle innovazioni, l'esigenza di creare una forma per una nuova funzione. L'analogia agisce ugualmente quando esistono diverse forme che esprimono una stessa funzione facendo opera di livellamento, in particolare se il contenuto semantico del tema o di un suffisso produce associazione con altre forme. Uno degli esempi riferiti da Pagliaro è quello del dativo plurale in *-εσσι* dell'eolico (es. da *πόδες*, dat. pl. *πόδεσσι*) che risulta da un'associazione analogica con altri sostantivi dovuta al riconoscimento della funzione di indicatore del dativo plurale dell'uscita *-σι*.

Tra la flessione nominale e quella verbale, la prima è quella più facilmente esposta al mutamento: Pagliaro riconduce le ragioni di quest'affermazione al Meillet, il quale spiega che il verbo, indicando un processo e non un'entità principale e permanente come il nome, tende a conservare la forma sintetica più a lungo rispetto alla flessione nominale⁸⁴.

Altri fattori come quelli culturali, la mescolanza linguistica e il sostrato, non agiscono direttamente sulla morfologia né tantomeno sulla sintassi, come

⁸⁴ «Ceci tient à la nature du nom et du verbe. Le nom indique une notion de caractère permanent: une chose, une personne, ou une qualité; le verbe indique un procès, qu'il s'agisse d'une action proprement dite ou d'un état: [...] Par cela même qu'il indique une notion permanente, le nom comporte une forme unique ou, tout au plus, une forme principale dont se tirent les autres, Au contraire, le verbe, qui indique un procès, comporte des formes personnelles et l'expression de nuances qui sont diverses suivant les langues, mais qui peuvent être nombreuses. Le fait que les formes du nom et celles du verbe obéissent à des tendances divergentes résulte donc de la nature des choses» (Meillet 1925: 94). Oltre al Meillet, Pagliaro cita i lavori di Cassirer e di Horn (cfr. Pagliaro 1930: 140, nota 1).

invece si è detto per la fonetica.

Le stesse motivazioni che determinano le innovazioni morfologiche sono alla base di quelle sintattiche. Le innovazioni dovute al passaggio da un tipo sintetico a un tipo analitico sono molto diffuse nelle lingue che denomina come arioeuropee e ne è un esempio la semplificazione del periodo latino nel passaggio alle lingue romanze:

la struttura della proposizione latina perfettamente organizzata, con una precisione di rapporti e di concordanze che le consente di subordinare a effetti di armonia l'ordine delle parole, si risolve in una maggiore indipendenza del singolo elemento per cui si delinea la necessità di un ordine delle parole che aiuti a una migliore determinazione del rapporto (Pagliaro 1930: 141).

L'altro motivo di perturbazione, ossia la necessità di maggiore chiarezza e definizione degli elementi sintattici, si attua nella trasformazione della funzione delle preposizioni da avverbiale a preposizionale; infatti, quando nelle lingue flessive ai casi si cominciano ad attribuire più funzioni, per evitare l'ambiguità, si accostano le preposizioni ai casi con funzioni proprie e non più accessorie.

Il fattore dell'attrazione e, soprattutto, la mescolanza linguistica sono menzionati da Pagliaro come altri elementi determinanti le innovazioni sintattiche: basti pensare agli innumerevoli costrutti (es. l'accusativo alla greca) che il latino letterario, in particolare la lingua poetica di età augustea, ha assunto dal greco⁸⁵.

Infine, l'ambito che Pagliaro considera maggiormente esposto al mutamento linguistico è certamente quello lessicale:

In esso sono fedelmente registrati tutti i mutamenti che avvengono nella vita di ogni popolo, di ogni gruppo sociale, così che può dirsi che fare la storia di una lingua è lo stesso che fare la storia di una nazione nel senso più completo. [...] Il contenuto semantico della parola varia continuamente poiché attinge sempre qualche cosa di nuovo dall'attività spirituale di chi parla (Pagliaro 1930: 144-45).

Egli, premettendo che si nota una maggiore differenziazione dalla fase antica a quella più recente di una lingua, descrive i processi che sono alla base della diversificazione lessicale: la trasformazione del contenuto semantico delle

⁸⁵ A tal proposito, Pagliaro rimanda alla ricca bibliografia in Bartoli 1925, *Introduzione alla neolinguistica*.

parole, la scomparsa di una parte dell'antico patrimonio linguistico, la creazione di nuove parole. Per meglio classificare le cause del mutamento semasiologico, Pagliaro segue la classificazione del Thomas⁸⁶, il quale sostiene che il mutamento può avvenire nella stessa sfera concettuale o per trasporto del significato in un'altra sfera concettuale. Qui di seguito, richiamo i fattori determinanti le innovazioni semasiologiche individuati da Pagliaro:

a) Ampliamento o restringimento dei significati: a tal proposito è richiamata una tradizione di studi che coinvolge Bréal, Meringer, Schuchardt, Roques (Cfr. Pagliaro 1930: 149-50), i quali si sono precedentemente interrogati sull'azione di questi processi di mutamento. (es. ἄλειφω: in età classica 'ungere, ungere per la lotta', poi assume il significato più esteso di 'preparare alla lotta, incoraggiare, incitare'; πένθατλος: in senso proprio 'colui che è esperto nei cinque esercizi ginnastici', in senso più esteso diventa 'esperto in ogni parte di una scienza').

b) Ambiente culturale: un'innovazione di significato avviene in ambienti culturali molto ristretti e, di solito, è il senso traslato di un termine ad affermarsi più diffusamente piuttosto che quello specifico.

c) Attività estetica: la causa principale che determina un'innovazione linguistica e, in particolare, un'innovazione lessicale è un'attività estetica attraverso cui un individuo fa una scelta linguistica, che è un atto di creazione, tra i significati possibili che evoca un termine in base all'immagine che ha più risalto nella sua coscienza. (es. penna, penna da scrivere: è la nozione dello scrivere che prevale su quella che designa la penna del volatile, tant'è che il termine resta in uso anche quando alla penna di volatile si sostituisce la penna di acciaio).

Come si può notare, ancora una volta si avverte il bisogno di rendere l'individuo parte attiva di un processo linguistico: i principi humboldtiani, uniti alla filosofia crociana, pervadono le pagine di *SLA* e la formazione del pensiero linguistico di Pagliaro e riemergono con evidenza nell'analisi di queste

⁸⁶ *Ueber die Möglichkeiten des Bedeutungswandels*, Blätter für das Gymnasial Schulwesen. Cfr. Pagliaro 1930: 145.

problematiche legate al mutamento e all'innovazione linguistica⁸⁷

L'attività che presiede ai mutamenti di significato è la stessa di quella che domina tutta la vita spirituale dell'uomo, cioè il bisogno di esprimere se stesso nella maniera più forte e più chiara; le innovazioni semasiologiche, come tutte le innovazioni linguistiche, sono appunto il frutto di questo bisogno che ognuno ha di dare alle parole il maggiore contenuto espressivo. La parola che vive a lungo nel nostro spirito finisce col perdere per noi ogni forza espressiva poiché l'evocazione dell'immagine che è ad essa legata è diventata un processo meccanico. È un fatto che è stato da molte parti osservato: *il lungo uso sciupa la capacità espressiva delle parole* (Pagliaro 1930: 148, c.vo mio).

d) L'umorismo: secondo Pagliaro, si tratta di un altro fattore rilevante nella determinazione delle innovazioni semasiologiche e si può notare particolarmente nella formazione dei nomi propri (es. il nome *Matusalemme* è spesso utilizzato per indicare un uomo triste);

e) Parole di significato affine: un'altra causa, infine, di mutamento semasiologico è l'accostamento di parole con significato simile (es. *dominus* ha sostituito *deus* per influenza di *κύριος*).

⁸⁷ Qualche anno dopo, Pagliaro torna sul ruolo dell'individuo nei processi linguistici, riaffermando l'esigenza di spiegare solo in questi termini certe questioni che riguardano le formazioni nella lingua: «la lingua [...] in quanto diviene e si trasforma nel tempo, risulta necessariamente impegnata in una soggettività che non può essere di sé come sistema: [...]. Se si muta, a meno che non si voglia ritornare all'idea ormai superata dello sviluppo organico, si deve ammettere che la causa e il fine del mutamento sono fuori del sistema medesimo. [...] Infatti, come atto linguistico, [...] la lingua partecipa di quella creatività che inerisce ad ogni moto della coscienza; assunta ad espressione di un contenuto, viene ad aderire ad esso, adattandosi nella sua molteplicità funzionale, ma a volte forzando la propria struttura. Il che naturalmente fa non la lingua, bensì il parlante, il quale, sotto l'impulso del suo stato d'animo o del suo pensiero che urge all'obiettivazione, cerca, nel complesso dei segni linguistici che gli sono presenti, quelli il cui valore saputo è più adatto a quel fine e, dove non trovi quello che gli occorre, non ha difficoltà a servirsi di un vocabolo in un significato diverso dal proprio, ma tuttavia comprensibile in quel contesto, a coniarne addirittura di nuovi, [...]. Insomma, tutte le possibili cause di mutamento nelle lingue si riportano all'intenzionalità dell'esprimere, sollecitata da un lato dalla varietà e pienezza del contenuto di coscienza che tende alla rappresentazione, ma, dall'altro, frenata e determinata dal sistema dentro cui tale libertà può, e deve necessariamente, attuarsi». (Pagliaro 1952: 119). Solo nelle opere degli anni '70, la linguistica della parole di Pagliaro (così è stata definita da De Mauro) riequilibrerà il ruolo dell'individuo nell'analisi linguistica, riconoscendo alla forma un ruolo determinante nei processi linguistici, alla luce di una rilettura di Saussure e di una maggiore definizione della sua propria teoria linguistica (cfr. Pagliaro 1963; 1973).

Questi fattori che agiscono sui mutamenti semasiologici riguardano anche da un lato, come si è visto, la formazione di nuove parole, dall'altro la scomparsa di quelle tradizionali.

Ogni lingua ha in sé la capacità di nuove formazioni linguistiche mediante varia disposizione del materiale che possiede (Pagliaro 1930: 155).

Per quanto riguarda l'innovazione lessicale tramite creazione di nuove parole, essa può verificarsi tramite suffissazione, composizione, astrazione da un composto o per ricomposizione.

Pagliaro analizza ciascuna di queste possibilità documentandole con numerosi esempi e si sofferma specialmente sulle prime due, la suffissazione e la composizione.

Riguardo al processo della suffissazione, egli afferma che un suffisso, per essere produttivo, deve avere una funzione semantica ben definita (individualità del suffisso), altrimenti esso, pur sopravvivendo, non potrebbe originare nuove formazioni lessicali. Per esempio, nel toscano si dice «È gente –uccia –uccia» con il significato di «è gente dappoco», recuperando e ricontestualizzando la funzione diminutiva del suffisso –uccio (cfr. Pagliaro 1930: 155).

Problematico è il recupero del significato originario dei suffissi della lingua arioeuropea: l'uso e i mutamenti fonetici tendono ad impallidire il contenuto semantico degli elementi morfologici in generale, così il suffisso rischia, con il tempo, di perdere vitalità e di cancellare la propria funzione specifica dalla coscienza linguistica dei parlanti:

I suffissi che formavano le numerose classi di temi del presente nella lingua arioeuropea in gran parte non appaiono nella storia delle singole lingue che come semplici elementi formali, eppure essi debbono avere avuto in origine una funzione di alta importanza, certamente quella di indicare gli aspetti e le varie maniere dell'azione. [...] Uno dei compiti più gravi che incombe alla linguistica arioeuropea è appunto quello di stabilire l'origine e il significato originario di tutti gli elementi morfologici (Pagliaro 1930: 156).

Anche per la formazione per composizione valgono gli stessi principi formativi della suffissazione:

La possibilità della composizione [...] è condizionata indubbiamente dalla nozione

che si ha del tema come di esponente di un significato fondamentale indipendente da qualsiasi rapporto. Così come la suffissazione è resa possibile dal fatto che si ha viva la nozione del contenuto semantico di un dato elemento morfologico, così la composizione tipica, che è quella in cui uno dei membri è un puro tema, è condizionata dalla possibilità che ha la nostra coscienza linguistica di astrarre il tema sia nel nome sia nel verbo (Pagliaro 1930: 158).

Pagliaro successivamente presenta il problema relativo alla natura del primo elemento nel composto “portabandiera”, con elemento verbale come primo membro (cfr. Pagliaro 1930: 160): si tratta di una 3^a persona singolare del presente oppure di una 2^a persona di imperativo? La soluzione esclude entrambe le possibilità perché, probabilmente, si tratta di formazioni libere, di un puro tema verbale che affiora nella coscienza linguistica del parlante libero da altre determinazioni sintattiche o morfologiche, in quanto il valore del rapporto tra i due elementi è già stabilito dalla κλησις: essa è la legge che determina tutte le composizioni, ossia l’isolamento che produce l’unione di due elementi linguistici per esprimere un solo concetto (cfr. Scalise 1994).

In chiusura a questa sezione descrittiva, Pagliaro introduce il problema della diffusione delle innovazioni linguistiche: cercare le ragioni della propagazione di un’innovazione linguistica in un determinato ambiente e in uno specifico spazio temporale è un problema storico che, fondamentale, interessa tutte le attività umane. Preso atto della difficoltà di risalire all’origine individuale dell’innovazione, compito della linguistica storica, secondo Pagliaro, è

delimitare il dominio dove essa si è per la prima volta affermata e di stabilire anche l’epoca in cui è avvenuta, cioè il suo centro di irradiazione e la sua cronologia (Pagliaro 1930: 173-74).

Dunque, egli richiama l’opera del Bartoli, la teoria delle norme areali, la neolinguistica di Bertoni e fa riferimento ai metodi e ai risultati importanti della geografia linguistica di Gilliéron (cfr. Pagliaro 1930: 176-77, nota 2).

4. La scuola di Pagliaro

4.1 La ricezione del pensiero del maestro negli scritti dei suoi allievi

Come disse Albano Leoni in un convegno del 2013 (Albano Leoni 2013: X), sarebbe un esperimento interessante ricostruire il pensiero dei grandi linguisti del passato sulla base di quello degli allievi. Per quanto riguarda molti studiosi del secolo scorso, le loro idee, teorie e dottrine sono ben documentate e non è necessaria una ricostruzione indiretta attraverso la voce degli allievi; tuttavia, rintracciarne l'eredità negli scritti e nelle teorie dei discepoli, valutando il valore dei suoi insegnamenti, può certamente completare l'analisi del profilo scientifico di uno studioso.

Gli allievi diretti di Pagliaro che prenderò in considerazione in questo capitolo sono Lucidi, Belardi, Durante e De Mauro: il loro contributo scientifico ha impedito il dissolversi di un patrimonio di studi notevoli caratterizzanti una specifica scuola, appunto quella romana, che è sopravvissuta e continua ancora oggi a vivere di una propria fisionomia grazie al perpetuarsi delle teorie di questi studiosi che si inseriscono perfettamente in un filone di studi risalenti ai capostipiti della scuola, Ceci e Pagliaro.

Durante il convegno organizzato da Tullio De Mauro e Lia Formigari nel 1992 in ricordo di Antonino Pagliaro, emerse la questione relativa alla fisionomia degli studi di linguistica in Italia nella seconda metà del secolo scorso: essi non possono essere circoscritti «nell'hortus conclusus della Sprachwissenschaft/linguistique etc. in senso stretto» (cfr. Belardi 1992: 18), ma piuttosto guardando alla scuola di Pagliaro si delinea una disciplina la cui formula caratteristica corrisponde alla combinazione di esigenze della linguistica e quelle della speculazione filosofica.

Belardi definisce “storiografia della filosofia linguistica” la particolare tendenza degli studi di Pagliaro orientati verso l'illustrazione della storia del pensiero teorico sui problemi che intorno al linguaggio sono stati posti soprattutto nell'antichità classica e nel medioevo europeo (Belardi 1992: 97). Secondo De Mauro (1988), il contributo di Pagliaro ha un'importanza storica notevole per gli sviluppi della storia della disciplina perché il suo *Sommario*, pur non essendo la prima intenzione dell'autore al momento del concepimento dell'opera, apre una fase di riscoperta degli studi storici delle idee linguistiche

che poi continuerà, in particolare dagli anni Sessanta in poi, ad arricchirsi di contributi: proprio in questi anni e «dall'intersezione tra scienze del linguaggio, storia del pensiero filosofico e storia della cultura intellettuale» (De Mauro 1988: XIV), nasce un nuovo settore disciplinare autonomo, appunto la storia del pensiero linguistico. Dunque, si intuisce che l'orientamento di tali studi riscoperto e rinnovato da Pagliaro nei primi decenni del Novecento indirizza e influenza gli sviluppi successivi della disciplina: pertanto, è interessante valutare il grado di incidenza del metodo e delle caratteristiche della storiografia linguistica di Pagliaro negli scritti di alcuni dei suoi allievi e di altri studiosi che in Italia si sono impegnati in questo settore di ricerca.

Le principali caratteristiche del metodo storiografico di Pagliaro che emergono dalla lettura del *Sommario* si possono così enumerare:

a) l'attenzione per gli sviluppi delle idee linguistiche nell'ambito della tradizione filosofica antica e medioevale;

b) l'interesse per il «contenuto semantico del segno» (Pagliaro 1952: 257), il problema dell'assolutezza e della relatività del senso linguistico;

c) l'importanza del contesto, quindi dell'uso individuale del linguaggio e la considerazione dell'interazione e della reciproca influenza tra fatti politici e sociali e fatti linguistici;

d) recupero della terminologia tecnica della filosofia e tentativo di modernizzarla, senza snaturarla, alterandone quindi il significato originario, ma ricontestualizzando quei termini funzionali all'esposizione di certe dottrine del passato in un nuovo contesto storico-culturale.

In accordo con quanto detto da Albano Leoni (Albano Leoni 2013: X), in particolare, si può cercare di valutare se e in che misura il metodo storiografico di Pagliaro si è imposto ed è maturato negli scritti dei suoi allievi, come Lucidi, Belardi, Durante e De Mauro

4.2 Mario Lucidi

Mario Lucidi (1913-1961) fu allievo e assistente di Pagliaro presso l'Istituto di Glottologia dell'Università di Roma, poi ordinario della cattedra di Glottologia: la sua vita fu condizionata da problemi di salute che influenzarono anche la sua attività scientifica, sebbene la complessità del suo pensiero e il

rigore dei suoi ragionamenti sia rimasta nel ricordo del suo maestro, dei suoi colleghi e allievi e si ravvisa evidentemente nei pochi scritti che ci sono pervenuti⁸⁸.

I suoi principali lavori sono raccolti nei *Saggi Linguistici* curati da Belardi, suo collega e allievo dello stesso maestro a Roma, e riassumono i principali interessi scientifici che Lucidi aveva coltivato sotto la guida di Pagliaro, del cui insegnamento aveva approfondito certe tematiche e proseguito alcuni filoni di ricerca:

La sua opera fu più che tramite, valido complemento dell'insegnamento ufficiale. Di fronte a qualsiasi enunciato, le sue prime reazioni, [...], erano estremamente caute e quasi negative. Ma una volta che il suo raziocinio aveva ripercorso il procedimento logico in cui quella opinione o tesi si legittimava, Egli, facendola propria, l'arricchiva di nuovi sviluppi, intanto che la rendeva didatticamente funzionale. Ogni teoria, anche la più ardua, diventava nella sua interpretazione perfettamente «comunicabile» (Pagliaro 1962: 2).

La sua attenzione si rivolse sin da subito a problemi di linguistica storica già oggetto di studio del suo maestro, riguardo all'iranistica, al persiano antico e moderno e alla questione del trisillabismo in greco (Belardi 1966: IX; XIX-XXV). Contemporaneamente si occupò di problemi teorici, nell'ambito della prosodia e quindi della fonetica e della struttura dell'atto linguistico: in particolare, la riflessione teorica di Lucidi si snoda attraverso un'acuta valutazione e sperimentazione della terminologia linguistica che giunge alla definizione dell'iposema, alla ricategorizzazione della frase nel senso di vero e proprio segno linguistico complesso e alla descrizione delle principali caratteristiche degli elementi funzionali degli atti linguistici. Essenzialmente, dunque, si può parlare di una «teoria del sema» (Belardi 1966: XVII) che si forma ripercorrendo e reinterpretando Saussure, si orienta seguendo le articolazioni suggerite da Pagliaro e infine si congiunge alla teoria del testo, così come il suo maestro gli aveva insegnato.

⁸⁸ «Mario Lucidi appartenne a quella categoria di studiosi, la cui vocazione per la ricerca, quasi come abito costituzionale, si manifesta in tutti i rapporti conoscitivi, e per i quali la necessaria specializzazione non costituisce una effettiva limitazione di interessi. [...] la ricerca era per lui un fatto del tutto personale, privato, e il risultato, una volta conseguito, entrava nell'ambito delle cose note, tanto da non meritare di essere comunicato» (Pagliaro 1962b: 1-3); cfr. anche Belardi (in Lucidi 1966: VII-XIII).

I suoi lavori occupano un ruolo così rilevante nella storia degli studi linguistici della seconda metà del secolo scorso che Lucidi è considerato oggi uno degli studiosi più autorevoli che, insieme ad altri, favorirono la ricezione dello strutturalismo in Italia⁸⁹: sebbene i suoi studi inizialmente fossero rimasti estranei alla maggior parte degli studiosi a lui contemporanei, hanno, invece, una loro importanza storiografica e vanno considerati tuttora documenti e segnali dell'inizio di un nuovo paradigma storiografico in Italia rispetto alla tradizione dominante nel settore degli studi linguistici:

All'autore, nella sua breve giornata, non fu dato il tempo di formulare in maniera più organica una compiuta teoria della lingua. Abbiamo tuttavia posizioni teoriche nuove, che segnano un decisivo progresso o, se si preferisce, una sensibile evoluzione nella maniera con la quale noi linguisti cerchiamo costantemente di renderci conto del meccanismo del fatto linguistico (Belardi 1966: XV).

Il pensiero di Lucidi, sviluppatosi attraverso indirizzi di ricerca differenti, si organizza intorno a un tema principale: l'evolversi del segno attraverso il tempo (Lucidi 1966: 170), uno degli aspetti fondamentali della riflessione linguistica di Pagliaro che caratterizza la maggior parte dei suoi lavori dagli anni '50 in poi.

Nei *Preliminari* si avverte l'esigenza di chiarire il concetto di fonema alla luce degli studi fonologici di Trubetzkoy e del circolo praghese e, quindi, di delimitare il campo d'indagine della fonetica: è vero che riconoscere la portata funzionale di un fonema è rilevante ai fini della comprensione di un atto linguistico, ma secondo Lucidi non è tale se non si riconosce lo stesso valore alla sua consistenza fonetica. Partendo da un problema di definizione della fisionomia del fonema, egli giunge ad individuare nell'atto linguistico compiuto l'attività linguistica del parlante che è un'attività espressiva, appunto, se si realizza in un segno complesso che «significa a chi ascolta ciò che è stato espresso» (Lucidi 1966: 8). Così come la parola, anche il fonema non rappresenta un'unità significativa, ma piuttosto «un'unità funzionale», per essenza, in quanto esiste solo in quanto realizza le sue funzioni «in una sfera significativa» (*ibidem*: 8-9) e contribuisce a determinare ciò che è lingua:

⁸⁹ Cfr. Mancini (2014: 15-23, 40-4); Bolelli 1972, sottolineando la diffusa vaghezza in cui la cultura italiana si ritrovò in un momento di transizione come quello del secondo dopoguerra, inserisce Lucidi tra i linguisti «che hanno avuto una sicura parte nello strutturalismo italiano» (p. 322).

benchè suoni senza significato, essi [i fonemi], in virtù della loro funzionalità, partecipano di quello che è il suo carattere essenziale, realizzarsi cioè soltanto nell'atto espressivo, ma non esaurirsi in esso; preesistere e sopravvivere al singolo individuo (*ibidem*: 12).

Il passo successivo della sua riflessione approda al problema del segno linguistico e della problematica ed equivocabile questione dell'arbitrarietà che coinvolge i concetti di significatività e funzionalità teorizzati precedentemente. Rivivendo criticamente la concezione saussuriana di segno e il malinteso concetto di arbitrarietà, Lucidi definisce iposemi, quelli che comunemente vengono considerati segni, utilizzando un termine che evoca bene «l'inerenza a un tempo e la subordinazione al segno linguistico» (Lucidi 1950: 205), e segno la frase che è il sema di cui gli iposemi rappresentano gli ingredienti affinché questa risulti analizzabile, comprensibile e comunicativa; recuperando la nozione di funzionalità, definisce gli iposemi come elementi funzionali operanti nell'ambito di un'entità superiore, appunto la frase, unità significativa vera e propria, identificabile come segno complesso, piuttosto che come complesso di segni⁹⁰:

non segni, dunque, ma elementi funzionali del segno linguistico; non si badi, elementi funzionanti autonomi dalla cui somma il segno linguistico risulti, ma elementi che hanno ragione di essere solo in quanto funzionano in esso. Ciò di cui si può dire che significa veramente è il segno linguistico [...]; parole, morfemi, ecc. non sono che elementi funzionali emergenti dall'analisi che impone la loro funzione in un ambito significativo (Lucidi 1950: 204-5).

L'esigenza di ridefinire il concetto di segno linguistico e di chiarire le funzionalità specifiche di ciascun elemento della frase, rimanda alle stesse fonti

⁹⁰ Anche a proposito della questione dell'arbitrarietà del segno linguistico e ad avvalorare la concezione della relatività della validità di tale principio, Pagliaro si riferisce alla frase in questi termini come unico elemento significativo; per esempio cfr. Pagliaro 1962 «nell'atto linguistico, cioè nel momento soggettivo del parlante, tale arbitrarietà che è del simbolo in sé, non ha alcuna portata: nell'atto linguistico ciò che significa non è il singolo segno, bensì la frase nel suo complesso. [...] Il parlante ha usato quell'espressione conformemente alla propria storicità, quindi entro una determinazione al di fuori della quale non poteva porsi» (pp. 142-3); «il segno linguistico è portatore di un sapere generico, che solo nella unità della frase raggiunge la sua determinazione e concretezza» (p.55).

da cui ha attinto principalmente Pagliaro: il problema della descrizione della validità del singolo segno risale a Platone e alla questione del rapporto di arbitrarietà o di necessità tra forma interna della parola e forma esterna (cfr. lemma *forma* 5.27) e si è poi evoluto nel dibattito relativo alla validità conoscitiva della frase. La filosofia kantiana, sulla base della dottrina della conoscenza espressa nella *Critica della ragion pura*, ha offerto ad Humboldt e, quindi, poi a Pagliaro e ai suoi allievi il concetto di *Werkzeug Organ Gedacht*, nel senso di strumento che produce vicendevolmente le altre parti di un tutto (un'unità che in termini linguistici si traduce nella frase): Humboldt ha mostrato una particolare attenzione per la concreta realtà del discorso affermando che

É impossibile concepire la genesi del linguaggio come un processo che, principiando dalla designazione degli oggetti mediante le parole, passi poi di qui, alla loro combinazione. In realtà il discorso non è composto da parole che lo precedono, al contrario sono le parole che risultano dalla totalità del discorso [...]. Sovente le parole appaiono isolate anche nel discorso stesso, ma solo un senso linguistico già più affinato ed acuto riesce a distinguerle realmente nel suo continuum (Di Cesare 1991: 58).

La riflessione di Humboldt ha orientato le successive teorizzazioni sulla lingua verso una trattazione volta alla considerazione della frase come prioritaria rispetto al singolo segno che la compone e come necessaria ai fini della significatività del discorso: Pagliaro ha lasciato in eredità ai suoi allievi questa specifica impronta humboldtiana relativamente all'analisi delle due entità del discorso, appunto parola e frase, dichiarando chiaramente che

la parola in sé, come segno isolato, non ha un'esistenza concreta, perché da sola non è significativa, a meno che non lo si voglia esplicitamente per motivo didattico [...]. Altrimenti, la sua realtà è nel discorso, dove la sua funzionalità diventa funzione (Pagliaro 1952: 254).

La frase è, dunque, considerata da Pagliaro la vera realtà linguistica, la vera realtà significativa: l'affermazione è certamente condivisibile se si osserva la fase di apprendimento della lingua da parte dei bambini, i quali colgono il significato di ciò che ascoltano dalla frase che è a loro rivolta, in cui è inserita la singola parola da cui scaturirà la loro azione, il cui significato verrà da loro compreso solo a partire da un contesto più ampio, appunto quello della frase.

La priorità teorica si dimostra concretamente nel momento della comprensione di un enunciato: prima si coglie il concetto generale, poi si comincia a riflettere sui singoli elementi che la compongono; infatti, sulla base di questo ragionamento, Pagliaro ha osservato che

la frase, poiché aderisce ad un dato unitario della coscienza, costituisce la vera realtà significante, mentre il singolo segno lessicale o di rapporto è dato secondario, guadagnato attraverso un minimo di riflessione (*ibidem*: 256).

Da ciò si deduce che i segni non sono analizzabili in maniera isolata rispetto alla realtà in cui si realizzano, altresì vanno considerati in un «complesso significante», quale è la frase e dunque il discorso, come partecipi di una più ampia realizzazione comunicativa rispetto al singolo segno.

Dalla sperimentazione terminologica attuata da Lucidi⁹¹ deriva, dunque, una riformulazione del concetto di arbitrarietà considerando che «la funzione dell'iposema non è determinata a priori dalle caratteristiche fonetiche del suo significante» (Lucidi 1950: 208).

Inoltre, l'attenzione di Lucidi, dopo aver acquisito la nozione di iposema e aver indirizzato l'interesse verso l'attuazione discorsiva piuttosto che sulla struttura frasale, si è rivolta anche agli aspetti prosodici della lingua: la prosodia, definita da Lucidi «atteggiamento prosodico», inteso come fondamentale componente della realizzazione semantica di una frase, contribuisce in modo rilevante alla realizzazione semantica di un sema; anche le entità prosodiche, come ogni entità linguistica, si definiscono pienamente soltanto in relazione e non in modo assoluto, quindi operano compiutamente, secondo Lucidi, al livello del sema e non degli iposemi, «nel reciproco

⁹¹ Si tratta di un processo interessante per quanto riguarda il metalinguaggio della linguistica relativo alle denominazioni del «segno» in ambiente italiano a metà del secolo scorso (cfr. 5.50), quando stava appena timidamente realizzandosi un'apertura culturale verso l'Europa e le teorie linguistiche provenienti da altre realtà culturali europee: questa fertilità del terreno metalinguistico in Italia, certamente ha contribuito a conferire risonanza internazionale a ricerche e studi che altrimenti sarebbero rimasti isolati ed ancora troppo profondamente radicati in una tradizione soffocata da vicende storiche e culturali che hanno condizionato anche la storia linguistica del nostro paese (cfr. Gensini 2014). Queste aperture ravvisabili inizialmente in Pagliaro e nei suoi allievi, sono segnali di una nuova tendenza degli studi linguistici italiani che smentirebbe la diffusa idea di una «linguistica italiana d'anteguerra isolata e ostile allo strutturalismo» (Gensini 2014: 17-8).

comportamento dei termini» (cfr. Gaeta 1992: 182). Il suo maestro Pagliaro scriveva, appunto, che la parola in isolamento non porta con sé significato, ma «la sua realtà è nel discorso» (Pagliaro 1952: 254) ed è la somma di tutti quei fattori che il parlante coinvolge nell'esperienza della comunicazione: per esempio, nella richiesta di «aiuto!» l'esito finale risulta possibile per il coinvolgimento di molteplici elementi, quali il contesto, i gesti, l'affanno, il tono, la forza del grido.

Lucidi ha anche rilevato la scarsa attenzione che la tradizione dei nostri studi grammaticali ha riservato alla prosodia e ha proposto di prenderne in considerazione la funzione semantica nell'analisi linguistica: l'ascolto contribuisce in modo rilevante, dunque, alla comprensione di quell'individuale intenzione dell'esprimere che ogni coscienza si propone di comunicare; peraltro, attraverso diversi esempi, l'allievo di Pagliaro ha dimostrato che la discriminazione morfologica non è un criterio così esclusivo ai fini della comprensione di un enunciato, proprio in virtù del ruolo che può assumere «l'atteggiamento prosodico» nella frase⁹².

Anche il contesto extralinguistico è oggetto della riflessione del linguista: Lucidi parla di «cornice», intesa come «complesso di circostanze estralinguistiche che integrano il significare del sema» (Gaeta 1992: 184) e, pur riconoscendone il valore ai fini dell'intendere, afferma che non altera in nessun modo la ricezione delle differenze prosodiche da parte dell'interlocutore.

La speculazione del giovane allievo rappresenta il punto di partenza della riflessione di Pagliaro, in merito a questi stessi temi, e l'interesse per l'analisi del sema è sfociata per entrambi gli studiosi in questione nell'attenzione rivolta all'esame del testo, inteso come «realtà oggettiva, concreta e osservabile» e, diversamente dalla *parole* saussuriana, «esterna ormai al parlante» (Belardi 1966: XVIII): tale definizione di «testo» non esclude la capacità espressiva e di giudizio dell'individuo, ma favorisce un'interpretazione libera «senza vincoli

⁹² Si veda il confronto tra F1 «molti infelici vivono la loro vita sotto l'incubo della miseria» e F2 «molti infelici vivono per tutta la vita sotto l'incubo della miseria»: Lucidi argomenta evidenziando che la soppressione eventuale dell'elemento morfologico *per* non andrebbe ad alterare la funzione logica di complemento di tempo continuato dell'espressione *tutta la vita* perché sin dall'inizio della realizzazione della frase si tende ad attribuire all'enunciazione una forma prosodica individuale che caratterizza la sua impostazione fondamentale che risulterà quella definitiva (cfr. Gaeta 1992: 182-3).

all'intendere che non siano quelli soggettivi delle proprie capacità e quelli oggettivi della forma del testo» (*ibidem*). La critica semantica teorizzata da Pagliaro rappresenta il punto di arrivo che sintetizza questo processo teorico che attraversa l'opera dei due studiosi: l'attenzione del critico è tutta rivolta all'atto linguistico inteso, così come da Lucidi, come un segno complesso, e riconoscerlo all'interno di un testo, riscoprirne il significato letterale, conferisce al lettore il piacere della conquista e della scoperta. Tutti gli elementi costitutivi di un'opera d'arte sono fondamentali ai fini della comprensione e dell'espressione di un giudizio su di essa: anche gli elementi prosodici, dunque, così come sono stati teorizzati nella riflessione linguistica di Lucidi, acquisiscono rilevanza nella formulazione di una valutazione critica di un testo o di un'opera d'arte in generale; a tal proposito, appunto, Pagliaro afferma che

Nel componimento poetico gli elementi significativi sono molteplici: il suono, il vocabolo e il suo significato, la metrica e il ritmo della frase e del periodo, l'immagine e la sua funzione rappresentativa, il seguirsi delle immagini e il loro rapporto reciproco, il tessuto del pensiero (Pagliaro 1970: 65).

Il significato profondo di un'opera si può cogliere completamente se tutti gli elementi costitutivi vengono assunti dalla propria coscienza come «segni di significati particolari» che, componendosi, danno vita all'opera stessa: la critica semantica, quindi, vede nel documento «un segno composito», il cui significato complessivo deriva dalla reciproca relazione tra gli elementi che lo compongono, «dal concorso di tutte le sue parti, sino all'elemento più irriducibile costituito dal singolo suono» (Pagliaro 1970: 382).

Solo considerando il testo e, ancor prima, l'atto linguistico una realtà oggettiva, analizzabile e scomponibile si può comprendere questa metodologia critica, in cui tutta l'attenzione è concentrata sul segno che ha il compito di analizzare e stabilire il rapporto tra significante e significato, al fine di riconoscerne il dato formale per recuperare valori più autentici risalenti alla storia o al momento creativo di un testo; infatti, l'interpretazione letterale, ossia l'analisi della forma linguistica che è «la forma più esterna di un testo», costituisce «l'unica via per accedere al documento» (Pagliaro 1953: XIV).

4.3 Tullio De Mauro

Dopo avere carezzato più classicistici progetti, mi andavo orientando verso la linguistica attratto dall'insegnamento di Antonino Pagliaro e del suo geniale assistente, Mario Lucidi (De Mauro 2006: 4).

De Mauro ha ereditato l'insegnamento di Pagliaro e ne ha proseguito e approfondito alcuni aspetti, innestandoli in ogni filone di ricerca di suo interesse. In particolare, l'esigenza di studiare la lingua immergendola nel contesto storico, sociale e culturale di un popolo e di una nazione e studiarne l'evoluzione in stretto contatto con gli aspetti dinamici e vivi di una civiltà sono caratteristiche del metodo demauriano che, nonostante siano stati raffinatamente elaborati personalmente dallo studioso, risalgono ad una formazione tradizionalmente italiana e più specificamente di ambito romano.

Il primo aspetto che si ritrova in De Mauro e che richiama uno dei principali fondamenti della teoria linguistica di Pagliaro è, appunto, la realizzazione dell'intuizione ascoliana per cui la parola «è l'effetto e lo strumento di tal facoltà collettiva di pensiero e di lavoro» (cfr. Grassi 2008: 124) e, dunque, la vita di una lingua si sviluppa e si interseca nel contesto storico e sociale di un popolo. L'interesse di De Mauro rivolto ai fattori extralinguistici, innanzitutto trae ispirazione dalle pagine del *Proemio* dell'Ascoli, il quale per primo insieme con il Manzoni, affronta il problema linguistico come problema sociale per giustificare il ritardo italiano rispetto ad altre realtà europee riguardo alla questione della lingua unitaria: ricontestualizzando i principi teorici espressi dall'Ascoli a fine Ottocento, prima Pagliaro e poi De Mauro attualizzano la necessità di considerare l'importanza del contesto, in tutti i suoi aspetti, come ingrediente rilevante per lo studio e la trattazione della storia linguistica di una nazione. Raynaud (2012) riflettendo sulle origini della filosofia del linguaggio in Italia sottolinea l'importanza che il contesto assume in qualsiasi tipo di riflessione:

L'ingrédient indispensable qui nous permet de rendre compte des résultats effectifs est le contexte: souvent complexe, composite, rarement explicite. Coresponsable de réussites et d'échecs, de conquêtes précoces ou de pesants retards (Raynaud 2012: 9).

La riflessione linguistica di Pagliaro dialoga con la vita politica e sociale del Novecento italiano: «la teoria linguistica di Pagliaro è una teoria politica» (De Mauro 1980: 142) e opere come il *Dizionario di Politica, Insegne e miti* e *Storia e dottrina del fascismo* (1940) ne sono una testimonianza. Ogni indagine che riguarda l'uomo, secondo Pagliaro, va effettuata analizzando «i motivi essenziali del suo essere» (Pagliaro 1940: 239), esaminandoli non solo teoricamente, ma anche «nelle forme della loro attuazione» (*ibidem*): il linguaggio è uno degli aspetti più importanti della fisionomia di un popolo⁹³ e pertanto esso va studiato con la stessa attenzione di altri valori essenziali dell'uomo come l'arte, la religione, la cultura e il modo in cui esso si esprime nella comunità nel corso della storia. Il linguaggio, mediante le sue forme, permette all'uomo di perpetuarsi oltre la sua stessa vita biologica, perché esso è «veicolo» dell'affermazione della «libertà della coscienza individuale» (Pagliaro 1973: 22):

ognuno in certo modo è continuato in realtà obiettive che gli sopravvivono, sia di ordine materiale, sia di ordine spirituale, è un privilegio esclusivamente umano, dovuto soprattutto [...] alla parola che fissa e obiettiva il patrimonio culturale dei singoli e delle comunità nella catena delle generazioni. Ma, come è ovvio, la continuità non può realizzarsi se non mediante forme, nelle quali viene, per dire così, a storicizzarsi l'attività degli individui e delle comunità, per quel tanto che non si perde nell'arbitrario e nel caduco (*ibidem*: 20).

La convivenza di questi molteplici fattori nella società permette all'uomo di realizzarsi nella storia e con questa consapevolezza Pagliaro ha sviluppato la sua riflessione sui problemi linguistici: ogni questione linguistica in particolare riguardo alla semantica, su cui si sviluppa la maggior parte della riflessione teorica di Pagliaro, è studiata in relazione all'individuo la cui coscienza ed esperienza vivificano i segni linguistici. De Mauro predilige questa modalità di indagine linguistica in molti suoi lavori, tra i quali evidentemente nella *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963) e nella più recente *Storia linguistica dell'età*

⁹³ «Ciò che consente all'uomo di durare attraverso la costruzione di istituti, di forme che perpetuino qualche cosa di positivo della sua esistenza, che lo sottraggano alla caducità, questo è per Pagliaro un valore. E tra questi valori è primario il valore del linguaggio. Il linguaggio permette a noi di assumere un particolare, di metterlo in uno schema conoscitivo che consente a noi e ad altri di tornare a quel dato, di per sé fuggevole, tutte le volte che ciò sia necessario» (De Mauro 1980: 142).

repubblicana (2014) in cui dedica largo spazio a tematiche extralinguistiche (statistica, migrazioni, politiche scolastiche, analfabetismo, industrializzazione, arte, cinema, radio, televisione) mettendole costantemente in rapporto con i fatti di lingua, riuscendo a tracciare una complessa e ricca storia della lingua che non è altro che «la storia più completa della vita del popolo che la parla» (Pagliaro 1940: 243).

Il testo in cui le voci dei due studiosi si incontrano, si confrontano e si completano è *La Forma Linguistica* (1973): un'opera che include due saggi non isolati l'uno rispetto all'altro, ma che si integrano nelle conclusioni, partendo da una stessa base rappresentata dalle teorie di Saussure. In questo dialogo si sviluppa la teoria finalistica di Pagliaro, per cui la lingua è «struttura formale presente nella coscienza dei parlanti» e risulta «identica nel fine e diversa nelle esecuzioni» (Pagliaro 1973: 9): se alla base dell'atto linguistico vi è una necessità individuale di esprimere un mondo interiore, è chiaro che

il legame che unisce la frase al suo significare risponde non a necessità naturale, bensì a necessità, per dire così, storica, poiché un atto l'ha creata, nell'ambito di una certa storicità, al *fine di esprimere* (Pagliaro 1973: 25 c.vo mio).

Affermando che l'unica legge che domina l'attività linguistica è la «conformità al fine», Pagliaro rileva l'importanza che il singolo parlante assume nella produzione dell'atto linguistico, nella comunicazione e nella ricezione:

La lingua come forma è forma del parlante e di chi ascolta, cioè dei due soggetti della comunicazione. Essa si crea, sviluppa e trasforma fra questi due poli, che si estendono nel tempo e nello spazio. [...] Colui che parla e colui che ascolta sono ciascuno protagonisti di un atto di intuizione intellettuale, che stabilisce un nesso tra un certo contenuto di coscienza da obiettivare e gli elementi del sistema linguistico chiamati alla obiettivazione (Pagliaro 1973: 74).

Il fine cui accenna Pagliaro non è un principio guida diacronico incorporato nel sistema linguistico stesso, ma è «il fine che è causa finale dell'agire umano, il quale coordina la propria libertà al conseguimento del suo stesso realizzarsi, che nella fattispecie è il comunicare. [...] in quanto leggi o norme, le regole tecniche impongono che la libertà del parlante non si estrinsechi nell'arbitrarietà assoluta ma si coordini in conformità alle necessità linguistiche della contingenza storica» (Belardi 1994: 161-2).

Dunque, la lingua è prodotto di un mondo in cui «il parlante vive e opera come essere naturale e come socialità, alterità e storicità» (*ibidem*: 92) e a questa riflessione si collega quella di De Mauro, il quale sottolinea nei suoi testi la necessità di studiare la lingua nel contesto in cui nasce e si sviluppa, recuperando la lezione di Saussure e avvalorando così la tesi storicistica di Pagliaro: nel *Cours* si legge che «occorre una *masse parlante* perché vi sia una lingua» (De Mauro 1968: 112) e che in nessun momento esiste la lingua al di fuori della realtà sociale. Saussure aggiunge un altro elemento perché si completi la definizione del linguaggio, ossia il tempo che renderebbe l'oggetto della linguistica *historique* e senza il quale le forze sociali non potrebbero agire sulla lingua: oltre alla massa parlante, Saussure aggiunge il fattore tempo che è anche «ciò che ci vieta di guardare alla lingua come a una semplice convenzione» (*ibidem*:113), perché è proprio la durata nella storia che completa una realtà linguistica. Lingua, massa parlante e tempo sono tre principi che Pagliaro prima e De Mauro poi recuperano e ricontestualizzano:

L'idea è che in ciascuna lingua abbia rilievo 'interno' non solo la *masse parlante*, ma anche *le temps*, il tempo. [...] là dove si possono rintracciare rapporti tra parole e cose, si trascura che questi rapporti si danno solo nel tempo, sono temporalmente contingenti e circoscritti, immersi nel mutamento incalcolabile, nell'incalcolabile processo di slittamento dei significati attraverso il tempo. [...] Il flusso della temporalità si incrocia con le tensioni cui l'uso della massa parlante sottopone ogni punto della lingua per piegarla al suo compito di dare comunque in qualche modo espressione alle distinzioni di cui si avverte la necessità (De Mauro 1994: 125-6).

De Mauro conferma, dunque, la teoria finalistica di Pagliaro arrivando ad una conclusione storicistica, secondo cui «il carattere propriamente storico del significato lessicale risulta dal suo inderogabile legame con la parola, cioè con la incalcolabile serie di momenti soggettivi nei quali esso si forma» (Pagliaro 1973: 11); pertanto la nozione di storicismo a cui approda De Mauro, seguendo il percorso intrapreso da Pagliaro, è strettamente legata al problema del significato e al rapporto che intercorre tra significato e uso, richiamando indirettamente quindi anche i concetti di massa parlante e tempo:

ogni parlante è padrone del significato di ogni vocabolo a lui noto [...] È per questo che [...] l'uso linguistico è, senza intermediazioni, determinante per la costituzione del significato di una parola, di un noema lessicale. [...] le entità di

lingua, i significati, si risolvono, senza mediazioni, nella radicale storicità del succedersi indefinito dei sensi individuali (Pagliaro 1973: 206-7)⁹⁴.

A proposito di metodo storiografico, sia Pagliaro che De Mauro ricercano le radici di queste riflessioni nel passato e in particolare nelle speculazioni filosofiche di Wittgenstein e del più vicino Croce. De Mauro riconosce una linea speculativa che unisce il pensiero di questi filosofi con quello di Saussure e con le teorie linguistiche più recenti che riguardano la semantica; infatti, ad accomunare questi studiosi e altri che si occupano di altri ambiti speculativi (cfr. De Mauro 1967: 47) c'è l'idea per cui il significato e il linguaggio in generale dipendono dalla «speaking activity» (De Mauro 1967: 47) e che «the phonic symbol lives by the life of its speakers» (*ibidem*).

Un altro aspetto teorico della riflessione linguistica di Pagliaro che deriva da quello appena esposto e che sopravvive nei suoi allievi, poi sviluppato e approfondito da De Mauro, è quello della semantica e, quindi, del problema dell'assolutezza o della relatività del contenuto semantico del segno linguistico. Pagliaro (cfr. par. 3.5) dedica grande attenzione a questa tematica in un momento storico in cui in Italia le teorie saussuriane erano ancora poco conosciute (Devoto 1928) e De Mauro contribuisce alla divulgazione di tali dottrine nel contesto culturale italiano prima con la traduzione del *Cours* di Saussure (1967) e, successivamente, con la ripresa del tema in diversi suoi lavori come *Introduzione alla semantica* e *Minisemantica*. Offrendo la traduzione del *Cours* agli studiosi di linguistica storica e teorica, De Mauro ammette di ritrovare negli insegnamenti di Saussure quello storicismo μετ'ἐπιστήμης professato da Pagliaro,

il quale, quando ancora la cultura e la linguistica italiana seguivano altre strade, ha insegnato, sfidando l'isolamento, che le vie della storia non sono necessariamente quelle dell'intuizionismo e del misticismo, ma possono e devono essere quelle del paziente esercizio della ragione, della dimostrazione rigorosa (De Mauro 1968: XXIII).

Questa premessa consente così di individuare una continuità tematica che da Saussure, passa attraverso Pagliaro, nonostante egli stesso facesse fatica ad

⁹⁴ Sulla nozione di storicità in linguistica cfr. Pagliaro 1973: 198-207.

ammetterlo⁹⁵, e assume un'identità tutta italiana con De Mauro. Il problema del significato si lega all'aspetto teorico precedentemente considerato riguardo all'importanza del contesto nella riflessione linguistica: infatti De Mauro definisce le forme linguistiche come «strumenti [...] senza vita e valore fuori delle mani dell'uomo, delle comunità storiche che ne facciano uso» (De Mauro 1965: 29), prive dunque di capacità semantica se estrapolate dal contesto. Il problema storiografico che De Mauro ha affrontato riguarda la *damnatio memoriae* a cui era stata destinata la linguistica settecentesca e l'inevitabile ritorno alla concezione aristotelica a fine Ottocento: già Pagliaro opera una rivalutazione scientifica delle teorie vichiane (cfr. Pagliaro 1952: 47-52) e di Humboldt in un contesto in cui rigidamente si riconosceva in Bopp l'unica considerevole voce della linguistica tedesca, ignorando l'apporto di altri filosofi del XVIII secolo che è stato importante recuperare per arricchire e per dar voce al silenzio che caratterizzava il periodo di transizione tra Settecento e Ottocento nella storia della riflessione linguistica. Proseguendo, pertanto, il metodo e la concezione di Pagliaro, già nel *Sommario*, che mirava alla ricognizione delle idee linguistiche dall'antichità e durante tutti i secoli fino alla contemporaneità su base filosofica e non specificamente ed esclusivamente linguistica, De Mauro, in particolare in *Introduzione alla semantica*, persegue dapprima il fine «di far risaltare l'assoluta necessità della integrazione interdisciplinare e della composizione e utilizzazione dei diversi punti di vista del passato e del presente» e altresì quello di «rintracciare i complessi motivi storici e culturali che hanno portato, attraverso i secoli, al paradosso di tanta ignoranza intorno a una realtà così accessibile come il significato» (De Mauro 1965: 9). Da un punto di vista storiografico, l'intuizione di Pagliaro prima e l'intervento di De Mauro poi rappresentano un momento importante per la linguistica italiana che a metà Ottocento continuava ad essere caratterizzata da un atteggiamento asintattico e antisemantico: la sintassi, infatti, era ignorata nei manuali di linguistica storica, l'aristotelismo aveva recuperato posizione nella speculazione linguistica e si perseverava nel silenzio riguardo al dibattito filosofico tra

⁹⁵ A proposito del saussurianesimo in Pagliaro cfr. Belardi 1992: «il Pagliaro “complessivo” potrebbe risultare soltanto da una giustapposizione dei “due Pagliaro”, il maggioritario, hegeliano-crociano, e il compresente minoritario, aristotelico e segretamente saussuriano e strutturalista» (p. 132).

Seicento e Settecento; così, all'inizio del XX secolo, motivati da «quest'inerte trasmissione di idee d'antichità», Croce, Saussure e Wittgenstein si preoccupano di avviare una «nuova semantica» e di dedicarsi alla rinascita della filosofia del linguaggio (cfr. De Mauro 1965: 81-3). Su questa reazione Pagliaro, De Mauro e la scuola linguistica romana che si formò intorno a queste due figure costruirono l'impalcatura della loro riflessione teorica che individua tra i pilastri portanti il problema semantico rivalutato nella sua complessità, nel suo contesto e relazionandolo con l'uso che i parlanti ne fanno.

4.4 Walter Belardi

Walter Belardi fu allievo di Pagliaro e a lui ha dedicato il lavoro dal titolo *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento* (1992), in cui mostra una profonda stima nei confronti del maestro e un recepimento critico del suo insegnamento.

La sua formazione si sviluppò principalmente tra i centri di Napoli e Roma: dopo essersi laureato in Glottologia alla Sapienza e dopo le prime pubblicazioni⁹⁶, Belardi ottenne un incarico di insegnamento a Napoli presso l'Università Orientale per tredici anni durante i quali istituì la sezione linguistica degli *Annali* dell'Istituto Universitario Orientale; successivamente, nel 1963, rientrò a Roma e successe a Pagliaro nell'insegnamento di Glottologia presso la Sapienza nel 1968. Proprio a Roma, influenzato dall'insegnamento dapprima di Pagliaro e poi di Lucidi, riuscì ad istituire un corso di fonetica sperimentale, uno dei primi in Italia e continuò a dedicarsi a questo settore di studi nel corso degli anni. Istituì numerosi contatti con linguisti italiani e non: è documentato un intenso scambio scientifico con altri linguisti che ha portato alla pubblicazione di numerosi saggi pubblicati, poi, sulle riviste di cui fu curatore o direttore, come *Ricerche Linguistiche* e gli *Annali* dell'Istituto Orientale di Napoli (cfr. Di Giovine 2009: 384).

Anche i rapporti con i linguisti italiani furono altrettanto profondi: tra i vari incarichi che ricoprì, fu tra i fondatori della Società Italiana di Glottologia insieme con Bolelli e Pisani, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei,

⁹⁶ Per la bibliografia di Belardi si veda Di Giovine (2009: 389-91) e quella curata nel 2003 dal Dipartimento di studi Glottoantropologici e Discipline musicali (http://rmcisadu.let.uniroma1.it/glotto/archivio/bibliografie/biblio_belardi).

direttore dell'Istituto di Glottologia a Roma. Il legame con la scuola pisana fu costante, così come lo fu per il suo maestro Pagliaro, nonché con la scuola fiorentina e quella milanese, dove era notevolmente produttiva e ben radicata la tradizione degli studi di linguistica storica.

Considerato uno tra i più importanti studiosi della linguistica italiana del XX secolo per la vastità dei suoi interessi, in lui «si compendiano gli insegnamenti di Antonino Pagliaro [...] e di Mario Lucidi» (cfr. Di Giovine 2009: 385), in cui si innestano nuovi indirizzi (tra cui gli studi sull'armeno e sul ladino dolomitico e friulano) che determinano la cifra dell'originalità dell'apporto dello studioso nel panorama degli studi linguistici. Oltre agli studi glottologici, certamente non meno rilevanti furono i suoi contributi di storia della linguistica che attraversando le fasi più antiche giungono fino alla contemporaneità (*ibidem*: 388).

I rapporti con Pagliaro furono fruttuosi e intensi e maggiormente testimoniati durante gli anni romani di compresenza nell'insegnamento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia: un esempio di tale collaborazione è il volume intitolato *Linee di storia linguistica dell'Europa* (1963) che racchiude i principali contenuti del corso tenuto dai due studiosi durante l'anno accademico 1962-63, in cui si individuano le caratteristiche linguistiche della realtà europea, considerando tutti i fattori interni ed esterni alla lingua che hanno determinato la differenziazione linguistica del contesto europeo⁹⁷. Un'opera, dunque, a quattro mani: la prima parte, curata da Pagliaro, è dedicata alle problematiche relative alla preistoria dell'Europa, all'arioeuropeo e alle integrazioni tra tradizioni europee differenti come quella germanica e romana; la seconda, affidata invece a Belardi, riguarda l'aspetto sintattico e lessicale

⁹⁷ A proposito di *Linee di storia linguistica dell'Europa* si veda la recensione di Pepe (1963), il quale sottolinea la capacità di sintetizzare le problematiche generali della linguistica arioeuropea e offrire un quadro delle tradizioni linguistiche europee confluite poi nell'unità euroasiatica, con l'intento, perfettamente realizzato, di riconoscere sul piano linguistico «una realtà europea, che si attua come unità culturale, storica e geografica al di là delle frontiere politiche e dei contrasti ideologici» (Pepe 1963: 282). Pepe evidenzia la ricchezza delle pagine di Pagliaro dedicate alla greicità, in cui si evince il suo stile e il suo tipico metodo di analizzare una situazione linguistica: «l'indagine del Pagliaro, che continuamente dal piano linguistico passa con magistrale sicurezza su quello culturale considera il mondo classico nel suo aspetto unitario, come inscindibile sintesi di valori convergenti e complementari, caratterizzati da quella solidarietà di interessi culturali che determina la fisionomia unitaria, linguistica e culturale, dell'Europa» (*ibidem*).

delle lingue europee e dello slavo in particolare, valutando la diversa «europeità» (cfr. Pagliaro 1963b: 191) delle lingue che si formarono da esso.

La principale linea tematica che si enuclea dalle pagine del testo e su cui si fonda il dialogo tra i due studiosi a proposito dell'argomento relativo alla storia linguistica dell'Europa ha come oggetto il concetto di lingua comune e di comunione linguistica, un tema caro a Pagliaro e che si ripropone all'attenzione dei suoi allievi⁹⁸. Occupandosi della questione relativa alla comunione lessicale del patrimonio linguistico europeo, ad esempio, Belardi riconduce necessariamente la propria riflessione a quella del maestro riguardo alle caratteristiche strutturali della lingua comune: la diversità di alcune locuzioni italiane nella loro forma esterna sono uniformate internamente dalla comune origine a cui sono ricondotte, dal momento che «in ognuna di queste locuzioni sembra essersi cristallizzato un frammento di storia culturale europea» (Pagliaro 1963b: 197) che testimonia la comune appartenenza alla lingua d'origine. Inevitabilmente tale ragionamento richiama il concetto di struttura linguistica teorizzato da Pagliaro che contempla il duplice aspetto del segno linguistico, quello interno, il contenuto di coscienza, e quello esterno, la realtà fonica: la compresenza di queste due forme determina la fisionomia di ciascuna lingua, risultato della diversa combinazione di elementi fonici distintivi portatori di un significato che rappresenta il complesso dei valori conoscitivi di cui il parlante si serve in una comunità linguistica per rappresentare un contenuto di coscienza. Pertanto, le differenze lessicali studiate da Belardi in questo luogo, con il proposito di dimostrare l'esistenza di un ricco patrimonio lessicale comune alle lingue di cultura europea, sono comprensibili alla luce di queste considerazioni teoriche premesse da Pagliaro nella prima parte del testo e che si risolvono nell'affermare che «la differenza strutturale fra lingua e lingua è il prodotto del diverso conoscere che si pone in

⁹⁸ Sul concetto di “lingua comune” cfr. Pagliaro 1930: 33, 90, 106-7; Belardi 1992: 43-5.

ciascuna, attraverso un diverso distinguere» (Pagliaro 1963b: 30)⁹⁹. Dunque, si spiega così l'obiettivo sotteso all'opera dei due studiosi: dimostrare l'«europeità linguistica», ossia documentare la costante tendenza della storia linguistica dell'Europa verso «la costituzione di un patrimonio linguistico comune» (Pagliaro1963b: 227), con la consapevolezza, tuttavia, che ogni comunione linguistica non può non presentare delle differenziazioni interne dovute a fattori endogeni (come la creatività dei parlanti) o esterni (come il tempo e lo spazio attraverso cui una lingua si trasforma)¹⁰⁰.

I principali interessi di Belardi sono rivolti maggiormente alla fonologia come testimoniano i due lavori *Introduzione alla fonologia* (1953) e il *Dizionario di Fonologia* (1962) e altri suoi contributi come quelli relativi alle caratteristiche del fonema e al ruolo del segno linguistico nel discorso: tutti temi che derivano certamente dall'insegnamento di Pagliaro e del suo allievo Lucidi e diversamente trattati da Belardi.

Come esempio di rielaborazione dell'eredità dell'insegnamento di Pagliaro, si consideri il saggio di Belardi dedicato al ruolo del segno linguistico nel discorso (cfr. Belardi 1994), in cui l'insegnamento del maestro è esplicitamente richiamato in modo critico e si articola in un ragionamento finalizzato ad una sintesi delle teorie in merito alla questione della funzione del segno con i risultati della propria riflessione. Il suo pensiero si sviluppa ripercorrendo nel tempo le fasi di elaborazione delle recenti teorie linguistiche: da Platone e Aristotele, attraverso gli Stoici e il pensiero medievale e moderno, poi passando per Vico e Manzoni, fino al sociologismo francese e Saussure. Il problema affrontato da Belardi, presente d'altronde in Pagliaro in diverse elaborazioni, riguarda la concorrenzialità presunta tra segno e frase e, quindi, la definizione della fisionomia del segno e della sua funzione: a più riprese Pagliaro tornò su

⁹⁹ La spiegazione si completa se si seguita nella lettura: «Il conoscere rappresenta una maniera particolare di porsi il reale, e di organizzarlo, secondo le categorie dell'intelletto, in primo luogo la categoria dell'identità e dell'omogeneità. A questa fondamentale differenza, che si manifesta nella diversità dei valori semantici, si aggiunge la diversa modalità con cui si attua l'esigenza del distinguere per cui l'uno o l'altro segno fonico minimo diventa fonema, l'uno o l'altro segno fonico minimo o complesso diventa vocabolo o o morfema» (cfr. Pagliaro1963b: 30).

¹⁰⁰ Belardi (cfr. Pagliaro 1963: 227-30) fa riferimento all'inglese come testimonianza più rappresentativa di questa «tendenza all'integrazione e al livellamento» e della convergenza degli elementi romani e germanici in un'unica lingua.

quest'argomento, giungendo nelle ultime formulazioni all'idea della priorità della frase sul segno, pur non rinnegando mai la sua funzione conoscitiva da cui aveva avviato la sua speculazione intorno a questo tema¹⁰¹. Dalla teoria del suo maestro, attraversando Lucidi e la sua ridefinizione terminologica e funzionale del segno e della frase rispettivamente come iposema e sema (cfr. par. 4.2), Belardi ricostruisce una teoria personale relativamente al ruolo che andrebbe attribuito al segno nell'espressione: il compito della parola non può ridursi al semplice funzionare come parte di un tutto, ma può funzionare essa stessa come tutto, per cui «la realtà dei segni non è data soltanto dal loro effettivo trovarsi in una determinata frase in atto» perché sono singolarmente entità storiche che perdurano nel tempo e destinate a rimanere nella mente dell'individuo come «potenziali ingredienti di frase», preesistenti nella mente dei parlanti.

L'obiettivo della riflessione di Belardi è quello di dimostrare il ruolo prefrasico del segno richiamando i concetti di lingua comune e sapere generico, le teorie saussuriane e le rielaborazioni italiane di Pagliaro e Lucidi, criticando Chomsky per aver formulato il concetto di funzionalità del segno inteso come a priori indispensabile per l'espressione linguistica: la conclusione a cui giunge Belardi con questo saggio ribadisce lo statuto di non concorrenzialità tra il discorso e le sue parti, quanto piuttosto la più pertinente affermazione della complementarità delle due facoltà. Segno ed espressione, secondo la concezione di Belardi (che può essere vista come un completamento di quella di Pagliaro), si definiscono in maniera indipendente l'uno dall'altro: tuttavia,

segni senza discorsi, “atomi” senza “frasi”, non potrebbero esistere [...], ma il

¹⁰¹ A questo argomento si collega la speculazione di Pagliaro riguardo alla questione del “conoscere linguistico” (Pagliaro 1963a), la cui elaborazione è richiamata da Belardi (1992). Interessante è la complessa concezione del “conoscere” che in Pagliaro realizza tutte le sue possibilità di applicazione concettuale: prendere conoscenza di qualcosa, riconoscere e sapere. Il “conoscere linguistico” è una forma di «sapere storicizzato» (cfr. Belardi 1992: 154) e scaturisce dalla somma del “conoscere segnico” o lessicale e di quello frastico: consapevoli di ciò, si può affermare con Belardi che «tanto il riconoscere linguistico quanto l'apprendere linguistico hanno per oggetto forme consolidate di sapere socialmente costituitosi. Il riconoscere linguistico e l'apprendere linguistico sono entrambi forme certamente attive del pensiero, ma più forme di adesione mentale a un conosciuto [...] che forme di pensiero soggettivamente e attivamente costruttive» e che, dunque, lo strumento linguistico risulta per il parlante una «manifestazione della propria appartenenza a una storicità linguistico-culturale» (*ibidem*: 157-8). A proposito della funzione dell'individuo nel processo di “creazione” linguistica si rimanda al par. 3.2.3.

discorso vuoto di sapere segnico [sarebbe] un congegno, meraviglioso quanto si vuole, ma inerte e inutilizzabile (Belardi 1994: 96).

La devozione e l'importanza scientifica riconosciuta al pensiero del suo maestro sono efficacemente espresse nel testo dedicato al pensiero critico di Pagliaro nel Novecento (cfr. Belardi 1992). Qui Belardi ricostruisce i principali itinerari teorici percorsi da Pagliaro durante il suo magistero: dagli interessi glottologici a quelli orientalistici, da quelli semantici a quelli teoretici; insomma, un ricco *excursus* da cui si evince profonda ammirazione nei confronti del maestro e si cerca di sottolineare l'importanza storiografica che va riconosciuta nel panorama degli studi linguistici italiani ai risultati perseguiti dall'attività intellettuale di Pagliaro.

Oltre agli esiti concreti del suo lavoro nei vari ambiti di ricerca, l'eredità che maggiormente Pagliaro sembra aver affidato ai suoi allievi riguarda il metodo e la poliedricità del suo esemplare spessore scientifico:

il significato scientifico più alto del suo comportamento: la problematica concernente linguaggio e connessi, che è una cosa oltremodo complessa, ci perde se al suo interno si erigono steccati a circoscrivere competenze specifiche conformi all'articolarsi del sapere in "materie" (Belardi 1992: 70).

Si nota, effettivamente, l'impronta del magistero di Pagliaro negli allievi della scuola romana non solo nella prosecuzione del suo lavoro nella direzione di un approfondimento specialmente tematico, ma anche nell'approccio scientifico alle problematiche linguistiche, prevalentemente non settoriale, ma incline alle molteplici aperture derivanti da svariate ramificazioni disciplinari affini alla linguistica. Infatti, Belardi riconosce la specificità del suo maestro proprio in questo, ossia nella «capacità di accogliere in sé una pluralità di compiti e di saperi», qualità non indiscussa e generalmente diffusa in quel periodo storico¹⁰²: glottologo, filologo, orientalista, teorico del linguaggio e storico del pensiero, così Pagliaro riuniva nella sua figura professionale tutti questi aspetti e la loro compresenza ha caratterizzato la profondità dei suoi

¹⁰² Infatti, si è riconosciuto che negli studi linguistici del secolo scorso Pagliaro «ha svolto una parte decisamente riguardevole, in vari settori fondante perfino, lasciandovi vaste impronte della sua genialità, e disegnando linee di importanti sviluppi successivi» (Belardi 1992: 5); si veda a tal proposito anche Belardi 1992: 207-12, De Mauro 1980: 137-45.

ragionamenti.

Tuttavia, l'originalità metodologica del suo lavoro

sorprese molti, sfuggì a parecchi nel suo intimo significato, e si sottrasse in genere all'imitazione, dacché ben pochi sono stati in grado di continuare tale metodo, non raccolto e registrato in un ricettario facilmente procacciabile e copiabile bensì insediato in una cultura generale e specifica saldamente posseduta e in un gusto e in un intelletto tutti personalissimi (Belardi 1992: 98-9).

4.5 Marcello Durante

Durante fu allievo di Pagliaro e si laureò nel 1945 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il suo iter accademico si svolse tra le sedi di Palermo, Perugia e Roma: dopo aver insegnato dal 1962 a Palermo, nel 1964 ottenne il trasferimento a Perugia sulla cattedra di Glottologia prima, poi gli venne anche affidato l'insegnamento di Storia della grammatica e della lingua italiana e quello di Filologia germanica; nel 1971 venne trasferito alla cattedra di Glottologia della Facoltà di Lettere e Filosofia presso La Sapienza a Roma, alla quale ambiva da tempo, soprattutto in quanto allievo di Pagliaro¹⁰³.

I suoi interessi si rivolsero principalmente alla linguistica e alla dialettologia italiana, alla teoresi linguistica e alla ricostruzione del pensiero linguistico del primo Novecento: con l'opera dedicata alle diverse correnti dello strutturalismo novecentesco (Durante 1972), i suoi studi si aprivano all'Europa affrontando problematiche che precedentemente erano state trascurate nella maggior parte degli atenei italiani, in cui generalmente si rimaneva ancorati alla tradizione storicistica degli studi linguistici. Sulla scia, dunque, dell'insegnamento di Pagliaro, anche Durante si pone tra quei linguisti del Novecento, come appunto Pagliaro, Lucidi, Belardi, Lepschy, che favorirono un'apertura degli orizzonti degli studi linguistici italiani in direzione teorica e sincronica.

Da Pagliaro, egli eredita direttamente gli interessi nell'ambito dell'iranistica

¹⁰³ Si veda il ricordo di Durante omaggiato dal suo allievo Domenico Santamaria in occasione del primo anniversario della sua scomparsa, pubblicato sulla rivista *L'Università*, mensile dell'Ateneo di Perugia, in cui sono contenuti anche riferimenti alla bibliografia del linguista in questione (Santamaria 1993: 22-9); cfr. anche De Mauro (1996b).

e dell'indoeuropeistica, dell'etimologia e della linguistica testuale, nel campo della dialettologia e in particolare della storia linguistica italiana; inoltre, nella maggior parte delle sue opere si può cogliere la tendenza a ricostruire storicamente un fatto linguistico o un periodo della linguistica coinvolgendo il pensiero filosofico, generalmente risalendo da Aristotele fino all'idealismo novecentesco, denominatore comune agli allievi della scuola linguistica romana. In *La linguistica sincronica* (Durante 1975) si rileva tale propensione specialmente nel capitolo dedicato al profilo storico della linguistica in cui Durante ripercorre la storia della disciplina dall'antichità del pensiero filosofico greco fino allo strutturalismo e a Chomsky: come in Pagliaro e in Lucidi, anche nelle ricerche teoriche di Durante si evince la necessità di accostarsi alle nuove tesi dello strutturalismo linguistico, approfondendo alcuni indirizzi, in particolare quello semiotico. Dopo aver riconosciuto l'importanza del metodo sincronico nell'analisi dei fatti linguistici e dopo aver evidenziato la garanzia di scientificità di tale metodo che tende a ricondurre «l'illimitata varietà e complessità dei dati empirici a una serie limitata di schemi» (Durante 1975: 14), Durante fa emergere la consapevolezza che uno studio linguistico per essere sufficientemente esaustivo deve avvalersi dell'apporto pluridisciplinare di diversi indirizzi di ricerca: uno studio polifonico la cui validità è stata verificata da Pagliaro e dai suoi allievi e ha rappresentato l'orientamento metodologico generalmente più accreditato intrapreso dai successivi sviluppi degli studi linguistici italiani, dal momento che si può affermare che la linguistica «non s'identifica con una teoria [...] perché non è un fatto scientifico ma un farsi» (*ibidem*: 23).

Come si è detto, una delle principali linee di pensiero di Pagliaro divenute oggetto di approfondimento da parte dell'allievo Durante è certamente la riflessione legata al problema della definizione e descrizione del segno linguistico. Nel lavoro dedicato alla linguistica sincronica (Durante 1975), lo studioso si sofferma su questa tematica partendo proprio dai risultati a cui erano pervenute le ricerche del suo maestro, il quale se ne era occupato da un punto di vista conoscitivo, e dei suoi colleghi romani, primo fra tutti Lucidi, il quale si era dedicato allo studio dell'aspetto funzionale del segno; infatti, recuperando la definizione di segno in senso conoscitivo «nel senso che adempie a quell'istanza a obiettivarsi in forma, che è immanente alla coscienza» e presupponendo la

concezione di lingua intesa come sistema di saperi «che l'atto linguistico promuove a forma» (*ibidem*: 73), mostrandosi particolarmente attento a preservare il ruolo della coscienza e della creatività individuale, Durante afferma che lo scopo primario della verbalizzazione e, più specificamente, della comunicazione attraverso segni linguistici consiste innanzitutto

nel conferire una forma e un valore a esperienze che nell'originario modo d'essere psichico sono informi e non catalogabili, obbiettivandole entro un sistema di forme e di valori dati e sanciti dal rapporto sociale (*ibidem*: 77).

In questo modo, Durante indica il principale scopo della comunicazione verbale e, quindi, dell'espressione attraverso segni linguistici che consiste nell'«obiettivazione e decantazione di un'esigenza interiore» (*ibidem*): pertanto, richiamando gli studi di De Mauro in cui si occupa dell'infinità della lingua, intesa come possibilità di infinite realizzazioni di foni e di sensi da parte del parlante, come Pagliaro, attribuisce un ruolo attivo all'individuo, sia esso parlante o ascoltatore. È vero, dunque, che il fine del linguaggio è quello di comunicare come affermano gli strutturalisti, ma il fine primario di un sistema di segni secondo Durante è quello di dare forma a esperienze interiori individuali: quindi l'attività del parlante non si limita esclusivamente alla trasmissione di un messaggio, ma consiste innanzitutto nella «traduzione di un'esperienza in grandezze linguistiche» (*ibidem*); ugualmente l'ascoltatore non riceve semplicemente, altresì rende il messaggio proprio, ossia «lo assimila alla sua esperienza» (*ibidem*: 78).

Un altro aspetto comune alla tradizione linguistica della scuola romana è individuabile nell'attenzione rivolta da Durante al nesso tra i mutamenti linguistici e la storia della cultura e della società. Nel presentare il suo lavoro dedicato alla storia dell'italiano (Durante 1981), premette l'importanza di descrivere e analizzare l'evoluzione dei fatti linguistici in relazione con i fattori culturali e sociali caratterizzanti il contesto di riferimento, considerando la lingua

un complesso di meccanismi, il quale, mediante la loro assidua messa in opera, e mediante le sollecitazioni che provengono dal clima culturale, è destinato al progresso (*ibidem*: V-VI);

appunto, la lingua si adatta alle esigenze comunicative di una comunità pertanto al fine di ottenere un completo quadro della situazione linguistica in un determinato periodo è importante studiare i mutamenti dell'uso connessi ai cambiamenti sociali e culturali che si verificano in un determinato contesto storico, le vicende lessicali determinate talvolta dalle innovazioni della tecnologia, le variazioni semantico-sintattici attraverso cui può esplicarsi un nuovo modo di pensare¹⁰⁴.

La ricostruzione di una storia linguistica rapportata a fattori estrinseci alla lingua è supportata da una ricca documentazione; infatti, il costante riferimento a testi citati parzialmente nel corso dell'analisi rappresenta la realizzazione di un insegnamento di Pagliaro, come Durante stesso ricorda: pertanto, la lettura e l'inserimento di testi o di passi è utile al fine di documentare e commentare i risultati a cui si è pervenuti e le proprie riflessioni e certamente per trarne proprietà valorizzabili sul piano storico (cfr. *ibidem*).

¹⁰⁴ Quest'indirizzo di ricerca si riscontra principalmente già in De Mauro 1963, il quale ha proseguito la sua analisi in senso storico coinvolgendo, nello studio dei mutamenti e degli usi linguistici da parte dei parlanti, l'influenza dei fattori sociali, politici, culturali, geografici all'interno di una comunità di individui (cfr. De Mauro 2014).

5. Appendice: Metalinguaggio di Antonino Pagliaro nel *Sommario di linguistica arioeuropea*

Si presentano, qui di seguito, diverse schede che contengono una serie di lemmi, tratti dal *Sommario di linguistica arioeuropea* di Antonino Pagliaro, che si è ritenuto utile ordinare in un lemmario: la scelta di lavorare sul *Sommario* deriva dall'esigenza di approfondire la conoscenza di un testo ritenuto importante per la storiografia linguistica, ma ancora poco esplorato in Italia e altrove (cfr. par. 2.3) e di evidenziarne il carattere innovativo e precursore di tendenze appena avvertite dalla linguistica italiana dei primi decenni del Novecento (cfr. par. 1.2.1).

Si tratta di una raccolta di materiale che è stato interessante estrapolare dal testo e che è stato sottoposto ad un'ulteriore selezione, perché i lemmi potessero risultare, in definitiva, tutti funzionali a supportare lo sviluppo di una valutazione critica che si è deciso circoscrivere ad alcune sezioni tematiche (cfr. cap. 3). Oltre ad essere stato tutto materiale produttivo per la mia ricerca, questa raccolta rappresenta un tentativo di sperimentazione metodologica per la preparazione di un lemmario definitivo che includa una selezione di lemmi relativi all'intera opera linguistica di Pagliaro: si è scelto di includere in una stessa scheda varianti formali e parole derivate del lemma di testa, disponendoli in ordine alfabetico, e di arricchire l'elenco di lemmi riportando alcune frasi o intere porzioni di testo in cui i termini occorrono. Si è così creato un sistema di lemmi e una selezione di passi tratti dall'opera (Pagliaro 1930), di cui si serve Pagliaro nel *Sommario*, di facile consultazione e funzionale per seguire e ricostruire le fasi dell'evoluzione del pensiero scientifico e delle teorie linguistiche dello studioso, nonché per riflettere criticamente sulle scelte di termini con cui egli si riferisce ai diversi periodi della storia della linguistica, dalle origini alla sua contemporaneità.

ABBANDONARE/DECADENZA(5.1)

5.1 ABBANDONARE (a); CADERE/DECADERE (b); DECADENZA (c); FALLIRE (d); TRAMONTO (e)

- d. (b) della cultura latina
1930, p. 48
- c. (b) in discredito
1930, pp. 55, 68, 82

"[...] Ma le ricerche sulle origini delle forme grammaticali, identificate quasi con quelle sulle origini del linguaggio, *caddero* esse pure in discredito e il nuovo indirizzo si limitò a sistemare le forme nei paradigmi tradizionali spiegando con il principio dell'analogia le varie discordanze."

vd. *forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)-*indirizzo*(5.31)-*linguaggio*(5.36)-*paradigma*(5.40)-*sistema*(5.53)

- d. (c) della/e lingua/e
1930, pp. 59, 60 (nota 1), 64 (nota), 110 (nota 3)
vd. *lingua*(5.36)
- a. (a) i postulati
1930, p. 67

"[...] Tali idee [del Ludwig] le quali riportavano la lingua arioeuropea a una fase indistinta fra le fasi isolante, agglutinante e flessiva, non ebbero fortuna a motivo della tendenza sistematica che già si affermava con i Neogrammatici. Rimasero questi in linea generale fedeli alla dottrina boppiana, ma nella prassi della ricerca ne *abbandonarono* i postulati. [...]" (p. 67)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*dottrina*(5.17)-*fase*(5.22)-*lingua*(5.36)-*sistema*(5.53)

- sono condannati a f. (d)
1930, p. 79

"[...] la psicologia come scienza che studia le leggi dei processi psichici assai poco potrà dirci per quanto concerne il linguaggio che è attività creatrice, così come poco da essa si può ricavare per intendere la natura di altre creazioni come la musica e la poesia. Per questo gli sforzi di coloro che come il Dittrich [...] e il van Ginneken [...] vogliono costituire una psicologia del linguaggio come disciplina a sè, sono condannati a *fallire*. Sarebbe, giustamente osserva il Paul [...], come se accanto all'economia si volesse porre una psicologia dell'economia, accanto al diritto una psicologia del diritto e simili." (pp. 78-79)

vd. *legge*(5.35)-*linguaggio*(5.36)

- t. (e) della cultura nazionale
1930, p. 109
- d. (b) del vocabolario
1930, p. 152

"[...] Il *decadere* di una parte del vocabolario è dovuto in generale al fatto che alcune

ABBANDONARE/DECADENZA(5.1)-ARBITRARIETÀ(5.2)

parole scolorendosi nel significato sono divenute sinonimi di altre parole e sono state quindi eliminate [...]” (p. 152)

vd. *parola*(5.36)-*significato*(5.51)

5.2 ARBITRARIETÀ (a); ARBITRIO (b); ARBITRARIA/O/E/I (c); ARBITRARIAMENTE (d)

- attività creatrice a. (c)
1930, p. 13
vd. *creazione*(5.15)
- a. (b) degli uomini
1930, p. 15
- carattere di a. (a)
1930, p. 15
- a. (b) individuale
1930, p. 24
vd. *individuo*(5.32)
- creazione a. (c)
1930, p. 39

“ [...] la creazione linguistica come tutte le creazioni estetiche non è *creazione arbitraria* e casuale, ma ha invece la sua legge nell'individuo che la attua; e questo individuo non è qualche cosa di staccato dalla società, ma è un essere storico, partecipe di un contenuto universale.” (p. 39)

vd. *creazione*(5.15)-*linguistica*(5.37)

- atto a. (c)
1930, p. 56
- disciplina a. (c)
1930, p. 83 (2 v.)
- segno/i a. (c)
1930, pp. 86, 99

"[...] Il segno in quanto è *arbitrario* non è storia; e se si dovesse credere all'affermazione del de Saussure che la lingua è un complesso *arbitrario* di segni, la linguistica non esisterebbe. [...]" (p. 113 nota 2)

vd. *lingua*(5.36)-*segno*(5.50)-*storia*(5.57)

- a. (a) del segno
1930, pp. 87, 89 (nota 1)
vd. *segno*(5.50)
- modificare a. (d) [una lingua]
1930, p. 88

ARBITRARIETÀ(5.2)-AFFERMARE(5.3)

vd. *mutamento*(5.41)

- scelta a. (c)
1930, p. 90
- complesso a. (c) di segni
1930, pp. 104, 113 (nota 2)
vd. *segno*(5.50)
- differenze a. (c)
1930, p. 105
- rapporto a. (c)
1930, p. 113 (nota 2)
- innovazione/mutamento a. (c)
1930, pp. 120 (nota 1)

vd. *innovazione*(5.42)-*mutamento*(5.41)

- associazione a. (c)
1930, p. 150 (nota 2)

5.3 AFFERMARE/SI (a); VENIRE IN PRIMO PIANO (b); AVERE SUCCESSO (c); APRIRE LA VIA (d); GIOVARE (e); ESSERE FRUTTOSO (f); PORTARE L'ATTENZIONE (g); PROSPERARE (h)

- v. (b) la ricostruzione dell'arioeuropeo comune
1930, p. 55

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*comune*(5.11)

- questa divisione dello Schleicher (c)
1930, p. 63
- [Steinthal] a. (d) alla dottrina neogrammatica dell'analogia
1930, p. 78
vd. *dottrina*(5.17)
- fu molto f. (f) [il principio dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche]/[il principio dell'analogia]
1930, p. 83
vd. *fonetica*(5.26)-*legge*(5.35)
- le nuove nozioni fonetiche g. (e) alla sistemazione delle forme grammaticali
1930, p. 83
vd. *fonetica*(5.26)-*forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)-*nuovo*(5.42)
- la linguistica dovette p. (g)
1930, p. 86
vd. *linguistica*(5.37)
- ha p. (h) il [ramo] romanzo [della linguistica]
1930, p. 89

AFFERMARE(5.3)-AFFINITÁ(5.4)

- a. (a) di un'idea
1930, p. 89

5.4 AFFINITÁ (a); PARENTELA/E (b); SORELLA/E (c)

- rapporti di p. (b)
1930, p. 53
- a. (a) fra la struttura grammaticale di queste e il sanscrito
1930, p. 53

vd. *struttura*(5.58)

- s. (c) maggiore di tutte le altre lingue
1930, p. 54
- lingue s. (c)
1930, p. 54

vd. *lingua*(5.36)

- p. (b) delle lingue [arioeuropee]
1930, pp. 37, 60
vd. *arioeuropeo*(5.7)-*lingua*(5.36)
- p. (b) genetica delle lingue
1930, p. 50 (3v.), 54, 181 (2 v.), 182, 183 (nota 2-3), 184 (nota 4)
vd. *lingua*(5.36)
- p. (b) fra gruppi
1930, p. 83
vd. *gruppo*(5.21)
- p. (b) culturale/di ordine culturale
1930, pp. 170, 181, 183 (nota 2-3), 184 (nota 3)

“[...] La *parentela culturale* fra varie lingue piú che in fatti grammaticali si manifesta nel lessico poiché le parole si propagano facilmente insieme con gli oggetti e con le nozioni. Non v'è popolo nella cui lingua non si riflettano i contatti che esso ha avuto con altri popoli nel corso della sua storia. Il prestigio esercitato da una civiltà sulle altre si rivela appunto nell'invasione del lessico. [...]” (p. 170)

vd. *grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)-*storia*(5.57)

- p. (b) storica
1930, p. 184 (nota 3)

vd. *storia*(5.57)

- p. (b) ereditaria
1930, p. 184 (nota 3)
- a. (a) formale

AFFINITÀ(5.4)-ANALOGIA(5.6)

1930, p. 184 (nota 4)

vd. *forma*(5.27)

5.5 ALLOTROPO/I

- allotropi
1930, p. 169
- a. dotti
1930, p. 167

“[...] L’omofonia è un fattore molto importante di modificazione che agisce soprattutto in lingue, com’è ad esempio, la francese, le quali hanno subito grandi alterazioni nel fonetismo. Se in conseguenza di queste, due parole il cui contenuto è necessario mantenere distinto hanno assunto una forma identica, allora si rende necessaria per una delle due una differenziazione formale. La causa per cui *allotropi dotti* entrano nell’uso comune è non di rado questa necessità. [...]” (p. 167)

vd. *comune*(5.11)-*forma*(5.27)-*lingua*(5.36)-*mutamento*(5.40)-*omofonia*(5.43)

5.6 ANALOGIA (a); ANALOGICO/A/I/CHE (b); ANOMALIA (c); ANOMALO/A/I/E (d); ANALOGISTI (e); ANOMALISTI (f); ANALOGETICO (g); ANALOGO/A (h)

- analogia (a)
1930, pp. 19, 24, 27, 74 (3 v.), 75 (3 v.), 76, 136-38 (5 v.),
140 (nota 2), 156-57, 160,167

“[...] Mentre nella grammatica antica *αναλογία* significò originariamente la perfetta adesione delle forme grammaticali alle forme logiche del pensiero e quindi l’uniformità delle forme per le stesse categorie, presso i moderni si indicò con "*analogia*" ogni forma di associazione psicologica che conducesse a una nuova formazione linguistica." (p. 74)

“[...] Possiamo dunque dire che, in genere, la causa del mutamento non è l’*analogia*, ma la necessità di tenere formalmente distinte le varie funzioni o di creare una forma per una nuova funzione. Oltre a ciò, l’*analogia* interviene quando vi siano varie forme per una stessa funzione, facendo opera di livellamento; [...]” (p. 138)

vd. *antico*(5.42)-*forma*(5.27)-*funzione*(5.28)-*grammatica*(5.30)-*linguistica*(5.37)-*mutamento*(5.41)

- anomalia (c)
1930, pp. 19, 23, 77 (nota 1), 120 (nota 2), 140 (nota 2)
- lingua a. (d)
1930, p. 20

"[gli stoici] conclusero che la lingua non è formata in perfetta adesione al pensiero, se ne distacca a volte, è cioè *anomala*. Infatti una stessa parola ha significato diverso a

ANALOGIA(5.6)

seconda della frase in cui si trova [...]" (p. 20)

vd. *lingua*(5.36)-*significato*(5.51)

- analogisti
1930, pp. 20 (nota 1), 24
- anomalisti (f)
1930, p. 20 (nota 1)
- Tolomeo l'a. (g)
1930, p. 24
- dottrina dell'a. (a)
1930, pp. 20, 76 (nota 1)
vd. *dottrina*(5.17)
- dottrina dell'a. (c)
1930, p. 20
vd. *dottrina*(5.17)
- opposizione tra a. (a) e a. (c)
1930, p. 20
- formazione/i a. (b)
1930, pp. 20, 76
vd. *forma*(5.27)
- formazione a. (d)
1930, p. 20
vd. *forma*(5.27)
- definizione dell'a. (c)
1930, p. 20
- dibattito fra a. (e) e a. (f)
1930, pp. 20 (nota 1), 26 (2 v.)
- rispondenza a. (b)
1930, p. 21 (nota 2)
- fattore psicologico dell'a. (a)
1930, p. 75 (nota 2)
- innovazioni a. (b)
1930, p. 75
- dottrina neogrammatica dell'a. (a)
1930, p. 78
vd. *dottrina*(5.17)
- principio dell'a. (a)
1930, p. 83 (2 v.)
- innovazione di tipo a. (b)

ANALOGIA(5.6)-ARIOEUROPEO(5.7)

1930, p. 136

vd. *innovazione*(5.42)-*tipo*(5.60)

- creazione a. (b)
1930, p. 140 (nota 2)
vd. *creazione*(5.15)
- ragione a. (b)
1930, p. 140 (nota 2)
- formazioni sintattiche a. (d)
1930, p. 143
vd. *forma*(5.27)
- formazione a. (h)
1930, p. 165 (nota)
vd. *forma*(5.27)
- a. (a) della flessione
1930, p. 138
- tipo verbale a. (h)
1930, p. 163 (nota) (2 v.)

vd. *tipo*(5.60)

- formule a. (b)
1930, p. 178

5.7 ARIOEUROPEO/A/I/E (a); ARIO-EUROPEO (b); ARIANA/O (c); ARIO/I/A/E (d); ARIOEUROPEISTA (e); INDOEUROPEA/O/E/I (f); SANSCRITO/A (g)

- lingua/e a. (b)
1930, p. 31 (nota 1)
vd. *lingua*(5.36)
- gruppo a. (a)/ a. (d)
1930, pp. 48, 82, 84 (nota 1), 183 (nota 3)
vd. *gruppo*(5.21)
- linguistica a. (a)/ a. (d)
1930, pp. 53 (2 v.), 59, 156, 177 (nota 2) (3 v.)

vd. *linguistica*(5.37)

- s. (g) / lingua s. (g)
1930, pp. 50, 53, 59, 62 (3v.), 64, 67, 70

vd. *lingua*(5.36)

- storia della linguistica a. (a)
1930, p. 59

vd. *linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)

ARIOEUROPEO(5.7)

- parentela delle lingue a. (a)
1930, p. 60
vd. *lingua*(5.36)-*parentela*(5.4)
- lingua originaria a. (a)
1930, pp. 60 (nota 2), 61 (nota 3)
- scienza delle antichità a. (a)
1930, p. 60 (nota 2)
vd. *scienza*(5.49)
- unità a. (c)
1930, pp. 61 (nota 2), 62, 182, 184 (nota 4)
- catena i. (f)
1930, p. 61 (nota 2)
- unità delle lingue i. (f)
1930, p. 61 (nota 2)
vd. *lingua*(5.36)
- cultura i. (f)
1930, p. 61 (nota 2)
- lingua/e a. (a)
1930, pp. 62 (2v.), 65, 67, 71 (2v.), 84, 85, 107 (nota), 129
(nota), 134 (2 v.), 136-39 (5 v.), 142-43 (2v.), 153, 156 (2 v.), 158 (3
v.), 183 (nota 3) (2 v.)
vd. *lingua*(5.36)
- popoli a. (d)
1930, p. 64 (nota)
- protoario (d)
1930, p. 64 (nota)
- desinenze a. (a)
1930, pp. 64, 68 (nota 1)
- flessione a. (a)
1930, p. 66 (2v.)

“[...] Una teoria a sé che si oppone nettamente sia alla dottrina dello Schlegel sia a quella boppiana fu avanzata dall’indianista Ludwig. Nei suoi scritti [...] afferma il giusto principio che la grammatica storica deve considerare la flessione come fatto sintattico: quindi la forma deve essere considerata non a sé e per sé, ma in funzione del concetto variamente modificato che essa esprime. In altre parole il significato delle forme flessionali non deve essere ricercato nei suffissi di flessione che hanno origine secondaria, ma nei vari temi che in età preistorica rappresentavano ogni parola in ciascuna sua determinazione sintattica. I principi che il Ludwig ricava circa la *flessione*

ARIOEUROPEO(5.7)

arioeuropea da questi presupposti sono due, e cioè: primo, i suffissi non modificano in origine il significato della radice o del tema, ma indicano rapporti affatto estrinseci; secondo, il suffisso non si costituì da sé in un periodo di indipendenza, ma assunse la sua forma e il suo particolare significato nella parola[...]" (p. 66)

vd. *dottrina*(5.17)-*forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)-*significato*(5.51)-*storia*(5.57)

- fonetismo delle lingue a. (a)
1930, pp. 68, 72
vd. *fonetica*(5.26)-*lingua*(5.36)
- gutturali a. (a)
1930, p. 70
- vocali a. (a)
1930, p. 70
- accentuazione a. (a)
1930, p. 71
- forme primordiali dell'a. (a)
1930, p. 83
vd. *forma*(5.27)
- cerchia a. (a)
1930, p. 84 (nota 1)
- dominio a. (b)/ dominio linguistico a. (a)
1930, pp. 85 (nota 1), 183 (nota 3) (2 v.)
- campo a. (a)
1930, p. 90
- arioeuropeista (e)
1930, p. 90
- grammatica a. (a)
1930, p. 117

vd. *grammatica*(5.30)

- consonanti tenui a. (a)
1930, pp. 120 (nota 2)
- fase a. (a)
1930, pp. 120 (nota 2), 128, 156

vd. *fase*(5.22)

- labiovelare a. (a)
1930, pp. 132
- antico mondo a. (a)
1930, p. 136

vd. *antico*(5.42)

ARIOEUROPEO(5.7)-CAUSA(5.8)

- storia delle lingue a. (a)
1930, p. 141
- vd. *lingua*(5.36)-*storia*(5.57)
- proposizione nominale a. (a)
1930, p. 142
- a. (a) comune
1930, pp. 144 (nota), 184 (nota 4)
- vd. *comune*(5.11)
- antico patrimonio comune a. (a)
1930, p. 153
- vd. *antico*(5.42)-*comune*(5.11)
- tipo a. (a)
1930, p. 155
- vd. *tipo*(5.60)
- età a. (a)
1930, p. 156
- vd. *età*(5.22)
- conoscenze storiche dell'a. (a)
1930, p. 157
- vd. *conoscenza*(5.12)-*storia*(5.57)
- sviluppo delle lingue a. (a)
1930, p. 161
- vd. *lingua*(5.36)-*sviluppo*(5.59)
- arioeuropeo (a)
1930, pp. 182, 185 (nota 5)

5.8 CAUSA/E (a); CONSEGUENZA/E (b)

- c. (a) del fallimento dei sistemi filosofici
1930, p. 46
- vd. *sistema*(5.53)
- c. (a) del mutamento
1930, pp. 83, 122-24 (3 v.), 127
vd. *mutamento*(5.41)
- c. (b) [degli studi linguistici]
1930, p. 87
- c. (a) delle innovazioni linguistiche
1930, pp. 92, 121 (2 v.), 134, 177
vd. *innovazione*(5.42)-*linguistica*(5.37)

CAUSA(5.8)-COMPARAZIONE(5.10)

- c. (a) di ordine fisiologico
1930, p. 121
- analogia come c. (a) di mutamento morfologico
1930, p. 137

vd. *analogia(5.6)-mutamento(5.41)*

- c. (a) del mutamento semasiologico
1930, p. 145

vd. *mutamento(5.41)-semasiologia(5.51)*

- c. (a) del mutamento di significato
1930, p. 149 (nota 1)

vd. *mutamento(5.41)-significato(5.51)*

5.9 CLASSIFICAZIONE (a); CLASSE/I (b)

- c. (a)/ c. (b) delle lingue/linguaggi
1930, pp. 49 (nota 2), 57, 61, 62, 68 (nota 4), 180
vd. *lingua(5.36)-linguistica(5.37)*

- c. (a) boppiana
1930, p. 62
- criterio di c. (a)
1930, pp. 62, 165 (nota)
- c. (a) [del Biondelli] in lingue semplici
1930, p. 68 (nota 4)
vd. *lingua(5.36)*
- c. (a) genealogica delle lingue
1930, pp. 180 (2 v.), 183 (nota 1)

vd. *lingua(5.36)*

- c. (a) biologiche
1930, p. 180 (2 v.)
- c. (a) storiche
1930, p. 180

vd. *storia(5.57)*

5.10 COMPARAZIONE (a); COMPARATIVA/O (b); COMPARATA (c)

- metodo della c. (a)/ c. (b)
1930, pp. 53, 55, 84 (nota 1)
vd. *metodo(5.39)*
- grammatica c. (b)
1930, pp. 53, 85 (nota 1)

COMPARAZIONE(5.10)-COMUNE/I(5.11)

vd. *grammatica*(5.30)

- comparazione (a)
1930, pp. 19, 54, 60 (nota 2), 184 (nota 5) (2 v.)

“Il metodo del ricostruire è la *comparazione*; e questa è dunque in ultima analisi il metodo della grammatica storica. La *comparazione* ha valore di metodo scientifico in quanto riesca appunto a stabilire rapporti genetici fra vari gruppi, e ne riunisca i tratti caratteristici in una fase comune. [...]” (p. 184 nota 5)

vd. *comune*(5.11)-*fase*(5.22)-*grammatica*(5.30)-*metodo*(5.39)-*scienza*(5.49)-*storia*(5.57)

- mitologia c. (c)
1930, p. 60 (nota 2)

5.11 COMUNE/I (a); COMUNITÀ (b); COLLETTIVO/A /E (c); COLLETTIVITÀ (d)

- lingua c. (a)/ di uso c. (a)/della c. (b)
1930, pp. 33 (2v.), 44, 90, 106 (3 v.), 107 (2 v.), 144

vd. *lingua*(5.36)

- forma c. (a)

1930, p. 53

vd. *forma*(5.27)

- c. (a) origine [delle lingue]

1930, pp. 54, 179

- facoltà c. (a)

1930, p. 58 (nota 2)

- ceppo c. (a)

1930, p. 60

vd. *ceppo*(5.21)

- c. (b) di parlanti

1930, pp. 39, 86, 99, 104, 105, 126, 130 (nota), 183 (nota 2)

- uso c. (a)/ c. (c)

1930, pp. 39, 86, 88, 102, 106, 110 (nota 3), 148, 167, 169

vd. *uso*(5.61)

- fase c. (a) [di derivazione]

1930, p. 89

vd. *fase*(5.22)

- parlare c. (a)

1930, p. 89

- strumento della c. (d)

1930, p. 92

- creazione c. (c)

COMUNE/I(5.11)

1930, pp. 93, 99

"[...] La lingua è, secondo il Vossler, opera individuale, quindi arte. Come tale essa non ha sviluppo alcuno, ma viene creata sempre di nuovo e sempre altrimenti da ogni individuo che dia espressione a un'immagine dello spirito. Ma la lingua serve alla pratica, è *creazione collettiva*, si riferisce a realtà empirica, si fissa, si modifica secondo i bisogni naturali della comunità, è quindi sviluppo." (p. 99)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)-*sviluppo*(5.59)

- tendenze c. (c) dell'animo dei popoli
1930, p. 93
- lingua come opera c. (c)
1930, p. 100
vd. *lingua*(5.36)
- azione della c. (d)
1930, p. 101
- collettività (d)
1930, pp. 101 (2 v.), 102 (nota) (2 v.)
- limite c. (a) [ai fatti linguistici]
1930, p. 105
- lingua d'uso c. (a)/ c. (a)
1930, pp. 33 (2 v.), 90, 106 (9 v.)
vd. *uso*(5.61)
- c. (a) patrimonio [spirituale]
1930, pp. 106, 112, 113 (nota 2)
- parlare di una c. (b)
1930, p. 107 (nota)
vd. *parlare*(5.16)
- fase di lingua c. (a)
1930, pp. 110 (nota 3), 180 (2 v.), 184 (nota 4-5) (3 v.)
vd. *fase*(5.22)-*lingua*(5.36)
- significato astratto e c. (c)
1930, p. 138

vd. *significato*(5.51)

- arioeuropeo c. (a)
1930, pp. 144 (nota), 184 (nota 4)

vd. *arioeuropeo*(5.7)

- termini c. (a)
1930, p. 144
- antico patrimonio c. (a) arioeuropeo
1930, p. 153

COMUNE/I(5.11)-CONOSCENZA/E (5.12)

vd. *antico(5.42)-arioeuropeo(5.7)*

- caratteristiche linguistiche c. (a)
1930, p. 172

vd. *linguistica(5.37)*

- c. (b) delimitata nel tempo e nello spazio
1930, p. 179

“La conoscenza storica di una lingua importa la necessità di risalire alle fasi anteriori di essa. La nostra nozione di lingua, è, è vero, quella del parlare di una *comunità delimitata nel tempo e nello spazio*, ma noi sappiamo che in tal maniera vengono posti dei limiti dove non c'è che continuità. Parlando di lingua italiana, noi conveniamo di intendere con questo nome la lingua parlata nella penisola da parecchi secoli; [...]. Ma se ricerchiamo dei limiti temporali precisi, ci troveremo assai imbarazzati perché non ci è possibile dire: la lingua italiana è sorta in questo secolo, e tanto meno: in questo decennio. Per convenzione noi facciamo coincidere le origini della lingua italiana con la data dei primi documenti in volgare, ma sappiamo di commettere un errore, poiché le tracce del volgare ci riportano a epoca assai più antica. Risalendo, infatti, da fenomeno a fenomeno senza mai trovare soluzione di continuità, noi varcheremo i limiti temporali assegnati all'italiano e ci troveremo in una fase linguistica che conosciamo sotto altro nome; vale a dire di fronte al latino. [...]” (p. 179)

vd. *fase(5.22)-lingua(5.36)-linguistica(5.37)-storia(5.57)*

- lingua originaria c. (a)
1930, p. 183 (nota 3)

vd. *lingua(5.36)*

- fondo c. (a) delle lingue
1930, p. 184 (nota 3)

vd. *lingua(5.36)*

- c. (b) linguistica
1930, p. 184 (nota 4)

vd. *linguistica(5.37)*

5.12 CONOSCENZA/E (a); CONOSCERE (b); APPRENSIONE (c)

- problema fondamentale della c. (a)
1930, p. 13

“Il problema del linguaggio [...] è stato considerato sempre nei termini delle categorie dell'assoluto e del relativo. Sia che lo si consideri come diverso dal pensiero e strumento imperfetto di esso, o come la più completa e importante delle forme simboliche nelle quali lo spirito si manifesta, sia infine che lo si identifichi con la stessa attività pensante, il linguaggio appunto perché è comunque espressione, costituisce il *problema fondamentale della conoscenza*. [...]” (p. 13)

vd. *espressione*(5.18)-*forma*(5.27)-*lingua*(5.36)

- c. (a) obiettiva
1930, p. 14
- [linguaggio] strumento del c. (b)
1930, pp. 15, 46
- c. (a) linguistiche/dei fatti linguistici
1930, pp. 15, 45

vd. *linguistica*(5.37)

- dottrina della c. (a)
1930, p. 45

vd. *dottrina*(5.17)

- c. (a) della lingua dell'antica India
1930, p. 50
- c. (a) immediata
1930, p. 102
- c. (a) intuitiva
1930, p. 102

vd. *intuizione*(5.34)

- c. (a) logica
1930, p. 102
- a. (c) intuitiva
1930, pp. 102, 103

vd. *intuizione*(5.34)

- a. (c) estetica/ di ordine estetico
1930, pp. 104, 108, 112 (nota 1)

vd. *estetica*(5.19)

- c. (b) scientificamente
1930, p. 103

vd. *scienza*(5.49)

- c. (a) storica [delle lingue]
1930, pp. 104 (2 v.), 179-80 (3 v.)

vd. *storia*(5.57)

- forme imperfette di c. (a)
1930, pp. 120

vd. *forma*(5.27)

- c. (a) umana
1930, pp. 120
- c. (a) scientifica di una lingua

CONOSCENZA/E (5.12)-COSCIENZA/E (5.14)

1930, pp. 52, 103, 112 (nota 1), 182 (nota 2)

vd. *lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)

- c. (a) empirica-scientifica

1930, p. 176 (nota 1)

vd. *scienza*(5.49)

- c. (a) storiche dell'arioeuropeo

1930, p. 157

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*storia*(5.57)

- c. (a) grammaticali

1930, p. 29

vd. *grammatica*(5.30)

5.13 CONQUISTA/E (a); SCOPERTA (b)

- c. (a) mirabili [nella storia della linguistica arioeuropea]

1930, p. 69

- c. (a) della grammatica comparativa

1930, p. 85 (nota 1)

vd. *comparazione*(5.10)-*grammatica*(5.30)

- sviluppo delle precedenti c. (a)

1930, p. 86

vd. *sviluppo*(5.59)

- scoperta/e (b)

1930, pp. 70 (2v.), 71, 90

- s. (b) delle vocali arioeuropee

1930, p. 70

vd. *arioeuropeo*(5.7)

5.14 COSCIENZA (a); COSCIENTE (b)

- studio c. (b) delle formazioni linguistiche

1930, p. 27

vd. *forma*(5.27)-*linguistica*(5.37)

- volontà c. (b) del parlante

1930, p. 87

- coscienza (a)

1930, p. 101 (2 v.)

- atto c. (b)

1930, p. 101

- c. (a) di creazione

1930, p. 109 (nota 1)

COSCIENZA/E (5.14)-CREAZIONE/I(5.15)

vd. *creazione*(5.15)

- c. (a) dell'unità [della lingua]
1930, p. 106
- c. (a) linguistica
1930, pp. 75, 126, 155 (2 v.), 156, 158, 161-62, 167, 172, 189
(nota 2)

vd. *linguistica*(5.37)

- c. (a) del/i parlante/i
1930, pp. 131, 168-69
- antica c. (a) nazionale iranica
1930, p. 172

vd. *antico*(5.42)

- c. (a) degli individui
1930, p. 173

vd. *individuo*(5.32)

5.15 CREAZIONE/I (a); CREATRICE/TORE (b); CREATIVO/I (c); CREARE
(d)

- c. (a) originale
1930, p. 24 (nota)
- c. (a) linguistica/che
1930, pp. 39 (4v.), 44, 80 (2 v.), 87, 88, 92, 93 (2 v.), 95 (nota
2), 108, 110-11, 112 (nota 1-2), 113 (nota 2), 152 (nota 4), 176 (nota 2)
vd. *linguistica*(5.37)
- linguaggio come c. (a)
1930, p. 39
vd. *linguaggio*(5.36)
- opera c. (b) del parlante
1930, p. 39
- attività c. (b) dello spirito umano/della sintesi
1930, pp. 46, 58, 185

“[Herder] aveva affermato che la lingua non è opera creata dall’uomo mediante ragionamento, ma scaturita da tutto l’essere di lui come una necessità della sua più intima natura; non è fatto fisico perché anche il muto, se pensa, ha in sé linguaggio; e non è nemmeno soltanto sensazione perché fra la molteplicità delle sensazioni v’è una scelta che determina quello che dev’essere il contenuto del segno. La lingua è consapevolezza [...], poiché dal mare delle impressioni che per tutti i sensi confluiscono nella sua anima l’uomo scevera un’onda e la ferma. Un oggetto viene dunque fissato in uno dei suoi innumerevoli aspetti e nella scelta di questo aspetto si rivela *l’attività creatrice dello spirito umano* [...]” (p. 46)

CREAZIONE/I(5.15)

- vd. *lingua*(5.36)-*segno*(5.50)
- c. (d) linguisticamente
1930, pp. 57, 112
vd. *linguistica*(5.37)
- concezione della lingua come c. (a) individuale
1930, p. 99
vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)
- attività c. (b) dell'individuo
1930, p. 100
vd. *individuo*(5.32)
- c. (a) come rivelazione
1930, p. 100
- c. (a) del linguaggio
1930, p. 102
vd. *linguaggio*(5.36)
- c. (a) estetiche
1930, pp. 39, 80
vd. *estetica*(5.19)
- c. (a) arbitraria e casuale
1930, p. 39
vd. *arbitrarietà*(5.2)
- c. (a) analogica
1930, p. 140 (nota 2)
vd. *analogia*(5.6)
- c. (a) artistiche
1930, pp. 103, 105
- c. (a) vitali
1930, p. 104 (nota)
- c. (a) individuale
1930, pp. 44, 93, 107, 110, 152 (nota 4)
vd. *individuo*(5.32)
- atto/azione di c. (a)/ c. (b)/c. (c)
1930, pp. 56, 108 (2 v.), 112 (nota 1), 147

"[...] Poiché c'è alla base di ogni fatto linguistico un *atto di creazione*, quanto più elevato e originale è quest'atto tanto maggiore è l'interesse che lo storico pone nel considerarlo, [...] Poiché, come s'è detto, la prima nozione che si ha di un'espressione qualsiasi è pur essa intuizione, questa prima apprensione di ordine estetico e il mondo che mediante essa è evocato pesano per tutto il resto dell'indagine a cui lo storico sottopone il fatto linguistico e ciò fa sì che l'interesse del linguista più si rivolga a

CREAZIONE/I(5.15)

quelle lingue nelle quali si ha maggiore ricchezza e originalità di *atti creativi*.

[...]” (p. 108)

vd. *apprensione*(5.12)-*espressione*(5.18)-*intuizione*(5.34)-*lingua*(5.36)-

linguistica(5.37)-*storia*(5.57)

- motivo c. (b)
1930, p. 109 (nota 1)
- coscienza di c. (a)
1930, p. 109 (nota 1)
vd. *coscienza*(5.14)
- lingua come c. (a) naturale
1930, p. 123

vd. *lingua*(5.36)

- c. (a) di nuove parole
1930, pp. 145, 162

vd. *nuovo*(5.42)-*parola*(5.36)

- forme di c. (a)
1930, p. 148

vd. *forma*(5.27)

- c. (a) metaforiche
1930, p. 152 (nota 4)

“Non tutte le *creazioni metaforiche* si possono considerare come oggetto della linguistica, bensì solo quelle in cui la creazione determina nella parola un mutamento di significato costante e duraturo. Le creazioni, per dir così momentanee sono oggetto della stilistica, il cui compito è appunto di studiare la creazione individuale in tutta la sua estensione e particolarmente in quello che dell’individuo è maggiormente caratteristico. A rigor di termini, una distinzione fra linguistica e stilistica non c’è, poiché anche le creazioni linguistiche, cioè quelle che hanno avuto per la loro affermazione il crisma della storicità, sono in origine esse pure creazioni stilistiche: [...]” (p. 152 (nota 4)

vd. *individuo*(5.32)-*linguistica*(5.37)-*stilistica*(5.56)-*storia*(5.57)

- c. (a) stilistiche
1930, p. 152 (nota 4)

vd. *stilistica*(5.56)

- momento spirituale della c. (a)
1930, p. 176 (nota 2)
- c. (a) letterarie
1930, p. 185

DIALETTO/I(5.16)

5.16 DIALETTO /I (a); DIALETTALE/I (b); GERGO/GHI (c); PARLARE/I (d);
PARLATA/E (e)

- d. (a) italici
1930, p. 27
- p. (d) popolare
1930, p. 27
- p. (e) volgari
1930, p. 33
- dialetto/i (a)
1930, pp. 47 (2 v.), 61 (nota 2), 90 (3 v.), 91 (2 v.), 104, 106 (3 v.), 109 (nota) (2 v.)
- d. (a) d'Asia/d'Europa
1930, p. 48
- d. (a) medio-iranici
1930, p. 84 (nota 1)
- d. (a) iranico
1930, p. 84 (nota 1)
- d. (a) moderni
1930, p. 84 (nota 1)
- zone d. (b)
1930, p. 55
- gerghi (c)
1930, p. 90
- nozione di d. (a)
1930, p. 90
- unità d. (b)
1930, pp. 90, 91
- gruppo dei d. (a) ladini/della Ladinia
1930, pp. 90, 124
vd. *gruppo(5.21)*
- p. (d) francesi e provenzali
1930, p. 90
- delimitazione/i d. (b)
1930, p. 90 (2 v.)
- problema dei d. (a)
1930, p. 91
- p. (e) attuali
1930, p. 91

DIALETTO/I(5.16)

- limiti d. (b)
1930, p. 91
 - ambito di un d. (a)
1930, p. 92
 - d. (a) diversi
1930, p. 92
 - differenze/diversità d. (b)
1930, pp. 106, 183 (nota 3)
 - p. (d) unitario di un popolo
1930, p. 106
 - d. (a) di Roma
1930, p. 106
 - d. (a) toscano
1930, p. 106
 - concetto di d. (a)
1930, p. 106
 - unità d. (b)
1930, p. 106
 - p. (e) particolare
1930, p. 106
 - fatto d. (b)
1930, p. 107 (2 v.)
 - p. (d) di una comunità
1930, p. 107 (nota)
- vd. *comune*(5.11)
- dialettucci
1930, p. 109 (nota 1)
 - p. (d) dei contadini
1930, p. 112
 - d. (a) dell'Italia settentrionale
1930, p. 124
 - d. (a) di Firenze
1930, p. 124
 - formazione dei d. (a)/d. (b)
1930, p. 125 (3 v.)
- vd. *forma*(5.27)
- p. (e) indigene
1930, p. 125
 - p. (d) romanzi

DIALETTO/I(5.16)-DOTTRINA/E(5.17)

- 1930, pp. 125, 144
- d. (a) nordoccidentali
1930, pp. 170, 182
- d. (a) meridionali
1930, p. 170
- d. (a) zaconico
1930, p. 175
- d. (a) dorico
1930, p. 175
- dominio d. (b)
1930, p. 176 (nota 1)
- d. (a) greci
1930, p. 176 (nota 1)
- descrizione di un d. (a)
1930, p. 176 (nota 1)
- d. (a) contigui
1930, p. 181
- iscrizioni d. (b)
1930, p. 182

5.17 DOTTRINA/E (a); TEORIA/E (b); TEORICO/I (c)

- d. (a) eleatiche
1930, p. 14
 - d. (a) grammaticali
1930, pp. 14 (nota), 25 (nota)-7, 32
- vd. *grammatica*(5.30)
- d. (a) dell'analogia
1930, p. 20
vd. *analogia*(5.6)
 - d. (a) dell'anomalia
1930, p. 20
vd. *anomalia*(5.6)
 - d. (a) dei suoni
1930, p. 24 (nota)
vd. *Suono*(5.26)
 - d. (a) di Pergamo
1930, p. 26
 - d. (a) del linguaggio

1930, pp. 31 (nota 2), 43, 46

vd. *lingua*(5.36)

- t. (b) della lingua/ del linguaggio
1930, pp. 37-8, 45 (2 v.), 47, 76

vd. *lingua*(5.36)

- d. (a) della conoscenza
1930, p. 45

vd. *conoscenza*(5.12)

- t. (b) dell'imbarbarimento
1930, p. 48
- d. (a) dello sviluppo organico
1930, p. 52

vd. *sviluppo*(5.59)

- d. (a) kantiana
1930, p. 56
- d. (a) del Humboldt/humboldtiana
1930, pp. 59, 60 (nota 1)
- d. (a) della vita della lingua
1930, p. 59
- d. (a) sullo sviluppo delle lingue
1930, p. 60

vd. *lingua*(5.36)-*sviluppo*(5.59)

- d. (a) del Bopp/boppiana della composizione/dell'agglutinazione
1930, pp. 60, 65
- d. (a) evoluzionista/dell'evoluzione delle lingue
1930, pp. 63-4 (nota)

vd. *evoluzione*(5.59)-*lingua*(5.36)

- t. (b) dello Scherer
1930, p. 65
- t. (b) del simbolismo fonico
1930, p. 65

vd. *fonetica*(5.26)-*simbolo*(5.50)

- d. (a) dello Schlegel
1930, p. 66
- d. (a) agglutinante
1930, p. 68 (nota 4)
- nuove d. (a)
1930, p. 84 (nota 1)

DOTTRINA/E(5.17)-ESPRESSIONE(5.18)

- vd. *nuovo*(5.42)
- d. (a) delle onde
1930, p. 90
- d. (a) idealista
1930, p. 92
- d. (a) estetiche
1930, p. 92
- vd. *estetica*(5.19)
- dibattiti t. (c)
1930, p. 99
- d. (a) neogrammatica dell'analogia
1930, p. 78
- vd. *analogia*(5.6)
- d. (a) delle forme
1930, p. 140
- vd. *forma*(5.27)
- d. (a) delle funzioni
1930, p. 140
- vd. *funzione*(5.28)

5.18 ESPRESSIONE (a); ESPRESSIVO/A (b)

- lingua come e. (a)
1930, p. 13
- proprietà dell'e. (a)
1930, p. 23 (nota 1)
- e. (a) del pensiero
1930, pp. 34, 56
- forma/e e. (b)
1930, p. 39
- vd. *forma*(5.27)
- elemento e. (b)
1930, p. 63
- e. (a) del rapporto temporale
1930, p. 66
- e. (a) del rapporto causale fra l'io pensante e il moto pensato
1930, p. 66
- espressione (a)
1930, p. 102 (2 v.)
- e. (a) linguistica

ESPRESSIONE(5.18)

1930, p. 102

vd. *linguistica*(5.37)

- teoria dell'e. (a)
1930, p. 178
 - scienza dell'e. (a)
1930, p. 185
- vd. *scienza*(5.49)
- scienza dell'e. (a) individuale
1930, p. 93
vd. *individuo*(5.32)-*scienza*(5.49)
 - e. (a) tipica di una civiltà
1930, p. 107
 - varietà dell'e. (a)
1930, p. 108
 - potenza dell'e (a)/ e. (b)
1930, pp. 44, 110 (nota 3)
 - lingua come e. (a) di bisogni elementari
1930, p. 108
- vd. *lingua*(5.36)
- ricchezza dell'e. (a)
1930, p. 108
 - e. (a) di un mondo nuovo
1930, p. 108
- vd. *nuovo*(5.42)
- strumento dell'e. (a)
1930, p. 109
 - e. (a) artistica
1930, p. 110 (nota 1)
 - chiarezza dell'e. (a)
1930, p. 123 (nota)
 - tipo dell'e. (a)
1930, p. 135
- vd. *tipo*(5.60)
- e. (a) dell'oggetto/della sostanza/del rapporto
1930, pp. 135-36
 - e. (a) sintetica
1930, pp. 136, 157
 - e. (a) grammaticale analitica

ESPRESSIONE(5.18)-ESTETICA(5.19)

1930, p. 136

vd. *grammatica*(5.30)

- uso di e. (a) analitiche

1930, p. 138

vd. *uso*(5.61)

- e. (a) formale

1930, p. 140

vd. *forma*(5.27)

- contenuto e. (b)

1930, p. 148

- capacità/forza e. (b) della parola/del suffisso/della lingua

1930, pp. 34, 131, 134, 148 (2 v.), 152, 156

“[...] Quest’origine [spirituale del mutamento fonetico] viene confermata se si considerano gli elementi della parola che sono più facilmente intaccabili dal mutamento intervenuto e quelli che più ad esso resistono. L’adattamento dei suoni alla nuova base di articolazione determinatasi non è di natura esclusivamente meccanica, ma è inerente alla varia *forza espressiva* che ha ogni elemento della parola. In generale la sillaba tonica resiste assai più che non la sillaba atona e l’iniziale di parola o di sillaba resiste assai più che non l’elemento finale di parola o di sillaba. [...]” (p. 131)

vd. *fonetica*(5.26)-*lingua*(5.36)-*mutamento*(5.41)

- unità e. (b)

1930, p. 150 (nota 2)

- e. (a) analitica

1930, p. 157

- e. (a) del rapporto tra parole

1930, p. 161

vd. *parola*(5.36)

- forme di e. (a) storicamente determinate

1930, p. 179 (nota 1)

vd. *forma*(5.27)-*storia*(5.57)

- struttura di un’e. (a)

1930, p. 184 (nota 4)

vd. *struttura*(5.58)

- storia interna di un’e. (a)

1930, p. 188

vd. *storia*(5.57)

5.19 ESTETICA (a); ESTETICO/A/I/CHE (b); IDEALISTA (c)

- l’estetica (a)

ESTETICA(5.19)

1930, pp. 102, 112 (nota 2), 178, 185

"[...] l'identità posta fra intuizione e lingua è più chiara ed evidente che non quella fra intuizione e arte. Lingua è tutto quanto è espressione per mezzo della voce articolata; [...] invece l'opera d'arte intesa nell'uso comune per essere riconosciuta tale richiede che alla base di essa siano intuizioni di certa qualità, onde si può dire che l'intuizione non è sempre arte. Da questa distinzione che non è teoreticamente fondata, come il Croce stesso ha mostrato, ma che è inerente allo stesso concetto tradizionale che si ha dell'arte, deriva nella pratica il fatto che l'*estetica* non s'identifica con la linguistica, e la critica non s'identifica con la linguistica storica." (p. 102)

vd. *intuizione(5.34)-lingua(5.36)-linguistica(5.37)-storia(5.57)*

- creazione/i e. (b)
1930, pp. 39, 80
vd. *creazione(5.15)*
- capacità e. (b) delle parole/della lingua
1930, pp. 45, 126
- e. (a) idealista (c)
1930, p. 92
- dottrine e. (b)
1930, p. 92
vd. *dottrina(5.17)*
- critica e. (b)
1930, p. 93
- valutazione e. (b)
1930, p. 93
- attività e. (b)
1930, pp. 93, 121, 147

“ [...] La causa dunque del mutamento di significato è un'attività *estetica* per la quale in una parola viene colta e posta in maggiore risalto l'immagine o una delle immagini che essa evoca. Un oggetto qualsiasi si presenta all'uomo in molto atteggiamenti, quello che più lo colpisce è da lui con un atto di creazione considerato come tratto caratteristico o, ancor di più, come essenza di quel dato oggetto e tale atteggiamento finisce con il diventare contenuto unico e non equivoco della parola che designa l'oggetto. [...] L'attività che presiede ai mutamenti di significato è la stessa di quella che domina tutta la vita spirituale dell'uomo, cioè il bisogno di esprimere se stesso nella maniera più forte e più chiara; le innovazioni semasiologiche, come tutte le innovazioni linguistiche, sono appunto il frutto di questo bisogno che ognuno ha di dare alle parole il maggiore contenuto espressivo. [...]” (pp. 147-48)

vd. *causa(5.8)-creazione(5.15)-espressione(5.18)-innovazione(5.42)-linguistica(5.37)-mutamento(5.41)-parola(5.36)-significato(5.51)*

ESTETICA(5.19)-ETIMOLOGIA(5.20)

- concezione i. (c) della lingua
1930, p. 94
vd. *lingua*(5.36)
- e. (a) crociana
1930, p. 94
- identificazione fra linguistica e e. (a)
1930, p. 102
vd. *linguistica*(5.37)
- ordine e. (b)
1930, p. 102
- atto e. (b)
1930, p. 102
- apprensione e. (b)/ di ordine e. (b)
1930, pp. 104, 108
vd. *apprensione*(5.12)
- nozione di e. (a)
1930, pp. 117, 185, 188
- mondo e. (b)
1930, p. 187
- impressione e. (b)
1930, p. 188

“[...] La conoscenza dello stile di un autore rappresenta la completa conoscenza filologica dell’opera di lui. Tale conoscenza è fondata da un lato sull’*impressione estetica* che tale opera ha suscitato in noi, dall’altro sullo studio scientifico del quale l’abbiamo fatto oggetto. Poiché discipline che si occupano di un medesimo oggetto debbono di necessità avere zone contigue, la stilistica rappresenta il punto in cui la filologia e la critica si saldano con la linguistica. [...]” (p. 188)

vd. *conoscenza*(5.12)-*filologia*(5.23)-*linguistica*(5.37)-*scienza*(5.49)-*stile*(5.56)

- nozione e. (b) della lingua
1930, p. 187 (4 v.)

vd. *lingua*(5.36)

5.20 ETIMOLOGIA/E (a); ETIMOLOGICO/A (b)

- etimologia/e (a)
1930, pp. 16 (nota 1-2) (5 v.), 18-9 (6 v.), 27, 30, 35-6, 38, 117, 119, 121 (nota 2), 150 (nota 2)-51 (nota 2) (2 v.), 189 (nota 2)

“Il bisogno di spiegare la verità psicologica del linguaggio trova nel mondo antico la sua manifestazione principale nell’*etimologia* [...] con la quale si cerca di spiegare psicologicamente l’adesione del suono all’oggetto designato, [...]. Dopo Platone

ETIMOLOGIA(5.20)-FAMIGLIA/E(5.21)

l'*etimologia* non fa alcun progresso; [...] La parola non viene guardata per dir così in profondità, ma scomposta in altre parole più brevi tratte dalla stessa fase linguistica in base a casuali associazioni di suono e di senso; [...]. Ora che la comparazione ha fornito strumenti adeguati all'indagine etimologica, la serie infinita delle *etimologie* che furono correnti nell'antichità e nel medioevo, sino all'età moderna, rimane solo come documento dell'ansia che trae gli uomini alla ricerca del vero." (pp. 18-9)

"[...] possiamo dire che lo studio della parola nella sua forma e nel suo significato come un tutto inscindibile è compito di un unico ramo della linguistica, al quale, in omaggio alla millenaria tradizione, è bene dare il nome di *etimologia*." (p. 151 nota 2)

vd. *comparazione*(5.10)-*fase*(5.22)-*forma*(5.27)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)

-*moderno*(5.42)-*progresso*(5.46)

- e. (a) del Cratilo
1930, p. 16 (nota 2)
- indagine e. (b)
1930, p. 19
- aberrazione e. (b)
1930, p. 19 (nota)
- derivazione e. (b)
1930, p. 19 (nota)
- ricerca/che e. (b)
1930, pp. 23, 37
- spiegazione e. (b) delle parole
1930, p. 47
- e. (a) di Platone/platonica
1930, pp. 16 (nota 1), 47
- processi e. (b)
1930, p. 50 (nota 4)
- definizione dell'e. (a) di Voltaire
1930, p. 50 (nota 4)
- e. (a) popolari
1930, pp. 104 (nota), 150 (nota 2), 168 (3 v.), 171
- rapporto e. (b)
1930, p. 168
- ricostruzione e. (b)
1930, p. 168

5.21 FAMIGLIA/E (a); GRUPPO/I (b); CEPPO (C)

- g. (b) di lingue/ linguistico
1930, pp. 54, 62

FAMIGLIA/E(5.21)

vd. *lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)

- fase della f. (a)
1930, p. 63
- vd. *fase*(5.22)
- f. (a) di lingue
1930, pp. 64, 180
vd. *lingua*(5.36)
 - f. (a) di parole
1930, p. 67
vd. *parola*(5.36)
 - g. (b) di formazioni irregolari
1930, p. 69
 - g. (b) di fatti
1930, p. 70
 - g. (b) reali [di parole]
1930, p. 75
 - g. (b) formali [di parole]
1930, p. 75 (2 v.)
vd. *forma*(5.27)
 - g. (b) arioeuropeo/ario
1930, pp. 48, 82, 84 (nota 1), 183 (nota 3)
vd. *arioeuropeo*(5.7)
 - parentela fra g. (b)
1930, p. 83
vd. *parentela*(5.4)
 - g. (b) slavo/slavo lettone
1930, pp. 84 (nota 1), 183 (nota 3)
 - g. (b) baltico
1930, p. 84 (nota 1)
 - g. (b) celtico
1930, p. 84 (nota 1)
 - g. (b) dei dialetti ladini
1930, p. 90
vd. *dialetto*(5.16)
 - g. (b) franco-provenzale
1930, p. 90
 - g. (b) di parole [latine]
1930, pp. 111, 136

FAMIGLIA/E(5.21)-FASE/I(5.22)

- g. (b) consonantico
1930, pp. 118
- g. (b) di parlanti
1930, p. 122
- g. (b) sociale
1930, p. 144

vd. *società*(5.54)

- lingue dei g. (b) sociali
1930, p. 170

vd. *lingua*(5.36)-*società*(5.54)

- struttura di g. (b) linguistici
1930, p. 181

vd. *linguistica*(5.37)-*struttura*(5.58)

- g. (b) europeo
1930, p. 183 (nota 3)
- g. (b) germanico
1930, p. 183 (nota 3)
- rapporti genetici fra g. (b)
1930, p. 184 (nota 5)

5.22 FASE/I (a); PERIODO (b); ETÀ (c)

- e. (c) moderna
1930, p. 19

vd. *moderno*(5.42)

- f. (a) linguistica/che
1930, pp. 19, 63 (nota), 174

vd. *linguistica*(5.37)

- p. (b) classico
1930, p. 27
- e. (c) carolingia
1930, p. 32
- e. (c) ellenistica
1930, p. 38
- f. (a) antica/arcaica [di una lingua; di un fenomeno linguistico]
1930, pp. 47, 134, 141, 144, 169, 175, 178

vd. *antico*(5.42)

- p. (b) costruttore nella storia della linguistica arioeuropea
1930, p. 59

vd. *arioeuropeo(5.7)-linguistica(5.37)-storia(5.57)*

- p. (b) preistorico
1930, p. 59
- f. (a) conclusiva dello sviluppo
1930, p. 63
vd. *sviluppo(5.59)*
- f. (a) della famiglia
1930, p. 63

vd. *famiglia(5.21)*

- f. (a) del nomadismo
1930, p. 63
- f. (a) di formazione delle lingue
1930, p. 64 (nota)

vd. *forma(5.27)-lingua(5.36)*

- f. (a) di decadenza delle lingue
1930, p. 64 (nota)

vd. *decadenza(5.1)-lingua(5.36)*

- p. (b) della radice schietta
1930, p. 65
- p. (b) determinativo
1930, p. 65
- p. (b) delle formazioni verbali primarie/tematiche/composte/dei casi/delle formazioni avverbiali
1930, p. 65

vd. *forma(5.27)*

- f. (a) dello sviluppo
1930, p. 65
vd. *sviluppo(5.59)*
- f. (a) originaria
1930, pp. 70, 90
- f. (a) più antica delle lingue indoiraniche
1930, p. 71
vd. *lingua(5.36)*
- p. (b) fruttuoso
1930, p. 72

"[...] Questa serie di leggi importanti [dei Neogrammatici] che venivano ad integrare le leggi già fissate dallo Schleicher [...] sistemavano così saldamente e sicuramente l'edificio del fonetismo arioeuropeo, che nei linguisti di questo *periodo* oltremodo fruttuoso si venne facendo strada la convinzione che la legge fonetica non patisse eccezioni.[...]" (p. 72)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*fonetica*(5.26)-*legge*(5.35)

- f. (a) attuale della lingua/dello sviluppo umano
1930, pp. 82 (nota 1), 119, 176 (nota 2)
vd. *sviluppo*(5.59)
- p. (b) dei Neogrammatici
1930, p. 84 (nota 1)

" [...] il *periodo dei Neogrammatici* segnò tracce profonde; aderenti e non aderenti alle nuove dottrine diedero opera intensa allo studio della storia delle singole lingue e a illustrarne i documenti tramandati. [...]" (p. 84 nota 1)

vd. *lingua*(5.36)-*nuovo*(5.42)

- f. (a) di transizione
1930, p. 86
- f. (a) comune [di derivazione]
1930, p. 89
vd. *comune*(5.11)
- f. (a) latina/della lingua latina
1930, pp. 105, 110 (nota 3), 133 (nota 2)
vd. *lingua*(5.36)
- f. (a) romanza
1930, p. 105
- f. (a) più o meno ricca
1930, p. 110
- f. (a) di lingua comune
1930, pp. 110 (nota 3), 180 (2 v.), 184 (nota 4-5) (3 v.)
vd. *comune*(5.11)-*lingua*(5.36)
- f. (a) statica della lingua
1930, pp. 120 (nota 2)

vd. *lingua*(5.36)

- f. (a)/e. (c) arioeuropea
1930, pp. 120 (nota 2), 128, 156

vd. *arioeuropeo*(5.7)

- f. (a) storica
1930, pp. 128, 134

vd. *storia*(5.57)

- f. (a) medievale
1930, p. 141
- f. (a) avestica

FASE/I(5.22)-FILOLOGIA(5.23)

- 1930, p. 141
 - f. (a) cronologicamente distinte
1930, p. 144
 - p. (b) prefessionale
1930, p. 158
 - f. (a) eolica/ionica
1930, p. 169
 - f. (a) seriore
1930, p. 174
 - f. (a) moderna di un fenomeno linguistico
1930, p. 178
- vd. *linguistica(5.37)-moderno(5.42)*

5.23 FILOLOGIA (a); FILOLOGICO/A (b); FILOLOGO/I (c)

- filologia (a)
1930, pp. 22, 23, 49 (nota I), 84, 85 (nota 1), 152 (nota 4) (2 v.),
185 (2 v.), 186 (7 v.), 187 (3 v.), 188 (2 v.), 189 (nota 2)

“[...] Tutte le definizioni che ne sono date indicano come compiti principali della grammatica, quello che si riferisce allo studio degli scrittori e quello normativo. Il suo dominio si allarga comprendendo quello che nei nostri tempi è attribuito alla *filologia*, e ciò è dovuto al fatto che all'ars sono attribuiti tutti quei domini su cui spazia l'occhio di colui che l'ars esercita, dell'artifex. [...]” (p. 22)

“[...] Ma con *filologia* generalmente si intende nella nostra prassi la scienza che serve a intendere storicamente la produzione letteraria di un popolo. In questo senso appare certo più difficile segnare limiti netti fra essa e la linguistica storica, poiché l'una e l'altra hanno come oggetto di studio la lingua nella sua determinatezza. [...]” (p. 186)

vd. *grammatica(5.30)-lingua(5.36)-linguistica(5.37)-scienza(5.49)-storia(5.57)*

- f. (a) classica
1930, pp. 49, 85 (nota 1)
- f. (a) indiana
1930, p. 51
- f. (a) slava
1930, p. 84 (nota 1)
- f. (a) generale
1930, p. 61 (nota 2)
- interesse f. (b)
1930, p. 49
- indirizzo della f. (a)
1930, p. 52

FILOLOGIA(5.23)-FONDARE/FONDATORE(5.25)

- sistema della f. (a)
1930, p. 61 (nota 2)
vd. *sistema*(5.53)
- filologo (c)
1930, pp. 77, 84 (nota 1), 85 (nota 1), 185-86, 187 (3 v.), 188 (2 v.), 189 (3 v.)
- compito del f. (c)
1930, p. 188
- conoscenza f. (b) di un'opera
1930, p. 188 (2 v.)
vd. *conoscenza*(5.12)
- indagine f. (b)
1930, p. 188
- limiti della f. (a)
1930, p. 189 (nota 1)
- compiti della f. (a)
1930, p. 189 (nota 2)

5.24 FILOSOFIA (a); FILOSOFICO/I (b)

- f. (a) indiana
1930, p. 13
- f. (a) presocratica
1930, p. 14
- problema f. (b) del linguaggio
1930, p. 14 (nota)
vd. *linguaggio*(5.36)
- concetti f. (b)
1930, p. 19 (nota)
- f. (a) del linguaggio
1930, p. 178
vd. *linguaggio*(5.36)

5.25 FONDARE (a); FONDATORE/I (b); FONDAMENTO (c); GETTARE LE BASI (d); CREARE/GUADAGNARE TERRENO (e); SORGERE (f)

- f. (b) della retorica
1930, p. 23 (nota 1)
- s. (f) della linguistica storica
1930, p. 45
vd. *linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)

FONDARE/FONDATORE(5.25)-FONETICA(5.26)

- con il quale [Bopp] sono state g. (d) della linguistica arioeuropea
1930, p. 53
vd. *arioeuropeo(5.7)-linguistica(5.37)*
- il Rask e il Grimm sono da considerare come i veri f. (b) della grammatica storica
1930, p. 55
vd. *grammatica(5.30)-storia(5.57)*
- c. (e) il terreno adatto per ulteriori scoperte
1930, p. 70
vd. *scoperta(5.13)*

"[...] L'importanza di questa scoperta non si limitò alla sistemazione di un notevole gruppo di fatti, ma mostrando come l'ideale semplicità attribuita alla lingua madre fosse un'illusione, creò il terreno adatto per ulteriori scoperte." (p. 70)

vd. *gruppo(5.21)-lingua(5.36)-scoperta(5.13)*

- porre un primo f. (c) alla conoscenza dell'accentuazione arioeuropea
1930, p. 71
vd. *arioeuropeo(5.7)*
- f. (b) della linguistica
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *linguistica(5.37)*
- g. (e) nuovi indirizzi
1930, p. 86
- s. (f) un nuovo orientamento
1930, p. 91
vd. *nuovo(5.42)-orientamento(5.40)*

5.26 FONETICA (a); FONOLOGIA (b); FONETISMO (c); FONICO/A (d); FONETICO/A/I/E (f); SUONO (g); FONETICAMENTE (h)

- legge/i f. (f)
1930, pp. 68, 69 (2v.), 72 (3v.), 73 (nota 1-2-3), 74 (nota 3)
(nota 4, 2v.), 76 (nota 1), 83, 91, 118-20 (4 v.), 172 (2 v.), 178
vd. *legge(5.35)*

"[...] Comunque l'assioma della ineccepibilità della *legge fonetica* è, com'è ovvio, una legittima derivazione dal concetto di lingua come organismo naturale. La storia della *legge fonetica* è la storia della linguistica arioeuropea nell'ultimo quarto dello scorso secolo; storia segnata da quelle conquiste mirabili che hanno fatto assurgere gli studi linguistici a dignità di scienza. [...]" (p. 69)

"La dottrina dell'analogia che sostituiva alle infinite possibilità di creazione un sistema

FONETICA(5.26)

rigido di forze psicologiche non considerava che una parte dell'attività linguistica, quella che è forse meno consapevole. Sia la *legge fonetica*, sia l'analogia che ne doveva essere il complemento non guardavano che all'innovazione fonetica e al più all'innovazione morfologica, dimentiche che il linguaggio è soprattutto funzione, significato. [...]" (p. 76 nota 1)

vd. *arioeuropea*(5.7)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*scienza*(5.49)-*sistema*(5.53)-*storia*(5.57)

- casuale aggregarsi di s. (g)
1930, p. 14
- casuali associazioni di s. (g) e senso
1930, p. 19
- materia f. (d)
1930, pp. 14, 67, 79, 87, 121, 185
- s. (g) composto/i
1930, p. 25 (nota)
- materiale f. (f)
1930, p. 67
- elemento/i f. (f)
1930, pp. 21, 83
- insegnamento f. (f)
1930, p. 21
- la fonetica (a)
1930, pp. 21, 79 (nota 1) (2 v.), 93, 176 (nota 2)

"[...] la *fonetica* è considerata come una parte della stessa musica e coloro che insegnano l'una e l'altra sono chiamati indifferentemente μουσικοί ο γραμματικοί." (p. 21)

"[...] Come agisca il tempo del discorso sulla costituzione fonetica delle parole, quali mutamenti possa determinare in essa un mutamento dell'accentuazione, ad esempio il prevalere dell'intensità sulla quantità, come si manifestino gli indebolimenti dell'articolazione e via di seguito, sono problemi il cui studio rientra nella *fonetica*, la quale è rispetto alla linguistica quello che la scienza delle costruzioni è rispetto all'architettura. [...]" (p. 79 nota 1)

vd. *linguistica*(5.37)

- fatto/i f. (f)
1930, pp. 22 (nota 1), 55, 79 (nota 1), 127, 183 (nota 3)
- campo f. (f)
1930, p. 24 (nota)
- lato f. (f) della lingua
1930, p. 27

FONETICA(5.26)

- il fonetismo (c)
1930, pp. 85, 119, 127, 167

“[...] La legge fonetica ha il pregio di mettere in rapporto con un'unica formulazione due momenti distinti del *fonetismo* di una lingua; [...]” (p. 119)

vd. *legge(5.35)-lingua(5.36)*

- f. (c) italiano/latino
1930, pp. 47, 128
- f. (c) delle lingue arioeuropee
1930, pp. 68, 72
vd. *arioeuropeo(5.7)-lingua(5.36)*
- sviluppo f. (f)
1930, pp. 49, 83, 91, 119, 137, 150 (nota 2) (2 v.), 166

vd. *sviluppo(5.59)*

- forma f. (d)
1930, p. 56

vd. *forma(5.27)*

- s. (g) articolato
1930, p. 56
- costituzione f. (f)
1930, p. 56

vd. *forma(5.27)*

- peso f. (f)
1930, p. 57

“ [...] si hanno da una parte le lingue flessionali [...] in esse è preferibile l'aggiunta delle desinenze (che già nel loro minore *peso fonetico* rispetto a quello della radice mostrano la minore importanza della loro funzione [...])” (p. 57)

vd. *lingua(5.36)*

- modificazione/i f. (f)/nel f. (c)
1930, pp. 57, 62, 128
vd. *modificazione(5.41)*
- modificazioni/sostituzione di s. (g)
1930, pp. 69, 127 (nota 2)
vd. *modificazione(5.41)*
- mutamento/i f. (f)/del f. (c)
1930, pp. 26, 69, 72 (2v.), 73 (nota 2), 74 (nota 4), 75, 83, 85,
86, 91, 93, 117-18 (4 v.), 121-24 (5 v.), 127-28 (5 v.), 129 (nota), 131 (3
v.), 133 (2 v.), 144, 156, 174, 176 (nota 2)
vd. *mutamento(5.41)*
- mutamento o alterazione di s. (g)

FONETICA(5.26)

1930, pp. 53, 69

vd. *mutamento*(5.41)

- mutamento/i/modificazione nel/dei s. (g)
1930, p. 92, 110, 127

vd. *mutamento*(5.41)

- fonologia (b)
1930, p. 60
- simbolo/simbolismo f. (d)
1930, pp. 65, 81

vd. *simbolo*(5.50)

- suono/i (g)
1930, pp. 66, 80 (2 v.), 81 (3 v.), 81 (nota 1), 91
- s. (g) fisico
1930, p. 82 (nota 1)

"[...] non si può stabilire un rapporto di causa ed effetto fra rappresentazione interna e suono: bisognerebbe supporre un meccanismo che contrasta con la spontaneità, varietà, libertà della vita anche nelle forme sue più elementari. Nell'uomo primitivo è da immaginare una potente forza poetica, creatrice, che liberamente trovò la sua espressione. Prima di diventare parola staccata, *suono fisico*, fatto esterno, la parola era fatto interno, elemento integrante della rappresentazione. [...]" (p. 82 nota 1)

- processi f. (f)
1930, p. 69
- f. (b) dell'antico germanico
1930, p. 69
- constatazione f. (a)
1930, p. 72
- affinità f. (f)
1930, p. 75
vd. *affinità*(5.4)
- assimilazioni f. (f)
1930, p. 76
- innovazione/i f. (f)
1930, pp. 76 (nota 1) (2 v.), 117, 123, 131 (nota), 175
vd. *innovazione*(5.42)
- articolazione f. (d)
1930, p. 79 (nota 1)
- nozioni f. (f)
1930, p. 83
- disciplina f. (f)

FONETICA(5.26)-FORMA/E(5.27)

- 1930, p. 83
- dottrina dei s. (g)
1930, p. 24 (nota)
vd. *dottrina*(5.17)
 - considerazione fisiologica dei s. (g)
1930, p. 25 (nota)
 - parola f. (h) affine
1930, p. 168
 - rapporto fra rappresentazione e s. (g)
1930, p. 113 (nota 2)
 - f. (h) aggregato alla parola
1930, p. 136
 - parola f. (f)
1930, p. 140 (nota 1)
- vd. *parola*(5.36)
- complesso f. (d)
1930, pp. 134, 142
 - legame/rapporto fra s. (g) e significato/parola
1930, pp. 16 (nota 1), 19, 151 (nota 3)
- vd. *parola*(5.36)-*significato*(5.51)
- difficoltà di ordine f. (f)
1930, p. 165 (nota)
 - regressioni f. (f)
1930, p. 169
 - indizi f. (f)
1930, p. 175

5.27 FORMA/E (a); FORMAZIONE/I (b); FORMALE/I (c)

- f. (a) simboliche
1930, p. 13
- f. (b) linguistiche/ del linguaggio/lingua/dei dialetti
1930, pp. 27, 64 (nota), 74, 77 (2 v.), 87, 92, 93, 123, 125 (3 v.), 155, 173
vd. *dialetto*(5.16)-*linguaggio*(5.36)-*linguistica*(5.37)
- f. (b) anomala
1930, p. 20
vd. *anomalia*(5.6)
- f. (a) necessaria [dei fatti linguistici]
1930, p. 27

FORMA/E(5.27)

- f. (a) vive del parlare popolare
1930, p. 27
- vd. *parlare*(5.16)
- f. (a) del latino
1930, p. 28
- f. (b) sintattiche anomale/della sintassi
1930, pp. 34, 140, 143 (3 v.), 144
vd. *anomalia*(5.6)
- f. (b) meccanica delle lingue
1930, p. 37 (nota 2)
- vd. *lingua*(5.36)
- f. (a) pronominali
1930, pp. 37 (nota 2), 68 (nota 1)
- f. (a) grammaticale/i
1930, pp. 37 (nota2), 54-5 (2 v.), 57, 61, 64-7 (4 v.), 68 (nota 3), 74, 76, 82 (2 v.), 83, 85, 119, 134-36 (3 v.), 119 (2 v.), 157
vd. *grammatica*(5.30)
- f. (a) espressive
1930, p. 39
- vd. *espressione*(5.18)
- f. (a) sinonimiche
1930, p. 39
vd. *sinonimo*(5.43)
- f. (b) delle idee astratte
1930, p. 45
- elemento/i f. (c)
1930, pp. 46 (nota), 156
- [il predicato] f. (a) indeclinabile
1930, p. 46 (nota)
- f. (a) antica
1930, pp. 47, 169
- vd. *antico*(5.42)
- f. (a) letteraria
1930, pp. 48, 180
- concordanza f. (c) fra parole indiane e italiane
1930, p. 50
- identità f. (c)
1930, pp. 53, 152

FORMA/E(5.27)

- f. (a) comune
1930, p. 53
vd. *comune*(5.11)
- f. (a) fonica
1930, p. 56
vd. *fonetica*(5.26)
- f. (a) esteriore/interiore [della lingua]
1930, p. 56 (2 v.)
- f. (a) del pensiero
1930, p. 57
- f. (a) linguistiche
1930, pp. 59, 92
vd. *linguistica*(5.37)
- f. (a) agglutinante
1930, p. 59
- origine delle f. (a)
1930, p. 60
- f. (a) verbale
1930, p. 63
- f. (a) astratte/concrete
1930, p. 63
- f. (b) verbali primarie/composte
1930, p. 65
- f. (b) tematiche
1930, pp. 65, 135
- f. (b) dei casi
1930, p. 65
- f. (b) avverbiali
1930, p. 65
- f. (b) grammaticale/i
1930, pp. 68 (nota 4), 138
vd. *grammatica*(5.30)
- sistemare le f. (a)
1930, p. 68
vd. *sistema*(5.53)
- nuova f. (a)
1930, p. 68 (nota 2)
vd. *nuovo*(5.42)

FORMA/E(5.27)

- f. (a) aoristiche/ di aoristo
1930, pp. 71, 165 (nota) (2v.)
- gruppi f. (c) [di parole]
1930, pp. 75 (2 v.), 136
vd. *gruppo*(5.21)
- f. (b) analogiche
1930, pp. 20, 76, 77 (nota 2)
vd. *analogia*(5.6)
- evoluzione delle f. (a)
1930, p. 83
vd. *evoluzione*(5.59)
- f. (a) primordiali dell'arioeuropeo
1930, p. 83
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- f. (a) interna/esterna [del linguaggio]
1930, p. 85

"L'indirizzo neogrammatico col costringere la comparazione, di per sè strumento d'interesse culturale romantico, al servizio di una scienza di leggi, aveva spinto l'indagine verso i limiti oltre i quali non era possibile operare senza un radicale mutamento di metodi. Il dominio della ricerca era stato limitato a quello delle lingue arioeeuropee, i problemi dell'origine delle forme grammaticali erano scomparsi dall'orizzonte, quanto nella lingua è creazione individuale appariva come eccezione di fronte alla regolarità del propagarsi dei mutamenti fonetici, il significato, cioè la *forma* interna del linguaggio secondo la concezione humboldtiana, era tenuto in seconda linea rispetto al fonetismo, alla *forma* esterna. [...]" (p. 85)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*fonetismo*(5.26)-*lingua*(5.36)-*metodo*(5.39)-*mutamento*(5.41)-*significato*(5.51)-*scienza*(5.49)

- leggi della logica f. (c)
1930, p. 94
vd. *legge*(5.35)
- f. (b) analoga
1930, p. 165 (nota)
vd. *analogia*(5.6)
- f. (a) omerica
1930, p. 104
- f. (a) storica
1930, p. 104
vd. *storia*(5.57)
- rapporto tra f. (a) e contenuto

FORMA/E(5.27)

1930, p. 113 (nota 2)

- f. (a) imperfette di conoscenza

1930, pp. 120

“[...] Legge fonetica, paradigma di flessione, regola sintattica e lessico sono *forme* imperfette di conoscenza, perché fissano ciascuno a suo modo un'uniformità dove non c'è che varietà e molteplicità. La legge fonetica non ci dice nulla delle infinite gradazioni di suono che nell'ambito di essa esistono e non sono da essa colte, il paradigma di flessione e la regola sintattica unificano pure essi una grande quantità di usi diversi non soltanto da paese a paese, ma da individuo a individuo; il lessico coglie inevitabilmente alcuni dei momenti più essenziali della vita delle parole e la maggior parte ne trascura. Poiché la lingua è in continuo divenire, l'immagine che ne possiamo avere con le risorse della grammatica è necessariamente imperfetta. [...]” (p. 120)

vd. *conoscenza*(5.12)-*fonetica*(5.26)-*grammatica*(5.30)-*individuo*(5.32)-*legge*(5.35)-

lingua(5.36)-*paradigma*(5.40)-*regola*(5.35)-*uso*(5.61)

- f. (b) di nuove parole/composti
1930, pp. 127, 152, 158
- f. (b) delle lingue moderne
1930, p. 136

vd. *lingua*(5.36)-*moderno*(5.42)

- f. (a)/(b) perifrastiche
1930, p. 134 (2 v.)
- f. (a) grammaticali sintetiche
1930, p. 137

vd. *grammatica*(5.30)

- f. (a) flessive
1930, p. 138
- f. (a) sintetica
1930, p. 139
- f. (a) analitica
1930, p. 139
- f. (a) personali
1930, p. 139
- f. (b) morfologiche
1930, p. 140
- espressione f. (c)
1930, p. 140

vd. *espressione*(5.18)

- dottrina delle f. (a)
1930, p. 140

vd. *dottrina*(5.17)

- f. (a) della proposizione
1930, p. 142
- f. (b) del lessico
1930, p. 145
- f. (a) di creazione
1930, p. 148

vd. *creazione*(5.15)

- identità f. (c) di una parola
1930, p. 152

vd. *parola*(5.36)

- f. (b) retrograde
1930, pp. 157, 162
- f. (b) artificiale
1930, p. 159
- f. (b) greche
1930, p. 160
- legge delle f. (b) per composizione
1930, p. 161

vd. *legge*(5.35)

- f. (b) di composti
1930, p. 162
- f. (a) semplice
1930, p. 163
- f. (a) participiale/i
1930, pp. 163-65 (nota) (3 v.)
- f. (a) preteritali
1930, p. 164 (nota) (2 v.)
- f. (a) soggettiva
1930, p. 164 (nota)
- unità f. (c)
1930, p. 167
- f. (a) dotte
1930, p. 169
- f. (a) di espressione storicamente determinate
1930, p. 179 (nota 1)

vd. *espressione*(5.18)-*storia*(5.57)

- affinità f. (c)

FORMA/E(5.27)-FUNZIONE/I(5.28)

1930, p. 184 (nota 4)

vd. *affinità*(5.4)

- f. (a) attiche
1930, p. 182
- sviluppo delle f. (a) d'arte
1930, p. 185

vd. *sviluppo*(5.59)

- f. (a) originale del testo
1930, p. 188

5.28 FUNZIONE/I (a); FUNZIONALE (b)

- f. (a) normativa
1930, p. 21
- f. (a) didattica della grammatica
1930, p. 21

vd. *grammatica*(5.30)

- lato f. (b) della lingua
1930, p. 29
vd. *lingua*(5.36)
- f. (a) sintattica
1930, pp. 31 (nota 1)
- f. (a) delle desinenze
1930, p. 57
- modificazioni nelle f. (a)
1930, p. 59
- studio delle f. (a)
1930, p. 83
- atteggiamento f. (b) degli organi vocali
1930, p. 127
- f. (a) grammaticale
1930, pp. 134-35

vd. *grammatica*(5.30)

- dottrina delle f. (a)
1930, p. 140

vd. *dottrina*(5.17)

- f. (a) avverbiale
1930, p. 143
- f. (a) preposizionale

FUNZIONE/I(5.28)-GLOTTICA(5.29)

1930, p. 143

- f. (a) del locativo
1930, p. 143 (2 v.)
- f. (a) dello strumentale
1930, p. 143 (2 v.)
- f. (a) del suffisso
1930, p. 155
- f. (a) predicativa
1930, p. 155
- f. (a) semantica
1930, p. 156

vd. *semantica*(5.51)

5.29 GLOTTICA (a); GLOTTICO (b); GLOSSOGRAFIA (c); ISOGLOSSE (d); GLOTTOGONIA (e); GLOTTOGONICHE (f); POLIGLOTTA (g)

- glossografia (c)
1930, p. 22

"[...] il primo ὄργανον evidentemente si riferisce alla glossografia mediante la quale si cercava di fissare il significato dei vocaboli; [...]" (p. 22)

- erudizione p. (g)
1930, p. 49
- glottica (a)
1930, p. 59

"[...] Compito della linguistica (che lo Schleicher vuole chiamare «glottica») è per dirlo ancora con le sue stesse parole «di mettere in luce le leggi secondo le quali le lingue nel corso della loro vita si modificano [...]" (p. 59)

- glottico (b)
1930, p. 186 (2 v.)

"[...] Di una identità della linguistica con la filologia al tempo del prevalere delle correnti positiviste non si volle assolutamente sapere. La linguistica era disciplina naturale, non storica. Al filologo interessa l'uso che è fatto della lingua, al *glottico* (così si voleva fosse chiamato il linguista) soltanto l'organismo. Al che lo Steintal vigorosamente replicava che l'uso della lingua è la sua stessa entelechia, la sua vita e che quindi compito del *glottico* sarebbe quello di sezionarne il cadavere. [...]" (p. 186)

vd. *corrente*(5.)-*filologia*(5.23)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*positivismo*(5.)

- sistema delle i. (d)
1930, p. 106
vd. *sistema*(5.53)
- glottogonia (e)

GLOTTICA(5.29)-GRAMMATICA/CHE(5.30)

1930, p. 38 (nota 2)

- spiegazione g. (f)
1930, pp. 54, 55
- ricerche g. (f)
1930, p. 82

"[i Neogrammatici] giudicarono come poco scientifiche le ricerche sull'origine delle forme grammaticali, le cosiddette *ricerche glottogoniche*, che dal Bopp allo Scherer avevano travagliato le menti dei linguisti. [...]" (p. 82)

vd. *forma(5.27)-grammatica(5.30)-linguistica(5.37)-scienza(5.49)*

- isoglossa/e (d)
1930, pp. 172, 176 (nota 2), 183 (nota 3), 184 (nota 3)
- glottico (b)
1930, p. 186 (2 v.)

5.30 GRAMMATICA/CHE (a); GRAMMATICALE/I (b);
GRAMMATICALMENTE (c); GRAMMATICO/I (d)

- dottrine/nozioni/concetti g. (b)
1930, pp. 14 (nota), 25 (nota)-7, 32-3

vd. *dottrina(5.17)*

- g. (d) greci/latini/medievali/alessandrini
1930, pp. 19 (2 v.), 22, 24 (nota), 26-7, 47
- g. (a) del 500
1930, p. 19
- funzione didattica della g. (a)
1930, p. 21

vd. *funzione(5.28)*

- g. (a) descrittiva
1930, p. 21
- interesse g. (b)
1930, p. 23 (nota 1)
- generi g. (b)
1930, p. 23 (nota 1)
- compito fondamentale del g. (d)
1930, p. 24
- testi g. (b)
1930, p. 27
- insegnamento g. (b)
1930, p. 28
- conoscenza/e g. (b)

1930, p. 29

vd. *conoscenza*(5.12)

- g. (a) medievale
1930, pp. 29, 32
- terminologia g. (b)
1930, p. 31 (nota 1)
- legame fra g. (a) e retorica
1930, p. 31 (nota 2)
- metodo degli antichi g. (d)
1930, p. 32

vd. *antico*(5.42)-*metodo*(5.39)

- g. (a) romana
1930, p. 33
- studi g. (b)
1930, p. 33
- g. (a) araba
1930, pp. 33 (nota 2) (2 v.), 46 (nota)
- principi teorici della g. (a)
1930, p. 34
- g. (a) filosofica
1930, p. 34
- g. (a) ebraica
1930, pp. 35, 37 (nota 2) (2 v.)
- g. (a) generale
1930, pp. 35, 38, 57 (2 v.)
- g. (a) generali o ideologiche
1930, p. 37
- g. (a) harmonica
1930, pp. 36, 38
- g. (a) empirica
1930, pp. 34, 37, 39, 119, 120 (nota 2) (2 v.)
- g. (a) storica (delle lingue)
1930, pp. 19, 37 (nota 2), 55-6, 65, 66, 85 (nota 1), 89, 93 (2 v.), 120 (nota 2) (4 v.), 177, 184 (nota 4-5)

“[...] Se in Bopp è da vedere colui che per primo ha introdotto in linguistica il metodo della comparazione, il Rask e il Grimm sono da considerare come i veri fondatori della *grammatica storica*. [...]” (p. 55)

vd. *linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)-*fondatore*(5.25)

GRAMMATICA/CHE(5.30)

- g. (a) speculativa
1930, pp. 34, 38
 - g. (a) scolastica/normativa
1930, pp. 30, 31 (nota 1) (2 v.), 38 (3 v.), 39
 - g. (a) delle lingue classiche
1930, pp. 39 (nota 1), 85 (nota 1)
- vd. *lingua*(5.36)
- g. (a) di lingue vive
1930, p. 39 (nota 1)
- vd. *lingua*(5.36)
- g. (a) italiana
1930, pp. 33, 39 (nota 1)
 - storia della g. (a) italiana
1930, p. 34 (nota 3)
- vd. *storia*(5.57)
- storia della tecnica g. (b)
1930, p. 34 (nota 3)
- vd. *storia*(5.57)
- g. (a) sanscrita
1930, pp. 51, 55 (nota 1)
 - g. (a) logica
1930, pp. 34, 52
 - g. (a) comparativa
1930, pp. 53, 85 (nota 1)
- vd. *comparazione*(5.10)
- g. (a) tradizionale
1930, p. 55 (nota I)
 - g. (a) indiana
1930, p. 55 (nota I) (2 v.)
 - lingua g. (b)
1930, pp. 35, 37, 64 (nota)
- vd. *lingua*(5.36)
- forma/e g. (b)
1930, pp. 37 (nota 2), 54-5, 57, 61, 64-7, 68 (nota 3),
74, 76, 82 (2 v.), 83, 85, 134-36 (3 v.), 119 (2 v.), 157
- vd. *forma*(5.27)
- formazioni g. (b)
1930, pp. 68 (nota 4) (2v.), 138

- vd. *forma*(5.27)
 - categorie g. (b)
1930, pp. 38, 62
 - pensiero g. (b)
1930, p. 46 (nota)
 - metodi della g. (a)
1930, p. 53 (nota 4)
 - struttura g. (b) [della lingua]
1930, pp. 52 (nota 2), 53, 58, 134, 142, 144
- vd. *struttura*(5.58)-*lingua*(5.36)
- rapporto/i g. (b)
1930, pp. 54, 57, 134 (2 v.), 136
 - fatti g. (b)
1930, pp. 55, 95 (nota 2), 170
 - sistema g. (b)
1930, pp. 24 (2v.), 55 (nota I), 63
- vd. *sistema*(5.53)
- significato accessorio g. (b)
1930, p. 62
vd. *significato*(5.51)
 - modificazioni g. (b)
1930, p. 64
vd. *modificazione*(5.41)
 - esponenti g. (b)
1930, p. 68 (nota 4)
 - elemento g. (b) simbolico
1930, p. 68 (nota 4)
vd. *simbolo*(5.50)
 - g. (a) antica
1930, p. 83
vd. *antico*(5.42)
 - g. (a) moderna
1930, p. 75
vd. *moderno*(5.42)
 - concordare g. (c)
1930, p. 76
 - livellamento g. (b)
1930, p. 76 (2v.)

GRAMMATICA/CHE(5.30)

- ricerca g. (b)
1930, p. 83
- g. (a) latina/greca
1930, pp. 32-3 (3 v.), 85 (nota 1)
- g. (a) ragionata
1930, p. 89
- descrizione g. (b)
1930, p. 91
- regole g. (b)
1930, p. 95 (nota 2)
- g. (a) universale
1930, p. 104 (nota)
- g. (a) del Rinascimento
1930, p. 110 (nota 3)
- g. (a) di una lingua
1930, p. 112
vd. *lingua*(5.36)
- g. (a) arioeuropea
1930, p. 117
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- funzione g. (b)
1930, p. 134
vd. *funzione*(5.28)
- determinazione g. (b)
1930, p. 134
- espressione g. (b) analitica
1930, p. 136
vd. *espressione*(5.18)
- innovazione/i g. (b)
1930, p. 136
vd. *innovazione*(5.42)
- forme g. (b) sintetiche
1930, p. 137
vd. *forma*(5.27)
- casi g. (b)
1930, p. 143
- astrazioni g. (b)
1930, p. 155

INDIRIZZO/I(5.31)-INDIVIDUO/I(5.32)

5.31 INDIRIZZO/I (a); INDIRIZZARE (b)

- i. (a) empirico
1930, p. 32
- i. (a) logico/logicizzante
1930, pp. 38 (2 v.), 40 (nota 1)
- i. (a) psicologico
1930, p. 38
- i. (a) di ordine teoretico
1930, p. 38
- i. (a) culturale
1930, p. 47
- i. (a) del Rask e del Grimm/ del Bopp
1930, p. 55
- nuovo i. (a)
1930, pp. 68, 86
vd. *nuovo*(5.42)
- i. (b) la ricerca grammaticale
1930, p. 83

"[...] L'aver *indirizzato* la ricerca grammaticale verso quel procedere cautamente per gradi, senza di che non è possibile scienza, ebbe ancora due risultati importantissimi dei quali va dato merito alla stessa scuola dei Neogrammatici; cioè, da un lato l'allargamento e il perfezionamento delle conoscenze nel campo delle singole lingue arioeuropee, dall'altro una maggiore accortezza nello studio e nella valutazione delle fonti dalle quali viene attinto il materiale linguistico e la conseguente collaborazione fra linguistica storica e filologia." (p. 84)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*merito*(5.)-*scienza*(5.49)-*storia*(5.57)

- i. (a) neogrammatico/ dei Neogrammatici
1930, pp. 85, 89

5.32 INDIVIDUO/I (a); INDIVIDUALE/I (b); INDIVIDUALITÀ (c); PERSONA (d)

- arbitrio i. (b)
1930, p. 24
vd. *arbitrarietà*(5.2)
- individuo/i (a)
1930, pp. 100 (9 v.), 101 (4 v.), 103 (4 v.), 108 (2 v.)

"Dice il Meillet [...] che l'affermazione della natura individuale del linguaggio è «una constatazione evidente, ma senza portata, come la maggior parte delle proposizioni evidenti». La negazione di un qualsiasi valore a un siffatto riconoscimento, giudicato in

INDIVIDUO/I(5.32)

fondo come giusto, è dovuta al fatto che esso non appare sufficiente a spiegare la realtà della lingua; onde si è costretti a ricorrere alla socialità. Questa maniera di concepire la lingua al pari di ogni prodotto umano come opera collettiva dipende dall'errata concezione dell'*individuo* come qualcosa di distinto e diverso dalla società; mentre nella realtà l'*individuo* non esiste come contrapposto alla società ma è esso stesso società, e non c'è società che non sia d'*individui*. [...] La lingua esiste in quanto un *individuo* la parla, vi imprime e vi esprime il proprio sentimento, il proprio pensiero, la propria volontà. [...] La lingua non è dunque un mezzo di cui l'uomo si approprii a suo gradimento, ma essa è in lui appunto perché è lui; [...]" (p. 100)

vd. *lingua*(5.36)-*società*(5.54)

- azione/atto i. (b)/dell'i. (a)
1930, pp. 56, 87, 91, 99, 101
- individualità (c)
1930, pp. 57, 101
- natura i. (b)/i. (c) del linguaggio
1930, pp. 92 (2 v.), 93, 94, 99, 100 (2 v.), 178
vd. *linguaggio*(5.36)
- atto creativo dell'i. (a)
in SLA, 1930, p. 92

"[...] Per altra via il riconoscimento della natura schiettamente individuale del linguaggio viene nettamente affermato nell'estetica idealista, [...]. Non più considerata come un organismo a sè stante e nemmeno come uno strumento che la collettività ha creato e di cui ciascuno si serve con quelle limitazioni che la stessa collettività gli impone, ma considerata invece come *atto creativo dell'individuo*, la lingua non appare più come entità naturale che possa essere ricercata con i criteri e i metodi delle scienze di leggi, ma come attività umana, consapevole di sè e quindi oggetto di storia." (p. 92)

vd. *collettività*(5.)-*estetica*(5.19)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)-*storia*(5.57)

- creazione i. (b)
1930, pp. 44, 93, 107, 110, 152 (nota 4)
vd. *creazione*(5.15)
- creazione teoretica i. (b)
1930, p. 93
- scienza dell'espressione i. (b)
1930, p. 93
vd. *espressione*(5.18)-*scienza*(5.49)
- attività [linguistica] i. (b)
1930, pp. 94 (3 v.), 99, 178, 187

vd. *linguistica*(5.37)

- polo dell'i. (c)

INDIVIDUO/I(5.32)

- 1930, p. 99
- fatto i. (b)
1930, p. 99
- opera i. (b)
1930, pp. 99, 187
- concezione della lingua come creazione i. (b)
1930, p. 99
vd. *creazione*(5.15)-*linguaggio*(5.36)
- attività creatrice dell'i. (a)
1930, p. 100
vd. *creazione*(5.15)
- concetto dell'i. (a)
1930, p. 101 (nota) (2 v.)
- concetto di p. (d)
1930, pp. 101 (nota) (2 v.), 102 (nota) (3 v.)
- molteplicità di p. (d)
1930, p. 102 (nota)
- lingua degli/dell'i. (a)
1930, pp. 103, 107
vd. *lingua*(5.36)
- i. (a) parlanti
1930, p. 106
- origine i. (b)
1930, pp. 110, 173
vd. *origine*(5.33)
- indole i. (b)
1930, p. 110
- deviazioni i. (b)
1930, p. 112 (nota 2)
- attività estetica i. (b)
1930, pp. 121
vd. *estetica*(5.19)
- origine i. (b) dell'innovazione
1930, pp. 131 (nota), 173
vd. *innovazione*(5.42)
- origine storica-i. (b) del linguaggio
1930, p. 151 (nota 3)
vd. *linguaggio*(5.36)-*storia*(5.57)

INDIVIDUO/I(5.32)-INIZIO(5.33)

- innovazione/i i. (b)
1930, pp. 88, 152 (nota 4), 172

vd. *innovazione*(5.42)

- i. (c) del suffisso
1930, p. 155
- i. (a) ideale
1930, p. 172 (2 v.)

“La legge fonetica, il paradigma, la regola sintattica fissano i limiti di tempo e di spazio nei quali l’innovazione si attua. [...] in un *individuo ideale*, il quale raccolga in sé tutte le caratteristiche linguistiche comuni degli abitanti di una zona più o meno vasta per un periodo di tempo più o meno lungo, questo o quel suono in date condizioni si atteggia in un dato senso e i rapporti tra gli elementi di una proposizione e fra le proposizioni nel periodo sono espressi costantemente con una data forma e in una data maniera. [...] Ma nella realtà questo *individuo ideale* è creato da noi per nostra comodità sulla base di esperienze storiche particolari fatte su una molteplicità di individui di quella zona e di quella data epoca. Ciò lascia aperto il problema del perché questa molteplicità di individui si serva di mezzi espressivi quasi identici, nonostante che ognuno poi crei in qualche maniera il proprio linguaggio [...] l’innovazione linguistica si afferma poiché essa è rivelazione di qualche cosa che è nella coscienza degli individui che partecipano della stessa storicità del suo creatore. [...]” (pp. 172-73)

vd. *creazione*(5.15)-*coscienza*(5.14)-*fonetica*(5.26)-*forma*(5.27)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)

- coscienza degli i. (a)
1930, p. 173

vd. *coscienza*(5.14)

- i. (a) come essere storico/storicità dell’i. (a)
1930, pp. 39, 173 (2 v.)

vd. *storia*(5.57)

5.33 INIZIO (a); PRINCIPIO (b); ORIGINE (c)

- i. (a) di quell’attento studio dello sviluppo fonetico delle lingue
1930, p. 55
vd. *fonetica*(5.26)-*sviluppo*(5.59)
- o. (c) pronominale
1930, p. 64 (nota)
- o. (c) verbale
1930, p. 64 (nota)
- o. (c) humboldtiana/hegeliana

INIZIO(5.33)-INTUIZIONE(5.34)

1930, p. 64 (nota)

- o. (c) delle forme grammaticali
1930, pp. 66, 68 (nota 3), 135, 157

vd. *forma(5.27)-grammatica(5.30)*

- o. (c) del linguaggio
1930, p. 66

vd. *linguaggio(5.36)*

- diversità d'o. (c) delle formazioni grammaticali
1930, p. 68 (nota 4)

vd. *forma(5.27)-grammatica(5.30)*

- i. (a) della linguistica
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *linguistica(5.37)*

- p. (b) del nuovo secolo
1930, p. 86

vd. *nuovo(5.42)*

- o. (c) spirituale del mutamento fonetico
1930, p. 127

vd. *fonetica(5.26)-mutamento(5.41)*

- o. (c) dell'innovazione
1930, p. 129 (nota)

vd. *innovazione(5.42)*

- o. (c) della flessione
1930, p. 135

- o. (c) storica
1930, p. 151 (nota 3)

vd. *storia(5.57)*

- o. (c) degli elementi suffissali
1930, p. 157

- o. (c) participiale
1930, p. 164 (nota)

- o. (c) del significato intensivo
1930, p. 165 (nota)

vd. *significato(5.51)*

5.34 INTUIZIONE (a); INTUITIVA/O (b)

- intuizione/i (a)
1930, pp. 102 (4 v.), 108
- conoscenza i. (b)

INTUIZIONE(5.34)-LEGGE/I(5.35)

1930, p. 102

vd. *conoscenza*(5.12)

- identità fra i. (a) e lingua

1930, p. 102

vd. *lingua*(5.36)

- identità fra i. (a) e arte

1930, p. 102

- atto i. (b)

1930, p. 102

- apprensione i. (b)

1930, p. 102

vd. *apprensione*(5.12)

- fatto i. (b)

1930, p. 187

5.35 LEGGE/I (a); REGOLA/E (b)

- l. (a) quasi metafisica

1930, p. 16 (nota 1)

- l. (a) umana

1930, p. 16 (nota 1)

- l. (a) delle formazioni delle lingue

1930, pp. 37, 60

vd. *lingua*(5.36)

- l. (a) fisiche e meccaniche/ chimiche e fisiche

1930, pp. 54, 74 (nota 3)

- l. (a) del proprio sviluppo

1930, p. 59

“ Egli [Steinthal] dovette sostenere la natura spirituale del linguaggio da un lato contro la tendenza filosofica che muovendo da Hegel vedeva nella lingua un organismo avente in sé le *leggi del proprio sviluppo* [...] dall'altro contro quei grammatici che applicando questa dottrina studiavano la lingua come un essere fisico obbediente alle leggi della natura. [...]” (p. 59)

vd. *dottrina*(5.17)-*grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)-*sviluppo*(5.59)

- l. (a) della natura/naturali

1930, pp. 59, 73 (nota 3), 88

- l. (a) fonetica/e

1930, pp. 68, 69, 72 (3v.), 73 (nota 1-2-3), 74 (nota 3), 76 (nota 1), 83, 91, 118-20 (4 v.), 172 (2 v.), 178

vd. *fonetica*(5.26)

LEGGE/I(5.35)

"Il significato di «*legge fonetica*» si deve intendere mettendolo in relazione con il significato che la parola «legge» ebbe nelle dottrine scientifiche che dominarono nella seconda metà del sec. XIX, [...] Scopo della scienza appare quello di rendersi conto dei fatti della natura riportandoli a cause prime che agiscono secondo una legge immutabile e che in conseguenza in ogni tempo e in circostanze identiche agiscono in maniera identica; la possibilità di comprendere la natura dipende dalla possibilità che abbiamo di spiegare i fenomeni di essa secondo i principi meccanici. Dal mondo inorganico questo presupposto fu esteso al mondo organico e applicato al linguaggio ebbe la sua espressione nella *legge fonetica*. [...]" (p. 73 nota 1)

vd. *lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)

- l. (a) di azione assoluta
1930, p. 68

"Se lo Schleicher abbia o non abbia creduto alla ineccepibilità delle *leggi fonetiche* non è chiaro. Sembra che egli abbia ammesso accanto a *leggi di azione assoluta*, anche altre suscettibili di eccezioni. [...]" (p. 68)

vd. *fonetica*(5.26)

- l. (a) di regolarità
1930, p. 69
- l. (a)/ r. (b) del Grimm
1930, pp. 69 (3 v.), 71
- l. (a) delle palatali
1930, p. 70
- r. (b) delle corrispondenze
1930, p. 71
- l. (a) importanti
1930, p. 71
- l. (a) di Grassmann
1930, pp. 71, 72
- r. (b) fisse
1930, p. 72
- l. (a) che agisca con cieca necessità
1930, p. 72

"[...] l' idea di una *legge* che agisca con cieca necessità è assolutamente imprecisa poichè in fatto di mutamento fonetico i limiti di tempo e di luogo non sono rigorosamente fissabili, onde il dire che la legge agisce senza eccezione nell'ambito di uno stesso dialetto e nell'ambito dello stesso periodo urta contro la realtà delle cose. [...]" (p. 72)

vd. *fonetica*(5.26)-*mutamento*(5.41)

- termine di l. (a)

LEGGE/I(5.35)

- 1930, p. 72
- l. (a) immutabile
1930, p. 73 (nota 1)
 - l. (a) salda ed eterna
1930, p. 73 (nota 1)
 - r. (b) di stretta meccanicità
1930, p. 73 (nota 1)
 - scienze di l. (a)
1930, pp. 73 (nota 3), 85
vd. *scienza*(5.49)
 - metodi delle scienze di l. (a)
1930, p. 92
vd. *metodo*(5.39)-*scienza*(5.49)
 - l. (a) sociologica
1930, p. 88
vd. *società*(5.54)
 - l. (a) generali della linguistica/linguistiche
1930, pp. 88-9, 178 (4 v.)
vd. *linguistica*(5.37)
 - l. (a) della logica formale
1930, p. 94
vd. *forma*(5.27)
 - formula di una l. (a)
1930, p. 99
 - l. (a) del minimo sforzo
1930, pp. 109, 121
 - l. (a) metriche
1930, pp. 118
 - r. (b) sintattica
1930, pp. 120 (2 v.)
 - l. (a) di sviluppo
1930, pp. 120 (nota 2)
vd. *sviluppo*(5.59)
 - l. (a) delle formazioni per composizione
1930, p. 161
vd. *forma*(5.27)
 - l. (a) storiche
1930, p. 178

LEGGE/I(5.35)-LINGUA/E(5.36)

- l. (a) fisiologiche
1930, p. 178
- l. (a) psichiche
1930, p. 178

5.36 LINGUA/E (a); LINGUAGGIO/I (b); PAROLA/E (c)

- l. (b) come espressione
1930, p. 13

vd. *espressione*(5.18)

- virtù magica della p. (c)
1930, p. 14
- valore gnoseologico della l. (a)/ l. (b)/p. (c)
1930, pp. 14, 23 (nota 1), 45
- problema filosofico del l. (b)
1930, p. 14 (nota)

vd. *filosofia*(5.24)

- considerazione logica del l. (b)
1930, pp. 21, 29
- giustizia delle p. (c)
1930, p. 23 (nota 1)
- capacità espressiva della lingua
1930, p. 34

vd. *espressione*(5.18)

- identità delle p. (c)
1930, p. 35
- speculazioni sul l. (b)
1930, p. 36
- problema/i della l. (a)/ del l. (b)
1930, pp. 13, 37, 51, 56 (2v.), 74, 91, 101 (nota)

vd. *sistema*(5.53)-*storia*(5.57)

- considerazione teorica del l. (b)
1930, pp. 38, 61 (nota 3)
- considerazione pratica del l. (b)
1930, p. 38
- considerazione scientifica del l. (b)
1930, pp. 38 (2v.), 47

“ [...] Ora la *considerazione scientifica del linguaggio* non ammette più distinzioni fra considerazione logica e considerazione psicologica poiché in quanto si applichi a

LINGUA/E(5.36)

lingue storicamente determinate [...] altro non può essere che storia.” (p. 38)

vd. *lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)- *storia*(5.57)

- considerazione teoretica del l. (b)
1930, p. 61 (nota 3)
- l. (b) come creazione
1930, pp. 39, 56

vd. *creazione*(5.15)

- sistema della l. (a)
1930, pp. 39, 86, 88, 129

vd. *sistema*(5.53)

- l. (b) come organismo/ come organismo logico
1930, pp. 40 (nota I), 73 (nota 1)
- dottrine sul l. (b)
1930, pp. 31 (nota 2), 43, 46

vd. *dottrina*(5.17)

- teoria della l. (a)/ l. (b)
1930, pp. 37-8, 45, 47, 76

vd. *teoria*(5.17)

- analisi del l. (b)
1930, p. 45
- concezione/concetto di/della l. (a)/del l. (b)
1930, pp. 61, 73 (nota 1), 92, 101 (nota), 102 (nota)
- concezione razionalistica del l. (b)
1930, p. 50
- natura del l. (b)
1930, p. 78
- natura psicologica del l. (b)
1930, p. 59
- natura spirituale del l. (b)
1930, pp. 59, 72
- carattere/natura/origine umana del l. (b)
1930, pp. 29, 61 (nota 3) (2v.)
- attività spirituale del l. (b)
1930, p. 78
- sviluppo del l. (b) /della/e l. (a)
1930, pp. 45, 60 (nota 1), 61 (nota 3), 73 (nota 1), 91, 110, 137,
178, 184 (nota 3)

“ [...] Lo Schleicher ammette che nello sviluppo del linguaggio non c'è

LINGUA/E(5.36)

consapevolezza e non c'è libertà; esso quindi non può essere oggetto di storia bensì di sistematica.”(p. 60 nota I)

vd. *sistema(5.53)-sviluppo(5.59)*

- sviluppo meccanico del l. (b)
1930, p. 91
vd. *sviluppo(5.59)*
- sviluppo delle l. (a) arioeuropee
1930, p. 161
vd. *arioeuropeo(5.7)-lingua(5.36)*
- l. (a) sanscrita
1930, pp. 50, 53
vd. *sanscrito(5.7)*
- gruppo di l. (a)/ linguistico/i
1930, pp. 54, 62
vd. *gruppo(5.21)-linguistica(5.37)*
- l. (a) sorelle
1930, p. 54
- l. (a) germaniche
1930, pp. 55, 181
- storia della/di l. (a)
1930, pp. 33, 39, 48, 52, 55, 73, 84 (nota 1) (2 v.), 85 (nota 1), 103, 108, 110, 112, 134, 136-37, 144, 155-56
vd. *storia(5.57)*
- l. (a) come arte/dell'arte
1930, pp. 56, 109
- un'astratta l. (a) perfetta
1930, p. 57
- l. (a) quichua
1930, p. 57
- sistema del l. (b) storicamente generale
1930, p. 57
vd. *sistema(5.53)-storia(5.57)*
- classificazione delle l. (a)/ classi di l. (a)
1930, pp. 49 (nota 2), 57, 61, 62, 68 (nota 4)
vd. *classificazione(5.9)*
- l. (a) flessionali
1930, pp. 57, 62, 63, 179
- l. (a) agglutinanti
1930, p. 57 (2 v.), 63

LINGUA/E(5.36)

- l. (a) isolanti
1930, pp. 57 (2v), 63 (2v.), 64 (nota), 135, 142, 179
- struttura della l. (a)
1930, p. 60
vd. *struttura*(5.58)
- struttura grammaticale della l. (a)
1930, p. 58
vd. *grammatica*(5.30)-*struttura*(5.58)
- vita/esistenza della/e l. (a)
1930, pp. 59 (2 v.), 60 (nota 1), 88
- decadenza della/e l. (a)
1930, pp. 59, 64 (nota), 110 (nota 3)
vd. *decadenza*(5.1)
- l. (a) madre
1930, pp. 59, 70
- parentela delle l. (a) arioeuropee
1930, pp. 37, 60
vd. *arioeuropeo*(5.7)-*parentela*(5.4)
- l. (a) primitiva/ dei popoli primitivi
1930, pp. 60, 70, 81 (nota 1)
- l. (a) ricostruita
1930, p. 60 (nota 1)
- l. (a) ideale
1930, pp. 60 (nota 1), 184 (nota 4)
- l. (a) arioeuropea/e
1930, pp. 62 (2v.), 65, 67, 68, 71 (2v.), 84, 85, 107 (nota), 113 (nota 2), 129 (nota), 134 (2 v.), 136-39 (5 v.), 142-43 (2 v.), 153, 156 (2 v.), 158 (3 v.), 183 (nota 3) (2 v.)
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- l. (a) ario-europea
1930, p. 31 (nota 1)
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- l. (a) originaria arioeuropea
1930, pp. 60 (nota 2), 61 (nota 3)
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- l. (a) arioeuropea comune
1930, p. 184 (nota 4)
vd. *arioeuropeo*(5.7)-*comune*(5.11)
- cognizione storica delle due l. (a) classiche

- 1930, p. 61 (nota 2)
vd. *storia*(5.57)
- unità delle l. (a) indoeuropee
1930, p. 61 (nota 2)
vd. *indoeuropeo*(5.7)
 - l. (a) affini/affinità fra l. (a)
1930, pp. 62, 64, 180
vd. *affinità*(5.4)
 - l. (a) suffissali
1930, p. 62
 - l. (a) semitiche
1930, pp. 63, 65
 - tripartizione delle l. (a)
1930, p. 63
 - dottrina evoluzionista delle l. (a)
1930, p. 63
vd. *dottrina*(5.17)-*evoluzione*(5.59)
 - l. (a) grammaticale
1930, pp. 35, 37, 64 (nota)
vd. *grammatica*(5.30)
 - famiglia di l. (a)
1930, pp. 64, 180
vd. *famiglia*(5.21)
 - origine/i del l. (b)
1930, pp. 66, 68, 79, 81 (nota 1), 82, 113 (nota 2)
 - origine divina del l. (b)
1930, p. 82 (nota 1)
 - origine comune delle l. (a)
1930, p. 179
vd. *comune*(5.11)
 - concezione/formazione meccanica delle l. (a)/ l. (b)
1930, pp. 37 (nota 2), 68, 74
vd. *forma*(5.27)
 - l. (a) semplici
1930, p. 68 (nota 4)
 - l. (a) comune/d'uso comune
1930, pp. 33 (2v.), 90, 106 (9 v.), 107 (2 v.), 144
vd. *comune*(5.11)-*uso*(5.61)
 - l. (a) viva/viventi

LINGUA/E(5.36)

- 1930, pp. 32, 33 (nota 1), 39 (nota 1), 110, 120
- l. (a) europee/ d'Europa
1930, pp. 35, 50, 70 (2v.), 171 (2 v.)
 - l. (a) universale
1930, p. 36
 - l. (a) come complesso di segni convenzionali
1930, p. 37
vd. *segno*(5.50)
 - l. (a)/ l. (b) storicamente determinate/o
1930, pp. 38, 107, 180
vd. *storia*(5.57)
 - l. (a) dei popoli/popolari
1930, pp. 46, 48, 109 (nota 1)
 - l. (a) barbare
1930, p. 47
 - l. (a) delle donne
1930, p. 47
 - fasi arcaiche della l. (a)
1930, p. 47
 - l. (a) speciale/i
1930, pp. 48, 90
 - l. (a) letteraria
1930, pp. 27, 48, 106 (2 v.), 109 (3 v.), 110, 169, 184 (nota 4),
188
 - l. (a) conosciute
1930, p. 48
 - parentela/rapporti genetici delle l. (a)
1930, pp. 49, 50 (3v.), 54
vd. *parentela*(5.4)
 - l. (a) organiche
1930, p. 52 (nota 2)
 - l. (a) classiche
1930, pp. 53 (nota 4), 85 (nota 1) (3 v.)
 - l. (a) greca
1930, pp. 15, 53 (nota 4), 106
 - l. (a) perfetta
1930, p. 57
 - imperfezioni di una l. (a)

- 1930, p. 57
- l. (a) indoiraniche
1930, pp. 70, 71
- trasformazioni del l. (b)
1930, pp. 72, 170
- divenire della l. (a)
1930, p. 76
- formazione/i del l. (b)/l. (a)
1930, pp. 27, 74, 77 (2 v.), 87, 92, 93, 122, 155, 173
vd. *forma*(5.27)
- l. (b) dei fanciulli/dei bambini
1930, p. 81 (nota 1), 82 (nota 1)
- l. (b) interiore
1930, p. 82 (nota 1)
- storico del l. (b)
1930, p. 83
vd. *storia*(5.57)
- l. (a) romanze
1930, pp. 84 (nota 1), 85 (nota 1), 89, 90, 111, 125 (2 v.), 127
(nota 2), 129 (2 v.), 132, 135, 137, 139, 153, 157, 158, 160 (2 v.), 164
(nota), 177 (nota 2), 179, 181
- l. (a) romanze o neolatine
1930, p. 179
- l. (a) romanze letterarie
1930, p. 141
- studio scientifico delle l. (a)
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *scienza*(5.49)
- studio storico delle l. (a)
1930, p. 85 (nota 1)
vd. *storia*(5.57)
- forma interna del l. (b)
1930, p. 85
vd. *forma*(5.27)
- forme linguistiche/ del l. (b)
1930, pp. 27, 74, 77 (2 v.), 87, 92, 93
vd. *forma*(5.27)-*linguistica*(5.37)
- azione individuale del l. (b)

- 1930, p. 87
- socialità del l. (b)
1930, p. 88
vd. *società*(5.54)
- variazioni del l. (b)
1930, p. 88
- obiettivare la l. (a)
1930, p. 89
- grammatica storica delle l. (a)
1930, p. 89
- l. (a) innata
1930, p. 90
- biologia della l. (a)
1930, p. 91
- patologia della p. (c)
1930, p. 91
- terapeutica della p. (c)
1930, p. 91
- lotta fra p. (c)
1930, p. 91
- fenomeni interni del l. (b)
1930, p. 92
- mutamento nel significato delle p. (c)
1930, pp. 92, 147 (3 v.), 149 (nota 1)-50
vd. *mutamento*(5.41)-*significato*(5.51)
- individualità/natura individuale del l. (b)
1930, pp. 92 (2 v.), 93, 94, 99, 178
vd. *individuo*(5.32)
- l. (b) come attività
1930, p. 92
- l. (b) come sviluppo
1930, pp. 92, 99
vd. *sviluppo*(5.59)
- essenza del l. (b)
1930, p. 93
- anima della l. (a)
1930, p. 93
- meccanismo della l. (a)

- 1930, p. 94
- concezione idealista della l. (a)
1930, p. 94
vd. *idealismo*(5.19)
 - aspetto sincronico della l. (a)
1930, p. 99
vd. *sincronia*(5.52)
 - concezione della l.(a) come creazione individuale
1930, p. 99
vd. *creazione*(5.15)-*individuo*(5.32)
 - l. (a) come strumento di complessi sociali
1930, p. 99
vd. *società*(5.54)
 - concetto della l. (a) come alcunché di positivo
1930, p. 99
vd. *positivo*(5.44)
 - realtà della l. (a)
1930, p. 100
 - l.(a) come opera collettiva
1930, p. 100
vd. *collettivo*(5.11)
 - uso della p. (c)
1930, p. 100
vd. *uso*(5.61)
 - l. (a) straniera
1930, pp. 100, 129 (nota)
 - identità/identificazione fra l. (a) e arte
1930, p. 102
 - immagine totale del l. (b)
1930, p. 102
 - identità fra intuizione e l. (a)
1930, p. 102
vd. *intuizione*(5.34)
 - filosofia del l. (b)
1930, p. 178
vd. *filosofia*(5.24)
 - l. (a) anomala
1930, p. 20
vd. *anomalia*(5.6)

- la parola l. (a)
1930, pp. 106, 107 (nota)

"[...] la parola «*lingua*» si può intendere in due sensi: nell'uno come nozione storica di alcune concordanze caratteristiche del parlare di un popolo le quali gli conferiscono un carattere di unità che s'accorda con gli altri caratteri unitari dell'arte, della vita etc., al di sopra delle differenze dialettali; nell'altro, può indicare invece il parlare più propriamente unitario che un popolo usa per esprimere il comune patrimonio spirituale, la lingua d'uso comune, la lingua letteraria. [...]" (p. 106)

vd. *comune*(5.11)-*dialetto*(5.16)-*storia*(5.57)

- l. (a) di Plauto
1930, p. 103
- l. (a) latina
1930, pp. 27, 35, 103, 106, 130 (nota), 159, 171, 179
- l. (a) degli/dell'individuo
1930, pp. 103, 107
vd. *individuo*(5.32)
- l. (a) artificiali
1930, pp. 104 (4 v.), 113 (nota 2)
- l. (a) capace di sviluppo
1930, p. 104
vd. *sviluppo*(5.59)
- tipi di l. (a)
1930, p. 107
vd. *tipo*(5.60)
- l. (a) italiana
1930, pp. 106, 110, 113 (nota 2), 179 (3 v.), 181
- l. (a) unitaria/e
1930, pp. 106, 184 (nota 4)
- l. (a) parlata
1930, p. 107
- l. (a) degli Ottentotti
1930, p. 107
- l. (a) di Omero/ omerica
1930, pp. 107, 169, 188
- identità fra l. (a) e poesia
1930, p. 108
- l. (a) come espressione di bisogni elementari
1930, p. 108
vd. *espressione*(5.18)

- valore di una l. (a)
1930, p. 109
- concezione naturalistica del l. (b)
1930, p. 109 (nota 1)
- l. (a) del contadino
1930, p. 109
- qualità esclusive delle l. (a)
1930, p. 110 (nota 2)
- fase di l. (a) comune
1930, p. 110 (nota 3)
vd. *comune*(5.11)-*fase*(5.22)
- fase della l. (a) latina
1930, p. 110 (nota 3)
vd. *fase*(5.22)
- l. (a) volgari
1930, pp. 36, 110 (nota 3)
- l. (a) della città
1930, p. 112
- conoscere/conoscenza scientifica della l. (a)
1930, pp. 52, 103, 112 (nota 1)
vd. *conoscere*(5.12)-*scienza*(5.49)
- l. (a) di struttura diversa
1930, p. 123
vd. *struttura*(5.58)
- gerarchia delle l. (a)
1930, p. 123 (nota)
- superiorità di una l. (a) sull'altra
1930, p. 123 (nota)
- formazione delle p. (c)
1930, p. 127
vd. *forma*(5.27)
- l. (a) ad accentuazione coordinante/subordinante
1930, p. 128
- l. (a) scritta
1930, pp. 129, 135
- l. (b) del Lazio
1930, p. 130 (nota)
- l. (a) moderne

1930, pp. 134, 136, 141

vd. *moderno*(5.42)

- l. (a) di tipo sintetico

1930, p. 137

vd. *tipo*(5.60)

- l. (a) slave
1930, p. 139
- l. (a) ugro-finniche
1930, p. 139
- l. (a) caucasiche
1930, pp. 124, 139
- l. (a) indigena
1930, p. 126
- p. (c) fonetica
1930, p. 140 (nota 1)

vd. *fonetica*(5.26)

- l. (a) poetica/dei poeti
1930, pp. 140 (nota 2), 143, 148, 162
- struttura della/e p. (c)
1930, pp. 140, 172 (nota 2)

vd. *struttura*(5.58)

- storia delle l. (a) arioeuropee
1930, p. 141

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*storia*(5.57)

- l. (a) polisintetiche
1930, p. 142
- sintassi della l. (a)
1930, p. 143
- lessico di una l. (a)
1930, p. 144
- storia di/delle p. (c)
1930, pp. 83, 145, 154

vd. *storia*(5.57)

- l. (a) dei Romani
1930, p. 146
- capacità/forza espressiva della p. (c)
1930, pp. 148 (2 v.), 152

vd. *espressione*(5.18)

- legame fra suono e p. (c)

1930, p. 151 (nota 3)

vd. *suono*(5.26)

- origine storica-individuale del l. (b)

1930, p. 151 (nota 3)

vd. *individuo*(5.32)-*storia*(5.57)

- formazione di nuove p. (c)

1930, p. 152

vd. *forma*(5.27)-*nuovo*(5.42)

- identità formale di una p. (c)

1930, p. 152

vd. *forma*(5.27)

- l. (b) soldatesco

1930, p. 153

- l. (a) del popolo persiano

1930, p. 154

- espressione del rapporto tra p. (c)

1930, p. 161

vd. *espressione*(5.18)

- l. (a) scientifica

1930, p. 162

vd. *scienza*(5.49)

- l. (a) colta

1930, p. 167

- l. (a) dell'epica greca

1930, p. 169

- l. (a) persiana

1930, p. 171

- l. (a) di Dante

1930, p. 179

- l. (a) di Manzoni

1930, p. 179

- l. (a) di Firdausi

1930, p. 182

- l. (a) tradizionale

1930, p. 183 (nota 1)

- l. (a) di Virgilio

1930, p. 188

- l. (a) di Pindaro

LINGUA/E(5.36)-LINGUISTICA(5.37)

- 1930, p. 188
- creazione di p. (c) nuove
1930, pp. 145, 162
- vd. *creazione*(5.15)-*nuovo*(5.42)
- l. (a) dei gruppi sociali
1930, p. 170
- vd. *gruppo*(5.21)-*società*(5.54)
- ricerca storica della l. (a)
1930, p. 176 (nota 2)
- vd. *storia*(5.57)
- storia delle p. (c)
1930, pp. 83, 145, 154, 176 (nota 2)
- vd. *storia*(5.57)
- studio del l. (b)
1930, p. 179 (nota 1)
- classificazione genealogica delle l. (a)
1930, pp. 180 (2 v.), 183 (nota 1)
- vd. *classificazione*(5.9)
- l. (a) originaria comune
1930, p. 183 (nota 3)
- vd. *comune*(5.11)
- fondo comune delle l. (a)
1930, p. 184 (nota 3)
- vd. *comune*(5.11)
- nozione estetica della l. (a)
1930, p. 187 (4 v.)
- vd. *estetica*(5.19)
- stato generale di una l. (a)
1930, p. 186
- nozione storica di l. (a)
1930, p. 187
- vd. *storia*(5.57)
- scomposizione della p. (c)
1930, p. 16 (nota 1)

5.37 LINGUISTICA (a); LINGUISTICO/A/I/E (b); LINGUISTICAMENTE (c);
LINGUISTA/I (d)

- linguistica (a)
1930, pp. 44, 55, 59, 61 (nota 3), 79 (nota 1), 86 (2 v.), 87, 88

LINGUISTICA(5.37)

(2 v.), 94, 101 (nota), 102, 103, 113 (2 v.), 119, 135, 151 (nota 2)-52
(nota 4) (2 v.), 177 (2 v.), 183 (nota 3), 185, 186 (6 v.), 188 (2 v.), 189
(nota 2)

“[...] In chi ascolta o legge, la parola diventa un momento della propria vita spirituale come lo fu per chi l’ha pronunciata. Da questa prima nozione muove la considerazione storica, che si propone di stabilire attraverso quale interna necessità quella parola o quella frase hanno quel significato e non un altro. [...] La *linguistica* che è disciplina storica studia dunque non la lingua come organismo a sé, ma l’individuo in quanto parla una lingua e la parla in una data maniera. [...] Se noi vogliamo conoscere scientificamente la sua lingua, dobbiamo riferirci alla lingua di tutti gli individui della cui vita e del cui mondo egli è erede e partecipe e sapremo distinguere l’elemento che è particolare a quel determinato individuo, [...], e quello invece che gli appartiene per la sua storicità; studiando il significato di una parola da lui pronunciata, noi per conoscerlo veramente dobbiamo per prima cosa rappresentarci il significato che vi annettono gli altri individui che la pronunziano e quelli che l’hanno pronunziata nel passato. Allora in questa parola vedremo quanto della propria vita gli uomini vi hanno condensato e potremo dire di intenderla storicamente, cioè di intenderla a pieno.” (p. 103)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)-*significato*(5.51)-*spirito*(5.)-*storia*(5.57)

- conoscenze l. (b)
1930, p. 15

vd. *conoscenza*(5.12)

- scienza l. (b)/ del linguaggio/lingua
1930, pp. 53 (nota 4), 55, 92, 93, 177, 189 (nota 2)

“[...] Essi [Rask e Grimm] per primi con le loro ricerche sulle lingue germaniche mostrarono quale dovesse essere il compito fondamentale della linguistica, quello cioè di collocare e di intendere il singolo fatto nel quadro della storia della lingua. [...] l’inizio di quell’attento studio dello sviluppo fonetico delle lingue che doveva condurre a quella rigorosa sistemazione dei fatti fonetici che è l’impalcatura della *scienza linguistica*.” (p. 55)

vd. *fonetica*(5.26)-*lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)

- l. (a) come scienza
1930, pp. 43, 50, 52, 60 (nota 3)

“al costituirsi di una *linguistica come scienza* fu precursore Giambattista Vico” (p. 43)

vd. *precursore*(5.)-*scienza*(5.49)

- l. (a) storica
1930, pp. 39 (nota I), 45, 72, 84, 87 (2 v.), 89, 93,
99, 102, 110, 112, 119 (2 v.), 120 (nota 2) (2 v.), 121, 133

LINGUISTICA(5.37)

(nota), 173, 177, 179 (nota 1) (2 v.), 185 (2v.) (nota 5), 186 (2 v.), 187-88 (3 v.)

"[...] Vedremo più avanti come si possa applicare la categoria della regolarità al mutamento fonetico e quanto ciò giovi ai fini che la *linguistica storica* si propone di raggiungere. Qui intanto è necessario mettere in rilievo che il principio della legge fonetica è stato quanto altri mai fecondo di risultati, ed al rigore con cui esso fu applicato dai Neogrammatici si deve se è possibile oggi fare storia di lingua o di singoli fatti linguistici senza cadere nell'approssimativo e nell'arbitrario."

(pp. 72-73)

vd. *fonetica*(5.26)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*storia*(5.57)

- l. (a) arioeuropea
1930, pp. 53 (2v.), 59, 156, 177 (nota 2) (2 v.)
vd. *arioeuropeo*(5.7)
- fase/i l. (b)
1930, pp. 19, 63 (nota), 174, 176 (nota 1), 179
vd. *fase*(5.22)
- fatto/i l. (b)
1930, pp. 21, 27, 36, 45, 47, 52, 57, 72, 73, 78, 83, 88, 91 (2 v.),
94, 102 (2 v.), 108 (2 v.), 133 (nota 2), 152 (nota 4), 176 (nota 1), 178,
179 (nota 1), 183 (nota 1), 187 (2 v.)
- centro d'irradiazione del fatto l. (b)
1930, p. 175
- uso l. (b)
1930, pp. 26, 95 (nota 2), 140 (nota 2), 186 (3 v.)
vd. *uso*(5.61)
- formazioni l. (b)
1930, pp. 27, 74, 77 (2 v.), 87, 155

“ In seguito [...] valsero nella lingua come freno e al tempo stesso impulso a una maggiore raffinatezza i criteri dell'auctoritas e della vetustas che presuppongono studio cosciente delle *formazioni linguistiche*” (p. 27)

vd. *forma*(5.27)

- orizzonte l. (b)
1930, pp. 35, 48, 54
- creazione/i l. (b)
1930, pp. 39 (4v.), 44, 80 (2 v.), 87, 88, 92, 93 (2 v.), 95 (nota
2), 110, 111, 112 (nota 1-2), 113 (nota 2), 152 (nota 4), 176 (nota 2)
vd. *creazione*(5.15)
- storicità l. (b)
1930, p. 39

LINGUISTICA(5.37)

vd. *storia*(5.57)

- attività l. (b)
1930, pp. 45, 46, 76 (nota 1) (2 v.), 86, 87 (2v.)
- attività l. (b) individuale
1930, p. 187

vd. *individuo*(5.32)

- studio/i l. (b)
1930, pp. 49, 51, 52, 55, 69, 74 (nota 4)
- parentela l. (b)
1930, p. 49 (nota I) (2v.), 183 (nota 1) (2 v.)

vd. *parentela*(5.4)

- indagine/i l. (b)
1930, pp. 54, 123
- sviluppo della l. (a)/l. (b)
1930, pp. 56 (nota I), 64, 88, 183 (nota 1-3)

vd. *sviluppo*(5.59)

- creare l. (c)
1930, pp. 57, 112

“[...] nella lingua ogni nazione appare come un'individualità umana; una nazione è un aggruppamento di individui che creano *linguisticamente* in una determinata maniera e la lingua ne rappresenta il punto di vista di fronte alla realtà.” (p. 57)

vd. *creazione*(5.15)

- dato/i l. (b)
1930, p. 60 (nota 2)
- aneddoti l. (b)
1930, p. 61 (nota 3)
- linguista/i (d)
1930, pp. 58 (nota I), 72 (2v.), 82, 84 (nota 1), 85 (nota 1), 113 (nota 2) (2 v.), 177, 186-89 (9 v.)
- compito della l. (a)
1930, pp. 55, 59, 163 (nota)

"[...] Essi [Rask e Grimm] per primi con le loro ricerche sulle lingue germaniche mostrarono quale dovesse essere il *compito fondamentale della linguistica*, quello cioè di collocare e intendere il singolo fatto nel quadro della storia della lingua." (p. 55)

vd. *lingua*(5.36)-*storia*(5.57)

- forme l. (b)
1930, pp. 59, 92

vd. *forma*(5.27)

- tipo l. (b)

LINGUISTICA(5.37)

- 1930, p. 64
vd. *tipo*(5.60)
- senso l. (b)
1930, p. 71
 - antica l. (a)
1930, p. 75
vd. *antico*(5.42)
 - processi l. (b)
1930, pp. 75, 86
 - coscienza l. (b)
1930, pp. 75, 126, 155 (2 v.), 156, 158, 161-62, 167, 172, 189
(nota 2)
vd. *coscienza*(5.14)
 - patrimonio l. (b)
1930, pp. 81 (nota 1), 186 (2 v.)
 - materiale l. (b)
1930, pp. 83, 84
 - dominio/ambito l. (b)/della l. (a)
1930, pp. 84 (nota 1), 109 (nota 1), 120, 182, 183 (nota 3)
 - dominio l. (b) greco
1930, p. 175
 - dominio l. (b) arioeuropeo
1930, p. 183 (nota 3)
- vd. *arioeuropeo*(5.7)
- inizio della l. (a)
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *inizio*(5.33)
 - fondatori della l. (a)
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *fondare*(5.25)
 - innovazione/i l. (b)
1930, pp. 86 (3 v.), 92, 103, 121, 148, 173 (2 v.)
vd. *innovazione*(5.42)
 - l. (a) generale
1930, pp. 87, 89, 178 (2 v.), 179 (nota 1) (3 v.), 185

"[...] nella concezione del Meillet si ha una *linguistica generale* che studia il linguaggio come prodotto sociale astratto e cerca di fissare le leggi generali che valgono per lo sviluppo di tutte le lingue, e una *linguistica* che studia le lingue come prodotto sociale concreto. [...]" (p. 89)

LINGUISTICA(5.37)

“Come scienza a sé che viva dei suoi compiti e dei suoi metodi la *linguistica generale*, com'è intesa dalla scuola francese, non ha dato notevoli risultati e si dubita che possa darne. Quel tanto di buono che essa ha dato, [...], è pura linguistica storica; e che così debba essere s'intende agevolmente, prima perché essa non può non riferirsi a forme di espressione storicamente determinate, poi perché la constatazione di affinità nei processi espressivi non ha alcun valore in se stessa, ma lo acquista in quanto giovi a meglio intendere l'indole di un determinato processo. In altre parole, la *linguistica generale* non può essere altro che linguistica storica, una maniera più attenta e se si vuole psicologicamente più scaltrita di guardare il fatto linguistico. E questo è appunto il lato positivo delle scuole di *linguistica generale* ginevrina e parigina; il lato negativo è il portare nello studio del linguaggio schemi che non molto differiscono dalle categorie logiche che nel XVII e nel XVIII secolo si volevano ad esso applicare.” (p. 179 nota 1)

vd. *espressione*(5.18)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)-*società*(5.54)-*storia*(5.57)

- l. (d) ginevrino
1930, p. 87
- ricerche l. (b)
1930, p. 87
- pensiero l. (b)
1930, p. 87
- unità l. (b)
1930, pp. 87, 106 (2 v.), 127, 172, 182, 183 (nota 1), 184 (nota 4)
- unità l. (b) greco-italica
1930, p. 181
- unità l. (b) greca
1930, p. 184 (nota 4)
- realtà l. (b)
1930, p. 88
- leggi generali della l. (a)/l. (b)
1930, pp. 88-9, 178 (4 v.)
vd. *legge*(5.35)
- punto di vista l. (b)
1930, p. 88
- oggetto della l. (a)
1930, pp. 88, 113 (nota 2)
- l. (a) dei Neogrammatici
1930, p. 89

LINGUISTICA(5.37)

- rami della l. (a)
1930, p. 89
- l. (a) romanza
1930, pp. 90, 91, 92 (nota) (2 v.), 177
- stato l. (b)
1930, p. 91 (2 v.)
- carattere storico della l. (a)
1930, p. 92
vd. *storia*(5.57)
- geografia l. (b)
1930, pp. 92 (nota), 106, 120, 154 (nota 1), 176 (nota 2)
- divisione della l. (a)
1930, p. 94
- problema l. (b)
1930, p. 94
- atto l. (b)
1930, pp. 100, 121 (2 v.)

“[...] Poiché *l'atto linguistico* è, [...], atto di sintesi in cui suono e pensiero, suono e affetto diventano un momento solo e inscindibile, la causa di esso (che pur si attua con movimenti fisici e movimenti psichici) non è da ricercare né fra questi né fra quelli, ma è da inserire nel quadro dell'attività estetica individuale.[...]" (p. 121)

vd. *estetica*(5.19)-*individuo*(5.32)

- identificazione fra l. (a) e estetica
1930, p. 102
vd. *estetica*(5.19)
- espressione l. (b)
1930, p. 102
vd. *espressione*(5.18)
- pionieri della l. (a)
1930, p. 137
vd. *pioniere*(5.45)
- considerazione l. (b)
1930, p. 110
- mescolanza l. (b)
1930, pp. 124-26 (4 v.), 129 (nota), 139, 171
- ambienti l. (b)
1930, p. 145
- distinzione fra l. (a) e stilistica

1930, p. 152 (nota 4)

vd. *stilistica*(5.56)

- gentilezza l. (b)
1930, p. 153
- nucleo l. (b)
1930, p. 154
- elemento/i l. (b)
1930, pp. 117, 156
- inerzia l. (b)
1930, p. 169 (nota 2)
- contatti l. (b)
1930, p. 172 (nota 1)
- calchi l. (b)
1930, p. 172 (nota 2)
- caratteristiche l. (b) comuni
1930, p. 172

vd. *comune*(5.11)

- metodi di osservazione l. (b)
1930, p. 176 (nota 1)

vd. *metodo*(5.39)

- atlante l. (b)
1930, pp. 120, 176 (nota 1)
- l. (a) aria
1930, p. 177

vd. *arioeuropeo*(5.7)

- l. (a) semitica
1930, p. 177 (2 v.)
- l. (a)/l. (b) francese/i
1930, pp. 124, 177
- l. (a) italiana/italica
1930, p. 177 (2 v.)
- l. (a) greca
1930, p. 177
- studi l. (b)
1930, p. 178
- manuali di l. (a)
1930, p. 178
- l. (a) classica

LINGUISTICA(5.37)-METODO/I(5.39)

- 1930, p. 186
- signoria l. (b)
1930, p. 189 (nota 2)
- fenomeno/i l. (b)
1930, p. 178 (2 v.)
- classificazione/i l. (b)
1930, p. 180

vd. *classificazione*(5.9)

- struttura di gruppi l. (b)
1930, p. 181

vd. *gruppo*(5.21)-*struttura*(5.58)

- comunità l. (b)
1930, p. 184 (nota 4)

vd. *comune*(5.11)

5.38 MERITO (a); VANTAGGIO/I (b)

- v. (b) [dei Neogrammatici]
1930, p. 79 (nota 1)

"[...] *Vantaggio* non ultimo dovuto pure all'attenzione posta dai Neogrammatici nello studio dei fatti fonetici è la migliore conoscenza della fisiologia della voce, alla quale ha molto contribuito la ricerca sperimentale." (p. 79 nota 1)

vd. *fonetica*(5.26)

- m. (a) alla scuola Neogrammatica
1930, p. 84
- m. (a) della scuola ginevrina
1930, p. 152 (nota 4)

vd. *scuola*(5.40)

- m. (a) del Bartoli
1930, p. 152

5.39 METODO/I (a); METODOLOGICO/I (b)

- insufficienza/inadeguatezza del m. (a)
1930, p. 16 (nota 1) (2 v.)
- m. (a) degli antichi grammatici
1930, p. 32

vd. *antico*(5.42)-*grammatica*(5.30)

- indipendenza di m. (a)
1930, p. 53

METODO/I(5.39)

- domma m. (b)
1930, p. 75
- m. (a) della ricerca
1930, p. 82

"[...] Questo [i Neogrammatici giudicarono come poco scientifiche le ricerche sull'origine delle forme grammaticali] fu certo un grande progresso nel *metodo della ricerca*, la quale necessariamente deve muovere dal più noto al meno noto. Le ricerche sulle radici e sui suffissi, sui nessi fra il gruppo arioeuropeo e gli altri gruppi, erano destinate a cadere in discredito per il fatto stesso che non si aveva ancora nozione sufficientemente chiara dell'evoluzione delle forme [...]" (pp. 82-83)

vd. *arioeuropeo(5.7)-decadenza(5.)-evoluzione(5.59)-forma(5.27)-gruppo(5.21)-progresso(5.46)*

- m. (a) comparativo
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *comparazione(5.10)*
- mutamento di m. (a)
1930, p. 85
vd. *mutamento(5.41)*
- m. (a) geografico
1930, pp. 91, 120, 150 (nota 1)
- m. (a) delle scienze di leggi
1930, p. 92
vd. *legge(5.35)-scienza(5.49)*
- dettami m. (b) del positivismo
1930, p. 112 (nota 1)
- strumento m. (b)
1930, pp. 119
- m. (a) di osservazione linguistica
1930, p. 176 (nota 1)

vd. *linguistica(5.37)*

- necessità m. (b)
1930, p. 184 (nota 4)
- m. (a) della grammatica storica
1930, p. 184 (nota 5)

vd. *grammatica(5.30)-storia(5.57)*

- m. (a) scientifico
1930, p. 184 (nota 5)

vd. *scienza(5.49)*

MOVIMENTO/I(5.40)

5.40 MOVIMENTO/I (a); ORIENTAMENTO (b); SCUOLA (c); TENDENZA (d); CORRENTE/I (e); PARADIGMA/I (f)

- s. (c) eleatica
1930, p. 14
- s. (c) di Pergamo
1930, p. 27
- c. (e) classicheggianti
1930, p. 32
- m. (a) pansofico
1930, p. 35
- s. (c) tedesche
1930, p. 37 (nota 1)
- s. (c) italiane
1930, p. 37 (nota 1)
- s. (c) francese
1930, pp. 37 (nota 1), 179 (nota 1)
- o. (b) generale degli spiriti
1930, p. 45
- m. (a) romantico
1930, pp. 46-7
- s. (c) del Savigny e del Niebuhr
1930, p. 52
- p. (f) tradizionali
1930, p. 68
- movimento (a)
1930, p. 72
- s. (c) sociologica
1930, p. 86

"[...] La *scuola* sociologica che riconosce il suo capo in F. de Saussure [...] rappresenta una fase di transizione, o piuttosto una posizione mediana fra il vecchio e il nuovo, giacché essa considera il linguaggio come creazione individuale, ma limitata e vincolata da una necessità che è al di fuori dell'individuo. In questi c'è il bisogno di esprimersi e la possibilità di farlo con la «parola»; ma la sua attività linguistica si serve di mezzi che gli sono dati dalla società a cui appartiene, cioè la «lingua». È questa un prodotto sociale che esiste indipendentemente dal singolo parlante, il quale volta a volta con maggiore o minore successo se ne appropria. [...]" (p. 86)

vd. *capo(5.45)-fase(5.22)-lingua(5.36)-società(5.54)*

- t. (d) neogrammatica
1930, p. 87

MOVIMENTO/I(5.40)-MUTAMENTO/I(5.41)

- nuovo/a o. (b)/s (c)
1930, pp. 87, 91
vd. *nuovo*(5.42)
- s. (c) ginevrina
1930, pp. 88, 89 (nota 1), 152 (nota 4)
- s. (c) monacense
1930, p. 88
- s. (c) del Meillet
1930, p. 88
- s. (c) parigina
1930, p. 88
- c. (e) neokantiana tedesca
1930, p. 94
- p. (f) di flessione
1930, pp. 120
- p. (f) grammaticali
1930, p. 119
vd. *grammatica*(5.30)

5.41 MUTAMENTO/I (a); MUTEVOLEZZA (b); MUTEVOLE/I (c);
MODIFICAZIONE/I (d); MODIFICARE (e); TRASFORMAZIONE/I (f);
ALTERAZIONE (g)

- m.(a) o a. (g) di suono
1930, pp. 53, 69
vd. *suono*(5.26)
- a. (g) vocalica
1930, p. 64 (nota)
- m. (a)/m. (d) nel/nei suono/i
1930, pp. 92, 110, 127
vd. *suono*(5.26)
- natura dei m. (a)
1930, p. 55
- m. (a) fonetico/i/del fonetismo
1930, pp. 69, 72 (2 v.), 73 (nota 2), 74 (nota 4), 75, 83, 85, 86,
91, 93, 117-18 (4 v.), 121-24 (5 v.), 127-28 (5 v.), 129 (nota), 131 (3 v.),
133 (2 v.), 144, 156, 174, 176 (nota 2)
vd. *fonetica*(5.26)
- m. (d) fonetica/nel fonetismo
1930, pp. 57, 62, 128

MUTAMENTO/I(5.41)

- vd. *fonetica*(5.26)
- m. (d) interna della radice
1930, p. 62 (3v.)
- m. (d) grammaticali
1930, p. 64
- vd. *grammatica*(5.30)
- m. (d) della struttura originaria
1930, p. 64
- vd. *struttura*(5.58)
- t. (f) del linguaggio
1930, p. 72
- vd. *lingua*(5.36)
- rapporti m. (c)
1930, p. 73 (nota 1)
- causa/e del/i m. (a)
1930, pp. 83, 122-24 (3 v.), 127, 133
- vd. *causa*(5.8)
- m. (a) di metodi
1930, p. 85

"L'indirizzo neogrammatico col costringere la comparazione, di per sè strumento d'interesse culturale romantico, al servizio di una scienza di leggi, aveva spinto l'indagine verso limiti oltre i quali non era possibile operare senza un radicale *mutamento* di metodi. Il dominio della ricerca era stato limitato a quello delle lingue arioeuropee, i problemi dell'origine delle forme grammaticali erano scomparsi dall'orizzonte, quanto nella lingua è creazione individuale appariva come eccezione di fronte alla regolarità del propagarsi dei *mutamenti* fonetici, il significato, cioè la forma interna del linguaggio secondo la concezione humboldtiana, era tenuto in seconda linea rispetto al fonetismo, alla forma esterna. [...]" (p. 85)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*comparazione*(5.10)-*fonetica*(5.26)-*forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)-*indirizzo*(5.31)-*lingua*(5.36)-*metodo*(5.39)-*significato*(5.51)

- m. (b) del segno
1930, p. 87
- vd. *segno*(5.50)
- m. (e) arbitrariamente [una lingua]
1930, p. 88
- vd. *arbitrarietà*(5.2)
- m. (a) sociale/i/ della struttura sociale
1930, pp. 88, 89
- vd. *società*(5.54)

MUTAMENTO/I(5.41)-NUOVO/I(5.42)

- m. (a) del significato/nel significato delle parole
1930, pp. 92, 147 (3 v.), 149 (nota 1)-50-51 (nota 3)-52 (2 v.)
vd. *parola(5.36)-significato(5.51)*
- m. (a) spontanei o articolatori
1930, pp. 117, 129 (nota)
- m. (a) regolari/sporadici
1930, pp. 118, 128
- m. (a) arbitrario
1930, pp. 120 (nota 1)
vd. *arbitrarietà(5.2)*
- m. (a)/ m.(d) morfologico/che
1930, pp. 127, 137, 139, 151 (nota 2)
- m. (a) della base di articolazione
1930, p. 127
- m. (a) consonantici
1930, p. 128
- m. (a) nell'accentuazione/accentuativo
1930, pp. 129-30 (nota)
- m. (a) nel tempo del discorso
1930, p. 129
- m. (a) di timbro
1930, p. 130 (nota)
- t. (f) del contenuto semantico
1930, p. 144
vd. *semantica(5.51)*
- m. (a) semasiologico
1930, pp. 145, 149, 152 (nota 4)
vd. *semasiologia(5.51)*
- fattore di m. (d)
1930, p. 167

5.42 NUOVO/I (a); VECCHIO/ANTICO (b); INNOVAZIONE/I (c);
INNOVATORE/I (d); MODERNO/I (e); NEOLOGISMO/I (f)

- età m. (e)
1930, p. 19
vd. *età(5.22)*
- a. (b) monumenti letterari
1930, p. 27

- metodo degli a. (b) grammatici
1930, p. 32
- vd. *grammatica(5.30)-metodo(5.39)*
- forma a. (b)
1930, pp. 47, 169
- vd. *forma(5.27)*
- a. (b) alto-tedesco/bulgaro/irlandese
1930, pp. 48
- inglese a. (b)
1930, pp. 48 (2 v.), 109
- n. (a) scienza
1930, pp. 51, 61 (nota 3)
vd. *scienza(5.49)*
- storia della vita a. (b)
1930, p. 52
- vd. *storia(5.57)*
- a. (b) irlandese
1930, p. 55
- n. (a) forma
1930, p. 68 (nota 2)
vd. *forma(5.27)*
- n. (a) indirizzi
1930, pp. 68, 86
vd. *indirizzo(5.31)*
- a. (b) linguistica
1930, pp. 76
- vd. *linguistica(5.37)*
- i. (c) fonetica/che
1930, pp. 76 (nota 1) (2 v.), 117, 123, 131 (nota), 175
- vd. *fonetica(5.26)*
- n. (a) nozioni fonetiche
1930, p. 83
vd. *fonetica(5.26)*
- n. (a) dottrine
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *dottrina(5.17)*
- i. (c) linguistica/che
1930, pp. 76, 86 (3 v.), 92, 103, 121, 148, 173 (2 v.)

“[...] Ogni creazione è in sostanza raccostamento di due elementi diversi, scoperta
di

NUOVO/I(5.42)

nuovi rapporti. La quantità innumerevole delle *innovazioni* che sono lo stesso divenire della lingua sono appunto dovute all'opera incessante dello spirito che scopre nella realtà e nelle parole che la esprimono sempre nuovi rapporti." (p. 76)

"Il particolare è errore e solo il particolare sfugge all'osservazione scientifica e può essere solo oggetto di curiosità, non di scienza. Un'*innovazione* che non si affermi, che non sia cioè rivelazione, è particolare, errore, non lingua. [...]" (p. 103 nota)

vd. *creazione*(5.15)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*scienza*(5.49)

- principio del n. (a) secolo
1930, p. 86
vd. *principio*(5.33)
- posizione mediana fra il v. (b) e il n. (a)
1930, p. 86
- n. (a) orientamento
1930, pp. 87, 91

vd. *orientamento*(5.40)

- i. (c) individuale
1930, pp. 88, 152 (nota 4)
vd. *individuo*(5.32)
- i. (c) individuale
1930, pp. 88, 152 (nota 4), 172

vd. *individuo*(5.32)

- a. (b) monumenti del latino
1930, p. 90
- causa delle i. (c)
1930, pp. 92, 121 (2 v.), 134, 177

vd. *causa*(5.8)

- procedimenti i. (d)
1930, p. 108
- i. (c) vitale
1930, p. 104
- genio i. (d)
1930, p. 108
- indiano a. (b)
1930, pp. 108, 132, 136, 148, 158
- espressione di un mondo n. (a)
1930, p. 108

vd. *espressione*(5.18)

- progresso nell'inglese m. (e)
1930, p. 109

vd. *progresso*(5.46)

- storia delle i. (c)
1930, p. 110
vd. *storia*(5.57)
- fonte storica dell'i. (c)
1930, p. 111

"[...] non è possibile rintracciare la fonte storica documentata dell'*innovazione*, poichè questa rapidamente propagatasi è divenuta patrimonio di tutta una generazione o di tutto un popolo. Allora il compito dello storico dovrà limitarsi a circoscrivere il centro da cui l'*innovazione* si è irradiata e a stabilire il tempo in cui è avvenuta; [...]" (p. 111)

vd. *storia*(5.57)

- centro d'irradiazione/punto di partenza dell'i. (c)
1930, pp. 111, 164 (nota), 175
- tempo dell'i. (c)
1930, p. 111
- carattere universale dell'i. (c)
1930, p. 111
- studio delle i. (c)
1930, p. 112
- diffusione di un'i. (c)
1930, p. 112 (nota 2)
- i. (c) primitiva
1930, pp. 119
- i. (c) arbitraria
1930, pp. 120 (nota 1)

vd. *arbitrarietà*(5.2)

- gallico a. (b)
1930, p. 124
- celtico m. (e)
1930, p. 124
- a. (b) bulgaro
1930, p. 124
- i. (c) del vocalismo
1930, p. 124
- origine dell'i. (c)
1930, p. 129 (nota)

vd. *origine*(5.33)

- a. (b) mondo arioeuropeo

1930, p. 136

vd. *arioeuropeo*(5.7)

- i. (c) grammaticali

1930, p. 136

vd. *grammatica*(5.30)

- lingua/e m. (e)

1930, pp. 134, 136, 141

vd. *lingua*(5.36)

- i. (c) di tipo analogico

1930, p. 136

vd. *analogia*(5.)-*tipo*(5.60)

- a. (b) lingua arioeuropea

1930, p. 137 (2 v.)

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*lingua*(5.36)

- i. (c) morfologica/che

1930, pp. 134 (2 v.), 139, 140 (nota 1), 141, 175

“L’*innovazione morfologica* si presenta sotto due aspetti: a seconda cioè che la forma grammaticale sorga mediante il conferimento di una funzione grammaticale a una forma autonoma; o che una forma avente un determinato valore venga modificata secondo l’analogia di un’altra con la quale è venuta ad avere un certo legame. [...]” (p. 134)

vd. *analogia*(5.)-*forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)

- fase a. (b)

1930, pp. 141, 144, 178

vd. *fase*(5.22)

- fattore d’i. (c)

1930, p. 143

“[...] Le vie che conducono a nuove formazioni sintattiche sono innumerevoli, [...] Anche per le formazioni sintattiche la mescolanza è un fattore assai importante di *innovazione*. Ciò si può ben vedere nel latino letterario che ha importato dal greco una serie notevole di costrutti. [...]” (p. 143)

vd. *forma*(5.27)

- creazione di parole n. (a)

1930, pp. 143, 162

vd. *creazione*(5.15)-*parola*(5.36)

- i. (c) di significato

1930, p. 147

vd. *significato*(5.51)

- i. (c) semasiologiche

1930, pp. 148 (2 v.)-49

vd. *semasiologia*(5.51)

- formazione di n. (a) parole

1930, p. 152

vd. *forma*(5.27)-*parola*(5.36)

- a. (b) patrimonio comune arioeuropeo

1930, p. 153

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*comune*(5.11)

- greco m. (e)

1930, p. 153

- lessico m. (e)

1930, p. 154

- a. (b) patrimonio lessicale

1930, p. 154

- persiano m. (e)

1930, pp. 164 (nota), 171

- a. (b) francese

1930, p. 167

- neologismi (f)

1930, p. 168 (nota)

- pronunzia a. (b)

1930, p. 169

- i. (c) sintattiche

1930, p. 175

- i. (c) lessicali

1930, p. 175

- distribuzione geografica delle i. (c)

1930, p. 174

- a. (b) coscienza nazionale iranica

1930, p. 172

vd. *coscienza*(5.14)

- origine individuale dell'i. (c)

1930, pp. 131 (nota), 173

vd. *individuo*(5.32)

- fase m. (e) di un fenomeno linguistico

1930, p. 178

vd. *fase*(5.22)-*linguistica*(5.37)

- processo dell'i. (c)

NUOVO/I(5.42)-POSITIVISMO(5.44)

1930, p. 185 (nota 5)

5.43 OMONIMIA (a); POLIONIMIA (b); SINONIMICHE (c); OMOFONIA (d)

- omonimia (a)
1930, pp. 20, 21 (nota 2), 152, 153, 167
- polionimia (b)
1930, pp. 20, 21 (nota 2)
- forme s. (c)
1930, p. 39
vd. *forma*(5.27)
- omofonia (d)
1930, p. 167

5.44 POSTIVISMO (a); POSITIVISTA/E (b); POSITIVO (c)

- rivolgimento in senso p. (b)
1930, p. 69
vd. *rivolgimento*(5.48)
- concezione p. (b)
1930, pp. 87, 94 (2 v.)

“[...] Ma tale nuovo orientamento [di Saussure] è gravemente impacciato dal pregiudizio che la lingua esista al di fuori degli individui che la parlano, residuo questo dell’antica concezione *positivista* di una società che sia un organismo naturale e le cui manifestazioni siano esse pure organismi a sé che dal principio sociale traggono nascita ed alimento. [...]” (p. 87)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)-*orientamento*(5.40)-*società*(5.54)

- concetto della lingua come alcunché di p. (c)
1930, p. 99
vd. *lingua*(5.36)
- positivismo (a)
1930, p. 112 (nota 1)

“[...] Il parlante procede per sintesi e per sintesi si attua l’apprensione in chi ode. Ma chi riflette su quello che ha udito o letto, per conoscere attraverso quale processo si sono costituiti gli elementi sui quali la sintesi si opera, dovrà procedere per analisi rintracciando caso per caso gli atti di creazione che a ciascuno elemento hanno dato il suo contenuto. Si deve rendere ragione al Vossler se egli, pur rinnegando il *positivismo* come base teoretica per la comprensione del linguaggio, ha affermato con la dovuta chiarezza la necessità che la linguistica ne segua i dettami metodologici se vuole essere scienza.” (p. 112 nota 1)

POSITIVISMO(5.44)-PROGRESSO(5.46)

vd. *apprensione*(5.)-*creazione*(5.15)-*linguaggio*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*metodo*(5.39)-*scienza*(5.49)

- dettami metodologici del p. (a)
1930, p. 112 (nota 1)
vd. *metodo*(5.39)
- correnti p. (b)
1930, p. 186
vd. *corrente*(5.40)

5.45 PRIMO/I (a); PIONIERE/I (b); PADRE (c); CAPO (d); PRECURSORE/I (e)

- per p. (a) [Bopp] ha introdotto in linguistica il metodo della comparazione
1930, p. 55 (3v.)
vd. *comparazione*(5.10)-*linguistica*(5.37)
- opere dei p. (b)
1930, p. 56
- in p. (a) piano
1930, p. 68
- p. (c) della filologia slava
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *filologia*(5.23)
- c. (d) [della scuola sociologica]
1930, p. 86
- [Humboldt] p. (e) delle più moderne dottrine
1930, p. 56
- p. (e) del Bopp
1930, p. 68 (nota 1)
- p. (b) della linguistica
1930, p. 137
vd. *linguistica*(5.37)

5.46 PROGRESSO (a); REGRESSO (b)

- p. (a) dell'etimologia
1930, p. 19
vd. *etimologia*(5.20)
- r. (b) [della teoria della lingua]
1930, p. 76

" [...] Questo sforzo [dei Neogrammatici] di ridurre a un unico motivo psicologico la molteplicità dei fatti che si osservano nel linguaggio, se dal punto di vista della prassi

PROGRESSO(5.46)-REAZIONE(5.47)

scientifico non nocque, dal punto di vista della teoria della lingua rappresenta un *regresso* di fronte alla dottrina della «sintesi» di W. v. Humboldt. Ogni creazione è in sostanza raccostamento di due elementi diversi, scoperta di nuovi rapporti. La quantità innumerevole delle innovazioni che sono lo stesso divenire della lingua sono appunto dovute all'opera incessante dello spirito che scopre nella realtà e nelle parole che la esprimono sempre nuovi rapporti." (p. 76)

vd. *lingua*(5.36)-*scienza*(5.49)

- p. (a) della dottrina/del metodo
1930, pp. 78, 82, 134 (nota 2)
vd. *dottrina*(5.17)-*metodo*(5.39)
- p. (a) [della teoria mutamento fonetico]
1930, p. 78

"[...] Un notevole *progresso* [nella teoria del Wundt] si ha per quanto riguarda il mutamento fonetico, poichè si dà peso al «tempo» del discorso che è indubbiamente uno dei fattori di ordine più schiettamente spirituale, pur ammettendosi anche la possibilità di altre azioni di ordine fisico. [...]" (p. 78)

vd. *fonetica*(5.26)-*mutamento*(5.41)

- p. (a) negli studi linguistici
1930, pp. 40 (nota 1), 87, 88
vd. *linguistica*(5.37)
- p. (a) della linguistica romanza
1930, p. 90
vd. *linguistica*(5.37)
- p. (a) e r. (b) [nella storia delle lingue]
1930, pp. 108, 109

"[...] è legittimo domandarsi se sia giusto applicare alla storia delle lingue i concetti di *progresso* e di *regresso* come si suole da qualche studioso. [...] Ora se la lingua è fatto individuale, è erroneo parlare di un *progresso* e di un *regresso* effettivi, ma si deve invece parlare di un maggiore o minore interesse che essa offre per lo storico. [...]" (pp. 108-109)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)-*storia*(5.57)

- p. (a) nell'inglese moderno
1930, p. 109
vd. *moderno*(5.42)

5.47 REAZIONE

- r. all'eccessivo prevalere dell'elemento fonetico
1930, p. 83
vd. *fonetica*(5.26)

REAZIONE(5.47)-SCIENZA/E(5.49)

- r. alla tendenza neogrammatica

1930, p. 87

"[...] questa concezione del linguista ginevrino sia in fondo una *reazione* alla tendenza neogrammatica, poichè mette in rilievo il lato dell'attività linguistica che quella trascurava, cioè il contenuto nei confronti della forma, vuole in altre parole considerata la lingua non come materia fonica ma come strumento d'intesa fra gli uomini di un aggregato sociale, veicolo delle loro idee e dei loro affetti. Ma tale nuovo orientamento è gravemente impacciato dal pregiudizio che la lingua esista al di fuori degli individui che la parlano, [...]. Questa parte della concezione del de Saussure è rimasta, e non poteva essere altrimenti, assolutamente improduttiva, mentre grande progresso segnano negli studi linguistici le conseguenze che i discepoli di lui hanno saputo trarre dai principi posti dal Maestro a base delle formazioni linguistiche, cioè l'arbitrarietà del segno e la sua mutevolezza non per volontà cosciente del parlante, ma per l'azione di fattori intellettuali e affettivi agenti nell'ambiente sociale." (p. 87)

vd. *arbitrarietà(5.2)-fonetica(5.26)-forma(5.27)-lingua(5.36)-linguistica(5.37)-progresso(5.46)-segno(5.50)-società(5.54)-tendenza(5.40)*

5.48 RIVOLGIMENTO

- r. in senso positivista

1930, p. 69

"[...] Alla concezione del mutamento fonetico come sottoposto a una legge di regolarità analoga a quella che si osserva nei fenomeni naturali, condussero da un lato il *rivolgimento* in senso positivista che la cultura europea subì a partire dalla metà del secolo scorso e dall'altro le numerose scoperte le quali, portando a una più rigorosa e quasi completa sistemazione del fonetismo arioeuropeo, determinarono la convinzione che i processi fonetici fossero di ordine schiettamente fisico." (p. 69)

vd. *arioeuropeo(5.7)-fonetica(5.26)-mutamento(5.40)-positivismo(5.44)*

- r. in persiano [nel passaggio dalla fase antica alla medievale]

1930, p. 141

- r. spirituali nella vita dei popoli

1930, p. 153

"[...] le cause più importanti che determinano la scomparsa di parte del lessico sono i *rivolgimenti* spirituali che si operano nella vita dei popoli. Le mutate condizioni di vita hanno il loro peso giacchè con la scomparsa di certi oggetti scompaiono le parole che li designano. [...]" (p. 153)

vd. *causa(5.8)-parola(5.36)*

5.49 SCIENZA/E (a); SCIENTIFICO/A/I/E (b); SCIENTIFICAMENTE (c)

- impostazione s. (b)

1930, p. 15

“Nell'età dei sofisti il problema del linguaggio dovette essere assai dibattuto nel quadro più ampio della questione dell'assolutezza [...] e della relatività [...] di ogni prodotto umano. A questi dibattiti si riconnette certamente il Cratilo di Platone nel quale il problema del linguaggio ha la sua prima *impostazione scientifica*.” (pp. 14, 15)

vd. *linguaggio*(5.36)

- considerazione s. (b) del linguaggio
1930, p. 38

vd. *linguaggio*(5.36)

- linguistica come s. (a)
1930, pp. 43 (vd. *linguistica*), 52, 61 (nota 3)
- nuova s. (a)
1930, pp. 51, 61 (nota 3)

“L'impulso a trarre il sanscrito nell'orbita degli studi linguistici e a farne la pietra angolare di una *nuova scienza* venne da F. Schlegel [...]” (p. 51)

vd. *nuovo*(5.42)

- conoscere s. (c)/conoscenza s. (b) [di una lingua]
1930, pp. 52, 103, 112 (nota 1), 183 (nota 2)

vd. *conoscere*(5.12)-*lingua*(5.36)

- s. (a) linguistica/ del linguaggio/lingua
1930, pp. 53 (nota 4), 55, 92, 93, 177, 189 (nota 2)

“[...] La scoperta delle Lautverschiebungen germaniche che, intuite dal Rask, furono più precisamente formulate dal Grimm, segna l'inizio di quell'attento studio dello sviluppo fonetico delle lingue che doveva condurre a quella rigorosa sistemazione dei fatti fonetici che è l'impalcatura della *scienza linguistica*.” (p. 55)

“Fra grammatica storica e linguistica non si fa generalmente alcuna distinzione e l'una e l'altra espressione vengono usate per indicare quella che altrimenti è chiamata *Scienza del linguaggio*. Ma se si vuole distinguere, c'è sufficiente materia, poiché alla prima si può riconoscere solo il compito di constatare lo sviluppo storico di una lingua nelle sue fasi e alla seconda quello di rendere conto delle cause di tutte le innovazioni intervenute. Epperò la linguistica non esiste come una disciplina indistinta, poiché è disciplina storica e si volge quindi a domini storicamente determinati i quali conferiscono ad essa il suo carattere. [...]” (p. 177)

vd. *causa*(5.8)-*espressione*(5.18)-*fonetica*(5.26)-*grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)-*sviluppo*(5.59)

- strumento di s. (a)
1930, p. 53
- s. (a) dell'antichità
1930, p. 186

- s. (a) delle antichità ario europee
1930, p. 60 (nota 2)
vd. *ario europeo*(5.7)
- s. (a) naturali
1930, pp. 60 (nota 1), 94, 119
- dignità di s. (a)
1930, p. 69
- dottrine s. (b)
1930, p. 73 (nota 1)
- scopo della s. (a)
1930, p. 73 (nota 1)
- s. (a) di leggi
1930, pp. 73 (nota 3), 85, 178

“[...] Secondo noi la linguistica generale come *scienza di leggi* urta contro le stesse gravi difficoltà contro cui urterebbero una scienza generale dell’arte o una scienza generale della religione che non fossero di ordine puramente filosofico, e il parlare di leggi linguistiche generali è lo stesso che parlare di leggi generali nel dominio dell’arte o della religione. [...] Una filosofia del linguaggio, che studi in essa quanto non è riducibile a storia, non può essere che la teoria dell’espressione, cioè estetica.” (p. 178)

vd. *espressione*(5.18)-*estetica*(5.19)-*legge*(5.35)-*linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)

- metodi delle s. (a) di leggi
1930, p. 92
vd. *legge*(5.35)-*metodo*(5.39)
- s. (a) storica/che
1930, pp. 73 (nota 3), 77
vd. *storia*(5.57)
- prassi s. (b)
1930, p. 76
- s. (a) dei processi psichici
1930, p. 78
- considerare poco s. (b)
1930, p. 82
- studio s. (b) delle lingue
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *lingua*(5.36)
- sistemazione s. (b)
1930, p. 84 (nota 1)
vd. *sistema*(5.53)
- s. (a) sociale

SCIENZA/E(5.49)-SEGNO/I(5.50)

1930, p. 89

vd. *società*(5.54)

- s. (a) dell'espressione
1930, p. 185
- vd. *espressione*(5.18)
- s. (a) dell'espressione individuale
1930, p. 93
vd. *individuale*(5.32)
 - s. (a) descrittiva
1930, p. 93
 - ricerca s. (b)
1930, p. 94
 - oggetto di s. (a)
1930, p. 103 (nota)
 - osservazione s. (b)
1930, p. 103
 - uso s. (b)
1930, p. 171
 - conoscenza empirica-s. (b)
1930, p. 176 (nota 1)
- vd. *conoscenza*(5.12)
- metodo s. (b)
1930, p. 184 (nota 5)
- vd. *metodo*(5.39)
- s. (a) di principi
1930, p. 185
 - studio s. (b)
1930, p. 188

5.50 SEGNO/I (a); SIMBOLO/I (b); SIMBOLISMO (c)

- s. (a) arbitrari
1930, pp. 86, 99
vd. *arbitrarietà*(5.2)
 - s. (a) convenzionali
1930, p. 86
 - s. (a) convenzionali e meccanici
1930, p. 37
- vd. *lingua*(5.36)
- sistema di s. (a)

SEGNO/I(5.50)-SIGNIFICATO/I(5.51)

- 1930, p. 82 (nota 1)
vd. *sistema*(5.53)
- sistema convenzionale di s. (a)
1930, p. 61 (nota 3)
vd. *sistema*(5.53)
 - lingua come complesso di s. (a) convenzionali
1930, p. 37
vd. *lingua*(5.36)
 - contenuto del s. (a)
1930, p. 46
 - complessità/ricchezza di s. (a)
1930, p. 81
 - s. (b)/ s. (c) fonico
1930, p. 81
vd. *fonetica*(5.26)
 - apprendimento dei s. (a)
1930, p. 81 (nota 1)
 - arbitrarietà del s. (a)
1930, pp. 87, 89 (nota 1)
vd. *arbitrarietà*(5.2)
 - mutevolezza del s. (a)
1930, p. 87
vd. *mutamento*(5.41)
 - complesso arbitrario di s. (a)
1930, p. 104
vd. *arbitrarietà*(5.2)

5.51 SIGNIFICATO/I (a); SEMANTICA (b); SEMANTICO/I/A/CHE (c); SEMASIOLOGIA (d); SEMASIOLOGICO/CHE (e)

- legame /rapporto del suono con il suo s. (a)
1930, pp. 13, 16 (nota 1), 19
 - s. (a) dei vocaboli/delle parole
1930, pp. 22, 103
- vd. *glossografia*(5.29)
- s. (a) fondamentale
1930, pp. 54, 57, 62, 132, 134, 136 (2 v.), 139, 150- 51 (nota 2-3), 158 (2 v.)
 - s. (a) originario

SIGNIFICATO/I(5.51)

- 1930, pp. 54, 67, 135, 156 (2 v.), 165 (nota) (2 v.)
- s. (a) durativo originario
1930, p. 163 (nota)
- s. (a) [di lettere]
1930, p. 55 (nota I)
- s. (a) romantico
1930, p. 60 (nota I)
- s. (a) darvinista
1930, p. 60 (nota I)
- s. (a) accessorio / accessorio grammaticale
1930, pp. 62 (3v.), 63, 146
vd. *grammatica*(5.30)
- s. (a) sociologico
1930, p. 63
- s. (a) delle forme flessionali
1930, p. 66
- s. (a) della radice
1930, pp. 66, 113 (nota 2)
- s. (a) generale
1930, p. 67
- affinità/identità di s. (a)
1930, pp. 75, 135
- sviluppo del s. (a)/ s. (c)
1930, pp. 83, 150 (nota 2)
vd. *sviluppo*(5.59)
- semantica (b)
1930, pp. 83 (2 v.), 150 (nota 2)

"[...] una nuova disciplina, che dal Bréal suo iniziatore ebbe nome di «*semantica*», si propone[va] lo studio di quest'aspetto [sviluppo del significato]. Legittima reazione all'eccessivo prevalere dell'elemento fonetico nella considerazione dei fatti linguistici; ma una *semantica* come disciplina a sè arbitraria quanto è arbitraria una disciplina fonetica che voglia esistere a sè, poichè forma e significato sono un'indissolubile unità che come tale deve essere studiata." (p. 83)

"Il compito di studiare la maniera con cui le parole mutano di significato è stato attribuito a un ramo della linguistica al quale è stato dato il nome di semasiologia (Reisig) o di *semantica* (Bréal). Per quanto lo sviluppo semantico possa in generale apparire indipendente dallo sviluppo fonetico, è praticamente impossibile staccare la

forma e il contenuto nella parola considerata come unità espressiva di una nozione. Di un concetto. [...]" (p. 150 nota 2)

SIGNIFICATO/I(5.51)

vd. *arbitrarietà*(5.2)-*espressione*(5.18)-*fonetica*(5.26)-*forma*(5.27)-*linguistica*(5.37)-*parola*(5.36)-*significato*(5.51)-*sviluppo*(5.59)

- mutamento del significato/ nel s. (a) delle parole
1930, pp. 92, 147 (3 v.), 149 (nota 1), 151 (nota 2)-52 (2 v.)
vd. *mutamento*(5.41)-*parola*(5.36)
- s. (a) del concetto di persona
1930, p. 101 (nota)
vd. *persona*(5.22)
- pienezza di s. (a)
1930, p. 109
- valore s. (c) [dei suoni]
1930, pp. 131, 163 (nota)
- ragione intrinseca di s. (a)
1930, pp. 133 (nota 1)
- elemento s. (c)
1930, pp. 133 (nota 2)
- unità s. (c)
1930, pp. 133 (nota 2) (2 v.)
- s. (a) contingente
1930, p. 134
- s. (a) concreto
1930, p. 134
- determinatezza s. (b)
1930, p. 137
- contenuto s. (c)
1930, pp. 138, 144-45 (2 v.), 156, 158 (2 v.)
- s. (a) astratto e collettivo
1930, p. 138

vd. *collettivo*(5.11)

- rapporto fra i s. (a)
1930, p. 142
- s. (a) specifico
1930, p. 145
- ampliamento/restringimento del s. (a)
1930, p. 145
- s. (a) generico
1930, p. 145
- innovazione di s. (a)

SIGNIFICATO/I(5.51)

1930, p. 147

“[...] la causa del mutamento di significato di una parola non è il suo passaggio da un ambiente a un altro, giacchè l’innovazione si determina sempre nello ambiente stesso in cui la parola è usata in senso proprio. Possiamo invece stabilire questi punti: 1) un’*innovazione di significato* avviene comunemente in ambienti culturali molto ristretti per il fatto che solo in siffatti ambienti può l’innovazione avere la necessaria risonanza e quindi affermarsi; 2) quello che esce da un ambiente culturale non è il significato proprio che ha le sue radici in quell’ambiente, ma il significato metaforico il quale ha di regola contenuto meno specifico. [...]” (p. 147)

vd. *causa*(5.8)-*innovazione*(5.42)-*mutamento*(5.41)-*parola*(5.36)

- s. (a) metaforico
1930, p. 147
- semasiologia (d)
1930, pp. 117, 150 (nota 2)151 (nota 3)

“[...] in quest’ultima [l’etimologia] comprendiamo la *semasiologia*, che come scienza del significato non può costituire una sezione a sé, poiché significato è inerente a ogni elemento linguistico di qualsiasi ordine esso sia [...]” (p. 117)

vd. *etimologia*(5.20)-*linguistica*(5.37)-*scienza*(5.49)

- innovazioni s. (e)
1930, pp. 148 (2 v.)-49

vd. *innovazione*(5.42)

- mutamento s. (e)
1930, pp. 145, 149, 152 (nota 4)

vd. *mutamento*(5.41)

- s. (a) traslato
1930, p. 152 (nota 4) (2 v.)
- scolorirsi nel s. (a)
1930, p. 152
- funzione s. (c)
1930, p. 156
- s. (a) dei suffissi
1930, p. 157 (2 v.)
- s. (a) frequentativo
1930, pp. 163 (nota), 166 (nota)
- s. (a) mediale/passivo
1930, p. 164 (nota)
- s. (a) intensivo
1930, p. 166 (nota)
- ragione s. (c)

SIGNIFICATO/I(5.51)-SISTEMA(5.53)

- 1930, p. 163 (nota)
- s. (a) aoristico
1930, p. 165 (nota)
- indizi s. (c)
1930, p. 175

5.52 SINCRONIA (a); SINCRONICO/A (b); DIACRONIA (c); DIACRONICO/A (d); SINCRONISTICAMENTE (e)

- studio s. (b)/ d. (d)
1930, p. 86 (2 v.)

"[...] La linguistica studia non la «parola» che è l'attività del singolo dalla quale ha inizio ogni innovazione, ma la lingua cioè l'organizzazione convenzionale di cui egli si serve. Tale studio è «sincronico» in quanto considera la lingua nella sua fase attuale, la somma delle convenzioni di uso, «diacronico» in quanto consideri le trasformazioni che hanno avuto luogo nel sistema. Di gran lunga più importante è lo studio sincronico, poichè da esso si ha il sistema nella sua realtà, quale esso è per tutta la massa dei parlanti, mentre la considerazione *diacronica* deve lasciar fuori l'innovazione linguistica che appartiene alla «parola» e non alla lingua, e dovendosi limitare a definire le modalità con cui il mutamento si attua, deve limitarsi quasi esclusivamente ai mutamenti fonetici che sono i soli che vengono lentamente acquisiti. [...]" (p. 86)

vd. *innovazione(5.42)-lingua(5.36)-linguistica(5.37)-sistema(5.53)*

- considerazione s. (b) / d. (d)
1930, pp. 86, 87, 89 (nota 1), 176 (nota 1) (2 v.)
- aspetto s. (b) della lingua
1930, p. 99
vd. *lingua(5.36)*
- [lingue] s. (e) considerate
1930, p. 176 (nota 1)

5.53 SISTEMA (a); SISTEMATICA/O (b); SISTEMARE (c); SISTEMAZIONE (d)

- s. (a) [della lingua]
1930, pp. 39, 86, 88, 129

"[...] la grammatica è fra le tecniche quelle che incontra maggiore difficoltà nel proprio sistema, per il fatto stesso che la creazione linguistica può arricchirsi, in ogni uomo e ad ogni frase, di nuove forme." (p. 39)

vd. *linguistica(5.37)*

- s. (a) grammaticale
1930, pp. 24 (2 v.), 55 (nota I), 63

vd. *grammatica(5.30)*

SISTEMA(5.53)

- intento s. (b)
1930, p. 33
 - influssi nella s. (b)
1930, p. 33 (nota 2)
 - s. (a) kantiano
1930, p. 45
 - s. (a) filosofici
1930, p. 46
 - s. (a) unico
1930, p. 55 (nota I)
 - visione s. (b) della lingua
1930, p. 56
- vd. *lingua*(5.36)
- difetto di s. (a)
1930, p. 57
 - s. (a) di segni
1930, p. 82 (nota 1)
- vd. *segno*(5.50)
- s. (a) convenzionale di segni
1930, p. 61 (nota 3)
- vd. *segno*(5.50)
- s. (a) del linguaggio storicamente generale
1930, p. 57
- vd. *linguaggio*(5.36)-*storia*(5.57)
- sistematica (b)
1930, p. 60 (nota 1)
 - tendenza s. (b)
1930, p. 67
 - s. (a) della filologia
1930, p. 61 (nota 2)
- vd. *filologia*(5.23)
- s. (c) le forme
1930, p. 68
- vd. *forma*(5.27)
- s. (d) del fonetismo arioeuropeo
1930, p. 69
- vd. *arioeuropeo*(5.7)-*fonetica*(5.26)
- s. (d) di un gruppo di fatti

SISTEMA(5.53)

1930, p. 70

vd. *gruppo*(5.21)

- s. (c) l'edificio del fonetismo arioeuropeo

1930, p. 72

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*fonetica*(5.26)

- s. (a) della flessione

1930, p. 74

- s. (a) di forze psicologiche

1930, p. 77

- s. (d) delle forme grammaticali

1930, p. 83

vd. *forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)

- s. (d) scientifica

1930, p. 84 (nota 1)

vd. *scienza*(5.49)

- integrità del s. (a)

1930, p. 88

- s. (a) definito

1930, p. 89

- s. (a) teoretico

1930, p. 94

- s. (a) vossleriano

1930, p. 95 (nota 2)

- s. (a) delle isoglosse

1930, p. 106

vd. *isoglosse*(5.29)

- s. (a) aprioristico

1930, pp. 134 (nota 2)

- s. (a) morfologico

1930, pp. 137, 139

“[...] Il *sistema morfologico* è quello che c'è di più saldo e di più caratteristico di una lingua, poiché è fondato sulla maniera con cui ciascun popolo stabilisce l'equilibrio fra il concetto in sé e il rapporto. Un mutamento profondo nella morfologia, come potrebbe essere la perdita delle categorie di flessione nominale, importa un profondo mutamento nella concezione del rapporto. [...]” (p. 139)

vd. *lingua*(5.36)-*mutamento*(5.41)

- conservazione del s. (a)

1930, p. 139

- storia del s. (a)

SISTEMA(5.53)-SOCIETÀ(5.54)

1930, p. 176 (nota 1)

vd. *storia*(5.57)

- s. (a) di concordanze
1930, p. 184 (nota 4)

5.54 SOCIETÀ (a); SOCIALE/I (b); SOCIOLOGICA/O (c); SOCIALITÀ (d)

- significato s. (c)
1930, p. 63

vd. *significato*(5.51)

- influenza s. (b)
1930, p. 78
- psiche s. (b)
1930, p. 78
- ordine s. (b)
1930, p. 80
- scuola s. (c)
1930, p. 86
vd. *scuola*(5.40)
- mezzi della s. (a)
1930, p. 86
- prodotto s. (b) astratto/concreto
1930, pp. 86, 89
- aggregato/aggruppamento s. (b)
1930, pp. 87, 112 (nota 2), 145
- principio s. (b)
1930, p. 87
- ambiente s. (b)
1930, p. 87
- s. (d) del fatto linguistico
1930, p. 88
vd. *linguistica*(5.37)
- mezzo dei rapporti s. (b)
1930, p. 93
- società (a)
1930, p. 100 (4 v.)
- socialità (d)
1930, pp. 100, 101
- struttura della s. (a)

1930, p. 88

vd. *struttura*(5.58)

- punto di vista s. (b)
1930, p. 88
- mutamento/i s. (b)/ della struttura s. (b)
1930, pp. 88, 89
vd. *mutamento*(5.41)
- s. (d) del linguaggio
1930, p. 88
vd. *lingua*(5.36)
- legge s. (c)
1930, p. 88
vd. *legge*(5.35)
- realtà s. (b)
1930, p. 88
- istituzione s. (b)
1930, p. 88 (2 v.)

"[...] Secondo il Meillet, l'affermazione che il linguaggio è fatto individuale è evidente, ma senza importanza, giacchè la lingua esiste ed è una realtà per un lato linguistica, per un altro lato sociale: linguistica, poichè una lingua è un sistema ben definito con leggi generali proprie, alle quali ogni innovazione individuale deve obbedire se vuole affermarsi; sociale, perchè ogni lingua appartiene a un dato complesso di soggetti parlanti ed esiste in quanto è mezzo di comunicazione fra i vari membri d'uno stesso gruppo, senza che nessuno possa arbitrariamente modificarla; [...] Il linguaggio è un'*istituzione sociale* che ha un suo sviluppo da un punto di vista strettamente linguistico secondo le leggi generali della linguistica; ma come *istituzione sociale* in esso si riflettono tutti i mutamenti che avvengono nella struttura della società. [...] la linguistica [per il Meillet] è scienza puramente sociale perchè i fatti storici non possono di per sè mutare il linguaggio, ma si richiede il mutamento della struttura sociale. [...]" (pp. 88,89)

vd. *arbitrarietà*(5.2)-*innovazione*(5.42)-*legge*(5.35)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-

mutamento(5.41)-*scienza*(5.49)-*storia*(5.57)-*sviluppo*(5.59)

- scienza s. (b)
1930, p. 89
vd. *scienza*(5.49)
- valutazioni s. (b)
1930, p. 93
- concezione s. (c) [della lingua]
1930, p. 94

SOCIETÀ(5.54)-SOSTRATO(5.55)

- vita s. (b)
1930, p. 94
- polo della s. (d)
1930, p. 99
- fatto s. (b)
1930, pp. 99, 123
- massa s. (b)
1930, p. 99
- necessità s. (b)
1930, p. 99
- complesso/i s. (b)
1930, pp. 99, 104, 123
- aspetto s. (b) [del linguaggio]
1930, p. 99
- lingua come strumento di complessi s. (b)
1930, p. 99
vd. *lingua*(5.36)
- categoria s. (b)
1930, p. 104
- gruppo s. (b)
1930, p. 144
vd. *gruppo*(5.21)
- rapporti s. (b)
1930, p. 144
- lingua dei gruppi s. (b)
1930, p. 170
vd. *gruppo*(5.21)-*lingua*(5.36)
- classe/i s. (b)
1930, pp. 145, 173
vd. *classificazione*(5.9)
- dottrine s. (c)
1930, p. 178
vd. *dottrina*(5.17)

5.55 SOSTRATO

- sostrato
1930, p. 139
- s. celtico

SOSTRATO(5.55)-STILISTICA(5.56)

1930, pp. 124 (2 v.), 127 (nota 2)

- principio del s.

1930, p. 124

"[...] il principio del sostrato ha avuto notevole fortuna come causa del mutamento fonetico, ed è stato considerato come uno degli aspetti più importanti di quella mescolanza linguistica alla quale si fanno con predilezione risalire le cause che modificano la struttura di una lingua. [...]" (p. 124)

vd. *causa(5.8)-fonetica(5.26)-linguistica(5.37)-mutamento(5.41)-struttura(5.58)*

- s. alloglosso

1930, p. 124

vd. *alloglosso(5.29)*

- s. etrusco-retico

1930, p. 124

- s. dravidico

1930, p. 124

- reazione del s.

1930, p. 125

vd. *reazione(5.47)*

- azione del s.

1930, p. 126 (2 v.), 127 (nota 2)

- s. etnico

1930, p. 127 (nota 2)

5.56 STILISTICA (a); STILISTICA/CHE/O (b)

- interesse di natura s. (b)

1930, p. 24

- giudizio s. (b)

1930, p. 24

- ricchezza s. (b)

1930, p. 28

- stilistica (a)

1930, pp. 88, 93 (4 v.), 94, 95 (nota 2) (2 v.), 152 (nota 4), 188

"*stilistica* è, per il Bally, studio degli elementi affettivi del linguaggio"

(p. 88)

"Poichè i mutamenti hanno origine da singoli parlanti che, trovandosi in determinati stati d'animo e in determinati ambienti storici, fanno opera di creazione, è necessario procedere dalla *stilistica* che è la scienza dell'espressione individuale, e quindi passare alla sintassi, alla morfologia, alla fonetica; ma la vera e propria scienza del linguaggio è la *stilistica*, poichè l'essenza del linguaggio è attività interiore, intuizione" (p. 93)

STILISTICA(5.56)

"La sua [di Vossler] distinzione della lingua in creazione e sviluppo e la conseguente divisione della linguistica in una *stilistica*, che sarebbe la vera e propria linguistica, e in una grammatica che coi metodi delle scienze naturali descriva il meccanismo della lingua, sono il risultato di un compromesso fra la concezione positivista e sociologica che vede in essa uno strumento della vita sociale, esistente al di fuori dell'individuo" (p. 94)

vd. *grammatica*(5.30)-*fonetica*(5.26)-*individuo*(5.32)-*linguaggio*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*positivismo*(5.44)-*scienza*(5.49)-*società*(5.54)-*storia*(5.57)

- ricerche s. (b)
1930, pp. 88, 94, 95 (nota 2), 99

"In conseguenza, fra le vedute del de Saussure e quelle del Vossler la distanza non è poi così grande come dalla diversa terminologia e dalla diversa impostazione del problema linguistico (sociale-individuale nel primo, individuale-sociale nel secondo) può a prima vista sembrare. Prova di ciò è che nella prassi le due scuole sono d'accordo

nel mettere in primo piano le *ricerche stilistiche* e sintattiche e nel considerare come secondarie le altre" (p. 94)

- tendenze s. (b)
1930, p. 144 (nota)

vd. *tendenza*(5.40)

- creazioni s. (b)
1930, p. 152 (nota 4)

vd. *creazione*(5.15)

- distinzione fra linguistica e s. (a)
1930, p. 152 (nota 4)

“una *distinzione fra linguistica e stilistica* non c'è, poiché anche le creazioni linguistiche, cioè quelle che hanno avuto per la loro affermazione il crisma della storicità, sono in origine esse pure creazioni stilistiche [...]; ma poiché una delimitazione fra le varie discipline che studiano il fatto linguistico è necessaria, quelle, fra le innovazioni individuali, le quali sono subordinate al fine contingente di un particolare effetto in una particolare situazione, sono da attribuire al dominio della filologia” (p. 152 nota 4)

vd. *creazione*(5.15)-*individuo*(5.32)-*innovazione*(5.42)-*filologia*(5.23)-*linguistica*(5.37)-*storia*(5.57)

- effetto s. (b)
1930, p. 152 (nota 4)
- senso s. (b)
1930, p. 161

STORIA(5.57)

5.57 STORIA (a); STORICO/A/I/CHE (b); STORICITÀ (c) STORICAMENTE (d); STORIOGRAFIA (e)

- s. (c) del linguaggio/linguistica
1930, pp. 15, 39

“A noi sembra che [...] Platone [...] metta innanzi una nuova concezione secondo la quale il linguaggio è opera umana, ma ne è escluso ogni carattere di casualità e di arbitrarietà, essendo esso stesso legge [...], accordo [...], convenzione [...]. Non è un compromesso fra le due opposte teorie, bensì una nuova impostazione del problema, per la quale il linguaggio appare considerato non più come strumento del conoscere, ma in se stesso, nella sua *storicità*.” (p.15)

vd. *linguaggio*(5.36)

- determinatezza s. (b) della lingua greca
1930, p. 15

vd. *lingua*(5.36)

- problema s. (b)
1930, pp. 15 (nota 1), 113 (nota 2)
- s. (a) della/e / di lingua/e
1930, pp. 33, 39, 48 (2v.), 52, 55, 73, 77, 84 (nota 1) (2 v.), 85 (nota 1), 103, 108, 110, 112, 134, 136-37, 144, 155-56

“ La grammatica italiana in tutta la sua storia non ingloriosa segue la via che le è segnata dalla *storia* stessa *della lingua* e le questioni che in essa si riflettono sono quelle che a cominciare dal De Vulgari eloquentia di Dante fino all'ultimo dibattito fra il Manzoni e l'Ascoli sono state agitate sulla lingua stessa.” (p. 33)

“ [...] Così si prepara il terreno al sorgere del concetto di *storia della lingua* la cui mancanza ha sinora impedito il sorgere di una linguistica come scienza. Le idee assai incerte e confuse che si avevano del mutarsi delle lingue prendono consistenza in una nuova concezione che trova il suo alimento nella dottrina dello sviluppo organico dello Schleicher e nella dialettica hegeliana fondata sullo sviluppo dell'idea.” (p. 52)

vd. *grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)-*scienza*(5.49)-*sviluppo*(5.59)

- s. (a) della grammatica italiana
1930, p. 34 (nota 3)

vd. *grammatica*(5.30)

- s. (a) della tecnica grammaticale
1930, p. 34 (nota 3)

vd. *grammatica*(5.30)

- indagine/osservazione s. (b)
1930, p. 39 (2 v.)
- individuo come essere s. (b)/s. (c) dell'individuo
1930, pp. 39, 173 (2 v.)

STORIA(5.57)

vd. *individuo*(5.32)

- s. (a) delle creazioni individuali
1930, p. 44

vd. *creazione*(5.15)-*individuo*(5.32)

- interesse s. (b) per i fatti linguistici
1930, pp. 47, 51

vd. *linguistica*(5.37)

- sviluppo s. (b) delle forme verbali/della lingua/e
1930, pp. 47, 53, 55 (2v.), 89, 185 (nota 5)

vd. *sviluppo*(5.59)

- s. (a) del germanico
1930, pp. 48, 164 (nota)
- s. (a) del celtico
1930, p. 48
- s. (a) della vita antica
1930, p. 52

vd. *antico*(5.42)

- considerazione s. (b)/considerare s. (d)
1930, pp. 55, 103, 112
- cognizione s. (b) delle due lingue classiche
1930, p. 61 (nota 2)

vd. *lingua*(5.36)

- grammatica s. (b) (delle lingue)
1930, pp. 56, 85 (nota 1), 89, 93 (2 v.), 120 (nota 2) (4 v.), 177,
184 (nota 4-5)

vd. *grammatica*(5.30)

- sistema del linguaggio s. (d) generale
1930, p. 57

vd. *linguaggio*(5.36)-*sistema*(5.53)

- s. (a) della linguistica arioeuropea
1930, pp. 59, 69

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*linguistica*(5.37)

- concezione/concetto hegeliana/o della s. (a)
1930, pp. 60 (nota 1), 94 (2 v.)
- storicità (c)
1930, pp. 100, 103, 113 (nota 2)
- lingue/linguaggio/domini s. (d) determinate/o
1930, pp. 38, 107, 177, 180

vd. *lingua*(5.36)

STORIA(5.57)

- interpretazione s. (b)
1930, p. 72
- scienza/e s. (b)
1930, pp. 73 (nota 3), 77
vd. *scienza*(5.49)
- fatto/i s. (b)
1930, pp. 73 (nota 3), 77, 89
- uniformità s. (b)
1930, p. 73 (nota 3)
- senso s. (b)
1930, pp. 77, 186
- concetto di s. (a)
1930, p. 78
- comprensione s. (b) [del materiale linguistico]
1930, p. 83
- s. (b) del linguaggio/della lingua
1930, pp. 83, 104, 105
vd. *linguaggio*(5.36)
- s. (a) di/delle parole
1930, pp. 83, 145, 154, 176 (nota 2)
vd. *parola*(5.36)
- linguistica s. (b)
1930, pp. 39 (nota 1), 45, 72, 84, 87 (2 v.), 89, 93,
112, 119 (2 v.), 120 (nota 2) (2 v.), 133 (nota), 173, 177, 179
(nota 1) (2 v.), 185 (2v.) (nota 5), 186 (2 v.), 187-88 (3 v.)
vd. *linguistica*(5.37)
- studio s. (b) delle lingue
1930, p. 85 (nota 1)
vd. *lingua*(5.36)
- disciplina/e s. (b)
1930, pp. 86, 88, 103, 185, 187
- carattere s. (b) della linguistica
1930, p. 92
vd. *linguistica*(5.37)
- oggetto di s. (a)
1930, p. 92
- natura s. (b)
1930, p. 93

STORIA(5.57)

- ambienti s. (b)
1930, p. 93
- nozione s. (b)
1930, pp. 100, 106 (2 v.), 184 (nota 4)
- necessità s. (b)
1930, p. 100
- s. (a) umana/degli uomini
1930, p. 101, 113 (nota 1)
- s. (a) politica
1930, p. 101
- storiografia (e)
1930, p. 101
- intendere/interpretare s. (d) [una lingua]
1930, pp. 103, 176 (nota 2), 186
- circostanza s. (b)
1930, p. 104
- conoscenza s. (b) [delle lingue]
1930, pp. 104 (2 v.), 179-80 (3 v.)
vd. *conoscenza*(5.12)
- forma s. (b)
1930, p. 104
vd. *forma*(5.27)
- vicende s. (b) dei popoli
1930, p. 105
- s. (b) dell'arte
1930, p. 108
- elementi s. (b)
1930, p. 110 (nota 3)
- s. (a) delle innovazioni
1930, p. 110
vd. *innovazione*(5.42)
- fonte s. (b) dell'innovazione
1930, p. 111
vd. *innovazione*(5.42)
- constatazione s. (b)
1930, p. 112
- fase s. (b)
1930, pp. 128, 134

vd. *fase*(5.22)

- s. (a) delle lingue arioeuropee
1930, p. 141

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*lingua*(5.36)

- origine s. (b)-individuale del linguaggio
1930, p. 151 (nota 3)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)-*origine*(5.33)

- conoscenze s. (b) dell'arioeuropeo
1930, p. 157

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*conoscenza*(5.12)

- s. (a) del sistema
1930, p. 176 (nota 1)

vd. *sistema*(5.53)

- ricerca s. (b) della lingua
1930, p. 176 (nota 2)

vd. *lingua*(5.36)

- s. (a) di nessi sintattici
1930, p. 176 (nota 2)
- s. (a) delle flessioni
1930, p. 176 (nota 2)
- leggi s. (b)
1930, p. 178

vd. *legge*(5.35)

- forme di espressione s. (d) determinate
1930, p. 179 (nota 1)

vd. *espressione*(5.18)-*forma*(5.27)

- classificazioni s. (b)
1930, p. 180

vd. *classificazione*(5.9)

- nozione s. (b) di lingua
1930, p. 187

vd. *lingua*(5.36)

- s. (a) dello spirito umano
1930, p. 187 (2 v.)
- s. (a) della letteratura greca/della lirica greca
1930, p. 188
- s. (a) interna di un'espressione
1930, p. 188

vd. *espressione*(5.18)

STRUTTURA(5.58)

5.58 STRUTTURA/E (a); SOPRASTRUTTUTURA/E (b)

- s. (a) della lingua
1930, pp. 60-1 (nota 3), 95 (nota 2), 124
- vd. *lingua*(5.36)
- s. (a) logica della lingua
1930, pp. 33, 49 (nota 4), 136
- s. (a) della lingua latina/del latino
1930, pp. 43, 50 (nota 4)
- s. (a) grammaticale [della lingua]
1930, pp. 52 (nota 2), 53, 62, 134, 142, 144
- vd. *grammatica*(5.30)-*lingua*(5.36)
- s. (a) originaria delle forme grammaticali
1930, p. 54 (2 v.)
- vd. *forma*(5.27)-*grammatica*(5.30)
- mutamento della s. (a) interna
1930, p. 52 (nota 2)
- vd. *mutamento*(5.41)
- modificazione della s. (a) originaria
1930, p. 64
- vd. *modificazione*(5.41)
- mutamento organico della s. (a) della radice
1930, p. 52 (nota 2)
- vd. *mutamento*(5.41)
- decadenza della s. (a)
1930, p. 52 (nota 2)
- s. (a) della lingua arioeuropea originaria
1930, p. 61 (nota 3)
- vd. *arioeuropeo*(5.7)-*lingua*(5.36)
- s. (a) embrionale [della lingua]
1930, p. 61
- s. (a) isolante
1930, p. 63
- s. (a) della vocale radicale
1930, p. 65
- soprastrutture (b)
1930, p. 81 (nota 1)
- s. (a) psichica
1930, p. 82 (nota 1)

STRUTTURA(5.58)-SVILUPPO/I(5.59)

- s. (a) dell'organo
1930, p. 83
 - s. (a) della società
1930, p. 88
vd. *società*(5.54)
 - lingua di s. (a) diversa
1930, p. 123
vd. *lingua*(5.36)
 - s. (a) analitica
1930, p. 136
 - s. (a) della/e parola/e
1930, pp. 140, 172 (nota 2)
vd. *parola*(5.36)
 - s. (a) della proposizione/della frase
1930, pp. 17, 141 (3v.), 144 (nota)
 - s. (a) del suffisso
1930, p. 158
 - s. (a) di gruppi linguistici
1930, p. 181
vd. *gruppo*(5.21)-*linguistica*(5.37)
 - s. (a) di un'espressione
1930, p. 184 (nota 4)
vd. *espressione*(5.18)
- 5.59 SVILUPPO/I (a) EVOLUZIONE/ISTA (b)
- s. (a) del linguaggio /delle lingue/linguistico/del vocabolo
1930, pp. 16 (nota 1), 60 (nota 1), 61 (nota 3), 64, 88, 89, 91,
110, 135, 137, 178
vd. *lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)
 - s. (a) della grammatica medievale
1930, p. 29
vd. *grammatica*(5.30)
 - s. (a) storico delle forme verbali/della lingua
1930, pp. 47, 53, 55 (2v.), 89, 185 (nota 5)
vd. *storia*(5.57)
 - s. (a) fonetico
1930, pp. 49, 83, 91, 119, 137, 150 (nota 2) (2 v.), 166
vd. *fonetica*(5.26)
 - s. (a) organico [delle parole]

SVILUPPO/I(5.59)

- 1930, pp. 51-2, 60 (nota 1), 63, 91
- concetto di s. (a)
1930, p. 53
 - libero s. (a) [della creazione]
1930, pp. 57
 - fase conclusiva dello s. (a)
1930, p. 63
vd. *fase(5.22)*
 - dottrina e. (b)/ dell'e. (b) delle lingue
1930, pp. 63 (nota 1), 64 (nota), 81
vd. *dottrina(5.17)-lingua(5.36)*
 - e. (b) della specie
1930, p. 63 (nota)
 - fase/i dello s. (a)
1930, pp. 65, 82 (nota 1)
vd. *fase(5.22)*
 - s. (a) ulteriori della fase originaria
1930, p. 70
vd. *fase(5.22)*
 - e. (b) delle forme
1930, p. 83
vd. *forma(5.27)*
 - s. (a) del significato/semantico
1930, pp. 83, 150 (nota 2)
vd. *significato(5.51)*
 - s. (a) delle precedenti conquiste
1930, p. 86

"[...] per quella stessa necessità che ha ogni scienza di non fermarsi sul terreno dissodato, la linguistica dovette ora portare la sua attenzione su ciò che è più propriamente suo oggetto, se vuole essere disciplina storica, vale a dire l'innovazione linguistica. Così a partire dal principio del nuovo secolo vediamo delinearsi e guadagnar terreno nuovi indirizzi che altro non sono se non un naturale e legittimo *sviluppo* delle precedenti conquiste, anche se vogliono apparire come sorti in contrasto con esse. [...]" (p. 86)

vd. *conquista(5.)-linguistica(5.37)-scienza(5.49)-storia(5.57)*

- s. (a) meccanico del linguaggio
1930, p. 91
vd. *linguaggio(5.36)*
- s. (a) della linguistica storica

SVILUPPO/I(5.59)-TIPO/I(5.60)

1930, p. 99

vd. *linguistica*(5.37)

- il linguaggio è s. (a)

1930, p. 99

vd. *linguaggio*(5.36)

- lingua capace di s. (a)

1930, p. 104

vd. *lingua*(5.36)

- continuità di s. (a)

1930, p. 105

- legge di s. (a)

1930, pp. 120 (nota 2)

vd. *legge*(5.35)

- s. (a) spontaneo

1930, p. 130 (nota)

- s. (a) delle lingue arioeuropee

1930, p. 161

vd. *arioeuropeo*(5.7)-*lingua*(5.36)

- s. (a) delle forme d'arte

1930, p. 185

vd. *forma*(5.27)

- s. (a) della lingua greca/latina

1930, p. 185

vd. *lingua*(5.36)

5.60 TIPO/I (a); TIPICO/I (b)

- t. (a) di proposizioni

1930, p. 23 (nota 1)

- t. (a) flessionale

1930, p. 62

- t. (a) [...] geograficamente distinti

1930, p. 63

- t. (a) isolante

1930, p. 64 (nota)

- t. (a) conchiuso e definito

1930, p. 64 (nota)

- t. (a) linguistici

1930, p. 64 (nota)

vd. *linguistica*(5.37)

TIPO/I(5.60)-USO/I(5.61)

- t. (a) elementare [delle formazioni onomatopeiche]
1930, p. 81 (nota 1)
 - fatti linguistici t. (b)
1930, p. 91
vd. *linguistica*(5.37)
 - t. (a) di lingue
1930, p. 107
vd. *lingua*(5.36)
 - t. (a) sintetico
1930, pp. 134-37 (4 v.), 141, 143
 - t. (a) analitico
1930, pp. 134-36 (5 v.), 141
 - t. (a) dell'espressione
1930, p. 135
vd. *espressione*(5.18)
 - t. (a) di perfetto
1930, p. 135
 - t. (a) analogico [dell'innovazione]
1930, p. 136
vd. *analogia*(5.6)
 - t. (a) paratattico
1930, p. 141
 - t. (a) arioeuropeo
1930, p. 155
vd. *arioeuropeo*(5.7)
 - t. (a) verbale analogo
1930, p. 163 (nota) (2 v.)
vd. *analogia*(5.6)
- 5.61 USO/I
- criterio dell'u.
1930, p. 20
 - caratteri del giusto u.
1930, p. 22
 - u. linguistico/della lingua
1930, pp. 26 (2 v.), 30, 95 (nota 2), 140 (nota 2), 186 (3 v.)
vd. *lingua*(5.36)-*linguistica*(5.37)
 - u. comune

1930, p. 39, 86, 88, 102, 106, 110 (nota 3), 148, 167, 169

vd. *comune*(5.11)

- u. degli scrittori
1930, p. 39
- u. del ben parlare/scrivere
1930, p. 39
- u. della parola
1930, p. 100

“[...] Chi parli una lingua straniera, saprà veramente parlarla quando gli sarà riuscito di porre se stesso al posto dell’individuo che la parla da quando ha avuto l’*uso* della parola e di essa conosce tutte le risonanze e tutte le sfumature che solo a lui perché è lui sono svelate. [...]” (p. 100)

vd. *individuo*(5.32)-*lingua*(5.36)

- u. letterario
1930, p. 106
- u. della lingua scritta
1930, p. 129

vd. *lingua*(5.36)

- u. popolare
1930, pp. 135, 140 (nota 2)
- u. di espressioni analitiche
1930, p. 138
vd. *espressione*(5.18)
- u. preverbale delle preposizioni
1930, p. 143
- lungo u. [delle parole]
1930, p. 148

“[...]La parola che vive a lungo nel nostro spirito finisce col perdere per noi ogni forza espressiva poiché l’evocazione dell’immagine che è ad essa legata è diventata un processo meccanico. [...] il *lungo uso* sciupa la capacità espressiva delle parole. Questo è il motivo per cui la lingua poetica rifugge dalle parole dell’uso comune. [...]” (p. 148)

vd. *comune*(5.11)-*espressione*(5.18)-*lingua*(5.36)

6. Bibliografia

6.1 Bibliografia degli scritti di Antonino Pagliaro

1922

Note di letteratura tedesca: Georg Büchner, in “Aperusen”, I, pp. 385-389.

Note di letteratura tedesca: Stefan George, *ibid.*, pp. 539-546.

1923

Note di letteratura tedesca: Fritz von Unruh, in “Il Concilio”, 1, pp. 226-229.

L'elegia di Marienbad di W. Goethe. Un anniversario, in “Il Marzocco”, 28, nr. 24, p. 4.

Il Rinascimento in un romanzo tedesco del Settecento, *ibid.*, nr. 49, pp. 2 ss.

rec. a M. L. Gothein, *Geschichte der Gartenkunst*, in “Il Concilio”, 1, pp. 234 ss.

1924

Italia e Germania. Il Settecento italiano e E. T. A. Hoffmann, in “Il Marzocco”, 29, nr. 5, pp. 1ss.

Da Leopardi a Hölderlin, *ibid.* nr. 9, pp. 1 ss.

La fiaba è il sogno?, *ibid.*, nr. 14, pp. 1 ss.

Noterelle iraniche, in RIGI, 8, pp. 275-281.

rec. a F. Bechtel, *Die griechischen Dialekte*, in RFIC, pp. 399-403.

1925

Noterelle iraniche, in RIGI, 9, pp. 236-240.

L'origine dei presenti in -t nel medio-persiano dei libri, in “Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino”, 60, pp. 115-129; 189-199.

Tracce di diritto sāsānidico nei trattatelli morali pehlevici, in RSO, 10, pp. 468-477.

Il testo pahlavico Ayātkār-i Zarērān, edito in trascrizione, con introduzione, note e glossario, in RALinc, VI, 1, pp. 550-604.

Per il F in Omero, in RFIC, 3, pp. 231-241.

Hom Yašt, Torino.

Rec. a E. Herzfeld, *Paikuli. Monuments and inscriptions of the early history of Sasanian Empire*, in “Oriente Moderno”, 5, pp. 549-551.

rec. a ANTIΔΩPON- *Festschrift Jacob Wachernagel zur Vollendung des 70. Lebensjahres am 11 Dezember 1923 gewidmet*, in RFIC, 3, pp. 270-277.

1926

rec. a Neriosangh's *Sanskrit version of the Hōm Yasht*, in SMRS, 2, pp. 125-128.

rec. a C. Huart, *La Perse antique et la civilisation iranienne*, in “Oriente Moderno”, 6, pp. 59-61.

1927

Epica e romanzo nel medioevo persiano. Due racconti tradotti per la prima volta dal pahlavī, con introduzione e note a cura di A. P., 75.

Osservazioni sul Kār-nāmā-k-i Artaxšīr-i Pāpakān, in RSO, 11, pp. 176-186.

Sapienza indiana, in “Il Marzocco”, 32, n. 23, p. 1.

Come i nomi propri sono diventati nomi comuni, *ibid.* n. 30, p. 2

rec. a U. Sicca, *Grammatica delle iscrizioni greche in Sicilia*, in RFIC, 5.

1928

Av. spayaθra-, mpL., spaxr., in RSO, 11, pp. 288-291.

1929

- Agni, Mithra, Indra e i fuochi sacri del Zoroastrismo*, in SMSR, 5, pp. 237-257.
-rt nella tradizione del testo avestico, in “Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita”, pp. 181-199.
Noterelle iraniche, 5. I composti pahlavici con pur^o; 6. mpL. Vārom; 7 mpL. Pa tan^{eš} apastān ['quello di cui si ha fiducia'], in RIGI, 13, pp. 63-67.
Mediopersiano bitaxš, armeno bdeašx: o οφθαλμός του βασιλέως, in RSO, 12, pp. 160-168.
'Abbās I il Grande, in EI, I, pp. 17-18.
Abū'l- Fazl 'Allāmī, ibid., I, p. 155.
Abū Sa'īd ibn Abī-'Khair, ibid., I, p. 159.
Achemene, ibid., p. 309.
Achemenidi, ibid., pp. 309-310.
Afghānistān, *Lingua e letteratura*, ibid., p. 724.
Ahriman, in EI, II, p. 24.
Amesha Spenta, ibid., pp. 961-962.
Anahita, in EI, III, pp. 78-79.
Anquetil Duperron A-H, in EI, IV, pp. 422-423.
Ardashīr, ibid., p. 134.
Arsacidi, ibid., p. 603.
Artabano I; II; III; IV; V, ibid., p. 629.
Artāk Vīraz, ibid., p. 629.
Artaserse, ibid., pp. 630-631.

1930

- Sommario di linguistica arioeuropea, I. cenni storici e questioni teoriche*, Roma 1930
Il dativo dei temi in o in latino, in “Studi Italiani di Filologia Classica”, 8, pp. 51-65.
Ictus e quantità nella lingua omerica, Roma 1930.
Astiage, in EI, V, p. 80.
Avesta, ibid., pp. 629-633.
Bagoa, ibid., p. 869.
Bahrām, Cōbīn, ibid., p. 875.
Barsom, in EI, VI, p. 240.
Bartholomae Ch., ibid., p. 246.
Battriana, ibid., p. 406.
Belucistān, Lingua, ibid., p. 586.
Bihāfrīd, ibid., p. 998.
Bīsutun, in EI, VI, p. 110.
Bundahishn, in EI, VIII, p. 108.
Calendario, Il c. iranico, persiano e armeno, ibid., p. 395.
Cambise, ibid., p. 511.
rec. a G. Messina, *Der Ursprung der Magier und die Zarathustrische Religion*, in SMSR, 4, pp. 297 ss.

1931

- Chioniti*, in EI, X, p. 133.
Ciassare, ibid., p. 193.
Ciro il grande, ibid., pp. 411-412.

Ciro il giovane, *ibid.*, p. 412.
Dario, in *EI*, XII, pp. 385-386.
Dastur, *ibid.*, p. 394.

1932

Ecbatana, in *EI*, XIII, p. 387.
Eftaliti, *ibid.*, p. 522.
Epigrafia iranica, in *EI*, XIV, p. 69.
Iapigi, in *EI*, XVIII, p. 655.
Iato, *ibid.*, p. 660.

1933

Notes on history of the sacred fires of Zoroastrianism, in “Oriental studies in honour of Cursetji Erachji Pavry”, pp. 373-385.
Iran, Le lingue iraniche, in *EI*, XIX, pp. 525-528.
Ircania, *ibid.*, p. 539.
Issedoni, *ibid.*, 661.
Istaspe, *ibid.*, p. 664.
Il fascismo. Commento alla dottrina, Roma 1933.

1934

La cosiddetta iscrizione di Dueno, in “Atene e Roma”, 36, pp. 162-175.
Aspetti della storia linguistica della Sicilia: I. L'elemento arabo; II Tintu 'cattivo', in “Archivum Romanicum”, 18, pp. 355-380.
La nuova Persia e l'Occidente, in “Nuova Antologia”, 13, pp. 603-614.

1935

L'anticresi nel diritto sāsānidico, in *RSO*, 15, pp. 275-315
La civiltà iranica prima dell'islamismo, in “Persia antica e moderna-Conferenze tenute a Roma nel gennaio-febbraio 1935 in occasione del millenario della nascita di Firdusi, pp. 7-27.
Il posto del pahlavi dei libri nella dialettologia iranica, in “Atti del III Congresso internazionale dei linguisti (Roma 19-26 settembre 1933)”, pp. 93-98.
La lingua dei Siculi, *ibid.*, pp. 151-159.
Sulla latinità della Sicilia, in “Atti del III Congresso di studi romani (Bologna 1933)”, vol. IV, pp. 91-101.
Orientalismo, India e Iran, in *EI*, XXV, pp. 541-543.
Ossetia, Etnografia, *ibid.*, pp. 720-721.
Pahlavi, *ibid.*, p. 932.
Pasargadae, in *EI*, XXVI, pp. 427-428.
Persepoli, *ibid.*, pp. 804-806.
Persia, Religioni, lingua, letteratura, *ibid.*, pp. 819-834.

1936

The Pehlevi Dipinti, preliminary Note, in “The Excavation at Dura Europos, Preliminary report of sixth season of work, October 1932- March 1933, pp. 393-395
Saci, in *EI*, XXX, p. 403.
Sogdiana, in *EI*, XXXII, pp. 27-28.

1937

Pahlavi katas 'canale', gr. Κάδος, in *RSO*, 17, pp. 72-38.
Yazata, in *EI*, XXXV, pp. 831-832.

Zarathustra, *ibid.*, pp. 898-899.

Zend, *ibid.*, p. 918.

Zervanismo, *ibid.*, pp. 931-932.

1938

Le datazioni nelle iscrizioni pahlaviche nella Sinagoga di Dura-Europo, in "Atti del XIX Congresso internazionale degli Orientalisti (Roma 23-29 settembre 1935)", pp. 250-253.

Siculi e Liguri in Sicilia, in "Scritti in onore di Alfredo Trombetti", pp. 365-373.

Arnaldo Mussolini (Quaderni di "Europa Giovane", I), Roma 1938.

1939

Un giuoco persiano alla corte di Bisanzio, in "Atti del V Congresso Internazionale di studi bizantini", I, pp. 521-524.

1940

Sulla più antica storia del giuoco degli scacchi, in RSO, 18, pp. 328-340.

Lo zoroastrismo e la formazione dell'epopea iranica, in AION, 1, pp. 241-251.

Dizionario di Politica, a cura del Partito Nazionale Fascista, Roma 1940.

Lingua, in "Dizionario di Politica, II.

Insegne e miti. Teoria dei valori politici, Palermo 1940.

Storia e dottrina del fascismo, Roma 1940.

1941

Le iscrizioni pahlaviche della sinagoga di Dura-Europo, in RaLinc, VIII, 2, pp. 578-616.

Note di lessicografia pahlavica, in RSO, 19, pp. 283-299.

1943

Fortuna di parole iraniche in Occidente, in "Asiatica", 9, pp. 36-42.

1947

Note di lessicografia pahlavica, in RSO, 22, pp. 60-73.

I "primissima signa" nella dottrina linguistica di Dante, in "Quaderni di Roma", 1, pp. 485-501.

Latinità di Sicilia, in "Presenza", 1, pp. 290-295.

rec. a G. Messina, *Libro apocalittico persiano "Ayatkār i Zāmāspīk"*, in RSO, 22, pp. 147-154.

rec. a E. Rossi, *Grammatica di persiano moderno con esercizi, vocabolarietti e note di metrica*, in RSO, 22, pp. 154-156.

1948

Note di lessicografia pahlavica, VIII. Pat. Kartak: una formula della terminologia giuridica del MHD, in RSO, 23, pp. 52-68.

Riflessi di diritto pubblico nel diritto privato dell'età sassanidica, in "Archives d'Histoire du Droit Oriental", 3, pp. 209-224.

Storicità della lingua, in "Quaderni di Roma", 5-6, pp. 367-380.

Il banchetto degli uccelli (Omero A 5), in "Maia", 1, pp. 48-51.

Sunt lacrimae rerum, *ibid.*, pp. 114-128.

Glottologia-Teoria della lingua, in "Doxa", 1, pp. 40-58.

Riflessi linguistici della nozione di "sacro" in Grecia, in SMSR, 21, pp. 32-57.

Carmenta, *ibid.*, pp. 121-122.

Epigrafia Iranica, in EI, App. 1938-1948, 1, p. 861.

rec. a G. Pugliese Carratelli, *Le iscrizioni preelleniche di Haghia Triada in Creta e della Grecia peninsulare*, in "Doxa", I, fasc. 1, gen.-apr. 1948, pp. 89-91.

1949

Aspetti del diritto sāsānidico: hačašmānd 'interdictum', in RSO, 24, pp. 120-135.
Linguaggio, in EI, App. 1938-1948, 1, pp. 209-210.

1950

Confessione ritmica calabrese in caratteri greci, in CL, 10, pp. 27-48.

Il disdegno di Guido, in "Letterature Moderne", 1, pp. 447-459.

Idealismo iranico, in "Umanesimo e mondo precristiano", pp. 91-109.

Logica e grammatica-Eraclito B 1, in RL, pp. 1-57.

gr. κάβανος, *ibid.*, pp. 141-143.

mac. ἀγγελία, *ibid.*, pp. 145-146.

arm. p'ol harkanel, *ibid.*, pp. 251-253.

sogd. kwywn'k, *ibid.*, pp. 253-254.

it. rischio, *ibid.*, pp. 263-264.

cal. quattraru, *ibid.*, pp. 264-268.

sic. Cirnecu, *ibid.*, pp. 268-270.

1951

Note di lessicografia pahlavica, IX. Xvaran 'riunione, assemblea, festa'; X. Drōš 'mutilazione, scempio, marchio', in RSO, 26, pp. 47-56.

Il testo pahlavico sul giuoco degli scacchi, in "Miscellanea Giovanni Galbiati", III, pp. 97-100.

La terminologia poetica di Omero e l'origine dell'epica, in RL, 2, pp. 1-46.

basso lat. Cappa, *ibid.*, pp. 210-212.

Tacitae per amica silentia lunae, in "La Parola del Passato", 6, pp. 22-32.

Linguistica, in EC, VII, col. 1382-1388.

Il I libro dell'Iliade (commento linguistico-filologico ai primi 100 versi), Bari 1951.

rec. a W. Porzig, *Das Wunder der Sprache*, in GIF, 4, pp. 82-84.

1952

Il canto V dell'Inferno, in "Nuova Lectura Dantis", a cura di S. A. Chimenz.

Ancora di "tacitae per amica silentia lunae", in "Paideia", 7, pp. 24-26.

Il "Cratilo" di Platone, in "Dioniso-Bollettino dell'Istituto Nazionale del dramma antico", 15, pp. 178-198.

Il segno vivente. Saggi sulla lingua e altri simboli, Napoli 1952.

Carattere e tradizione del "Contrasto" di Cielo d'Alcamo, in "Atti del Congresso Internazionale di Studi Federiciani", pp. 407-425.

Persia, Storia e religione antica, in EC, IX, col. 1206-1217.

1953

Saggi di critica semantica, Messina-Firenze 1953.

Lingua e stile del Contrasto di Cielo d'Alcamo, in "Atti del Congresso Internazionale di poesia e filologia per il VII centenario della poesia e della lingua italiana", pp. 317-366.

Il "Contrasto" di Cielo d'Alcamo e la poesia popolare, in BCSS, 1, pp. 19-44.

Date e pittori nella sinagoga di Dura-Europo, in RSO, 28, pp. 170-173.

1954

Il capitolo linguistico della Poetica di Aristotele, in RL, 3, pp. 1-55.

- Riflessi di poesia araba in Sicilia*, in BCSS, 2, pp. 29-38.
- Lingua e stile del "Contrasto" di Cielo d'Alcamo*, in "Filologia Romanza", 1, pp. 1-21.
- Riflessi di etimologie iraniche nella tradizione storiografica greca*, in RALinc, VIII, 9, pp. 133-153.
- Note di lessicografia pahlavica*, in "Prof. Jackson Memorial Volume-Papers on Iranian subjects", pp. 103-124.
- L'idealismo gāthico*, in Samjnavyakaranam-Studia IndologicaInternationalia, 1, pp. 49-63.
- Iran unter den Arsakiden*, in "Handbuch der Weltgeschichte, VII, col. 747-754.
- Das Sassanidenreich*, ibid., coll. 753-768.
- Ceneri sull'Olimpo*, Firenze 1954.
- rec. a H.W. Bailey, *Indoscythian Studies, being Khotanese Texts, II*, in RL, 3, p. 193.
- rec. a A. Meillet- M. Cohen, *Les langues du monde*, ibid., p. 210.
- rec. a A. Scherer, *Gestirnnamen bei den indogermanischen Völkern*, ibid., pp. 216-217.
- re. a S. Ullmann, *Precis de sèmantique française*, ibid., p. 217.
- 1955
- "Lo passo Che non lasciò già mai persona viva"*, in "Studi letterari. Miscellanea in onore di E. Santini.
- L'unità dei Sepolcri*, in "Dialoghi", 3, p. 70.
- Il nome della turchese*, in AGI, 39, pp. 142-165.
- "...Troiae qui primus ab oris"*, in "Studi in onore di Gino Funaioli", pp. 288-298.
- Giacomo da Lentini: "Inviluti sono li scolosmini..."*, in "Syculorum Gymnasium", 8, pp. 16-25.
- Da missa est a missa 'messa'*, in RALinc, VIII, 10, pp. 104-135.
- Il proemio dell'Iliade*, in RALinc, VIII, 10, pp. 369-396.
- 1956
- Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze 1956.
- I precedenti iranici di arabo falak 'cielo'*, in "Studi orientalistici in onore di G. Levi della Vida", II, pp. 252-278.
- Osservazioni sul διάγραμμα di Cirene*, in "Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni, I, pp. 101-109.
- Due ricette in volgare siciliano del sec. XIII*, in "Studi medievali in onore di Antonino De Stefano.
- La "Barunissa di Carini": stile e struttura*, in BCSS, 4, pp. 234-295.
- 1957
- La parola e l'immagine*, Napoli 1957.
- Letteratura dell'Iran preislamico*, in "Le Civiltà dell'Oriente", II, pp. 301-344.
- La Persia nell'età sassanide*, in "Oriente e Occidente nel Medioevo" - Atti del XII Convegno "Volta" dell'Accademia dei Lincei, pp. 390-411.
- "Io non Enea io non Paolo sono..."*, in "Il Veltro," 1, fasc. 1, pp. 7-14.
- Il ritmo cassinese. I. La strofa; II. Saggio d'interpretazione*, in RALinc, VIII, 12, pp. 163-248.
- Sul testo del contrasto di Cielo d'Alcamo*, ibid., pp. 361-377.
- I primordi della lirica popolare in Sicilia*, in BCSS, 5, pp. 152-182.
- Linguaggio*, Filosofia, in EC, III, col. 67-84.
- Mazdeismo*, in EC, III, coll. 442-449.

La parola e l'immagine, in "Lo Spettacolo", 7, 1, pp. 3-28.

Il posto del greco fra le lingue arioeuropee, Roma 1957.

rec. a A. Martinet, *Economie des changements phonétiques*, in GIF, X, pp. 80-81.

1958

Poesia giullaresca e poesia popolare, Bari 1958.

La dottrina dell'analogia e i suoi precedenti, in RL, 4, pp. 1-18.

La fisionomia del latino, in "Idea", 14, pp. 618-623.

rec. a N. Lahovary, *La diffusion des langues anciennes du Proche Orient*, in GIF, XI, pp. 383-384.

1959

Ritmo e sintassi nel linguaggio dantesco, in Il Veltro, 3, fasc. 2, pp. 3-8.

"...ove 'l mar non ha vanto" (*Dante, Inf. II, 108*), in "Studi in onore di Angelo Monteverdi, II, pp. 543-548.

La dottrina linguistica di G. B. Vico, in "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei", VIII, 8, pp. 379-486.

Il linguaggio della poesia, in "Quaderni di cultura" (a cura del Liceo Ginnasio "Palmieri" di Lecce), II, 1958-1959.

Linee di storia linguistica dell'Europa, Roma 1959.

rec. a E. Abegg, *Der Pretakalpa des Garuda-Purāna...*, in GIF, 12, pp. 85-86.

rec. a O. Lendle, *Die "Pandorasage" bei Hesiod*, ibid., p. 167.

1960

Alessandro Magno, Torino 1960.

Letteratura della Persia preislamica, in "Storia della letteratura persiana", pp. 7-147.

La tragedia e il tragico secondo Aristotele, in "Dioniso", 34, pp. 38-66.

La formula "paricidas esto", in "Studi in onore di Luigi Castiglioni," II, pp. 671-731.

Teoria della lingua e grammatica, Roma 1960.

1961

Altri saggi di critica semantica, Messina-Firenze 1961.

"*Ipse manu mortem inveniam...*" (*Verg. Aen. II, 645*), in "Helikon", 1, pp. 139-147.

Il testo della "Divina Commedia" e l'esegesi, in "Studi e problemi di critica testuale" - Convegno di studi di filologia italiana (7-9 aprile 1960), pp. 307-333.

"*Tali orazion fa far nel nostro tempio*" (*Inf. X, 87*), in "L'Alighieri", 2, pp. 3-9.

Il canto XIX dell'Inferno, Firenze 1961.

Commemorazione di Giuseppe De Lorenzo, in "Giuseppe De Lorenzo", Acc. Naz. Lincei, quad. 50.

1962

interventi al convegno "I problemi del linguaggio", Relazioni e discussione (Roma 12-14 aprile 1956), in "Problemi attuali di scienza e di cultura", 41, Acc. Naz. Lincei, anno CCCLIX-1962, pp. 17-19; 24; 53-59; 64-65; 76; 78; 130-132; 142-143.

"*chi per lungo silenzio pareo fioco*", in BCSS, 7, pp. 417-428.

L'idealismo zarathustriano, in SMSR, 33, pp. 3-23.

Ricordo di Mario Lucidi, in RL, 5, pp. 1-3.

Il conoscere linguistico, ibid., pp. 17-48.

Lo stile epico. Esperimento di traduzione dall'Iliade, in "Helikon", 2, pp. 275-306.

Commemorazione di Carlo Antoni, in RALinc, VIII, 17, pp. 344-360.

Dal latino all'italiano, in "Dialoghi", 6, pp. 593-600.

La critica dantesca nel primo Ottocento, in “Atti del Convegno dantesco di Caserta”, Firenze 1962.

Dante e la fortuna, in “Romania- Studi offerti a Francesco Piccolo nel suo LXX compleanno”, pp. 337-357.

Linguistica e filologia: Omero I, Roma 1962.

1963

Omero oggi: lettura del primo dell'Iliade, in “Terzo Programma”, 4 trim., pp. 164-182.

Linguaggio e conoscenza dopo l'idealismo, in “De Homine”, 7-8, pp. 1-21.

Il linguaggio poetico di Gabriele D'Annunzio, in “Gabriele D'Annunzio nel primo centenario della nascita, conferenze e scritti”, pp. 31-55.

Linee di storia linguistica dell'Europa, Roma 1963.

1964

Il problema linguistico [del rapporto metropoli-colonie], in “Metropoli e colonie di Magna Grecia. Atti del terzo convegno di studi sulla Magna Grecia, tenuto a Taranto dal 13 al 17 ottobre 1963”, pp. 87-111.

Etimologie iraniche [mp. spoxtan, av. spazga-, av. aspārāna-, mp. spaṣr, mp. Jah-], in “A Francesco Gabrieli-Studi orientalistici offerti nel sessantesimo compleanno, dai suoi colleghi e discepoli”, pp. 189-193.

Il linguaggio. Capitoli di teoria e storia della teoria, Roma 1964.

1965

Lingua comune e dialetti, in “Convegno per la preparazione della carta dei dialetti italiani (16-17 maggio)”, pp. 17-39.

Fabula e parabola nell'Ulisse dantesco, in “Rivista di Cultura Classica e medievale”, 7, pp. 784-824.

La lingua di Dante oggi, in “Dante”, pp. 191-209.

Estetica e critica letteraria dopo l'idealismo, in “Studi in onore di Carmelo Sgroi (1893-1952)”, pp. 163-175.

“*Sul linguaggio poetico della Commedia*”, in “Il Veltro”, 9, pp. 589-638.

L'unità poetica della “Commedia”, in “Dialoghi”, 13, pp. 221-228.

“*La settima zavorra*”, in “L'Alighieri”, 6, pp. 3-26.

The Devils' Rhapsody, in “Forum for Modern Languages Studies”, 1, pp. 138-146.

La musica e l'ethos, in “Il valore della musica. Quaderni di San Giorgio21”, pp. 95-103.

L'Università e la sua organizzazione in rapporto alle nuove esigenze della ricerca scientifica, in “Atti del Convegno sul tema: La funzione dell'Università nel mondo contemporaneo (Roma 1963)”, pp. 39-53.

1966

Ulisse, Messina-Firenze 1966.

Riflessi di diritto romano nella dottrine sassanide, in “Atti del Convegno dell'Accademia dei Lincei sul tema: La Persia e il mondo greco-romano (Roma 11-14 aprile 1965)”, pp. 13-26.

La Divina Commedia nella critica-Introduzione e saggi scelti ad uso delle scuole, Messina-Firenze 1966.

Il canto II dell' “Inferno”, in “Nuove letture dantesche. Volume primo. Anno di studi 1965-1966”, pp. 17-46.

1967

- Albanese bisk 'ramoscello'*, in "Shejzat", 10/9-12, pp. 315-317.
- proletarius*, in "Helikon", 7, pp. 223-229.
- Problemi generali dell'esegesi dantesca*, in "Celebrazione del VII centenario della nascita di Dante Alighieri (Roma 13 dicembre 1965)", in "Quaderni dell'Accademia Nazionale dei Lincei", 90, pp. 5-34.
- Proemio e prologo della Divina Commedia*, in "Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna Grecia (Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965)", pp. 5-29.
- Canto XIX dell'Inferno*, in "Lectura Dantis Scaligera: Inferno", pp. 617-672.
- Introduzione a L. Pirandello " 'U Ciclopu. Dal dramma satiresco "Il Ciclope" di Euripide. Testo inedito, con introduzione di A. Pagliaro*, Firenze 1967.
- Prefazione a Luigi Pirandello [antologia], con una prefazione di A. Pagliaro e saggi introduttivi di Filippo Puglisi e Antonio Di Pietro*, pp. 7-24.
- Luigi Pirandello*, in "L'Italia che scrive", febr-mar. 1967, pp. 25 ss.
- 1968
- Il realismo dialettico di Pirandello*, in "Il Veltro", 12, pp. 3-50.
- Le funzioni del linguaggio (corso accademico 1967-1968)*, Roma 1968.
- Le funzioni del linguaggio*, in "Lingue e linguaggi", pp. 92-103.
- Canto XXVI dell'Inferno*, in "Nuove Letture Dantesche", III, pp. 1-38.
- 1969
- Teoria e prassi linguistica di Luigi Pirandello*, in BCSS, 10, pp. 249-293.
- Risoluzione di composti arcaici in Omero*, in "Studi linguistici in onore di Vittore Pisani", II, pp. 699-714.
- Il proemio del poema sacro*, in "Lectura Dantis mystica (Incontri danteschi di Gressoney St. Jean, Atti della Settimana dantesca, 28 luglio-3 agosto 1968)", pp. 3-28.
- Le origini del linguaggio secondo Giambattista Vico*, in "Atti del Convegno sul tema: Campanella e Vico. Acc. Naz. Lincei", pp. 269-288.
- Il segno vivente*, II ed., Torino 1969.
- 1970
- Origini liriche e formazione agonale dell'epica greca*, in "Atti del Convegno internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione (Roma, Acc. Naz. Lincei, 1969)", 13, pp. 31-58.
- Lingua parlata e lingua scritta*, in BCSS, 11, pp. 7-47.
- Linguistica e sociologia, Giornate internazionali di sociolinguistica, Roma 15-17 sett. 1969*, in "Il Congresso internazionale di scienze sociali dell'Istituto Luigi Sturzo", pp. 13-34.
- Il volgare della Confessione umbra e del Cantico di Frate Sole*, in "Dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra (Atti del V Convegno di Studi Umbri, Gubbio 28 maggio- 1 giugno)", pp. 543-557.
- Ironia e verità*, Milano 1970.
- Dialettalità e letteratura*, in "Culture regionali e letteratura nazionale (Atti del VII Congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Bari 31 marzo-4 aprile 1970)" pp. 131-145.
- Neoaristotelismo e critica letteraria*, in "Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini", I, pp. 50-67.
- Sviluppi della linguistica storica*, in "Introduzione allo studio della storia", pp. 343-382.

1971

Testi ed esegesi delle XII Tavole, in “La critica del testo (Atti del II Congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto)” I, pp. 567-574.

Passi da “La parola e l’immagine”, in T. Bolelli “Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica”, pp. 166-189.

1972

Ciro e l’Impero Persiano. Discorso pronunciato in occasione del 2500° anniversario della fondazione dello Stato Persiano ad opera di Ciro, Acc. Naz. Lincei, Roma 1972.

Forma e tradizione, Palermo 1972.

L’interpretazione, in “Nuova Antologia”, n. 2054, febb. 1972, pp. 151-158.

Il “Dante” di Aldo Vallone, in “La Rassegna Pugliese” VII, n. 4-6 (aprile-giugno), pp. 3-10.

1973

La forma linguistica, in A. Pagliaro-T. De Mauro “La forma linguistica”, pp. 15-167.

Forma e tradizione della “Storia di la Barunissa di Carini”, in BCSS, 12, pp. 190-245.

Esprimere e comunicare, in RALinc, 28, pp. 609-634.

6.2 Bibliografia generale

Albano Leoni, Federico *et al.*

1998 *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, Roma-Bari, Laterza

2013 *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Bari-Roma, GLF editori Laterza

Arens, Hans

1969 *Sprachwissenschaft: der Gang Ihrer Entwicklung von der Antike bis zur Gegenwart*, München, Freiburg

Aarsleff, Hans

1982 *From Locke to Saussure. Essays on the Study of Language and Intellectual History*, Minneapolis, University of Minnesota Press: in it. *Da Locke a Saussure: saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee*, Bologna, Il Mulino, 1984

Ascoli, Graziadio Isaia

1882 Lettere glottologiche (Lettera prima), *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*, 10: pp. 1-71

Auroux, Sylvain

1989-92 *Histoire dei idées linguistiques*, Bruxelles, Pierre Mardaga ed.

Belardi, Walter

1992 *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Roma, Il Calamo

1994 «Il ruolo del segno linguistico nel sapere nazionale e nel pensare discorsivo», *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica*, Atti del convegno SIG (22-24 ottobre 1992), Pisa, Giardini editori e stampatori

Benveniste, Emile

1966 *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard: in it. *Problemi di linguistica generale*, trad. di M. Vittoria Giuliani, Milano, Il Saggiatore, 1971

Bolelli, Tristano

1965 *Per una storia della ricerca linguistica*, Napoli, Morano

1971 *Linguistica generale, strutturalismo e linguistica storica*, Pisa, Nistri-Lischi

1972 «Orientamenti e prospettive della glottologia in Italia», *Saggi e studi linguistici*, 12: pp. 318-25

Bondioli Anna

1997 *I programmi per la scuola elementare dal 1923 al 1985: universo mitico e microscene semantiche*, Mélanges de l'école française de Rome: Italie et Méditerranée, 1: 355-81

Bonfante, Giuliano

- 1958 rec. a Antonino Pagliaro, "Nuovi saggi di critica semantica", *Paideia: rivista letteraria di informazione bibliografica*, 13: pp. 119-28
- 1976 *Antonino Pagliaro: discorso commemorativo pronunciato dal linceo Giuliano Bonfante nella seduta ordinaria del 13 marzo 1976*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei
- Cardia, Nicola
 2008 Il neopurismo e la politica linguistica del fascismo, *Écho des Études Romanes* 4, n. 1: pp. 43-54
- Cassirer, Ernst
 1923-29 *Philosophie der symbolischen Formen*, Berlin, B. Cassirer; in it. *Filosofia delle forme simboliche*, trad. di Eraldo Arnaud, Firenze, La Nuova Italia 1961-66 (da cui si cita)
- Cavaciuti, Santino
 1959 *La teoria linguistica di Benedetto Croce*, Milano, Marzorati
- Coppola, Giovanni
 1930 rec. a Antonino Pagliaro, *Sommario di linguistica arioeuropea*, Roma L'Universale tipografia poliglotta, 1930), *Pegaso: rassegna di lettere ed arti*, 2, n. 11: pp. 622-26
- Contini, Gianfranco
 1989 *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, Torino, Einaudi
- Croce, Benedetto
 1990 *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale: teoria e storia*, a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi
 1946 *Sulla natura e l'ufficio della linguistica*, Quaderni della Critica, 6: pp. 33-37
- De Mauro, Tullio
 1954 *Origini e sviluppo della linguistica crociana*, Giornale critico della filosofia italiana: pp. 376-391
 1963 *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza
 1965 *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza
 1972 *Italian and Sardinian, Current trends in linguistics*, 9: pp. 1128-1144
 1980 *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino
 1988 Prefazione a *Prospettive di storia della linguistica. Lingua, linguaggio, comunicazione sociale*, a cura di Lia Formigari e Franco Lo Piparo, Roma, Editori Riuniti
 1994 *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari
 1996a *Antonino Pagliaro*, Lexicon Grammaticorum. Ed. by Harro Stammerjohann. Tübingen: Niemeyer: pp. 686-7
 1996b *La scuola linguistica romana*, Le grandi scuole della Facoltà, Università degli studi La Sapienza, Roma : pp. 173- 87

- 2014 *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari
- De Mauro, Tullio/ Vallone, Aldo
 1969 *Antonino Pagliaro*, Letteratura italiana. I critici: per la storia della filologia e della critica moderna in Italia, Milano, Marzorati: pp. 3179-205
- De Palo, Marina
 2011 *Fisiognomica del senso*, estr. da *Fisiognomica del senso: immagini, segni, discorsi*, Marina De Palo, Filippo Fimiani, Antonella Trotta (a cura di), Liguori, Napoli: pp. 17-34
- Devoto, Giacomo
 1928 «Una scuola di linguistica generale», *La Cultura*, 7: 241-49
- Di Giovine, Paolo
 2009 «Ricordo di Walter Belardi», *Rivista di Linguistica*, 21: 383-92
- Dovetto, Francesca M.
 1998 *Luigi Ceci (1859-1927) e la linguistica del suo tempo*, Münster, Modus Publikationen
 2007 *Tra "legge" e "tendenza" nel metalinguaggio dell'Ottocento e primo Novecento*, estr. da *Lessicologia e Metalinguaggio*, Atti del Convegno Università degli Studi di Macerata 19-21 dicembre 2005, Roma, Il Calamo
- Durante, Marcello
 1972 *Orientamenti dello strutturalismo linguistico*, Roma, Elia
 1975 *La linguistica sincronica*, Torino, Boringhieri
 1981 *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli
- Ferrarotto, Marinella
 1977 *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori
- Fiori, Simonetta
 2000a «I professori che dissero no a Mussolini», *la Repubblica*, 16/04: 40
 2000b «I professori che dissero no a Mussolini», *la Repubblica*, 22/04: 44
- Formigari, Lia
 2006 *Il linguaggio tra teoria e storia della teoria*, *Il linguaggio. Teoria e storia delle teorie*. In onore di Lia Formigari, S. Gensini/A. Martone (a cura di), pp. 11-21, Napoli, Liguori
- Fumi, Fausto Gherardo
 1880-81 «La glottologia e i neogrammatici», *Giornale napoletano di filosofia e lettere, scienze morali e politiche*, 4 (1880-81): 226-242; 5 (1881): 49-76, 249-277

- Gaeta, Andrea
 1992 «Un inedito di Mario Lucidi», *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 1: 179-96
- Gambarara, Daniele/ Ramat, Paolo
 1997 *Dieci anni di linguistica italiana: 1965-1975*, Roma, Bulzoni
- Gensini, Stefano
 1996 «Sul metodo della storiografia linguistica. Una rassegna di studi recenti», *Lingua e Stile* 31, 4: 547-63
- Gensini, Stefano/ Dovetto, Francesca
 2002 «Storia del pensiero linguistico», estr. da *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Lavinio Cristina (a cura di), Roma, Bulzoni, pp. 627-57
- Gensini, Stefano/ Martone, Arturo
 2006 *Il linguaggio: teorie e storia delle teorie*, Napoli, Liguori
- Giuliani, Fabrizia
 2002 *Espressione ed ethos: il linguaggio nella filosofia di Benedetto Croce*, Bologna, Il Mulino
- Goetz, Helmut
 2000 *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia
- Grana, Gianni
 1969 *Letteratura italiana. I critici: per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, Milano, Marzorati: 3179-205
- Grassi, Corrado
 2008 *Proemio all'Archivio Glottologico Italiano, Graziadio Isaia Ascoli. Scritti sulla questione della lingua*, Torino, Einaudi
- Humboldt, Wilhelm von
 1838 *Über die Kawi-sprache auf der insel Java, nebst einer einleitung über die verschiedenheit des menschlichen sprachbaues und ihren einfluss auf die geistige entwicklung des menschengeschlechts*, Berlin, Königlichen Akademie der Wissenschaften; in it. *La diversità delle lingue*, trad. di D. Di Cesare, Roma-Bari, Laterza, 1991 (da cui si cita)
- Klein, Gabriella
 1986 *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino

Koerner, E. F. Konrad

- 1976 «Towards a Historiography of Linguistics: 19th and 20th Century Paradigms», *Parret* (1976: 685-718)
- 1995 *Professing linguistic historiography*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company
- 1999 *Linguistic historiography. Projects & Prospects*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company

Kuhn, Thomas Samuel

- 1962 *The Structure of scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press; in it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1969 (da cui si cita)

Lepsky, Giulio

- 1992 *La linguistica del Novecento*, Bologna, Il Mulino

Leroy, Maurice

- 1973 *Profilo storico della linguistica moderna*, Bari, Laterza

Lucidi, Mario

- 1946-47 «La lingua è», *Cultura neolatina: Bollettino di Filologia Romanza dell'Università di Roma*, 6-7: pp. 81-91
- 1966 «Saggi linguistici», *Quaderni della sezione linguistica degli Annali*, W. Belardi (a cura di), Napoli, Istit. Univ. Orient.

Mancini, Marco

- 2013 «Tristano Bolelli storico della linguistica contemporanea», *Studi e saggi linguistici*, 1: pp. 17-30
- 2014 «Appunti sulla protostoria dello strutturalismo in Italia», *Le relazioni irresistibili. Scritti in onore di Nunzio La Fauci per il suo sessantesimo compleanno*, Ignazio Mauro Mirto (a cura di), pp. 11-54, Pisa, ETS ed.

Mancini, Marco *et al.*

- 2003 *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci

Meillet, Antoine

- 1954 *La méthode comparative en linguistique historique*, 6^a ed., Paris, Librairie Ancienne Honoré Champion

Migliorini, Bruno

- 1957 *Primi lineamenti di una nuova disciplina: la linguistica applicata o glottotecnica*, Saggi linguistici: pp. 307-17

Nave, Alberto

- 1990 *Linguistica e metodologia storiografica in Benedetto Croce*, Napoli, La Nuova

cultura editrice

Nencioni, Giovanni

1946 *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia

1952 «Orientamenti del pensiero linguistico italiano», *Belfagor: rassegna di varia umanità*, 7: pp. 247-72

Pedio, Alessia

2000 *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il dizionario di politica del Partito Nazionale Fascista*, Milano, Unicopoli

Pepe, Luigi

1963 rec. a Antonino Pagliaro/Walter Belardi, *Linee di storia linguistica dell'Europa*, *Giornale Italiano di Filologia*, 16: 280-82

Robins, Robert H.

2005 *La linguistica moderna*, Bologna, Il Mulino

Rosiello, Luigi

1994 *Storia della linguistica e storia della scienza: una riflessione metodologica*, Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi, Cipriano P., Di Giovine P., Mancini M., (a cura di), 2: 1073-76, Roma, Il Calamo

Rossi, P.

1990 «Storia delle idee e pensiero linguistico», *Lingua e stile*, 25: pp. 323-35

Santamaria, Domenico

1981 *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo

1993 «L'omaggio di un allievo all'uomo, al maestro e allo studioso», *L'Università. Mensile dell'Ateneo di Perugia*, 9: 22-9

2007 *Profili del metalinguaggio in Benvenuto Aron Terracini storico della linguistica*, Atti del Convegno (Macerata, 19-21 dicembre 2005), Roma, Il Calamo

Saussure, Ferdinand de

1916 *Cours de linguistique generale*, Lausanne-Paris, Payot: in it. Corso di linguistica generale, trad. di Tullio De Mauro Roma-Bari, Laterza, 1968, II ed. (da cui si cita)

Scalise, Sergio

1994 *Morfologia*, Bologna, Il Mulino

Schmitter, Peter

1987 *Geschichte der Sprachtheorie, Zur Theorie und Methode der Geschichtsschreibung der Linguistik*, vol. I, Tübingen, Narr

Silvestri, Domenico

1977 *La teoria del sostrato: metodi e miraggi*, Napoli, Macchiaroli

Simone, Raffaele

1992 *Il sogno di Saussure: otto studi di storia delle idee linguistiche*, Roma, Laterza

2000 *Sull'utilità e il danno della storia della linguistica*, estr. da *Storia del pensiero linguistico: linearità, fratture, circolarità*, Atti SIG, a cura di G. Massariello Merzagora, Roma, Il Calamo, pp. 45-67

Tagliavini, Carlo

1949 *Introduzione alla glottologia*, 4^a ed., Bologna, Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron

Terracini, Benvenuto

1949 *Guida allo studio della linguistica storica. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo

1960 «Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, Torino, 5-6: pp. 12-24

Tessitore, Fulvio

1985 *L'eredità di Croce*, Napoli, Guida

Timpanaro, Sebastiano

1969 *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, 2^a ed., Pisa, Nistri-Lischi

Vallini, Cristina

1972 *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure*, Pisa, Pacini

Varvaro, Alberto *et al.*

1991 *La linguistica italiana oggi*, XXII Congresso della Società di linguistica italiana, Anacapri (3-5 ottobre 1988), Roma, Bulzoni

Varvaro, Alberto

2010 *Adulteri, delitti e filologia: il caso della baronessa di Carini*, Bologna, Il Mulino

6.3 Fonti

Pagliari, Antonino

- 1930 *Sommario di linguistica arioeuropea, I. cenni storici e questioni teoriche*, Roma, L'Universale
- 1940 *Lingua, Dizionario di Politica*, II, Roma, Treccani *Insegne e miti. Teoria dei valori politici*, Palermo, Ciuni
- 1948 *Storicità della lingua, Quaderni di Roma*, Roma, Sansoni, 5-6: pp. 367-80
Glottologia-Teoria della lingua, Doxa, Roma, S. A. Tumminelli ed. "Studium urbis", 1: pp. 40-58
- 1949 *Linguaggio, Enciclopedia Italiana*, App. 1938-1948, 1: pp. c209-10
- 1951 *Linguistica, Enciclopedia Cattolica*, VII: pp. 1382-88
- 1952 *Il segno vivente. Saggi sulla lingua e altri simboli*, Napoli, Ed. Scientifiche italiane
- 1953 *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna
- 1956 *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna
- 1957 *La parola e l'immagine*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane
Linguaggio, Enciclopedia Cattolica, III: pp. 67-84
- 1958 *La dottrina dell'analogia e i suoi precedenti, Ricerche Linguistiche*, 4: pp. 1-18
- 1959 *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma, ed. dell'Ateneo
- 1961 *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna
- 1962a *interventi al convegno "I problemi del linguaggio", Relazioni e discussione (Roma 12-14 aprile 1956), Problemi attuali di scienza e di cultura*, 41, Acc. Naz. Lincei, anno CCCLIX: pp. 17-19; 24; 53-59; 64-65; 76; 78; 130-132; 142-143
- 1962b «Ricordo di Mario Lucidi», *Ricerche linguistiche*, V: 1-3
- 1963a *Il conoscere linguistico*, Roma, Bardi
- 1963b *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma, Ed. dell'Ateneo
- 1970 *Neoaristotelismo e critica letteraria, Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana ed., I: pp. 50-67
Sviluppi della linguistica storica, Introduzione allo studio della storia, Milano, Marzorati: 343-382
- 1973 *La forma linguistica*, Milano, Rizzoli: 15-167

6.4 Lettere e documenti manoscritti

ACS seg. part. Duce (1922-45). *Antonino Pagliaro*
Archivio Centrale dello Stato. Segreteria Particolare del Duce. Carteggio ordinario (1922-1945). Antonino Pagliaro

ACS enc. ital. *Antonino Pagliaro*
Archivio Centrale dello Stato. Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Antonino Pagliaro

Corrispondenza Pagliaro-Gentile
Fondazione Giovanni Gentile. Corrispondenza Pagliaro-Gentile (1926). Pagliaro Antonino a Istituto Treccani: busta 20

AS, Univ. Roma, Antonino Pagliaro
Archivio Storico dell'Università degli Studi La Sapienza, Roma. Antonino Pagliaro: 4566

6.5 Sitografia

<http://www.dailymotion.com/video/x2ibxn1>
http://rmcisadu.let.uniroma1.it/glotta/archivio/bibliografie/biblio_belardi

STAMPATO NEL MESE DI MARZO 2016